

Hans von Voltelini

# **Gli antichi statuti di Trento**

Accademia Roveretana degli Agiati  
1989



HANS VON VOLTELINI

# Gli antichi Statuti di Trento

traduzione di  
PIER EGILBERTO DE ZORDO

introduzione di  
FILIPPO RANIERI

ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

1989

VOLTELINI, Hans von

Gli antichi Statuti di Trento / Hans von Voltelini  
; traduzione di Pier Egilberto de Zordo ; introduzione  
di Filippo Ranieri. - [Rovereto] : Accademia Roveretana  
degli Agiati, 1989. - 197 p. ; 24 cm.

1. Trentino--Statuti--Sec. XIII-XVI--Studi.  
342.453 85

---

Scheda catalografica a cura della Biblioteca Civica  
di Rovereto.

*In occasione del Convegno di studi «Il Trentino in età veneziana», Rovereto 18-20 maggio 1989, organizzato dall'Accademia roveretana degli Agiati e dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Venezia con la collaborazione della Biblioteca Civica - Comune di Rovereto, si propone la traduzione italiana di questo lavoro di Hans von Voltelini apparso nel 1902 nel periodico «Archiv für österreichische Geschichte».*

*Il convegno integra l'attività ordinaria dell'Accademia e si ricollega alle analoghe iniziative organizzate da questa istituzione sulla «Romanità del Trentino e di zone limitrofe» nel 1978 e sulla «Regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo» nel 1984.*

*Un sentito ringraziamento va rivolto al prof. Pier Egilberto de Zordo, che ha curato la traduzione del testo e al prof. Filippo Ranieri, del Max Planck Institut di Francoforte, per la sua introduzione al volume.*

*Per poter facilitare la ricerca delle fonti citate da Hans von Voltelini, il dott. Stefano Piffer, attraverso gli inventari dell'Archivio di Stato di Trento, ha cercato di individuare, dando anche la nuova collocazione, i documenti che il Voltelini segnala depositati presso gli Archivi austriaci, ma che, a seguito del Trattato di pace di St. Germain del 1919 oggi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Trento. Il dott. Marco Bellabarba, invece, ha ripreso tutte le citazioni delle pubblicazioni segnalate dallo storico austriaco predisponendo l'appendice bibliografica che conclude il presente volume.*

*Infine, un particolare ringraziamento va rivolto al prof. Gherardo Ortalli dell'Università degli Studi di Venezia per i suoi preziosi suggerimenti e al dott. Gianmario Baldi che ha curato la pubblicazione del volume.*

dott. prof. Danilo Vettori  
Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati



FILIPPO RANIERI (Frankfurt/Main)

## Hans von Voltelini e la storia dello Statuto trentino.

*Il saggio di Hans von Voltelini, di cui qui si presenta la traduzione in lingua italiana, pur pubblicato all'inizio di questo secolo, costituisce ancora oggi la ricerca più completa e precisa sulla storia medievale dello statuto trentino, di cui si disponga. Lo studio e l'edizione delle fonti dell'antico diritto statuario, già in auge in una passata stagione degli studi di storia del diritto, accantonati tuttavia più tardi, a favore di altri e diversi interessi di ricerca, negli ultimi decenni suscitano di nuovo un crescente interesse. Basti qui ricordare le recenti iniziative, che mirano ad un censimento completo della tradizione statutaria lombarda e piemontese ed alle pubblicazioni, a cui esse hanno già dato occasione. È in questo quadro, in particolare nella rivalutazione dell'importanza del diritto statuario per la ricostruzione della tradizione giuridica dell' Ancien Régime, che si inquadra il rinnovato interesse per la storia della tradizione statutaria trentina, testimoniato anche da questa pubblicazione.*

*Alcune parole siano qui spese innanzitutto per presentare la persona e l'opera scientifica dell'autore di questo saggio. Hans von Voltelini nasce il 31 luglio 1862 a Innsbruck; suo padre, Lorenz von Voltelini, allora consigliere alla Corte di Appello della capitale tirolese, discendeva da un'antica famiglia trentina di vecchia nobiltà. Il primo diploma nobiliare concesso ai Voltelini risale infatti all'Imperatore Rodolfo II di Asburgo. Dopo aver iniziato gli studi universitari in scienze storiche a Innsbruck, nel 1881 il Voltelini si iscrive alla facoltà filosofica di Vienna seguendo qui il padre, che nel frattempo era stato chiamato a coprire la funzione di presidente in una sezione della Suprema Corte di Giustizia austriaca. Agli studi storici nella facoltà viennese, seguono i corsi seguiti tra il 1883 ed il 1885 all'Institut für österreichische Geschichtsforschung sotto la direzione di Theodor von Sickel, un soggiorno di perfezionamento presso l'Istituto storico austriaco a Roma e l'ammissione, nel 1886, nell'amministrazione austriaca degli archivi.*

*Al dottorato in scienze storiche conseguito a Vienna nel 1887, segue nel 1892 anche il dottorato in giurisprudenza e, nel 1889 la Habilitation für Deutsches Recht und österreichische Rechtsgeschichte sempre presso la facoltà giuridica viennese. Professore straordinario di storia del diritto nello stesso anno alla facoltà giuridica di Innsbruck, Hans von Voltelini vi viene nominato nel 1903 professore ordinario. Cinque anni più tardi torna a Vienna, chiamato a coprire la cattedra di Deutsches Recht und Deutsche Verfassungsgeschichte. La facoltà giuridica viennese costituì la sede definitiva per l'attività scientifica del Voltelini, che vi operò fino alla sua emeritazione nel 1933, ed anche successivamente quale professore onorario, fino alla morte avvenuta nel giugno del 1938.*

*L'opera scientifica del Voltelini, che già in vita raccolse numerosissimi riconoscimenti, tra cui due dottorati honoris causa, si concentra essenzialmente su temi di storia del diritto medievale e tardo medievale. Accanto alle ricerche sulle fonti giuridiche della città di Vienna ed all'edizione dello Schwabenspiegel, che occuparono in particolare gli ultimi decenni della sua attività viennese, prendono un posto eminente nelle pubblicazioni del Voltelini temi di storia giuridica tirolese e trentina. Su questi temi appunto iniziarono i suoi studi storici a Innsbruck. In questo complesso di ricerche siano qui per lo meno ricordati la fondamentale edizione delle imbreviature notarili sudtirolesi del 13. secolo, i materiali illustrativi, ancor oggi fondamentali, sulla carta storico giuridica del Trentino, pubblicati nel 1919, e numerosi articoli sulla storia della tradizione statutaria trentina. Tra questi ultimi, fondamentale il saggio, di cui qui si pubblica la traduzione in lingua italiana. In particolare con questo lavoro il Voltelini si inserisce in quella generazione di studiosi italo-austriaci, oggi disgraziatamente quasi dimenticati, quali il Sartori-Montecroce o il Menestrina, che, all'Università di Innsbruck negli anni a cavallo del secolo, videro uno specifico compito scientifico nel mettere in rapporto il mondo giuridico tedesco con quello italiano.*

*Pare che Trento avesse Statuti parziali già nell'anno 1237; certo li aveva alla fine del tredicesimo secolo: in un documento datato 1275 si parla infatti di un 'capitulum', che in quell'anno fu letto 'vulgariter' alla popolazione della città trentina. Una prima compilazione degli statuti viene datata all'epoca del ritorno dei principi vescovi Filippo o Bartolomeo Querini (ca. 1303 - 1306); essa pare si basasse su materiali anteriori, leggi e consuetudini scritte (i cosiddetti statuti antichi). Ad alcuni decenni posteriori, pare tra il 1340 ed il 1343, risalgono invece le modi-*

*ficbe successive di questi antichi materiali, in particolare le prime norme di diritto processuale, che nelle redazioni statutarie più antiche, ancora ordinate cronologicamente, vennero in effetti denominate 'Statuto nuovo'. È a quest'epoca che risale pure un testo statuario in lingua tedesca, che il Voltelini, nello studio qui pubblicato, ha chiarito essere una traduzione della redazione originaria in latino del testo trentino, contemporanea, tra l'altro, di un antico statuto di Rovereto degli inizi del 15. secolo, dipendente a sua volta da antichi testi statuari trentini. È sulla base appunto dello statuto di Rovereto del 1425 che il Voltelini riuscì a ricostruire nella ricerca qui tradotta la versione antica dello Statuto trentino.*

*Di questi antichi precedenti della redazione statutaria trentina non ci sono pervenute altre testimonianze testuali. Solo un frammento di una redazione statutaria risalente, pare, al 1340, in particolare il capitolo 'de sindicis', venne identificato il secolo scorso dallo storico trentino Desiderio Reich in una pergamena notarile della metà del 14. secolo. Una data importante nel processo di formazione del testo statuario è costituita dalla nuova redazione realizzata nel 1425 durante il governo del principe vescovo Alessandro di Mazovia. I cosiddetti statuti alessandrini, il cui testo ci è pervenuto completo in un codice coevo, mostrano per la prima volta una completa ristrutturazione degli antichi testi nel moderno ordine materiale in tre libri, 'de civilibus', 'de officiis sindicorum', 'de criminalibus', che rimarrà caratteristico dello Statuto trentino fino all'ultima redazione del 1528. La redazione alessandrina, la cui storia è connessa, secondo le ricerche del Voltelini, con i privilegi vescovili concessi al patriziato cittadino dopo la rivolta del 1407, importò una profonda modifica non solo della struttura esteriore ma pure del contenuto dello Statuto. L'intervento di giureconsulti nell'opera di redazione comportò, tra l'altro, l'introduzione di nuovi istituti, quali il 'consilium sapientis iudiciale', uno 'jus de non evocando' a favore dei cittadini trentini; anche le antiche norme sui diritti ereditari delle donne furono per la prima volta introdotte nel testo statuario; l'opera redazionale dei legisti ci viene testimoniata inoltre dalla sistematica recezione di norme da altri testi statuari coevi, per es. da quello di Vicenza.*

*Con la redazione alessandrina dello Statuto, testimonianza dell'influenza del patriziato cittadino sul governo della città, inizia un lungo periodo di conflitti nell'ambito del patriziato medesimo, tra i membri tedeschi ed italiani, e tra patriziato e governo vescovile. Proprio lo*

*Statuto e la sua applicazione costituiscono uno dei punti focali di questi conflitti. È in questa situazione che si inquadra un'ultima redazione statutaria, la quale, sotto l'impulso del principe vescovo Udalrico, era già terminata nel 1491; l'opposizione dei consoli e dell'oligarchia del patriziato cittadino ritardò tuttavia la pubblicazione dei cosiddetti Statuti udalriciani fino al 1504. Anche la vigenza di questa redazione statutaria non fu tuttavia di lunga durata. Già ventiquattro anni più tardi Bernardo Clesio pubblicò una nuova versione dello Statuto, che doveva diventare il testo giuridico definitivo del principato trentino fino alla fine della sua esistenza politica.*

*È nel secolo scorso che storici e giuristi cominciarono ad occuparsi della storia dello Statuto trentino: conformemente agli interessi dell'epoca ed al modello metodologico offerto dalla scuola storico-giuridica tedesca, questi autori rivolsero in particolare il loro interesse al problema dell'origine e della formazione medievale del corpus statutario trentino; l'epoca moderna, in specie la redazione clesiana dello statuto, vennero lasciate in ombra. D'altronde queste ricerche rispecchiano anche sotto altri profili i modelli storiografici dell'epoca: esse si inquadrano nella prospettiva della storiografia giuridica di quei decenni, che vide la propria vocazione in una legittimazione nazionale del diritto patrio. Non sorprende quindi che al centro di questi studi stia il tema centrale dell'origine tedesca od italiana dello Statuto trentino medievale. L'esistenza del già citato testo statutario in lingua tedesca conservatoci da un manoscritto, databile all'incirca verso la metà del 15. secolo, condusse uno studioso austriaco, il Tomaschek, a vedervi per l'appunto una testimonianza di una originaria redazione tedesca dello Statuto; tesi quest'ultima contraddetta con vigore dagli storici trentini, i quali misero l'accento sull'impronta italiana di questi Statuti, mettendo in evidenza - per citare dall'introduzione all'edizione curata nel 1858 da Tommaso Gar - 'la grande rassomiglianza che nel civile e nel criminale ha lo statuto di Trento con quello di Verona e di altre città ... d'Italia'. Fu appunto nel saggio, di cui qui si pubblica la traduzione, che, all'inizio di questo secolo, il Voltolini chiari definitivamente questa questione, confermando nella sostanza l'origine italiana dello Statuto ed offrì una ricostruzione, che ancor oggi si può considerare filologicamente definitiva, della formazione successiva della massa normativa statutaria. È singolare che anche nei decenni successivi gli storici del diritto al di là di una prospettiva nazionalistica non siano andati. Il classico manuale di storia del diritto italiano del Del Giudice si limita a riferire sul punto il*

*passaggio sopra citato dell'introduzione di Tommaso Gar. È quasi emblematico che l'ultimo scritto storico-giuridico sulla storia medievale dello Statuto trentino, di Giuseppe Salvioli, risalga al 1915 ed abbia come titolo 'L'italianità di Trento nel suo diritto'. È solo al di là di una superata visione puramente nazionale degli studi di storia del diritto, che il tema della tradizione statutaria trentina può essere oggi ripreso. Anche in ciò i risultati dello studio del Voltelini offrono un punto di partenza irrinunciabile.*

#### BIBLIOGRAFIA

Su Hans von Voltelini cf. da ultimo R. PALME, *Hans von Voltelini*, in: W. Brauneder (ed.), *Juristen in Österreich. 1200 - 1980*, Wien 1987, pp. 257 - 260 e pp. 366 - 368, qui con indicazioni complete sulle opere e bibliografia degli scritti biografico commemorativi sul nostro autore. Sulla storia dello Statuto di Trento vedi da ultimo F. RANIERI, *Antonio Quetta e gli statuti clesiani del 1528. Un capitolo poco noto della storia del diritto comune nel Trentino*, in: *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di P. Prodi, Roma 1988, pp. 275 - 302; pubblicato pure in: «Studi senesi» vol. 98, III sez., vol. 35 (1986), pp. 263 - 302, qui vedi pp. 295 - 297 con ulteriori complete indicazioni bibliografiche sulla storia dello statuto. Per una valutazione del saggio del Voltelini, di cui qui si pubblica la traduzione, vedi in particolare, D. REICH, in: «Archivio trentino», vol. 17 (1902), pp. 229 - 241; SARTORI-MONTECROCE, in: «Tridentum», vol. 6 (1903), pp. 29 - 39.



## PREFAZIONE

*Fra gli statuti dei territori italiani sotto dominio austriaco gli statuti di Trento occupano una posizione preminente per antichità ed importanza. Essi hanno rappresentato la base sulla quale si è sviluppato il diritto nel Tirolo meridionale italiano fino all'epoca della compilazione degli statuti austriaci nel XVIII secolo e fino alla secolarizzazione del vescovado di Trento nel 1803 <sup>(1)</sup>.*

*Nonostante alcune diversificazioni, tali statuti sono alla base di quelli più recenti di Rovereto e Telvana, Ivano e Castellalto, quindi anche di quelle parti del Tirolo meridionale che dalla fine del Medioevo erano direttamente collegate al Tirolo <sup>(2)</sup>.*

*Una lunga e vivace discussione si è allacciata a questi statuti da quando il prof. Johann Adolf Tomaschek ha pubblicato in lingua tedesca, secondo il codice 408 (nero) dell'Archivio pubblico di corte e di stato viennese, nell'Archivio di scienza delle fonti storiche austriache 26, i più antichi statuti della città e del vescovado di Trento. Mentre da allora da parte tedesca si è prodotto poco di nuovo, studiosi trentini hanno affrontato energicamente la questione. Specialmente Bartolomeo Mal-*

---

(1) Secondo lo statuto del vescovo Alessandro del 1425, lib. I. c. 88, corrispondente a quello del Clesio, lib. I. c. 114, tali statuti erano validi in tutti i giudizi vescovili facenti capo al Capitolo tridentino, ma vennero applicati anche in molti giudizi del Tirolo meridionale appartenenti al Tirolo, cfr. Rapp, *Beiträge zur Gbeshichte, Statistik, u.s.w. von Tirol*, 3, 124, p. 8.

(2) Cfr. Sartori-Montecroce, *Zeitschrift des Ferdinandeums*, III, vol. 36,29,44, secondo cui gli statuti di Trento erano validi sussidiariamente anche in valle di Fiemme. Rapp, *Beiträge*, p. 67, sugli statuti di Ivano, Telvana e Castellalto, p. 70 Arco, p. 71 Penede, p. 72 Rovereto, p. 78 Pergine, p. 80 Quattro Vicariati, p. 81 Ledro, p. 82 Riva, e loro rapporti con gli statuti di Trento.

Le norme di tali statuti in materia di diritto civile e criminale sono prese, nella loro quasi totalità, dagli statuti di Trento; soltanto la parte concernente gli affari comunali, corrispondente al *Liber de sindicis*, è regolamentata in maniera autonoma. Se questi statuti corrispondono ai regolamenti giudiziari tedeschi, gli statuti e le regole, che quasi ogni villaggio possedeva, sono paragonabili ai regolamenti (regole) di villaggio. Essi contengono norme intorno agli affari comunali e cooperativistici (cfr. in merito alle Regole Schupfer, *Manuale di storia del diritto italiano* 292, Rapp, *Beiträge*, p. 8). Queste regole e statuti presentano naturalmente una grande varietà nella regolamentazione delle situazioni locali, proprio come i regolamenti dei contadini del Tirolo tedesco.

fatti <sup>(1)</sup> e Desiderio Reich <sup>(2)</sup> l'hanno notevolmente sviscerata in una serie di studi. Ciononostante i risultati delle loro ricerche non sono penetrati in vasti gruppi di persone. Al mio punto di vista ho già brevemente accennato nello scritto "Zur Geschichte des ehelichen Güterrechtes in Tirol" <sup>(3)</sup> e nella prefazione al secondo volume degli *Acta Tirolensia* <sup>(4)</sup>. Ora, io credo certo di non avere assolutamente parlato per enigmi in quell'occasione, come dice il prof. Reich in *Tridentum* 2, 236, n. 1, ma mi sento tuttavia in dovere di produrre finalmente la prova circa la mia opinione.

Oggi, che la questione della posizione politica del Trentino è messa nuovamente in discussione, non reputo superfluo sottolineare di essere stato stimolato al mio lavoro unicamente da interesse scientifico e per la storia del diritto verso questo problema, che per questo come per i miei precedenti lavori mi sono completamente estranei motivi e tendenze di carattere politico e nazionale, ma che io ritengo essere dovere della scienza quello di riconoscere decisamente i risultati di oneste indagini, anche se essi possano, per altri aspetti, sembrare sgraditi e amari.

Da ultimo mi sento in obbligo di esprimere il mio più caloroso grazie a tutti coloro che si sono resi benemeriti della riuscita del presente lavoro, soprattutto alla famiglia comitale Thun e Hohenstein di Castel Thun-Belvesino per avermi generosamente permesso di fruire dei preziosi manoscritti degli statuti esistenti nell'archivio di Castel Thun-Belvesino, al prof. Desiderio Reich per la cortese presentazione alla famiglia dei conti Thun, al dr. Gustav Winter, consigliere di corte e direttore dell'imperial-regio Archivio pubblico, di corte e di stato di Vienna, ed ai signori impiegati dell'Archivio pubblico, di corte e di stato, e segnalamente ai miei cari amici Václav Kratochvíl e dr. Arthur Goldmann, alla direzione ed ai signori impiegati dell'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck, alla direzione della Biblioteca dell'Università di Innsbruck, della Biblioteca di corte e di stato di Monaco e della Biblioteca civica di Verona ed al custode, signor Konrad Fischnaller.

Innsbruck, dicembre 1901

(1) In un saggio apparso nel Giornale di filologia romanza, n. 2: "Degli idiomi parlati anticamente nel Tentino". Qui citato da un estratto.

(2) Del più antico statuto della città di Trento, programma del Ginnasio superiore di Trento 1888-1889, Nuovi contributi per lo statuto di Trento, nozze Casagrande-Simonini, Trento 1892, e "Ancora dell'antico statuto di Trento" nel periodico *Tridentum* 2. A Reich si unisce anche Sartori, "Zeitschrift des Ferdinandeums" III, vol. 36, 9.

(3) p. 4, n. 3. Estratto da "Festgaben für Büdinger".

(4) XXXIII, n. 5.

## GLI STATUTI DEL XIV SECOLO

Il manoscritto 408 (nero) dell'Archivio pubblico, di corte e di stato che contiene il testo degli statuti dei quali dà notizia Tomaschek <sup>(1)</sup> reca alla fine l'annotazione dell'amanuense, annotazione, che Tomaschek non ha citato in maniera del tutto esatta. Già Reich <sup>(2)</sup> ebbe a constatare che Heinrich Stang, il quale aveva dato incarico a Heinrich Langenbach di copiare il codice, non è ivi qualificato come capitaneus Castri Novi, bensì come capitano del castello di Nomi. In effetti la lezione Nomi è al di sopra di ogni dubbio. L'annotazione è datata anno etc. sexagesimo tercio, feria 2<sup>a</sup> post domine ne longe facias. Tomaschek completò questa data in 1363 e giunse così all'idea che il manoscritto appartenesse ancora al XIV secolo. Eppure già il modo della datazione avrebbe dovuto esortare alla prudenza. Notoriamente la cosiddetta datazione secondo il numero inferiore, che presenta soltanto le decine e le unità tralasciando il secolo, è venuta in uso generale appena nel XV e XVI sec. Soltanto nei libri trascritti questa datazione si trova già anteriormente a tale epoca <sup>(3)</sup>. Ora, nei codici trentini di questo tipo, questo genere di datazione è stato certamente adottato già nel XIV sec., ma tuttavia non frequentemente prima

---

(1) La loro descrizione si trova nell'edizione di Tomaschek, *Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen*, 26, 92.

(2) In Archivio trentino 11, 113, e precisamente in base ad un'informazione dell'estensore di questo studio fornita dal prof. Karl Ausserer di Vienna e che faceva riferimento anche all'età del manoscritto.

(3) Grotefend, *Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit* 1, 123, sotto "mindere Zahl", n. 1.

della fine del XIV sec. <sup>(1)</sup> e quasi solo in sporadiche datazioni.

Determinante è, però, il carattere della scrittura. Tomaschek parla <sup>(2)</sup>, ma a torto, della minuscola in uso nel XIV sec. La scrittura del nostro codice non si riferisce assolutamente al XIV sec., bensì al XV sec. Mentre nel XIV sec. il carattere della scrittura è più o meno riconoscibile anche nel corsivo <sup>(3)</sup>, il nostro codice non tradisce reminiscenze gotiche di sorta. La scrittura non è più angolosa, ma presenta forme rotonde che risentono già dell'influsso della scrittura umanistica. Caratteri antichi, come la "a" a doppio uncino, tanto caratteristica del XIV sec. e che nel registro dei feudi del vescovo Alberto si trova proprio in documenti dell'anno 1363 <sup>(4)</sup>, mancano del tutto nel nostro codice e così pure in altri manoscritti della seconda metà del XV sec. <sup>(5)</sup> Per la "d" si predilige la forma senza uncino con l'asta superiore obliqua, ma senza le angolosità del gotico, forma che si trova in manoscritti trentini e tirolesi della metà del XV sec. <sup>(6)</sup> Manca, del pari, dell'uncino superiore la "f", come del resto solito nei

---

<sup>(1)</sup> Così nel libro dei feudi del vescovo Alberto di Ortenburg, caps. 22, n. 1, *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck f. 75 [ora in AST, sez. APV, sez. lat., caps. 22, n. 1], dove sono registrati tre documenti, il primo con il numero dell'anno completo 1868 (sic!), il secondo e terzo con anno etc. LXX nono, mentre un quarto documento è datato di nuovo per intero. Ibidem f. 119, inizia un registro dei feudi del vescovo Giorgio. Qui questa forma di datazione diventa ora più frequente, f. 120: Datum anno etc. LXXXI, die XIII aprilis, segnatamente in documenti che per il resto sono fortemente abbreviati, f. 124 e 125 pure del 1391, f. 126, 130, 133, 135 in documenti del 1391 e 1392; ma prevale tuttavia ancora la datazione completa.

<sup>(2)</sup> op. cit. 93.

<sup>(3)</sup> Come nel registro dei feudi del vescovo Alberto di Ortenburg, caps. 22, n. 1, in quelli del vescovo Giorgio ibid. e caps. 22, n. 3, entrambe *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck [ora in AST, APV, sez. lat., caps. 22, n. 1 e n. 3].

<sup>(4)</sup> caps. 22, n. 1, f. 9, *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck [ora in AST, APV, sez. lat., caps. 22, n. 1].

<sup>(5)</sup> caps. 22, n. 6 e 7, registri (dei feudi) dei vescovi Giorgio Hacke e Giovanni Hinderbach.

<sup>(6)</sup> p.es. caps. 22, n. 7, f. 23 (scrittura di Wilhelm Rottaler), più frequentemente ancora in codici anteriori del XV sec.: p.es. caps. 27, n. 6, f. 242 (1447), 229' (1456); n. 5, f. 126' (1440), f. 246 (1455); pure nei registri dei feudi dell'arciduca Sigismondo (n. 3 e 4 dei registri dei feudi tirolesi dello *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck).

codici trentini <sup>(1)</sup>. Anche le rimanenti forme dei caratteri in manoscritti trentini e tirolesi sono tutte documentabili come appartenenti alla metà del XV sec. Merita di essere ancora menzionata la forma caratteristica della “k”, che si ritrova nei registri dei feudi di Sigismondo. Per la “r” viene usata la cosiddetta erre rotonda, come spesso del resto nei manoscritti del XV sec. <sup>(2)</sup> La più somigliante alla scrittura del nostro codice è quella dei registri dei feudi trentini in capsula 27, n. 5 e 6, e quella di Wilhelm Rottaler in capsula 22, n. 7, nonché quella del registro dei feudi di Sigismondo n. 4 con documenti degli anni Sessanta. Più evoluta è, invece, per la maggior parte la scrittura della capsula 22, n. 7, in quanto gli elementi in corsivo che appaiono in tale registro occupano ancora un ruolo assai modesto nel codice degli statuti. Tale scrittura si dovrà, pertanto, attribuire senza dubbio al XV sec., ma si dovrà pensare anche ad un amanuense attempato o conservatore.

La stessa identica impressione che per la scrittura la ricaviamo dall'ortografia e dalla lingua <sup>(3)</sup>. Da nessuna parte qui troviamo tracce di forme antiche come quelle che incontriamo in saggi linguistici del XIV sec. e degli inizi del XV <sup>(4)</sup>. Entrambe, ortografia e lingua, danno senz'altro l'impressione di una notevole evoluzione. Compaiono contemporaneamente fenomeni tipici dell'evoluzione verificatasi nel sec. XV, quali la comparsa dell'“ei” in luogo del precedente “ai”, della “b” per “w”, “sch” (schlecht) al posto del precedente “s”, “o” per “a” (hot), “k” per “ch”. Il dialetto del manoscritto è il bavaro-tirolese dell'epoca. Una strana impressione fa l'apparire frequente di “b” e “p” per “w” e la forma Trint, solitamente non in uso, per quanto io ne sappia, nel Tirolo. Cosicché scrittura e lingua del nostro manoscritto indicano il XV sec., e precisamente l'anno 1463.

<sup>(1)</sup> p.es. capsula 22, n. 6, f. 300 (1457); n. 7, f. 24 (scrittura di Rottaler), se no qui per lo più con uncino.

<sup>(2)</sup> capsula 22, n. 6, f. 200 (presumibilmente 1454), f. 314'-315 (1462), sporadicamente anche nel n. 7, f. 11 (1469, f. 64 (1470).

<sup>(3)</sup> Devo le osservazioni che seguono relative alla lingua al mio egregio collega dr. Josef Schutz, al quale esprimo al riguardo i miei migliori ringraziamenti.

<sup>(4)</sup> Invece che a tutte le altre rimando ad una traduzione, fatta subito dopo, del trattato di pace fra il duca Federico d'Austria e Venezia del 2 luglio 1407, Lichnowsky 5, Reg. 908, la quale presenta forme come: heamanod, cze, ewikleich, gütiw, merkleich, herzogleich, freundschaft, ouch, diuselbe, dehain, arkchwan, ecc., Vienna, Arch. di Stato.

Ma anche le persone nominate nella firma del codice e le loro circostanze danno lo stesso risultato. È ben vero che non si è ancora riusciti ad avere certezza per il famulus Heinrich Langenbach; si è invece trovato chi gli affidò l'incarico: il capitano di Nomi Heinrich Stang. Tomaschek lo ha messo in relazione con la famiglia dei signori di Stenico <sup>(1)</sup>, a torto, come già osservato da Malfatti <sup>(2)</sup>. Nel frattempo Reich ha trovato la prova, in un documento del 25 ottobre 1449, che lo Stang era capitano di Nomi <sup>(3)</sup>. Il castello di Nomi <sup>(4)</sup>, sito sulla sponda destra dell'Adige poco sotto Calliano, nel XIV sec. apparteneva ai signori di Castelbarco con tutte le dipendenze di esso e con l'alta giurisdizione nel paese di Nomi <sup>(5)</sup>. Allora, come già esattamente osservato da Reich, a Nomi non c'era posto per un capitano tedesco. Le vicende del castello e della signoria di Nomi erano assai intricate nel XV sec. Dal 1416 esso era in mano di Aldrighetto di Castelbarco, ma soltanto come pegno del duca Federico d'Austria, il quale lo aveva tolto a Marcobruno di Castelbarco, alleato di Venezia <sup>(6)</sup>. Sebbene questo pegno di Nomi fosse connesso alla perdita di Rovereto per mano dei Veneziani, perdita di cui Aldrighetto doveva sopportare le conseguenze, anche Nomi fu in seguito sicuramente coin-

(1) op. cit. 98, n. 2.

(2) Degli idiomi 22, n. 2.

(3) Archivio trentino 11, 118.

(4) cfr. le notizie di Reich in Arch. trentino 11, 114, n. 1 e 2.

(5) Disposizioni di Pietro Antonio, figlio di Nicolò di Castelbarco, afferenti il feudo: ... *Item dossum castri Nomii situatum in plebatu Lagari necnon omnes iurisdictiones decimas honores exempciones et omnia alia quecumque fortalicia et bona feudalialia, que tenebantur et possidebantur per condam d<sup>os</sup> predecessores feudatarios de ipso dosso et castro Nomii et que nunc per ipsos feudatarios modernos vel alium seu alios eorum in dictis pertinentiis et valle Lagaris tam citra quam ultra Atbassim tenentur et possidentur. Item omnes iurisdictiones civiles et criminales mixtum et merum imperium villarum infrascriptarum..., videlicet... ville Nomii.*

13 gennaio 1376, capsula 22, n. 1, f. 60-60', *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck. [ora in AST, APV, sez. lat., capsula 22, n. 1].

(6) Zotti, Storia della valle Lagarina 1, 273; Jäger, *Denkschriften der Akademie der Wissenschaften in Wien* 9, 260; Ravanelli, Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino, Arch. trentino 11, 105. Già nel 1415 Nomi è in mano di Federico. In quell'anno nel Repertorio dello *Schatzarchiv* 2, 206, *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck, si trova annotata una controscrittura di un certo Caspar Gredner per 800 ducati. Ecco la descrizione nel testo secondo il regesto figurante nel Repertorio dello *Schatzarchiv* 5, 1259: «Ain instrument, wie her Aldriget von Castelbarck seinem vettern herr Hannsen übergibt die herrschaft Numi, so herzog Fridrich von Osterreich herrn Marcobrunn von Castelbarck und Pisein, umb das er mit Venedig pündtnis angenommen het, abgewonnen und gemeltem herrn Aldriget umb III<sup>m</sup> ducaten versect 1448». (Uno strumento con il quale il signore Aldrighetto di Castelbarco trasferisce al cugino signor Hannsen la signoria di Nomi, che il duca Federico d'Austria aveva tolta al signore Marcobruno di Castelbarco e Piscine, perché questi aveva accettato l'alleanza con Venezia, e l'aveva data in pegno nel 1448 al nominato signore Aldrighetto per III<sup>m</sup> ducati). *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck. Circa il comportamento di Marcobruno di Beseno cfr. Ravanelli, op. cit. 93, 191.

volta nella guerra, che i Veneziani facevano contro il vescovo Alessandro di Trento ed i Castelbarco, i quali erano alleati del duca di Milano, Filippo Maria <sup>(1)</sup>. Ma che Nomi sia caduta in mano ai Veneziani nel 1440, come ritiene Zotti <sup>(2)</sup>, non è esatto.

Aldrighetto di Castelbarco che, in conseguenza dell'ultima guerra veneziana, aveva perduto quasi tutti i suoi possedimenti, cedette il pegno di Nomi che egli possedeva a suo cugino Giovanni Castelbarco di Castelnuovo, il quale, per intervento del duca Sigismondo, gli promise il pagamento di una somma di riscatto di 4000 ducati <sup>(3)</sup>. Ma anche Trento tutelava i propri diritti feudali. Come il vescovo Alessandro nel 1424 aveva dato in feudo Nomi al duca Federico <sup>(4)</sup>, così il vescovo Giorgio il 12 novembre 1447 dava in feudo a Marcobruno di Castelbarco-Beseno i castelli di Beseno e Nomi con tutti i diritti ad essi pertinenti e l'alta giurisdizione nella parrocchia di Volano, di Terragnolo, Castelbarco, ecc. <sup>(5)</sup> Certo è che l'infeudamento di Volano e Terragnolo mancava di significato pratico, perché queste località erano allora in mano dei Veneziani. Non diversa sembra fosse la situazione di Nomi, giacché, mentre i confini della signoria di Beseno erano esattamente indicati, Nomi viene nominata solo accessoriamente. Intorno a quell'epoca, può darsi che il vescovo abbia assoldato a Nomi, che era rasente al confine veneziano, una guarnigione ed un capitano, proprio come in precedenza avevano fatto i

(1) Egger, *Geschichte Tirols* 1, 529, 535 sg.

(2) I, 308; cfr. anche Ravanelli, op. cit. 242.

(3) Repertorio Schatzarchiv 5, 1259. Il fatto è narrato anche nel documento del 9 nov. 1468, caps. 22, n. 7, f. 231-232', Arch. dello *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck. [ora in AST, APV, sez. lat., caps. 22, n. 7]

(4) Repert. *Schatzarchiv* 3, 295.

(5) Registro dei feudi del vescovo Giorgio, caps. 22, n. 6, f. 102-102'.

Veneziani a Beseno <sup>(1)</sup>.

D'altronde Nomi finì ben presto in mano al vescovo Giovanni di Castelbarco cercò la propria salvezza alleandosi con la Repubblica di San Marco e omise di chiedere i propri feudi al vescovo di Trento. Per questo i feudi gli furono tolti. I conti di Lodron eseguirono la sentenza e presero possesso dei castelli di Giovanni. Castelnovo e Castellanzo furono concessi ai conti Giorgio e Pietro di Lodron, Nomi se lo tenne il vescovo Giorgio. Quando quello stesso anno scoppiò la faida dei Gradner, il vescovo permise bensì al duca Sigismondo di riscattare Nomi qualora egli non gli avesse concesso (in feudo) il castello di Beseno non appena questo fosse stato tolto ai Gradner; ma, avvenuta la consegna di Beseno a Sigismondo, il duca rinunciò a tutti i diritti su Nomi e dipendenze <sup>(4)</sup>. Per il momento il castello restò, incontestato, in mano alla Chiesa di Trento, a favore della quale nel 1468 anche i figli di Aldrighetto rinunziarono a tutti i diritti <sup>(5)</sup>. Solo più tardi la vedova di Giovanni di Castelbarco accampò diritti su Nomi a nome dei propri figli, i quali, per intervento del Re Massimiliano, nel 1491 vennero poi effettivamente in possesso del castello <sup>(6)</sup>, che nel 1494 vendettero al Re Massimiliano <sup>(7)</sup>. Da tutto ciò emerge che soltanto nel XV sec. poteva esserci un capitano vescovile a Nomi, che nel 1463 a questi era sicuramente affidata anche l'amministrazione dell'alta giurisdizione, il cui esercizio nei giudizi vescovili era allora delegato ai capitani, e che il capitano poteva quindi avere interesse a procurarsi un testo degli statuti che gli riuscisse comprensibile. Del resto Heinrich Stang non rimase per molto capitano a Nomi dopo il 1463. Durante la vacatio sedis del vescovado trentino gli amministratori ducali del vescovado proposero al duca Sigismondo uno scambio, in base al quale Stang

(1) Ravanelli, op. cit. 93.

(2) Libro dei feudi del vescovo Giorgio, 9 aprile 1456, caps. 22, n. 6, f. 195, *Statthaltereiararchiv* di Innsbruck [ora in: AST, APV, sez. lat., caps. 22, n. 6] Zotti, op. cit. 331.

(3) Jäger, op. cit. 261.

(4) 21 marzo 1400, registro dei feudi di Sigismondo 3, f. 65', *Statthaltereiararchiv* di Innsbruck.

(5) Registro dei feudi del vescovo Giovanni Hinderbach, caps. 22, n. 7, f. 231 usque 232'.

(6) Repertorio *Schatzarchiv* 5, 1262. Caduto in mano ai Veneziani, con la pace del 1487 esso venne ceduto da Venezia al Papa, il quale doveva decidere di esso come di tutte le altre conquiste veneziane e lo assegnò al Re Massimiliano.

(7) Repert. *Schatzarchiv* 4, 120. Circa le successive vicende cfr. Bidermann, *Die Italiäner im tirolischen Provinzialverbande* 97.

avrebbe ottenuto la capitanìa di Toblino e certo Hanns von Kitlyez quella di Nomi <sup>(1)</sup>.

Ora, anche se il manoscritto 468 dell'Archivio di Stato è dell'anno 1463, esso può basarsi benissimo su un manoscritto più antico. Giacché, come hanno già osservato Tomaschek <sup>(2)</sup> e Reich <sup>(3)</sup>, il famulus Langenbach stesso si dichiara soltanto copista di un documento anteriore. Questo si fa certezza nel confronto con il secondo manoscritto tedesco degli statuti che si trova nell'archivio del castello Thun-Belvesino in valle di Non. Sebbene già il Gar lo nomini nel suo catalogo di questo archivio <sup>(4)</sup>, finora esso è rimasto tuttavia inosservato. Devo perciò permettermi di andare un poco più a fondo su questo manoscritto <sup>(5)</sup>.

Th consta di 41 fogli di carta di cm 37 × 26,5, suddivisi in due fascicoli cuciti, ma non legati insieme. Il foglio di copertura davanti e i due ultimi fogli sono in bianco. Il foglio di copertura davanti porta, accanto alla segnatura d'archivio VII di mano del XV sec., il titolo in inchiostro rosso: "Statuten des bistumbs / ze Triennndt" (Statuti del vescovado / di Trento). Una mano successiva (XVI sec.) annotò: "Statuto di Trento del vescovo Nicolò (?)", annotazione, che una mano del XVII sec. ha cancellato e sostituito con l'annotazione del tutto inesatta di: "Udalrico e Cri-

---

(1) Repert. *Schatzarchiv* 6, 709: Gli amministratori di Trento pregano l'arciduca Sigismondo di affidare il governo di Toblino a Heinrich Stang e quello di Nomi a Hanns von Kitlyez, 1465.

(2) Archivio 26, 98.

(3) Del più antico statuto, 34. Più tardi Reich ha considerato Langenbach il traduttore, Arch. trentino 11, 115; Tridentum 2, 233.

(4) L'archivio del castello di Thun, Trento 1857, 21.

(5) Di seguito indicherò con T la recensione degli antichi statuti stampata da Tomaschek, con T' quella dei cosiddetti nuovi statuti, il codice Thun con Th e Th'.

stoforo''. I fogli scritti sono numerati sul margine, in alto, da una mano successiva. Una seconda numerazione originale dei fogli sul margine inferiore è stata eseguita solo in parte. Il codice è di mano della seconda metà del XV sec. e decisamente più giovane di quella che ha scritto T. La scrittura è grossa e rozza. Le rubriche dei titoli sono precedute da una C dipinta in colore rosso. Nel medesimo archivio esiste un indice dei capitoli di altra mano contemporanea, indice che occupa 6 fogli di carta e porta la segnatura VIII. Esso rimanda interamente ai fogli del nostro manoscritto.

I capitoli non sono numerati né nel codice, né nell'indice dei titoli, come non lo sono in T e T', in quanto la numerazione deriva dall'edizione di Tomaschek. Il foglio 1 del manoscritto Thun porta il titolo: "Gli statuti di Trento e della valle di Non, ecc.". Segue la rubrica vera e propria degli antichi statuti, corrispondente a T'. Sul foglio 22 i cosiddetti antichi statuti terminano con l'annotazione: "Et hec de statutis antiquis dicta sufficient pro nunc". Un'altra mano vi ha scritto sopra con inchiostro rosso: "Nova statuta sequuntur", mentre la mano dell'amanuense riporta la rubrica dei nuovi statuti come in T': "Hie vahent an die newen statütt". (Qui si passa (?) ai nuovi statuti). Se ora si confronta il contenuto dei due manoscritti si noterà che T e Th collimano perfettamente per numero e successione dei singoli capitoli. Soltanto l'annotazione finale aggiunta in T', c. 77, riguardo alla moneta, e la firma dell'amanuense mancano in Th. Per quanto concerne il testo, come non c'era da aspettarsi diversamente, Th segue un'ortografia a sè e affatto mutata <sup>(2)</sup>, la quale corrisponde completamente a quella che incontriamo in altri documenti tirolesi in lingua tedesca di quel periodo; in particolare, qui troviamo sempre la dizione usuale Trient (Trento). Possiamo perciò dedurre senza esitazione che l'amanuense di Th era un tirolese. Il testo dei due manoscritti contiene numerose varianti; Th presenta, però, ripetuti punti di vantaggio rispetto a T e T'. T' manca delle rubriche dei capitoli dal c. 66 al 75 (eccetto

(1) Riprodotto a stampa insieme al primo capitolo nell'allegato n. 4.

(2) L'allegato n. 4 fornisce un saggio del testo di Th.

il c. 73). Th contiene queste rubriche <sup>(1)</sup>. Tuttavia anche Th', proprio come T', presenta al c. 65 l'erronea rubrica: "Von sachen unter XX jaren" (di cose sotto XX anni) con l'aggiunta: "nicht zu suchen" (da non cercare). Anche per il resto le rubriche non concordano del tutto fra di loro. T c. 129 reca il titolo improprio "Von hinlassung zins" (dell'ammissione di interessi), Th dice, qui, meglio: "Von ewigem zynns" (degli interessi perpetui); giacché qui non si tratta della cessione di un credito di interessi, bensì della richiesta in via giudiziaria degli interessi scaduti per una locazione perpetua. T' c.20 presenta un titolo privo di senso: "Daz man das recht sol vollenden" (Che si deve completare il diritto), mentre nel contesto vengono enumerati i casi di procedimento sommario. Più esatto è perciò il titolo di Th: "Wie man das recht sol summen von den nachgeschryben sachen" (Come si deve sommare il diritto delle cose aggiunte per iscritto) <sup>(2)</sup>. Ma Th contiene spesso anche un testo ampliato, che non è dovuto a interpolazioni, ma che si inserisce logicamente nel testo e fa pensare ad omissioni in T. Qui è opportuno citare solo alcuni passi. T c.14 parla di violenza carnale a una donna sposata e ad una non sposata; la pena è graduata, secondo che il violentatore possa espiare o meno. Segue una disposizione penale contro chi commette lo stesso crimine contro una donna che non è né sposata, nè illibata. Mentre T non distingue oltre, Th ammette anche qui a ragione una diminuzione della pena in caso di ottenuta espiazione <sup>(3)</sup>. La logica giuridica dice che qui Th presenta una cosa giusta. Soltanto un'aggiunta che Th' c. 3 presenta rispetto a T' c. 3 rende comprensibile questo passo <sup>(4)</sup>, perché tale aggiunta soltanto contiene il verbo dal quale dipende la frase intermedia: "das die empfremdung der guter ist beschehen". Nel medesimo capitolo Th' presenta

(1) Rubriche dei capitoli dal c.66 al 75 mancanti in T': c.66: "Die zeit der verschreibung". c.67: "Von einer jeglichen, die ein person gegen des andern (sic! evidentemente è stato omissso "klag" (azione) dopo "jeglichen"))". c. 68: "Wie man in die aeht ruffen". c.69: "Von dem pan". c.70: "Wie man die panigen aus dem pan sol lassen und in welcherlai mass". c.71: "Von geltschuld wegen". c.72: "Von tadingen". c.73: "Von geltschuld wegen, die vor bezalt sein" (si discosta dunque da T' 73). c.74: "Von der zerung wegen". c.75: "Von geltschuld zu suchen".

(2) Meno significative sono le seguenti varianti delle rubriche dei titoli in Th c.102: "Das sy sullen sollich gut wydergeben den, des es gewesen ist, oder dem capidanti". c.130: "Von margkt zu halten zu Triendt". c.131: "Von saumen und ander ladungen, die gen Trient kommen etc.". Th' c.8: "Von geschryben sachen, die furkomen".

(3) In quanto a T c.14, riga 6, in CC libr. segue: "und doch ob er nitt frid hat. Hat er aber frid, so sol er geben C libras Ver".

(4) Th' c.3, riga 4, dopo "des junglings" legge: "offenlich und nit haimlich und von willen der negsten freindt, die das sagen, durch nutzparkait willen des iunglings, das die empfremdung der guter ist beschehen".

ancora un completamento di un passo evidentemente omissso in T' <sup>(1)</sup>. T' c. 50 in questa formulazione è del tutto privo di senso. Soltanto una aggiunta che Th' presenta in questo luogo permette di indovinare il senso. Rogiti cancellati di negozi giuridici riguardanti beni immobili e resi, con certe cautele, in forma pubblica sono, così, validi come se il relativo rogito non fosse stato cancellato, a meno che ciò sia avvenuto per volontà delle parti <sup>(2)</sup>. Da questi casi risulta che Th risale ad un originale migliore od è stato copiato più diligentemente di T con le sue omissioni, e tali casi parlano già a priori anche a favore delle altre varianti di Th, sul cui valore potremo decidere appena più tardi. Quanto è stato detto dimostra in ogni caso la completa indipendenza di T e Th, i quali risalgono non certo direttamente, bensì per mezzo di elementi intermedi, ad un comune archetipo. Ma anche questo non era assolutamente il codice originale. Chi ha scritto l'archetipo deve già avere avuto, infatti, davanti un documento che in alcuni punti non era proprio integrale ed i cui difetti egli notò. Al c. 55 T e Th aggiungono: "Do ghort noch etwas mer zue, daz da nit ist gebesen in geschrift" (Qui va aggiunto qualche cosa ancora che non c'era scritto), osservazione che deve dunque risalire all'archetipo, che rivela così di essere un codice derivato da un documento più antico.

Prima che possa essere affrontata la questione dell'origine e della forma più antica degli statuti di Trento è necessario esaminare l'originalità della recensione di Tomaschek e il rapporto di essa con gli altri statuti del Tirolo meridionale. Tomaschek ipotizzò che il manoscritto 468 dell'Archivio di Stato fosse il testo originale degli statuti, che questi dunque in origine fossero stati redatti in lingua tedesca. Egli si richiamava in proposito a un documento del 1275 <sup>(3)</sup>, nel quale credette di trovare un riferimento ai nostri statuti. Ivi si racconta, infatti, che davanti al popolo

---

(1) Riga 6 dopo "junglings": "oder ander leit oder nit freyndt hat, die syllen erwelt werden von dem vorgenannten" (od ha altra gente o non ha amici, che devono essere scelti dal predetto), cui si allaccia in maniera del tutto naturale l'ulteriore testo di T': "richter oder von dem vicary" (giudice o dal vicario).

(2) Th' 50, penultima riga dopo "wohl als" (certo come): "ob die inbreviatur nicht getoet wer, nur allein die" (se il rogito non fosse cancellato esso soltanto).

(3) Archivio 26, 103.

di Trento fosse stato letto liberaliter et vulgariter un capitolo <sup>(1)</sup>, nel quale Tomaschek credé nuovamente di riconoscere T c. 2. Egli traduce “vulgariter” “in lingua tedesca” in contrapposizione a “liberaliter” “in latino” deducendone che i più antichi statuti di Trento siano stati redatti in lingua tedesca. Questa opinione, sebbene non condivisa da tutti gli studiosi tedeschi <sup>(2)</sup>, è rimasta tuttavia quella predominante <sup>(3)</sup>. I Trentini non hanno certo mai condiviso questa opinione. Ancora Gian Giacomo Crasari nel suo studio del 1776 intorno ai consoli di Trento <sup>(4)</sup> aveva parlato di T come di una grossolana traduzione tedesca, e Malfatti richiamò l'attenzione sul fatto che Tomaschek non aveva colto il senso di “vulgariter”, che indica semplicemente la lingua volgare in contrapposizione al latino <sup>(5)</sup>. Se, dunque, nelle fonti e contrade tedesche “vulgariter” sta veramente a significare la lingua tedesca <sup>(7)</sup>, in quelle italiane sta a significare l'italiano. È sufficiente richiamarsi, in proposito, al trattato di Dante: “De vulgari eloquio”. Ora, che nella Trento del XIII sec. e nel Trentino odierno, anzi nella stessa Bassa Bolzanina, a partire da sud delle porte di

<sup>(1)</sup> Il documento in Hormayr, *Sämmtliche Werke* 2, n. 40.

<sup>(2)</sup> Jäger, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols* 1, 698, n. 8, mette per lo meno in dubbio l'interpretazione di “vulgariter” data da Tomaschek. Per la formulazione latina vedi anche il recentissimo scritto, del resto insignificante, sull'argomento, di Rizzoli Giulio, *Contributo alla storia del diritto statutario nel Trentino*. Feltre 1901.

<sup>(3)</sup> Luschin, *Oesterreichische Reichsgeschichte* 145, parla di stesura degli statuti in lingua tedesca. Così pure Pertile, *Storia del diritto italiano*<sup>2</sup> II, 2, 139.

<sup>(4)</sup> Editto da Gar in *Biblioteca trentina* 2-6, 45.

<sup>(5)</sup> op. cit. 24.

<sup>(6)</sup> In questo senso “vulgariter” viene usato anche nella replica dei consoli e del comune di Trento allo scritto querelatorio dei Tedeschi: “et oportet notarios esse peritos, cum instrumenta fiant in litterali sermone et non vulgari”. Patigler, *Zeitschrift des Ferdinandeums* III, 28, 92.

<sup>(7)</sup> p.es. in Johann von Wiktring 2, 2, Böhmer, *Font.rer.Germ.* 1, 303, nella sua erronea notizia sull'introduzione della lingua tedesca come lingua dei documenti regi in base alla regia deliberazione di Norimberga del 1274: “Statuit etiam ut fertur, quod propter comunem intelligentiam obscure latinitatis privilegia et littere de cetero vulgariter conscribantur; quod patet ex eo, quod ante sua tempora nulle littere vulgariter scripte reperiuntur de negotiis vel contractibus quibuscumque”.

Bolzano, la lingua popolare fosse quasi puramente neolatina, eccettuate sporadiche colonie di contadini e minatori, segnatamente in Valsugana, nonché fra valle dell'Adige e valle di Non, Egna e dintorni di San Michele <sup>(1)</sup>, non vi può essere dubbio. Di ciò i documenti forniscono le prove più sicure <sup>(2)</sup>. Soltanto nel corso del XIV e del XV sec. tale rapporto si è spostato a favore della lingua tedesca. Ma anche allora, quando la lingua tedesca trovò la sua massima diffusione nella valle dell'Adige, nella città di Trento essa non fu mai la lingua popolare prevalente. I Tedeschi stessi dichiarano, alla fine del XV secolo, di rappresentare la quarta parte della popolazione della città <sup>(3)</sup>. Certamente già nel XIII sec. si nota una immigrazione tedesca a Trento. Specialmente i minatori, che i vescovi chiamarono a Trento per lo sfruttamento del materiale argentifero, erano per la maggior parte di nazionalità tedesca ed ebbero in effetti un certo ruolo per capacità lavorative e ricchezza. Ma il loro numero era tuttavia ben piccolo. A ragione già Malfatti ebbe a notare che in documenti trentini di quell'epoca non si incontrano veri e propri germanismi. In tali documenti si riscontra in effetti un numero di termini di origine germanica pressoché uguale o di poco superiore a quello che si trova nelle regioni finitime italiane, e quei termini appartengono per lo più al linguaggio giuridico e, attraverso la legislazione e la giurisprudenza longobarda, sono divenuti

---

(1) È da qui che fu germanizzato il Monte Favogna e la Bassa Bolzanina. Del pari furono insediati Tedeschi a Egna. Anche a Termeno si trovano presto coloni tedeschi. Appiano è diventato tedesco nel corso del XIII sec., Caldaro è rimasto ancora per secoli italiano. Naturalmente anche la dominazione tirolese, qui esistente dalla seconda metà del XIII sec., ha favorito il diffondersi del germanesimo. Se Attlmayr, *Zeitschrift des Ferdinandeums III*, 12, 111, fa arrivare la lingua tedesca fino all'Avisio già nel XII e XIII sec., ciò è assolutamente inesatto. I documenti provano anzi che Ora ad es. ancora alla fine del XIII sec. aveva una popolazione prevalentemente neolatina.

(2) Nelle trattative con vassalli tedeschi il vescovo Bartolomeo ebbe bisogno di un interprete: documento del 21 dicembre 1306. Jele von Rotenburg denuncia i propri feudi: "et tanquam latinum nesciens ydioma per discretum virum d<sup>um</sup> Oddoricum de Coredo suum super infrascriptis interpretem". Originale Arch. di Stato, Vienna. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.36, n.11]

(3) Pratigler, *Beschwerdeschrift der Deutschen zu Trient*, *Zeitschrift des Ferdinandeums III*, 28, 55 sg., 59 sg., 65 sg.

ti d'uso comune nell'Italia settentrionale <sup>(1)</sup>. Diversamente stanno le cose solo per i documenti che si riferiscono specificamente al regolamento sull'esercizio delle miniere i quali presentano, certo, i termini tecnici in lingua tedesca <sup>(2)</sup>. Più chiara che altrove la differenza fra le nazionalità si manifesta nel confronto fra i rogiti del notaio trentino Obert e di quello bolzanino Jakob Haas. Mentre nel primo mancano i germanismi, la lingua del notaio bolzanino ne abbonda. Il latino di Jakob rispecchia nella grammatica e nella sintassi il sentire proprio della lingua tedesca; Obert e con lui la maggioranza dei notai trentini di mia conoscenza scrivono, invece, in un latino piuttosto piano e, ove se ne discostino, come avviene specie per i notai di campagna, non usano germanismi, bensì romanismi in quantità <sup>(3)</sup>. Che a Trento "vulgariter" stia a significare effettivamente la lingua italiana risulta per giunta da un documento del XV sec. In un processo dei comuni rurali contro la città per certi contributi che essi avevano a carico in comune viene presentata per iscritto "in scriptis vulgariter" da parte dei comuni la risposta all'atto di citazione, risposta il cui contenuto è inserito integralmente nel registro del processo. Essa è scritta in un italiano non certo corretto, ma indubbiamente in italiano <sup>(4)</sup>.

Pertanto, se Dante non riconosce il "vere latinum" ai Trentini, come non lo riconosce ai Torinesi e agli abitanti di Alessandria, ciò non si riferirà tanto ad elementi germanici quanto ad elementi ladini presenti nella loro parlata <sup>(5)</sup>. Anche "vulgariter" del documento del 1275 non possiamo quindi tradurlo se non con "italiano", per quanto tale "vulgare" non

---

(1) "albergaria, allodium, arimania, arimannus, bannire, bannum, burgum, fodrum, francus (frei), frankitare (freien), gastaldia, gastaldio, gebuteli, marca, marchio, muda, redum, sauma, scarawaita, scaria, scarius, scufium, wadia, wadiare, waita, waitus, warda, warentare, warentatio, wercus, widhardonum", secondo Kink, Font. rer. Austr. 5, ed Acta Tirolensia 2 (Liber Oberti); cfr. pure il Glossario di Lattes, Il diritto consuetudinario delle città lombarde.

(2) Kink, Font. rer. Austr. 5, n. 236 sg.

(3) cfr. pure il quadro, non sempre ineccepibile, che ne dà Malfatti, op. cit. 10 sg. Un esempio in latino così corrotto è offerto dall'allegato n. 1 e 2.

(4) Doc. 2 agosto 1435, capsula 4, n. 19, Arch. di Stato, Innsbruck. [ora in: AST, APV, sez. lat., capsula 4, n. 19] La replica in questione inizia così: "Nobilli generosi honorevoli et savi. Questa si è la nostra domanda di nostri sgravamenti, ecc."

(5) cfr. pure il volume supplementare delle "Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung".

fosse puro, come attesta Dante <sup>(1)</sup>, ma un corrotto patois, un “turpissimum vulgare”. Certo, non supporremo nemmeno che gli statuti fossero redatti in lingua italiana. Da quanto dice il documento del 1275, che cioè un atto è stato letto “liberaliter et vulgariter”, nulla si può dedurre per la lingua degli statuti; anzi vedremo addirittura che è assai dubbio che il nostro documento si riferisse agli statuti. In tempi antichi la lingua italiana fu usata solo in casi rarissimi per documenti giuridici. La lingua d’uso per leggi e documenti è rimasta fino al XVI sec., spesso anzi fino ad epoca posteriore, quella latina. Se dunque gli statuti di Trento non erano scritti in lingua tedesca, sicuramente non lo erano in alcun’altra che in latino.

Ora, un più attento esame del testo tedesco prova senza possibilità di dubbio che non abbiamo davanti un documento originale, bensì una traduzione. La lingua degli statuti non è quella semplice, chiara dei monumenti giuridici tedeschi. Certo negli statuti si dovevano, in parte, rappresentare situazioni che, come in particolare le norme in materia di diritto processuale, erano del tutto estranee al diritto tedesco. Per questo anche la frequente presenza di vocaboli stranieri non è, come dice Malfatti <sup>(2)</sup>, da considerarsi quale prova della traduzione. Talune delle parole da lui rilevate al riguardo, come: “napf, kopf <sup>(3)</sup>, eiste, urn (Yhrn), rumor, saltner”, sono generalmente recepite o per lo meno familiari al dialetto tirolese. Altre, come: “noder <sup>(4)</sup>, imbreuiatur”, difficilmente si potevano rendere altrimenti. Ma un legislatore tedesco si sarebbe espresso in maniera più libera e comprensibile, mentre il nostro testo è pesante e abbastanza spesso confuso fino ad essere oscuro. Già Tomaschek ha avvertito questo ed ha allegato, per migliore intelligenza del testo, passi paralleli tratti dallo statuto udalriciano. A mio parere già Malfatti ha fornito sufficienti prove che il testo tedesco non è che una traduzione dal latino. Ma siccome in larghi strati di persone finora non è stata prestata attenzione alle sue argomentazioni, non parrà superfluo ripetere in parte la prova con nuovi argomenti. Solo che io non mi richiamerò per il confronto, co-

---

<sup>(1)</sup> De vulgari eloquio 1, c.15.

<sup>(2)</sup> op. cit. 29.

<sup>(3)</sup> Per “nappa, coppa”.

<sup>(4)</sup> Per “notarius”; pure nella traduzione del trattato di pace con Venezia del 2 luglio 1407. “imbreuiatur” = rogito (n.d.t.).

me Malfatti, allo statuto del 1528, bensì, per ragioni delle quali sarà detto più avanti, allo statuto di Rovereto del 1425 <sup>(1)</sup>.

In numerosi passi è evidente che il testo tedesco può avere tratto origine soltanto dall'aver frainteso un testo latino. In T c.1. oppone difficoltà la parola "burf" nel passo: "und ob daz wär, daz jer einem gesagt wurd, daz da ein burf oder abczihung präch dem pischof", lo comunica al vescovo. Il senso di questa clausola del giuramento di fedeltà è chiaramente questo, che chiunque riceva notizia di un danno che minacci il vescovo deve farne denuncia. L'oscuro "burf", che farebbe tutt'al più pensare ad "Anwurf" oppure "Angriff" (oltraggio opp. attacco), si spiega interamente con il testo latino di R. c.1 <sup>(2)</sup>. Come si vede, "iactura" è tradotto letteralmente dal verbo "iacere" con "Wurf" (getto, lancio), "detrimentum" con "Abziehung" (il togliere), parole che di solito non vengono adoperate in questo senso <sup>(3)</sup>. T c.9 impone, certo molto curiosamente, ai sindaci delle parrocchie l'obbligo di denunciare: "pey der enpfang des heiligen sacraments" (nel ricevere il santo Sacramento) gli omicidi ed altri crimini verificatisi. Il fatto si chiarisce nel confronto con il testo di R c.9: "vinculo sacramenti teneantur", ne sono dunque obbligati dal loro giuramento d'ufficio. T c.14 e 15 trattano di delitti contro donne sposate e illibate, pur avendo già trattato di donne il c.12 e 13. Secondo il c.12 per la moglie l'espiazione dipende dal consenso del marito, secondo il c.14 soltanto da quello della moglie. La contraddi-

(1) Pubblicato da Gar, Biblioteca trentina 4, Gli antichi statuti di Rovereto verranno citati di seguito con R, quelli nuovi con R'.

(2) "Et si ad aures eorum pervenerit quidquam, quod possit inferre damnum iacturam et detrimentum".

(3) Ibidem, assurda la riga 10: "an des bischofs hofstat" (alla corte del vescovo), dato che non si comprenderebbe perché si dovesse obbedire agli ordini dei capitani solo alla corte episcopale. Ma Th qui non legge "hofstat", bensì "stat" (invece), e rende in tal modo il senso esatto; si deve obbedire a loro (ai capitani) in vece del vescovo. R dice "vices".

zione si risolve nel confronto con il testo latino, che in R c.14 e 15 parla di "mulier virgo", quindi di donne illibate. T c.26 contiene norme penali contro lo spossessamento illegittimo. La norma finale rimette a chi è stato indebitamente spossessato di farsi reintegrare nel suo possesso da colui che è il suo erede legittimo. La medesima norma giuridica ricompare in T c.135; questa volta la norma finale stabilisce che la disposizione relativa alla pena deve essere esclusa se lo spossessatore chiede al legittimo proprietario di cedergli il possesso. Cose tutte e due certamente impossibili. Una terza volta ancora si trova lo spossessamento in T' c.55. Qui la norma finale non è invero così grossolanamente fraintesa, ma non è nemmeno resa in maniera del tutto esatta. Un confronto dei tre passi con il testo latino permette di conoscere chiaramente il vero senso di tale norma e al tempo stesso l'origine degli equivoci.

| T c.26.                                                                                                                                                                                                                                                                                                | T c.135.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | T' c.55.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | R c.26.                                                                                                                                                                                                                                             |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Item ob ein person engt oder bechumert ein gewer ..., der sol gepuest werden in C sol. Ver. und vorleust sein arbeit, die er hat geleet auf daz hause oder acker, zu behalten dem seine recht, des die gewer und possession ist, daz der dieselben enphahe und pitt von dem, der sein rechter erb ist. | Item ob ain person bekumert und siczt in ein gewer einer andern person, der selben gewer rechter besitzer ist..., der sol geben C sol. Ver. und sol verliesen alle arbeit und verleust auch die possession und besiczung, ausgenommen das er pittent sey des rechten herren der possession, daz er ym dieselben possession lass und vergunne. | Item wir seczen... ob ein person besiczt oder bechumert ein possession einer andern person..., der sol gepuest berden um C sol. Ver. und auch mer nach dem willen des richters. Und alle sein arbeit, die er darauff legt, sol er verliesen und auch die possession, also dass er werdt ein vordrer der possession. | Item, si qua persona intraverit seu occupaverit possessionem alicuius personae, ..., condemnatur in centum solidis Ven. par. et in amissione laborerii et possessionem amittat, salvo iure proprietatis, ita quod efficiatur de possessore petitor. |

Come si vede, il traduttore non ha capito la norma, che cioè a colui che ha indebitamente turbato il possesso rimane, nonostante la pena, il diritto di proprietà, che egli può far valere mediante azione possessoria. Il traduttore opera senza capire le parole "proprietas" e "petitor", ora vede nella prima un legittimo erede, poi in "petitor" un postulante. In T' c.55 si avvicina al vero senso, ma non dà una traduzione esauriente.

Già questi passi gettano una cattiva luce sulla preparazione giuridica del traduttore; ma essi stanno anche a indicare che la traduzione manca di logica, che essa rende una medesima frase nei modi più svariati.

Contraddizione c'è inoltre fra T c.31 e c.11 e c.124. Il primo punisce con 25 libbre chi "impugna ed estraе" armi; c.11 con 10 libbre chi accorre a mano armata ad un "rumor"; c.124 con 60 solidi (3 libbre) chi porta armi proibite. L'ammontare della pena comminata dal c. 31 dà negli occhi. La difficoltà è risolta da R c. 31: qui non si parla di chi impugna armi, bensì di chi "cridaverit heu foras vel ad arma sine causa legitima", cioè provoca un tumulto. T c.33 usa l'espressione "zu krieg thun" (chiamare a fare guerra) nel senso di proclamare, espressione che si chiarisce con "cridaverit" del testo di R c.33, che il traduttore interpretò nel senso di chiamare alle armi. Il medesimo capitolo sembra riguardare chi convogli torrenti od acqua su strade pubbliche e terreni attigui, per danneggiarli. Ciò contraddice il titolo, il quale parla del trascurare strade e acque comuni. Un raffronto con R c.33 chiarisce l'equivoco:

T c.33.

Item daz ein jeckliche person..., da er da wissentlich bechumert hiet gemain weg oder die daran stossen, mit wassern oder mit pachern, u.s.w.

R c.33.

Item quod quaelibet persona,... quae occupasset scienter aliquas vias comunes vel vicinales, aquas vel rivulos, ecc.

Mentre dunque il testo parla di strade comuni e vicinali, il traduttore ha preso "vicinales" per terreni attigui e, siccome egli non aveva alcuna idea di torrenti e acque comuni, li interpretò entrambi come mezzo del danneggiamento. Nello stesso passo l'espressione: lasciare scorrere "o mandare" le acque è strana. Tale espressione diventa comprensibile attraverso la corrispondente parola del testo "expedire", eguale a far passare, lasciar passare, che il traduttore rende nel significato a lui familiare di mandare via, senza badare al fatto che ciò non ha senso qui. Simili equivoci, dovuti a traduzione troppo letterale o ad interpretazioni erronee,

che abbiamo già ricordate sopra relativamente a “burf” e “abczihung”, si incontrano numerosissimi. In T c.50 “fürgab” è comprensibile soltanto come traduzione di “processus” di R c.50. A causa di questo modo di tradurre puramente meccanico, aderente alle parole senza alcuna comprensione del nesso, si chiariscono passi altrimenti del tutto privi di senso, come T c.51 e 53. Già il titolo del c.51 è sorprendente: “Die... wider das palacium schreiben” (Coloro... che scrivono contro il Palazzo). Si pensa a lesa maestà mediante scritti sediziosi. Ma niente di questo. Si tratta semplicemente di notai che scrivono i loro atti fuori, “extra dictum palatium”, come recita R c.51. L’oscuro inizio del c.51 è stato originato dal completo fraintendimento del testo latino:

## T c.51.

Item ob ein noder oder of-  
ner schreiber oder mer tätten zi-  
der das gesetzte, was da geschen  
geurtailt wär in der stat  
Trint, daz er dawider schreibt,  
u.s.w.

## R c. 51.

Item si aliquis vel aliqui no-  
tarius vel notarii contra dictum  
statutum acta indicii vel senten-  
cias extra palatium Rouereti vel  
continentibus edificiis eiusdem  
scripserit, ecc.

Si vede come “statutum, acta, sentencias” siano stati qui completa-  
mente fraintesi, come “acta” e “sentencias” siano stati riferiti, pure erro-  
neamente, a “contra” e fungano da attributi di “statutum”, come, dunque,  
il traduttore non sia assolutamente riuscito a penetrare nel vero senso del  
passo, che pure è semplicissimo e facilmente comprensibile.

Allo stesso modo si chiarisce anche T c.53, del tutto incompre-  
sibile <sup>(1)</sup>.

## T c.53.

Item wir seczen und orden,  
das chain verpflichtung täding  
oder hindergeng sol geschehen  
ausserthalb des palast oder der  
stat ze Trint weder mit recht, mit  
begreiffung, mit sach oder urtail

## R c.53.

Item statuimus et ordina-  
mus, quod nullum compromis-  
sum seu arbitramentum fiat extra  
palatium vel terram Roveredi ali-  
quo iure ingenio sive causa nec  
sententia vel laudum feratur ex-

<sup>(1)</sup> Nella rubrica sembra sia scritto: “nit gemacht sol berden” (non deve essere fatto); così nel manoscritto.

oder mit sprechern; und ob daz  
einer uberfuer, daz vor dem  
rechten nit nütz bringen, noch  
alles daz darnach kumpt oder  
get, u.s.w.

tra palatium vel civitatem ex  
compromisso seu arbitrio aliquo;  
et si contra factum fuerit, ipso iu-  
re non valeat nec quidquid se-  
quatur ex eo nec ob eo, ecc.

Qui vediamo che “compromissum” è stato reso con “verpflichtung” (obbligazione) (1), “ingenio” con “begreiffung” (capacità di capire), “causa” con “sach” (probabilmente con riferimento all’italiano “cosa”), “laudum” con “sprechern” (oratori) e che l’intera costruzione della frase è spostata, in quanto “sentencia” è preso per un ablativo. Anche nella frase che segue “valere” è tradotto con “nützbringen” (giovare), “sequatur” con “darnach kumpt oder get” (chi viene o va poi). Così si spiega questo capitolo oscuro e contorto.

In T c.59 viene fissato un compenso “von einer gewer oder gruntfest”, del tutto incomprensibile. “Grundfest” altro non può essere, però, che la traduzione di “terminus” come in R c.59 “de tenutis et terminis”, dove il traduttore deve avere pensato a confine od a pietra terminale. Sempre in T c.59 il notaio deve, se egli chiede diritti troppo elevati: “geben in daz breviatur XX solidi” (mettere nell’imbreviatura XX solidi), evidentemente privo di senso, come se le imbreviature fossero cassette per le elemosine. In R c.59, però, è detto: “solvant XX sol. de imbreviatur”, quindi per ogni rogito. Anche se qui l’errore può essere forse scaturito in seguito, per lo scambio di “von der” (dell’ [imbreviatura]) con “in die” (nel), troviamo di nuovo una traduzione errata in T c.62.

Ancora più oscuro è T c.66 che manifestamente si accompagna al precedente. Entrambi i capitoli sembrano trattare dell’obbligo del notaio di approntare gli strumenti entro un determinato tempo. In tal caso tali capitoli non farebbero che ripetere T c.61, il quale dispone con parole

(1) In T c.64 “compromissum” è tradotto: “so zben mit einem willen verhaissen” (se due di comune accordo promettono). Il traduttore pensava a “promittere” e ad un “cum”, senza conoscere lo speciale contenuto giuridico del compromesso, che avrebbe dovuto rendere con “Hintergang” (inganno) o simile.

chiare la medesima cosa, ma fissa termini differenti. Il confronto con R c.61 insegna, però, che in realtà si tratta del caso opposto, cioè dell'obbligo da parte degli interessati di ritirare entro un certo termine i loro documenti e di pagare.

| T c.62.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | T' c.66.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | R c.61.                                                                                                                                                                                                                                           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Item daz die, durch der willen und vordrung oder pete man tading oder gericht thuet, dieselben taidung sollen verschriben werden von dem noder inner drei tagen, und ist schuldig, daz er all instrument beyse oder geczaigt werden von dem noder, und alle tayding und instrument sollen ganz und gar volpracht und perait sein, u.s.w.</p> | <p>Item wir seczen und orden, daz die durch belcher pet oder gehais das geschäft oder pflichtung werden gehabt und geschriben, inner dreien tagen darnach, und sie genannt berden, von dem schreiber oder noder sollen geantwurt werden alles das, das vor gericht geschehen ist, und die instrument, die geschriben sind von dem noder und volpracht, u.s.w.</p> | <p>Item quod illi, ad quorum postulationem acta seu contractus fuerint celebrati et scripti, infra tres dies post admonitionem factam a tabellione debeant et teneantur exigere acta et instrumenta per tabellionem scripta et completa, ecc.</p> |

Si vede che il traduttore non riesce a capire bene il senso di "exigere" e, lasciando da parte altre goffaggini, collega erroneamente "acta" come soggetto con "debeant" e "teneantur" e, così, con "a tabellione" e ne trae di conseguenza una norma che impone al notaio un obbligo, che questi poteva osservare tanto più a cuor leggero, in quanto T c.61 conteneva in effetti qualche cosa di simile.

È evidente che il divieto di T c.76 di prendere pegni per debiti di giuoco da figli o dalla servitù dei coinquilini non può essere esatto, così formulato, giacché non si comprende per quale motivo debbano essere

protetti soltanto i congiunti di coinquilini. Il testo esatto lo presenta R c.65, che proibisce di prendere pegni: “ab aliquo filio familias nec ab aliquo serviente alicuius”. Similmente a quanto avvenuto qui per “filio familias”, è stato frainteso in una serie di passi “forensis” (il forestiero). T c.86 vieta ad uno “der da gesessen ist in einem markt” (che abita in un luogo di mercato) di assumere cariche <sup>(1)</sup>; T c. 86 fa divieto di portare armi “ausserhalb oder ynerthalb der stat” (fuori di città o in città) <sup>(2)</sup>, sebbene lo stesso capitolo permetta poi di portare armi nel recarsi in città e uscendone. T c.152 vieta a chiunque, erroneamente, è chiaro, “aus dem pistumb” (del vescovado) <sup>(3)</sup> di reggere certe cariche. In R si parla dappertutto dei forestieri, e pertanto “forensis” è semplicemente tradotto in maniera errata <sup>(4)</sup>. Curioso l’obbligo che T c.97 impone a ognuno di accendere il fuoco nelle case altrui. È evidente che qui deve esserci un errore, che il testo latino chiarisce: “procurare ignem et lumina in domo sua vel aliena”, che equivale a custodire. Così pure “abtragen” (rimuovere) della rubrica di T c.101: “Die etwas geraubt oder abtragen heten in prunst” (Che nel fervore avessero rubato o rimosso qualche cosa), mentre il contesto parla di rapinare e rubare, non è che la traduzione troppo letterale di “abstulerint” del testo di R c.91.

Non tanto evidente risulta l’equivoco di T c.129, dato che il testo tedesco: “das da zu nucz barkait gehort ains haus ze Trint” dà un senso, alla meno peggio, e si potrebbe pensare a pertinenze. Ma da un confronto con la versione latina di R c.124 risulta che anche qui c’è un errore: R parla di terreni che qualcuno possiede verso pagamento di interessi “ad usum domorum mercati Tridenti”, vale a dire in base al diritto consueto a Trento sui prestiti ereditari <sup>(5)</sup>. Ora, se il traduttore ha frainteso questo termine, possiamo ritenere che egli non conoscesse la situazione della regione e della città, ipotesi, questa, che si farà certezza più tardi.

Oscuro è anche T c.134, che introduce un termine di appello di due mesi e vi allaccia l’osservazione <sup>(6)</sup>: “und auch das das geseczt ganz und unzerprochen peleibe von der XL tag wegen, daran man nicht recht hat,

(1) Intende dunque “forensis” nel senso che ha nel diritto tedesco di abitante in un luogo di mercato, negoziante; cfr. Siegfried Rietschel, *Markt und Stadt*, 148.

(2) R c.118 lo vieta in città a chiunque, “tam forensis quam civis”.

(3) R c.142 “quod aliquis forensis extra episcopatum”.

(4) Stranamente, il vicino, nello stesso T c.152, è esattissimamente tradotto con: “die ausseren oder geste” (quelli di fuori = i forestieri o gli ospiti), una prova di quanto disinvoltamente il nostro si mettesse all’opera. Altro errore in chiusura del capitolo, che dopo il pagamento dell’ammenda apre di nuovo ai forestieri l’accesso alle cariche, perché non è stato tradotto “nullatenus” di R c.142.

(5) cfr. Acta Tirolensia 2, inserto 91.

(6) Alla riga 4 Th legge: “uber die sach die helt” (sulla cosa che ha), il che rende il senso.

nichts ausgenommen" (ed anche che la legge rimanga integra e ininterrotta per XL giorni, nei quali non si ha diritto, nessuna eccezione fatta). Con locuzione del tutto simile la stessa norma si ripresenta in T' c.52, dove al termine di due mesi ne viene pure aggiunto, in maniera non chiara, uno di quaranta giorni. Anche qui si ricava il senso dalla versione latina di R c.129. Sembra che esista uno statuto più antico che regolamentava il termine in quaranta giorni <sup>(1)</sup>. Un singolare equivoco è quello che presenta T c.140, il quale prevede pene maggiori contro chi aggredisce passando a vie di fatto il capitano ed il vicario del vescovo nell'esercizio delle loro funzioni. A questi funzionari viene fatta precedere l'espressione: "der da ist an der herschaft gewalt" (questi è al potere nel principato), mentre il precedente T c.139 prevede una pena inferiore per lesioni alla servitù della corte vescovile. In ogni caso, molto sorprendente. Anche in questo caso è il testo latino di R c.132 a risolvere l'enigma: "dominum potestatem, capitaneum vel vicarium". Il podestà era tanto più sconosciuto al nostro traduttore, in quanto dall'anno 1255 fino alla metà del XV sec. non ci furono podestà. Dovremo ritornare su questo passo.

Del tutto oscuro e fuorviante è T c.148. Se tuttavia si potesse trarne un senso, sarebbe solo quello che tutti i criminali dovevano essere puniti con il bando. Anche Tomaschek l'ha interpretato così. Ora, però, a Trento il bando è soltanto una pena contumaciale, come ha già dimostrato Fikker <sup>(2)</sup>, e neanche questo capitolo può apportarvi alcuna modifica, come chiarisce un confronto con R c.138.

(1) "statuto facto super ipsis appellationibus de XL diebus non obstante; exceptis de dictis duobus mensibus feriis", ecc. In T "obstante" è frainteso nel senso di "stare", restare fermo; "non" è riferito a "exceptis".

(2) *Untersuchungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 1, 97. Kohler, 57, è stato fuorviato da T c.148. *Das Strafrecht der italienischen Statuten*.

## T c.148.

Item daz all urtail und puess, die geschehen umb suntlich sach, die leiplich sindt, und geschehent, als pald das urtail geben wirt, an alles furladen so sol man in das lant verpieten, und sol verkundet werden; und sollen dieselben leiplichen urtail nicht hindergen in chainerlay mös, und man mag von denselben urtailen nicht dingen.

## R c.138.

Item quod omnes condemnationes et sententiae criminales corporales et processus sine aliqua citatione in arengis publicis pronuncientur et terminentur; quae quidem sententiae corporales nullo modo vel ingenio dici possint nullae, nec ab ipsis nullatenus appellari.

Ora, è difficile giudicare che cosa abbia indotto il traduttore a formulare questa frase, che è in contraddizione con il diritto vigente: chiaramente, soltanto l'aver del tutto frainteso le parole "in arengis publicis pronuncientur", in quanto ignorava la pronuncia pubblica delle sentenze e forse perché pensava che i criminali e i loro beni "publicentur", cosa che poi effettivamente avveniva in caso di bando. Anche il bando veniva reso pubblicamente noto. In nessun caso il capitolo tratta del bando.

Singolare è l'interpretazione, che il traduttore dà nel c.154 della parola "paisare" (prendere uccelli, falconare) di R c.144. Egli la traduce con "markstein seczen" (collocare una pietra di confine). Si sarebbe quasi tentati di pensare ad una modifica intenzionale od a negare la connessione. Ma un confronto dimostra che T c.154 corrisponde oltretutto parola per parola a R c.144, anche per quanto riguarda l'ammenda di 60 solidi (3 libbre), che appare insolitamente bassa come pena per lo spostamento

di una pietra di confine <sup>(1)</sup>, mentre appare adeguata per l'uccellazione non autorizzata su terreno altrui. Strano pure il fatto che la pena sia prevista per la collocazione di pietre di confine su terreno altrui e non per il loro scavo e spostamento, come se no comunemente avviene. Anche qui dunque siamo sicuramente solo di fronte ad uno scambio di parole, avendo il traduttore confuso "beizen" (cacciare col falcone) con "weisen" (die Grenze weisen), segnare il confine. Una seconda volta, in T c.162, egli ha reso le parole "paisator, paisare", a lui incomprensibili, semplicemente con "payssen, paysser" <sup>(2)</sup>, proprio come il termine a lui sconosciuto "panigium" (specie di cereale) con "pan". Sempre in T c.162 egli vieta agli uccellatori di inoltrarsi a cavallo in campi del genere (di panigium), anche se essi sono nelle vicinanze di questi. Qui il nostro è incappato di nuovo in un delizioso equivoco. R c.156 legge: "salvo semper, quod non habentes sparaverium aliquem, non intrare praesumant, nisi fuerint in societate illius a sparaverio"; in conformità a ciò, si può accedere al campo e camminarvi soltanto con un falcone, dunque solo allorquando si va alla caccia con il falcone. Il nostro traduttore ha palesemente confuso lo "sparaverius" con un "paraferedus" e si è costruito un divieto di inoltrarsi a cavallo.

A questo proposito è molto significativo anche T c.164. A nessuno è permesso trasportare legname preso: "auf den rinnenden wassern ob Trint" (nelle acque che scorrono a nord di Trento). Si sarebbe indotti a pensare che ad essere vietato fosse il trasporto di legname fluitato, e si potrebbe con Tomaschek interpretare questa norma al massimo come un divieto, maldestramente formulato, di fluitazione nell'Adige o nel Fersina. Ora, che io sappia, nulla si conosce però di fluitazione nel-

---

(1) La "regola" (regolamento giuridico medioevale dei contadini, n.d.t.) di Marleno fissa per questo reato 52 libbre (Tiroler Weisthümer 4, 152); Stein/Renon 50 libbre, op. cit. 219; Villandro 10 marchi, op. cit. 254; Caldaro 50 libbre, op. cit. 306, ecc.; gli statuti clesiani fissano un'ammenda di 50 fiorini d'oro renani oppure il taglio di una mano e bando perpetuo 3, c.46.

(2) Invece dei corrispondenti termini tedeschi: "beizen, beizaere".

l'Adige <sup>(1)</sup>. L'Adige veniva piuttosto percorso, a partire da Casanova presso Terlano, da zattere e barche, e per questa via arrivava sicuramente a Trento anche il legname. T c.164 è anzi strettamente collegato al precedente capitolo, il quale subordina al permesso del vescovo l'esportazione di legname, botti ed altri articoli in legno da sotto Trento. Così, mentre l'approvvigionamento di legname alla città di Trento era assicurato in misura sufficiente, la Vallagarina doveva scarseggiare di legname, se non furono adottate anche per essa analoghe disposizioni. E ciò avvenne appunto con il nostro T c.164. Il corrispondente R c.158 vieta di trasportare legname: "quod recipiatur ab Aquaviva, superius versus Tridentum". Aquaviva è una località sotto Mattarello, rasente al confine fra il distretto vero e proprio della città di Trento e facente parte della periferia di essa e il giudizio di Beseno. In maniera simile il vescovo Egnone aveva già tracciato, nel 1264 <sup>(2)</sup>, i confini del circolo della città di Trento. Anche in statuti posteriori viene indicato lo stesso confine per divieti di esporta-

---

(1) Per mantenere integro il ponte sull'Adige gli statuti alessandrini almeno (2. c.96) comminavano multe contro i proprietari di legname e di barche che urtassero il ponte. Tanto meno si sarà tollerata la fluitazione.

(2) Allegati 1 e 2, nei quali è nominato il Castelirum, Casteller, situato più a nord.

zione <sup>(1)</sup>. Da ciò risulta che R c.158 riporta il testo esatto della legge, se cita Acquaviva come località di confine del circolo della città di Trento. Le "acque che scorrono a nord di Trento" devono la loro origine unicamente alla traduzione letterale di "aqua viva" con acqua che vive, scorre. Il nostro traduttore non conosceva, pertanto, la località "Acquaviva". Un'altra traduzione troppo letterale si trova poi alla fine di T c.166: i forestieri possono andare e venire, girare liberamente a Trento, essi devono tuttavia: "raitung thun" a coloro che avanzano nei loro confronti delle richieste: "wie wol das ist, das sy haben besunderen freihait eines markts oder einen auszug" (dato che godono della particolare libertà di un mercato o di uscire). Senza fatica si scoprirà in "raitung thun" l'erronea traduzione di "rationem facere" <sup>(2)</sup>, in "freihait des markts" si riconoscerà il "privilegium fori", in "auszug" la "exceptio", secondo il testo di R c.160: "non obstante privilegio fori vel aliqua exceptione".

Ancora più numerosi sono gli equivoci, come già notato da Malfatti <sup>(3)</sup>, nella seconda parte degli statuti, cosiddetti nuovi. Ad alcuni equivoci è già stato accennato sopra. La traduzione delle norme di diritto privato e processuale contenute in questa parte, che erano ancora più incomprensibili al traduttore, gli procurò naturalmente le maggiori difficoltà, dato che egli non conosceva affatto la terminologia giuridica. Qui si può richiamare l'attenzione solo su alcuni punti. Quando in T c.2 si parla degli abitanti della città di Trento "in burgen und unter den burgen" (nelle rocche e sotto le rocche) è ovvio che si pensi alla traduzione di "Tridenti et burgorum et subburgorum" <sup>(4)</sup>. Quando si parla di citazione "mit seinem leib" o "leiplich" (con il suo corpo o fisicamente), ciò risul-

(1) Così nello statuto dei sindici del XV sec. le "pertinentiae Matareli, Novaline", alle quali apparteneva Acquaviva, Reich, Il secondo statuto, ecc., Programma per il Ginnasio di Trento, 1891, 13, c.3; analogamente negli statuti del 1425, lib. 3. c.3, e negli Statuti clesiani lib. 2, c.3.

(2) "ratio" è tradotto con "raitung" anche in T' c.37.

(3) op. cit. 31.

(4) Già citato da Malfatti. È evidente che tutto ciò che questo capitolo prevede per gli uomini vale anche per le donne. In effetti anche Th, riga 18, anziché "nicht zu versten" (non [è] da intendere), legge; "auch zu versten" ([è] da intendere anche).

ta essere la traduzione in lingua tedesca di "corporaliter citari". T' c.3 parla della alienazione di beni immobili da parte di minorenni. Secondo la riga 3, in tal caso devono "peschehen" (essere portati?) davanti al giudice "recht und klag" (diritti e accuse?). Certamente incomprensibile! Il testo latino fornisce la spiegazione: Esso recita: "de bonis immobilibus, in quibus etiam intelligantur iura et actiones", una situazione non chiara al nostro traduttore. Sempre in T' c.3, riga 11, si parla di "end und empfelhung" (fine e consiglio, raccomandazione) nel senso di "finis et remissio", cessazione. Soltanto a un traduttore potevano venire in mente termini così goffi.

Del tutto estranea alla lingua tedesca è poi l'espressione spesso ricorrente "hochzeit des rechten" (nozze del giusto) <sup>(1)</sup>, che si riferisce a "sollemnitates iuris" di un testo latino. In T' c.4, che tratta di "gerhaben und procuratoren", tutto ad un tratto accanto a "gerhab und versorger" si parla di "anklager und amptmann" (accusatore e funzionario) <sup>(2)</sup>, evidentemente solo traduzioni del latino "actor" <sup>(3)</sup> et "sindicus". Incomprensibile è l'"eltere parteimann" (il più anziano delle parti), il quale deve nominare sotto giuramento un delegato, al contrario di uno che abbia superato il 25esimo anno. È semplicemente una infelicissima traduzione di "pubes" dell'originale. T' c.6 dispone la nomina di un "hueter" (custode) (curator) per muti, sordi, "zornige" (adirati) e spreconi, un curioso raggruppamento senz'altro. Senonché gli "adirati" altro non sono che i "furiosi" dell'originale; può darsi che il nostro abbia pensato all'italiano "furia". Con "ascendentes et descendentes" il traduttore non riesce proprio a combinare niente di buono. Dalla rubrica di T' c.7 egli traduce: "Die im rechten auf und abgesezt werden" <sup>(?)</sup>, in T' c.9: "die uber sich und unter sich gefreundt sein" (quelli che sono in amicizia fra di loro). Quando qui si continua a parlare di persone: "die da sindt in der lynie von der muter und dem vater, die freundschaft zu einander haben, uncz auf die anderen freunt verschlossenlich (questi sono della linea della madre e del padre, che sono in amicizia fra di loro,...), nessuno potrà immaginarsi chi sia qui inteso. Ce lo dice R' c.8: "vel inter collaterales ex linea paterna vel materna coniunctos usque ad secundos consaguineos inclusive" <sup>(4)</sup>. Dal contesto risulta che gli arbitri da eleggersi fra parenti devono decidere senza procedura formale "an krieg und recht" (intorno alla

(1) Già citato da Malfatti, op. cit. 31. T' c.4, 6, ecc.

(2) Anziché "amptmann" Th legge "schaffer" (amministratore?).

(3) In merito ad "actor" cfr. Acta Tirolensia 2, inserto 141 sg.

(4) Circa la enumerazione secondo il grado di parentela cfr. Ficker, *Untersuchungen zur Erbenfolge der ostgermanischen Rechte* 1, 307 sg.

controversia e al diritto), come si esprime il nostro traduttore <sup>(1)</sup>. Tanto più sorprendente appare ora la norma che la sentenza può essere pronunciata soltanto in presenza di tutt'e due le parti e che si devono citare gli assenti, dato che nel procedimento sommario si rinunciava proprio a tali citazioni <sup>(2)</sup>. Dal confronto con R' c.8 risulta del resto anche che la norma opposta di T' c.9 può essere dovuta unicamente ad un errore di traduzione:

T' c.9.

... erwellen zben gemain freunt, die da suenent und schlechtlich an krieg und recht zu aller zeit und stat, es sei feiertag oder nit feiertag, daz pede tail gegenburtig sein, und welcher tail nicht da wer gegenburtiglich, der sol gefordert und geladen werden, von allen berchen und sachen durch das recht zu erchennen und follenden des oder den krieg.

R' c.8.

... eligere duos comunales amicos, qui summarie et de plano absque strepitu et figura iudicii quolibet loco et tempore feriato et non feriato, presentibus partibus et absentibus, citatis et non citatis, tam de facto quam de iure cognoscere et definire de quaestione praedicta [debent].

Qui il traduttore ha riferito "citatis" ad "absentibus" e gli è sfuggito "non citatis". Già Malfatti <sup>(3)</sup> aveva richiamato l'attenzione sull'espressione, priva di senso, che il vicario deve disporre che la sentenza venga eseguita "con la medicina del diritto...", espressione, che un legislatore tedesco non avrebbe mai usato. R' c.8 dice, però, che il vicario deve "totum illud cum iuris remediis executioni mandare", dove i "remedia iuris" sono diventati "arczney des rechten" (medicina del diritto) e "mandare" è stato tradotto con "befehlen" (comandare), nel senso dell'italiano "comandare". La traduzione è sicuramente riconoscibile anche in quanto segue. La sentenza deve essere eseguita: "als ob von disen tailen, als <sup>(4)</sup> yn die erwelten als in die, den der krieg in die hent ist geben, und in gemain voreiner wer volkomenlich versprochen;" (come se da tali parti...); del tutto incomprensibile. R' c.8 recita. "ac si per dictas partes in dictos electos tamquam in arbitros et arbitratores et communales compositores fuisset plenissime compromissum". Qui "arbiter" è tradotto, non del tutto erroneamente, ma assai maldestramente, con: "den der krieg in die hent ist geben" (colui nelle cui mani è messa la controversia), "communalis compositor" con "gemain vereiner" (comune ac-

(1) L'originale di R' c.8 dice: "absque strepitu et figura iudicii".

(2) Acta Tirolensia 2, inserto 176, n. 9, 184.

(3) op. cit.

(4) Dovrebbe andare cancellato.

comodatore) e "compromissum" è reso con "versprochen" (promesso).

Anche in T' c.10 la traduzione si riconosce a prima vista. Quando si parla di un termine di venti giorni "ym die <sup>(1)</sup> nucz zu machen" (da utilizzare) è chiaro che si deve pensare a "dies utiles"; quando si parla di giuramento e "niderlegen" (deporre) dei testimoni è chiaro che si deve pensare a "deponere". L'errore è, del pari, evidente in T' c.11: "von trauen oder misstrauen" (di fiducia o sfiducia), dove si tratta della nomina di un giudice da effettuarsi dalle parti perché dia consiglio, un giudice che va scelto, come stabilisce R' c.10: "absque confidentibus vel de confidentibus ipsarum partium", dunque fra coloro, che le parti non escludono come prevenuti. Disperatamente confusa è la chiusa di T' c.14:

T' c.14.

und nicht dester minder sol  
der entwerer der gewer oder des  
pfants sol antwurten das guet  
und pfant, die er enpfangen oder  
die ym gegeben sind, und die er  
mit frevel in halt, da sol er swe-  
ren umb die erchantnus der sum,  
daz er also vil sol haben von dem  
schuldiger, und sol ym machen  
ein glauben mit einem offen in-  
strument, u.s.w.

R' c.12.

et nihilominus teneatur vetitor  
tenutae vel pignoris praesentare  
dictas res et pignora viatori et  
nuncio qui apprehenderit dictan  
tenutam. Et ista intelligantur in  
tenuta accepta, data et apprehen-  
sa per contumaciam, dato sacra-  
mento actori pro summaria  
cognitione, quod tantum debet  
habere a reo, vel facta fide per in-  
strumentum publicum, ecc.

Il discorso verte sul procedimento esecutivo e sui mezzi di impugnazione, che il colpito da esecuzione forzata ha a disposizione contro di essa <sup>(2)</sup>. Come si vede, al traduttore sono sfuggite le parole "viatori - tenutam", se queste non mancavano già nell'originale che aveva davanti. Egli collegò poi "accepta", ecc., con "pignora", come se la persona colpita da esecuzione forzata avesse ricevuto i pegni, interpretò "pignora apprehensa per contumaciam" come: "die er mit frevel in halt" (quelli che egli deteneva indebitamente), impone al colpito da esecuzione forzata il giuramento sull'esistenza del credito, traduce "summaria cognitio" con "die erchantnus der sum" (conoscenza della somma) arrivando in tal modo ad un risultato impossibile, esattamente opposto alla realtà.

(1) Th legge "ze" (da), anziché "die" (essi).

(2) Il traduttore non ha capito bene questo punto, egli pensava piuttosto ad una terza persona che non rispettasce la garanzia sui pegni.

Analoghi equivoci contiene poi T' c.15. Infelice è l'espressione "durftig sein" (essere bisognoso) nel senso di "wagen" (osare). Anche "wegreiser" (colui che parte in viaggio) <sup>(1)</sup> è solo la traduzione letterale di "viator", messo di tribunale, termine che un legislatore tedesco non avrebbe usato. Sorprendente quando al colpito da esecuzione forzata si vieta di chiudere, al cospetto del messo del tribunale incaricato dell'esecuzione, oltre alla porta e alla stanza, anche il "kamyn" (camino). R' c.13 menziona in proposito la "canipa", cantina o dispensa, nella quale comunque il messo del tribunale poteva cercare, e trovare, più cose che nel camino. Ma qui siamo forse solo in presenza di una deformazione posteriore di "kerminat" (corridoio?) <sup>(2)</sup>. Quando, di seguito, il vicario deve mandare i suoi servi ad eliminare la resistenza "mit ritterlicher hant" (con mano da cavaliere), il passo, come ebbe già a notare Malfatti, si può spiegare soltanto come traduzione di "manu militari". Una deformazione del manoscritto si trova, invece, in T' c.20, dove fra i casi di procedimento sommario è nominato anche quello che un signore chieda interessi al suo "amptmann" (amministratore). Il testo latino di R' c.18 dice "inquilino" (Mietsmann: inquilino). Il traduttore evidentemente l'aveva reso con "innmann" (inquilino) <sup>(3)</sup>, che un copista posteriore aveva trasformato in Amtmann (amministratore, economo). Quando la rubrica di questo capitolo dice: "Daz man das recht soll vollenden" (Che si deve completare il diritto), non è che la cattiva traduzione di "cognosci summarie". L'espressione poi che il procedimento sommario si dovesse definire "sine strepitu et figura iudicii" era del tutto incomprensibile al nostro traduttore, il quale traduce abbastanza infelicemente: "an geschrai und an figur des rechten"(?); ma ancora più insensatamente in T' c.45: "an geschrai

(1) Non "begreifer", come legge Tomaschek.

(2) Schmeller, *Bayrisches Wörterbuch* <sup>2</sup>, 1, 1244.

(3) Schmeller, op. cit. 96. In uso anche nel Tirolo. *Tiroler Weistümer* 1, 104 (Hopfgarten).

oder zbilauß und als ein ebenpild" (?) <sup>(1)</sup>. Un altro errore di diritto è poi presente in T' c.20 quando l'unico teste, che è sufficiente nel procedimento sommario, viene dispensato dal giuramento, giacché la deposizione del teste, per essere probatoria, deve sempre avvenire sotto giuramento. Anche qui, pertanto, daremo la preferenza al testo latino di R' c.18 che, enumerando i mezzi di prova, cita la prova con un teste e il giuramento per calunnia <sup>(2)</sup>. Nella chiusa del capitolo si confondono maldestramente le persone indigenti (*personae miserabiles*) con i forestieri, perché ivi, nella frase "et intelligendo forenses esse", è sfuggito al traduttore questo "forenses".

Le cose non vanno meglio nei capitoli che seguono, concernenti prevalentemente il diritto privato. Qui si nota che il nostro traduttore non conosceva nemmeno i termini del diritto afferente i debiti. Il "vordriste gelter" (primo debitore), per garante, di T' c.29 e 30, deve la sua origine al "principalis debitor". "Creditor" ora è il "getrauer" (fideiussore?), ora il "porgel" (garante) <sup>(4)</sup>, ora il "glauber" (creditore) <sup>(5)</sup>. Lo "ius cessum a creditore" si riconosce a sua volta in T' c.30 nella frase: "der da hat ein gefallens recht von den getraueren" (costui ha un diritto cessato dei fideiussori). Che durante l'esecuzione i pegni venissero messi in vendita per due giorni, come recita T' c.35, contraddice il diritto consuetudinario normalmente noto: in realtà i pegni venivano banditi per la vendita <sup>(6)</sup>, come dice R' c.31 (credere venalia). La scala (a piuoli) del palazzo,

(1) Su cui ha già richiamato Malfatti.

(2) Intorno alla prova nel procedimento sommario cfr. Wetzell, *System des ordentlichen Civilprocesses* 2, 305 sg.

(3) T' c.30 e 37.

(4) T' c.33.

(5) T' c.39, questa volta esatto, cfr. Lexer, *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, sotto "gleuber".

(6) In Acta Tirolensia 2, inserto 190, io non avevo affermato che il bando dei pegni non avesse nel XIII sec. anche lo scopo di allettare persone desiderose di comperare, ma che servisse soltanto a spingere i creditori a tutelare i propri diritti. Nella *Zeitschrift der Saviany-Stiftung* 21, 329, sezione germanistica, Alfred Schultze ha sollevato a ragione dubbi contro tale mia affermazione, come volentieri ammetto. Mi era sfuggito un documento del 9 agosto 1289, Vienna, Arch. di Stato, che non lascia alcun dubbio in merito: Un messo del tribunale dichiara al notaio di avere bandito per la vendita un interesse perpetuo, che era stato pignorato su richiesta del Concelin. Solo credo che l'aggiudicazione del pegno al creditore costituisse la regola. Che il bando perseguisse simultaneamente entrambi gli scopi risulta dal documento di Verona del 16 ottobre 1202 (Verona, Arch. del Capitolo), nel quale il giudice e console Diatrico che effettua la vendita del pegno dichiara: "Per suum preconem subastare fecisse [il terreno] et per eundem preconem dicere, si esset aliqua persona vel personas (sic!), que vel quas in ea vendicione aliquam haberet rationem, quod esset ad certum terminum coram eo consule ad suas hostendendas rationes, et si non essent ad certum terminum, de cetero non essent audite; et si essent aliqua persona vel personas, que vel quas emere vellet suprascriptam peciam de terra cum casa et orticello, similiter esset ad certum terminum coram eo et quod daret et venderet plus offerenti... et quod terminum subastacionis diu erat, quod erat transactum et aliqua persona non invenit, que in illa vendicione plus dare vellet", ecc.

sulla quale ciò deve avvenire, è la “scala palatii” (1). T’ c.36 fu già definito incomprensibile da Tomaschek. Già la rubrica: “Von der verdampnus des veriehen (Della condanna del ?) (R’ c. 32: de praeceptis et condemnationibus factis in confessos) sta a indicare che il traduttore non è stato in grado di penetrare nel senso di questo capitolo. Si arrangiò con una traduzione abborracciata, aggrappandosi alle singole parole e procedendo, per giunta, anche nel modo più affrettato:

T’ c.36.

Item wir setzen und orden, das von gepoten und verdampnus wegen, die da geschehen von veriehen sachen oder dingen von dem rechten, daz man geben sol die gewer, daz man gepiet ain haimlichs gepot, als bald daz die czeit der verdampnus, u.s.w.

R’ c.32.

Item statuimus et ordinamus, quod de praeceptis et condemnationibus factis in confessos in iudicio dari debeat terminus, mandando sententiam et praeceptum executioni lapso termino condemnationis, ecc.

Qui il traduttore ha letto o creduto di leggere “tenuta”, anziché “terminus”, e l’ha reso con “gewer” (garanzia). Lo “heimliches Gebot” (ordine segreto) l’ha ricavato, sofisticando, da “mandando sententiam et praeceptum executioni”. Nemmeno in quanto segue la sua traduzione è più felice:

... und die gewer soll genczlich wider in, so sol man gebieten, das das urtheril werde gegeben.

et detur omnimode tenuta contra ipsum, mandando praeceptum et sententiam executioni.

e perciò ha anche tradotto semplicemente con danno il “quartum dictae condemnationis”, che il debitore deve pagare al creditore in caso di ritardata opposizione. Altrettanto incomprensibile è il successivo T’ c.37, che deve a sua volta la sua origine a un modo di tradurre puramente meccanico. T’ c.38 e 39 parlano di “morgengab” (dono fatto dal marito alla moglie il mattino, dopo il matrimonio [antica usanza tedesca], qui impropriamente usato per dote, n.d.t.). Ora, questo istituto era certamente diffuso nel Tirolo tedesco, ma non nel Trentino, o qui almeno non è diventato propriamente un istituto del diritto dei beni matrimoniali, anche se non era sconosciuto presso famiglie nobili, che erano spesso imparentate con famiglie tedesche e pertanto, sul finire del Medioevo, avevano

(1) Idem T’ c.38.

adottato in parte consuetudini giuridiche tedesche, anzi addirittura la lingua tedesca <sup>(1)</sup>. Un richiamo al diritto del Tirolo tedesco c'è anche là dove il nostro traduttore pretende di concedere alla moglie il diritto di vendere la dote <sup>(2)</sup>, se non ci troviamo semplicemente di fronte ad un grossolano equivoco del traduttore. Il capitolo T' c.38 tratta in verità, come dimostra un confronto con R' c.34, dell'esecuzione forzata, cui la moglie può ricorrere per mettere al sicuro dai beni del marito la propria dote.

---

(1) cfr. il mio saggio in "Festgaben für Budinger" 342 e Acta Tirolensia 2, inserto 111, n. 8.

(2) Secondo il diritto del Tirolo tedesco la moglie diventa proprietaria della dote, "Festgaben für Budinger" 352.

## T' c.38.

Item wir setzen und orden, daz chain weib mag noch sol, dieweil sy in der kanschaft, yer mag genemen gwalt zu verkaufen ein gwer von den guetern des mans, nur alain er werd fur recht geladen in seiner person, und das rechtlich bewaise mit zeugen, daz er mer nuzen oder zeren welle sein aigen gut, es sei dan das gut, das der frauen zu gehort von morgengab wegen, und daz das weib etlichs andres nit mag ir gewalt etwas ze verkaufen von den guten des mans, die weil der man lebt, von der morgengab wegen, darumb das von im gesagt ist, er sei ein verzerer oder vertuer seins guts, u.s.w. <sup>(1)</sup>

## R' c.34.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla mulier possit nec debeat constante matrimonio accipere venditionem nec tenutam de bonis mariti, nisi citato marito personaliter, et probaverit legitime per testes, maritum male uti substantia sua vel casum dotis exigendae exstare. Et quod uxor alicuius aliter non possit accipere venditionem de bonis mariti occasione dotis suae vivente marito pro eo quod dicatur esse dissipator bonorum suorum, ecc.

Ancora più evidente è l'equivoco nel successivo c.39, che tratta della stessa azione intentata dalla moglie e del diritto dei creditori di tacitarla per la dote. Anche qui è detto nuovamente che: "das weib wil ir morgengab inhalten und wil die verkaufen von den guetern des mans" (la moglie vuole mantenere la propria dote e vuole vendere quella dei beni del marito), dove R' c.35 dice al riguardo: "postquam mulier ad conservationem suae dotis acceperit venditionem de bonis mariti". Nel confronto con il testo latino anche la confusa frase successiva rivela subito di essere una erronea traduzione:

<sup>(1)</sup> Di seguito, riga 12, Th legge "gevordert" per "geordnet", nel senso che il vicario deve appunto far conoscere pubblicamente l'azione intentata contro il marito, affinché i creditori di questi possano tutelare i propri interessi. Nella riga 12 è stato evidentemente omissa qualche cosa che corrispondeva alle parole di R' c.34: "et uti rationibus suis, ita quod nihil fiat in eorum fraudem et praeiudicium. Et aliter venditio facta".

## T' c.39.

...und das vorgeant beib, wan sie die schuld hat pezalt, sol ir dan die morgengab gefallen mit allen rechten und nuzen dem porger oder porgerin, die ir gnug haben getan, u.s.w.

## R' c.35.

...Et dicta mulier, facta sibi dicta solutione teneatur cedere iura et actiones illi creditori vel creditoribus, qui sibi satisfecerint modo predicto dictam dotem, ecc.

Il nostro ha riferito la costruzione participiale "facta - solutione" a "mulier" come soggetto, "doctem" a "cedere" o piuttosto a "cadere", che aveva in mente e che ha preso poi per "anfallen" (toccare, essere dovuto), e ha ottenuto così una frase diametralmente opposta a quella vera.

Quando poi T' c.41 vieta ai notai forestieri di scrivere: "werich oder thuen, die geschehent vor dem rechten" (? liberamente: quanto avvenuto davanti al giudice), è palese che si deve pensare ad "acta iudicialia" (1). La chiusa di questo capitolo si contraddice, in quanto dichiara non validi, ma poi tuttavia probanti gli atti scritti da un notaio forestiero. La doppia negazione "nihilominus - non" è tradotta letteralmente, ma al tempo stesso anche in maniera da cambiare il senso (2).

Già Malfatti (3) ebbe a far notare l'equivoco presente in T' c.48 quando qui è detto: "das das geding des weibs und mans sol gehalten werden" (che la cosa della moglie e del marito deve essere mantenuta). Una frase certo un po' banale, se per "geding" (cosa) si doveva intendere "Vertrag" (contratto) (4). Il nostro usa "geding" per "appellatio"; lo ha fatto anche qui e non si è accorto che l'originale R' c.42, che aveva davanti: "Quod in appellatione masculi etiam foeminae contineantur" questa volta usa "appellatio" semplicemente nel senso letterale di "Benennung" (nome) e non in senso giuridico. Anche T' c.50 contiene equivoci che in un testo originale non si sarebbero trovati. Quando all'inizio di questo capitolo si parla degli "urbarpucher" di un notaio è ovvio che si deve pensa-

(1) La stessa espressione per "acta" anche in T' c.60.

(2) Come, infine, il traduttore abbia ricavato "Busse" (ammenda) da "licentia et commissio" non mi è chiaro. Forse l'originale diceva "es werdt einem pas empfolhen" (ad uno viene consigliato qualche cosa) e "pas" (was = qualche cosa) è stato letto per errore "pus" (Busse = ammenda).

(3) op. cit. 32.

(4) Circa questo significato cfr. Paul Punschart, *Schuldvertrag und Treugelöbniß* 51 sg.

(5) Eccetto che in T' c.64, dove egli traduce "contractus venditionis" con "geding eines kaufs" (cosa, oggetto di un acquisto).

re agli Imbreviaturbücher (registri dei rogiti). È possibile anche che qui si tratti soltanto di una deformazione del testo, dato che nel resto si parla esattamente di "inbreviaturen" (rogiti). Quando, proseguendo, è detto che deve essere ascoltata "die rettung" (il salvamento, la liberazione) dei debitori si deve intendere "defensio". Con "widerpringung" (restituzione) degli strumenti è inteso "relevatio". Anche la frase finale è incomprendibile, dato che dopo "als wol" della penultima riga il traduttore non ha tradotto "si non fuerit mortificata", ed ha erroneamente tradotto "cancellata" con "beschlossen" (conclusa). Pure il successivo capitolo T' c.51 ha dato occasione a errori.

Già l'inizio di tale capitolo: "ob der vicary aufsetzt ein gepot oder potschaft oder ein wegfertigung" (se il vicario rediga un ordine o un messaggio o ordini la costruzione di una strada) appare come traduzione di: "iniunxerit aliquod praeceptum, ambaxiatam vel mandatum alicui viatori", dove "viator", tradotto in seguito esattamente con "pot" (messo, usciere), diventa "Wegfertigung" (costruzione di strada). In seguito, la frase: "oder daz er sei ein beschaider des kriegs als stät zu behalten und haben" (o che egli sia da considerare uno che decide della controversia) è incomprendibile, dato che il messo del tribunale non è naturalmente incaricato di decidere di controversie. L'originale d'altronde non parla affatto di questo, bensì di ordine di sequestro: "sive pro sequestro fiendo vel salvo habendo", che il nostro non è riuscito a capire (1).

Il capitolo T' c.52 è già stato richiamato sopra. Anche in seguito esso contiene parecchi punti incomprensibili (2). La chiusa si chiarisce solo attraverso il confronto con il testo latino:

T' c.52.

Und das alle ding, die in dem vorgenannten gesaczt geschriben sind von dem geding, wan das urtail gesprochen oder gegeben wirt, das es nichts sei, aber es mag albeg ain auszug peschen, warumb es nit tauglich sei, wider das urtail.

R c.129, n. 3.

Ed quod omnia, quae dicta sunt de appellationibus in praedicto statuto, locum non habent, quum dicit ipsam sententiam esse ipso iure nullam; sed excipi possit de iure nullitatis quolibet tempore contra sententiam.

(1) Anche in T' c.57, "sequester" viene tradotto con "beschaider" (colui che decide).

(2) A p. 131, la riga 9 va completata con un "nicht" (non) davanti a "wurden vollendet" (furono completati). Giacchè solo nel caso che l'appello non abbia seguito entro il giusto termine la sentenza di prima istanza diventa esecutiva.

Abbiamo anche qui una traduzione che si aggrappa faticosamente alle parole e non ne coglie il senso.

Affatto privo di senso è T' c.54: "Daz die richter rechte ordnung halten sullen ze siczen zu rechten" (Che i giudici devono osservare il giusto regolamento...). A fatica si indovinerà di che cosa qui si tratti, e precisamente con l'aiuto di R' c.46: "De ordine iudiciorum servando in locis ubi ius reditur ad laudum": si tratta dunque dell'ordinamento giudiziario e non del regolamento dei giudici, come fa supporre il nostro. Anche in seguito il senso è difficile a comprendersi, perché il nostro non aveva alcuna idea del significato di "ad laudum" connesso a giudicare.

T' c.54.

Item daz wir aber seczen und orden, daz all richter und official oder pfleger oder ain vicary oder der an ir stat in dem bistumb zu Trint sind gesezt oder die da siczent an einer stat, daz sy recht sullen thuen nach gebonhait und sollen ein rechts recht thuen, daz gelobt oder behabt wirt und geurtailt vor in oder vor ir ainen, unter waz person das sei oder welcherlai sach das sei zu iglichem zil. Also pald vor gericht vor den, die bei dem rechtem stent, mit irem aigem munt sollen si das verkunden und sollen also sprechen: "... als geurtailt ist durch<sup>(1)</sup> di durch gunst und behabnus wegen, die pei dem rechten sind gewesen oder gestanden, hab ich gefolget der gebonhait des gegenburtigen hofs. Also verkund ich es und peut es zu halten...", u.s.w.

R' c.46.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes iudices, officiales, gastaldiones vel vicarii sive qui in loco eorum vel eorum aliquo in districtu Roveredi fuerint constituti et sederint pro iustitia redenda secundum consuetudinem et ius ad laudum, debeant sententias quae obtentae fuerint coram eis vel eorum aliquo inter quas-cumque personas in quibuscumque causis in quolibet termino, immediate in iudicio coram adstantibus proprio ore pronunciare sic dicendo: "Sicut sententiatum est per eos in favorem aut contra, sequutus consuetudinem praesentis curiae, sic pronuncio et mando observari", ecc.

(1) Così Th.

Quando in T' c.56 si parla di un funzionario come "ubersass" (che siede sopra gli altri), in tale termine si riconosce la traduzione molto letterale di "praesidens" dell'originale (1). Più oltre questo capitolo dice un po' vagamente che per le sentenze appellabili: "in fallen die verghengt sind" (nei casi in cui esse vengono pronunciate) ci si può appellare al vescovo, ma altrimenti no. Ora, questo va da sè. L'originale di R' c.47 dispone altro ancora: che l'appello può essere interposto solo "successive", quindi non irregolarmente, bensì osservando tutte le istanze. Incomprensibile inoltre quando in T' c.58, che tratta dell'assegnazione del processo ad un giudice perché dia consiglio, si dice che una parte: "gebe alle richter verwant sein unrecht, die in der stat sint" (faccia conoscere il suo torto a tutti i giudici che sono in città). L'originale dice che la parte "daret iudices suspectos de civitate", da cui è poi scaturita la nostra traduzione, nella quale è stato reso erroneamente "suspectos". In T' c.63 è evidente che il notaio non riscuote un onorario per "geweren oder enden" (garantire o terminare), ma per "tenutis et terminis", che egli scrive. In seguito i "termini" diventano addirittura "acker oder garten" (campi «arativi» o giardini), evidentemente perché il nostro conosceva "terminus" soltanto come confine ed ha interpretato i "termini quantaecumque sint magnae quantitatis" dell'originale (2) come terreni. Goffa è riuscita anche la traduzione in tedesco dei negozi giuridici elencati in T' c.64. Grave quando il traduttore confonde "permutatio" e "mutuum" e li traduce con "so zben wexelen" (se due scambiano (?), senza accorgersi che, in tal modo, si poneva in contraddizione con quanto detto prima.

Dopo questi saggi del suo sapere giuridico non ci meraviglieremo di vedere il nostro traduttore disorientato di fronte all'istituto della prescrizione delle azioni legali. Per due volte ebbe a parlarne quasi con le stesse parole, in T' c.89 e T' c.67. Come sempre in casi del genere, la seconda volta non viene affatto usata la traduzione precedente, ma si hanno due differenti versioni. Secondo T' c.67 potrebbe sembrare che qui si parli anche di prescrizione nel procedimento penale, quando vengono enumerate le azioni: "si sein umb gut oder bider seinen leib, si sein nütz oder woe die genant sind" (esse sono intentate per beni o contro il proprio corpo, esse riguardano utili o come sono comunque chiamati). T' c. 89 si esprime così in questo luogo: "welcherlai die sind, si seind umb

---

(1) R' c.47 legge "residente", ma "ubersass" trova appoggio in "praesidente" dello statuto alessandrino, lib. 1, c.51.

(2) R' c.59.

umb heuser oder umb acker oder umb wen das sei oder nütz, wie die genant sind" (di qualunque specie esse siano, esse riguardano case o campi od altro, o utili, o come sono chiamati), niente si dice quindi di azioni penali. L'originale di R c.79 parla semplicemente di "actiones... reales siue personales, utiles vel directas seu quocumque nomine censeantur". La "actio personalis", incomprensibile al nostro, è stata accolta da T c.89, e in T' c.67 è diventata un'azione contro il corpo. In seguito si parla di nuovo del fatto che l'accusatore deve fare valere l'azione, secondo T c.89, contro coloro: "die in schuldig sind oder scheidlich sind" (che gli sono debitori o che gli hanno recato danno), secondo T' c.67 contro persone: "die in schuldig sind oder die si gelaidiget haben" (che gli sono debitrici o che gli hanno recato offesa). Entrambi i passi sono chiaramente solo la traduzione di "contra dictas personas obligatas seu obnoxiatas". Neanche "ertrich" (Terra) per "terra", nel senso di paesaggio, nessun testo originale tedesco l'avrebbe usato (<sup>1</sup>). Nell'errore forse più madornale di tutti il nostro traduttore è incorso alla fine di questo capitolo allorché, in T' c.67, esclude la prescrizione nel caso di minorenni: "unter den gegenburtigen und den, die sich verheiraten, oder ire nachkommen" (fra minorenni e quelli che si sposano, o i loro discendenti), o, come

(<sup>1</sup>) A torto Tomaschek, Sitzungsberichte der Wiener Akademie 33, 362, ritiene di trovare in quanto segue un ricordo del sistema dei diritti personali. Altro non è che la norma usuale che la prescrizione dell'azione avvenga fra "praesentes", norma presa, alla stessa stregua della norma sulla "praesentia" come presenza nello stesso tribunale, dalla dottrina sull'acquisto per possesso continuato (o per prescrizione). Cfr. Pertile, Storia del diritto italiano 2, 4, 487, n. 64. Anche Pertile, op. cit., e Sartori, Zeitschrift des Ferdinandeums III, 36, 10, n. 1, seguono l'ipotesi di Tomaschek. L'evoluzione sostenuta da Sartori si spiega semplicemente con la diversità della traduzione degli antichi e nuovi statuti. La norma di questione: "gleich der porger und der entleicher, sindt die gesessen in einem landt, darin man einen yeglichen ein gleichs recht thut" (chiunque sia il garante e chi prende in prestito, se residenti in una regione nella quale si usa a ciascuno il medesimo diritto) è soltanto una goffa traduzione di R c.79: "existentibus ipsis creditoribus et creditore et personis obligatis in eadem terra, in qua ius redditur utriquo debitori et creditori", che in T' c.67 è tradotto esattamente. È vero che una volta in taluni luoghi c'erano stati contemporaneamente "iudices Romanorum" e "Langobardorum", ma, quando videro la luce gli statuti di Trento e ancor più quando ne fu fatta la traduzione, quell'epoca era da gran tempo passata. Già nel XIII secolo, come dimostra la sufficienza di liber Oberti, a Trento esisteva solo ancora un unico statuto. Il riconoscimento del diritto romano, che comunque nel secolo XIII si trova solo sporadicamente ancora in contratti di matrimonio, aveva un significato diverso, cfr. Festgaben für Büdinger 347. Una norma giuridica come la vuole formulata Tomaschek sarebbe anche fuori del comune quanto incomprensibile. È possibile, però, che il traduttore avesse in mente la diversità del diritto del Tirolo tedesco da quello del Territorio di Trento, diversità di cui nel XIV secolo si era certo consapevoli. Tale diversità del diritto coincideva, però, in questo caso, con la diversità dei tribunali. Nell'originale si pensava certo a coloro che erano in bando, i quali non potevano ottenere alcun diritto; cfr. Pertile, op. cit., n. 65.

dice T c.89: "Das hot sein stat und findet sich unter einer freuntschaft oder unter den freunten, die mit heirat geschieht" (Che ha il suo stato [matrimoniale] e si trova in amicizia o fra gli amici, come avviene per il matrimonio) <sup>(1)</sup>. Come ha potuto venire al nostro traduttore l'idea di collegare la prescrizione delle azioni legali con lo stato matrimoniale dei minorenni? R c.79 dice che la prescrizione delle azioni non riguarda i minori, anche se sono presenti e contraggono, né riguarda i loro successori: "Ab iis vero XX annis excipiantur minores XXV annis, qui vindicant sibi locum inter praesentes et contrahentes, vel eorum successores". Ora si vede che T' c.67 è molto aderente al testo latino. Solo che di fronte a "contrahentes" il nostro ha pensato a "matrimonium contrahere" ed ha preso così la parola in senso troppo ristretto, interpretazione nella quale lo ha confermato il successivo "successores", nei quali egli ha visto i discendenti dei "contrahentes". T c.89 cerca di formulare più liberamente il medesimo pensiero.

Possiamo perciò considerare sufficiente quanto fin qui detto, anche se si dovrebbero citare molti altri passi ancora e sebbene la traduzione di quasi tutti i nuovi statuti e di buona parte di quelli antichi debba definirsi erronea. Ciò che da quanto detto risulta chiaro è, a mio vedere, che quel testo contorto, oscuro e spesso scritto in pseudotedesco, pieno di errori e di frasi impossibili e che contiene tante contraddizioni con se stesso e con il diritto vigente, è impossibile possa rappresentare il testo originale di una legge. Anzi proprio lo stile, ma anche i tanto numerosi errori parlano a favore di un originale latino. Alla curia vescovile di Trento si sarebbero avuti sicuramente a disposizione sufficienti elementi, specie fra il clero di corte erudito in diritto canonico, in grado di fornire una più corretta traduzione e trattazione in lingua tedesca delle norme giuridiche e dei termini giuridici spesso neolatini. Perciò non bisogna asso-

---

(1) A torto Tomaschek richiama, a questo proposito, nel n. 4, gli statuti clesiani e udalriciani, i quali escludono la prescrizione dell'azione per la dote fra persone tra le quali esista la comunità dei beni, in particolare anche tra la vedova e gli eredi del marito, se essi vivono insieme.

lutamente pensare ad una traduzione autentica e ufficiale, bensì semplicemente ad un lavoro privato. Che si sia fatta una traduzione tedesca degli statuti di Trento non può sorprendere. Nel secolo XIV e XV la lingua tedesca era in rapida espansione. Allora non diventò tedesca soltanto la Bassa Bolzanina, ma anche nel giudizio di Monreale, in Valsugana, sulla montagna fra Adige e Brenta, nella stessa valle di Non la lingua tedesca trovò frequente diffusione <sup>(1)</sup>. I vescovi tedeschi del XIV e XV sec. portarono a Trento capitani e funzionari tedeschi, parte dei quali, non sapendo certo il latino, potevano salutare con gioia una traduzione tedesca <sup>(2)</sup>. La nobiltà trentina si imparentò con quella tirolese e diventò spesso bilingue, come i Cles o i Madruzzo, i cui più illustri esponenti, i cardinali Bernardo de Cles, Cristoforo e Lodovico Madruzzo, conoscevano tutte e due le lingue. Anzi, stando a una notizia, non certo del tutto chiara, della seconda metà del XV sec., allegato n. 9, sembra risulti che lo statuto di Trento fosse allora valido anche a Bolzano, quindi in territorio prettamente tedesco <sup>(3)</sup>. Così poté trovare diffusione una traduzione tedesca degli statuti. Dopo quanto detto, possiamo dichiarare l'autore della traduzione soltanto un uomo di modesta levatura. Quanto esposto in precedenza ci ha offerto prove sufficienti che egli mancava di nozioni di una certa consistenza vuoi di diritto in genere, vuoi di diritto tedesco, che la sua conoscenza del latino era oltremodo modesta, ma al tempo stesso anche che egli si mise all'opera con grande leggerezza. Di Trento egli non

(1) Patigler, *Zeitschrift des Ferdinandeums* 3, 28, 74 sg.

(2) Così già Reich, Del più antico statuto 36.

(3) Malfatti suppone qualche cosa di simile, non certo sulla base di ragioni valide, che il documento di Carlo IV del 21 luglio 1347, Böhmer-Huber, n. 328, non aveva alcuna importanza pratica, e T c.90, che egli crede redatto per i territori tedeschi, si ripresenta come R c.80. Similmente già anche Rapp. *Beiträge* 8, 8. Il documento menzionato nel contesto è stampato come allegato n. 9.

era di certo pratico, per cui non conosceva la località "Aquaviva", ignorava l'enfiteusi "ad usum domorum mercati Tridenti" ed altre cose. Sapeva, però, l'italiano; attribuiva sovente a parole latine il moderno significato italiano. Certo anche in questa lingua le sue nozioni non dovevano essere molto vaste, come prova la traduzione di "scala" con "Leiter". [Se era intesa la scala di una casa, doveva tradurre "Treppe"; "Leiter" = scala a piuoli (n.d.t.)]. Talune espressioni indicano l'origine tirolese del traduttore, come "kastraun" (T c.64), "prenten, star, tirn" (T c.85), "saltner" (T c.108), "taufen" (T c.163), le quali derivano dal dialetto bavaro-tirolese. A questo fa pensare anche lo scambio di "dos" con "Morgengabe" (dono del mattino), che ha un ruolo così importante nel diritto matrimoniale tirolese del periodo più tardo.

Quale valore ha dunque la traduzione? Rappresenta essa uno stadio di sviluppo posteriore del diritto trentino, oppure è stata fatta in base al più antico statuto latino conservato, quello alessandrino del 1425? Gli studiosi più antichi: Crasseri, Gar, Malfatti vedevano in T la traduzione di uno statuto che sarebbe stato più antico dello statuto clesiano e udalriciano a loro noti, di uno statuto anzi che essi attribuivano al XIII o XIV sec. Reich, al quale spetta il merito di avere per primo richiamato con forza l'attenzione sullo statuto alessandrino del 1425, dichiara essere T una compilazione tratta dallo statuto alessandrino, mentre uno statuto di Trento anteriore, quello da lui chiamato "statuto nero", eccettuati pochi frammenti e lo "statuto dei sindici" edito da Reich, sarebbe andato perduto (1). Se così fosse, la compilazione rappresentata da T avrebbe in effetti solo scarso valore.

Cercheremo di risolvere questo problema in parte in base a T stesso, in parte con l'aiuto dei frammenti conservati altrove degli statuti, ma in particolare mediante un confronto con statuti affini.

---

(1) Poiché nei suoi precedenti lavori, Del più antico statuto 26, e Il secondo statuto 3, Reich aveva condiviso ancora l'opinione anteriore, e infatti già nel suddetto saggio 36 egli aveva parlato di una "compilazione" e "raccolta di capitoli tolti alla rinfusa dalle disposizioni criminali, civili e da quelle del libro dei sindici", espose la sua nuova ipotesi dapprima in Archivio trentino 11, 115: "una traduzione fatta nell'anno 1463 dal codice redatto in latino del p.v. Alessandro di Mazovia" e poi nel periodico Tridentum 2, 238, qui, però, non senza perplessità.

I più antichi statuti di Trento a noi pervenuti, quelli alessandrini del 1425 <sup>(1)</sup>, quelli udalriciani del 1498 <sup>(2)</sup> e quelli del 1527 <sup>(3)</sup>, pubblicati dal vescovo Bernardo Clesio, sono divisi in tre libri, nei quali le singole leggi sono ordinate per materia, e cioè in un "liber de civilibus", "de criminalibus" e "de officio syndicorum". Completamente diversa è la struttura di T. Dopo il titolo seguono, secondo la numerazione di Tomaschek, 166 capitoli, che Tomaschek definisce antichi. Si annuncia poi una seconda parte di capitoli sotto il titolo: "Hie vahlen sich an die neuen statut" (Qui si passa (?) ai nuovi statuti). Segue immediatamente una legge datata (del 10 aprile 1307) del vescovo Bartolomeo sul pagamento delle imposte e sull'esecuzione forzata per le imposte arretrate. Qui viene ripetuta la rubrica dei nuovi statuti: "Hienach vahlen sich an die neuen statut des pitstumbs und der stat Trient. Des ersten wie man ein jede person laden sol", ecc. (Qui appresso si passa (?) ai nuovi statuti del vescovado e della città di Trento. Per prima cosa come si deve citare ogni persona). Così una serie di capitoli affini porta il titolo di nuovi statuti: secondo la numerazione di Tomaschek <sup>(4)</sup> settantaquattro capitoli <sup>(5)</sup>. Segue poi, come T' c.76, la formula di pubblicazione dei nuovi statuti, firmata dal vescovo Nicolò (1338-1347). A questa fa seguito, come T' c.77, una annotazione sul valore delle monete nominate nello statuto, annotazione che rappresenta evidentemente solo un'aggiunta posteriore. La struttura di questi statuti è dunque quella storica. Ognuno sa che tale struttura secondo leggi è più antica di quella sistematica. E difatti la incontriamo proprio nelle redazioni più antiche degli statuti, mentre in redazioni più recenti i singoli capitoli sono disposti per materia <sup>(7)</sup>. Come avrebbe fatto del resto l'estensore di T a dividere arbitrariamente i capitoli in più antichi e più

(1) Di seguito indicati con A.

(2) Di seguito indicati con U.

(3) Di seguito indicati con C.

(4) La medesima denominazione alla fine di questi capitoli già in Th, cfr. sopra, p. 25.

(5) Il quale numera impropriamente la novella del vescovo Bartolomeo come cap. 1 dei nuovi statuti.

(6) Essi terminano per Tomaschek con il cap. 75.

(7) Schupfer, Manuale di storia del diritto italiano 1, 261; Pertile, Storia del diritto italiano <sup>2</sup>, 2, 2, 138.

recenti (1)? Da taluni di questi cosiddetti statuti più recenti risulta evidente che in effetti essi sono più recenti dei corrispondenti capitoli degli antichi statuti, giacché essi presentano aggiunte e modifiche a questi ultimi. Così T c.89 corrisponde per contenuto a T' c. 67, tuttavia quest'ultimo contiene in chiusa un'aggiunta che esclude la prescrizione qualora una qualche "iusta causa" renda impossibile la proposizione dell'azione (2). Parimenti T' c.52 ripete l'elencazione delle ferie giudiziarie fatta in T c.134, ma con alcune aggiunte (3). Inoltre il testo di T non è assolutamente preso da A. In parte A concorda bensì con T, ma in moltissimi punti A presenta un significativo punto di vantaggio rispetto a T e allora C è molto più affine che T. Le argomentazioni contenute nella seconda parte e la tabella di confronto aggiunta come allegato n. 12 ne forniranno la prova. Anche le tariffe delle ammende variano spesso in T e A. Tutto ciò sarebbe impensabile, se T fosse derivato da A. T è piuttosto la traduzione di una recensione anteriore a sè stante, indipendente da A.

Per verificare meglio la loro posizione, dovremo ricorrere all'aiuto degli statuti di Rovereto del 1425 e del più antico statuto dei sindici. Gli statuti di Rovereto, nati nello stesso anno di A, ci si riveleranno come una fonte che era assai più vicina di A al diritto scritto trentino del XIV sec.

Come noto, i Veneziani occupavano dal 1411 la parte meridionale del vescovado di Trento (4), dato che il testamento di Azzo di Castelbarco aveva reso loro possibile di impadronirsi della Vallagarina. Nel 1416 essi conquistarono Rovereto. Agli abitanti dei territori occupati furono

(1) Ciò suscita perplessità anche in Reich, *Tridentum* 2, 233.

(2) "und der da hat ein rechte sach, daz er das recht besuch sein klag" (e chi ha una giusta causa per intentare l'azione); più chiara la corrispondente frase degli statuti di Rovereto, R c.79: "Et qui habuerint iustam causam non intemptandi actiones suas".

(3) In T' c.52 vengono fissati con maggiore esattezza, dal 13 fino al 20 novembre, i giorni della festa parrocchiale; inoltre la festa di S. Vigilio e tutte le altre feste celebrate a Trento vengono dichiarate giorni di ferie, p. 197 dell'edizione di Tomaschek, riga 1 usque 6 "item zu - aufgeseczt". In chiusa vengono escluse le norme intorno all'appello in caso di azione di nullità.

(4) Egger, *Geschichte Tirols* 1, 471; Zotti, op. cit. 1, 271; Ravanelli, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, Archivio trentino 11, 89.

confermati i loro diritti, statuti e le loro libertà; ai comuni di Ala e Avio il 19 settembre 1411 <sup>(1)</sup>, agli abitanti di Brentonico il 18 settembre 1411 <sup>(2)</sup>, alla città di Rovereto il 17 novembre 1417 <sup>(3)</sup>. Ora, gli statuti, in conformità ai quali quelle persone vivevano, erano le consuetudini locali e le "Regole" per ciò che riguardava gli affari comunali, e, per il resto, gli statuti di Trento che erano validi per l'intero vescovado, quando, come in valle di Fiemme, essi non erano in parte sostituiti da leggi locali secondo il principio: l'arbitrio è violazione del diritto civile. Era comprensibile che per il territorio passato sotto il dominio veneziano si desiderasse una nuova redazione degli statuti, la quale, senza modificare il diritto materiale, tenesse conto della mutata situazione in ordine al diritto pubblico. Ora, a tale nuova redazione si provvede realmente nel 1425 tramite Giacomo de Persichello di Cremona, pubblico notaro e cancelliere del podestà di Beseno e Rovereto, Francesco Basadonna. Giacomo assicura di avere copiato i suoi statuti: "ab originali libro statutorum veterum" solo "mutatis mutandis respectu dominii" <sup>(4)</sup>. Questa nuova redazione presenta anzitutto la prefazione e la firma finale di Giacomo de Persichello, le quali ci informano circa l'origine di tale redazione. Troviamo inoltre che vi si parla spesso di "Rovereto" come di "ducale dominium Venetiarum" <sup>(5)</sup>, e del podestà veneziano, il quale era investito della giurisdizione civile e criminale <sup>(6)</sup>. Ma nello stesso tempo vi sono sufficienti punti che provano che la nuova redazione non era fatta con cura e che accennano chiaramente all'origine di tali statuti <sup>(7)</sup>. Così in R c.5 è citato il caso che uno

(1) Libri pactorum, Vienna, Arch. di Stato, manoscritto n. 569, vol. 7, f. 56: "Item deputetur eis unus officialis, qui reddat sibi ius in civilibus et criminalibus, servatis suis statutis et ordinamentis. Responsio: Fiat more solito".

(2) op. cit., f. 67. Estratto in Zotti 263 sg.; cfr. pure Gar, Statuti di Rovereto, inserto 5, 18; Ravanelli, op. cit. 101 sg.

(3) Zotti, op. cit., 276.

(4) Gar, Statuti della città di Rovereto 87, editi in Biblioteca trentina 4.

(5) R c.1, 2, 46, 50, 69, 140, 141; R' c.31, 40, ecc.

(6) c.9, 16, 106, 140, ecc.

(7) Su ciò ha già richiamato l'attenzione Gar, op. cit., inserto 11.

dia "in palatio episcopatus" uno schiaffo ad un altro, il quale viene soddisfatto (del torto) in misura maggiore, disposizione che aveva importanza solamente per Trento, non più per Rovereto. In c.18-20 per il delitto di fabbricazione di monete false si rileva espressamente che sia commesso "in civitate Tridenti vel eius diocesi". R c.54 menziona il "vicarius curiae Tridentinae", c.63 e 64 il "districtus et episcopatus Tridentinus", cosa del tutto insensata in uno statuto per Rovereto, che non apparteneva più a Trento. Inoltre in c.63 vengono indicati, come confini del distretto di Trento, Crivelli a Gardolo, Casteller, Buco di Vela, Santa Marina<sup>(1)</sup> sulla strada verso Nomi e Castelledro sulla strada per Civezzano. Queste località delimitano bensì il territorio più prossimo alla città di Trento, ma non hanno assolutamente alcun rapporto con Rovereto. Più spesso ancora si parla di "civitas, episcopatus, districtus Tridentinus" <sup>(2)</sup>. Un divieto di esportare certe merci "a Tridento inferius", come quello formulato nel c.63 e c.157, era del tutto superfluo per Rovereto. Da questi passi emerge senza possibilità di dubbio che per la stesura degli statuti di Rovereto deve avere fatto da modello uno statuto promulgato per Trento. Ciò è detto molto esplicitamente nel c.6 dei nuovi statuti roveretani, nel quale per le azioni di petizione di eredità si dispone la prova della parentela "secundum formam iuris et statutorum nostrorum civitatis Tridenti". Il "liber originalis statutorum veterum comunitatis et hominum Roveredi", redatto da Giacomo de Persichello, altro non era che un codice degli statuti di Trento, vale a dire che la redazione di questi statuti deve essere stata anteriore agli statuti alessandrini, perché nel 1416 Rovereto venne separata politicamente da Trento, e le modifiche fatte più tardi agli statuti di Trento non potevano avere ormai alcuna influenza sugli sviluppi del diritto roveretano. Dalle parole dello stesso Giacomo de Persichello e dal modo superficiale in cui ha provveduto alla nuova redazione degli statuti possiamo attenderci che in R sia stata a noi tramandata testualmente la redazione più antica degli statuti di Trento, fatta astrazione naturalmente dalle modifiche introdotte, facilmente riconoscibili, "ratione dominii".

---

(1) Così si legge chiaramente, in luogo di "sancta Maria" del testo stampato. "Marina" anche nello statuto dei sindici, c.16, in Reich, Il più vecchio statuto 47. Circa tale delimitazione cfr. pure Reich, op. cit. 18.

(2) R c.78, 79, 89, 155, 157.

Ora, da un esatto e completo raffronto <sup>(1)</sup> fra T e R risulta che T, salvo leggere eccezioni, sulle quali ci soffermeremo in seguito, concorda frase per frase, anzi quasi parola per parola con R, tolte naturalmente le modifiche "ratione domini" apportate da Giacomo de Persichello al testo che aveva davanti. Ora, poiché non si può pensare che T sia una traduzione di R, come suppone Reich <sup>(2)</sup>, non resta che l'ipotesi che entrambi risalgano ad una fonte comune, per noi perduta; in altre parole, che T sia bensì una traduzione cattiva, ma nell'insieme fedele di una redazione degli statuti servita da modello pure a R. Certo, l'una e l'altra non risalgono assolutamente allo stesso archetipo; si dovrà ipotizzare piuttosto un certo numero di elementi intermedi, per il cui tramite è derivato infine il documento del quale siamo ancora in possesso.

Ora però, se noi possediamo due fonti derivate indipendentemente l'una dall'altra dall'archetipo X (ics) perduto, un confronto tra le due fonti potrà offrirci importanti chiarimenti intorno alla struttura dell'archetipo <sup>(3)</sup>. La ripartizione degli statuti in "statuta vetera" e "nova" è la stessa in T e in R; a maggior ragione possiamo quindi tranquillamente ritenere antica e autentica tale suddivisione, in quanto essa è diventata per noi verosimile anche per ragioni intrinseche. Il numero dei capitoli varia in entrambi i documenti. Gli statuti antichi comprendono in T, secondo la numerazione di Tomaschek, 166 capitoli, in R, secondo la numerazione di Gar, 172 capitoli, mentre i nuovi statuti presentano 77 capitoli in T', 48 in R'; in merito va tuttavia osservato che Gar non fece stampare per intero i nuovi statuti di Rovereto, ma ne tralasciò tutti i capitoli che ripetevano semplicemente norme degli statuti antichi.

(1) La tabella di confronto n. 11 cerca di facilitare la visione d'insieme.

(2) Tridentum 2, 233, n. 1. Come si sarebbe potuto, nel XV sec., avere l'idea di tradurre gli statuti di un comune fuori del vescovado e di farli passare per statuti di Trento? Anche le discordanze fra T e R escludono l'ipotesi di una derivazione diretta. T non presenta poi neanche una sola delle modifiche apportate "ratione domini" da R. Così non può sussistere il benché minimo dubbio che T e R sono del tutto indipendenti uno dall'altro.

(3) Specialmente se ci si varrà per il confronto anche del testo di A, come di una terza fonte derivata da X (ics), e del più antico statuto dei sindici.

Esaminiamo ora le discordanze che presentano i due documenti. Si è già osservato prima che la prefazione di R appartiene alla nuova redazione degli statuti del 1425, sulla quale essa riferisce. Per contro potremo considerare il breve titolo di T come traduzione del titolo originale. Dovremo ritornare sul significato di tale titolo quando cercheremo di determinare l'epoca della compilazione degli statuti.

Talune discordanze emergono invero da sè nel confronto con Th, il cui testo, come già detto, è quello più completo. Così R c.10 dispone che i campagnoli sono tenuti a denunciare i delitti gravi ai sindaci delle loro parrocchie: "suo sindaco vel eius domui vel familiae". T c.10 omette "casa", Th dice per esteso: "iren kirchprobst oder seinem hause oder ingesinde" (al loro prevosto o alla sua casa o servitù). Le discordanze si appianano del pari fra T c.14 e R c.14. Quest'ultimo collega l'espiazione, in caso di violenza carnale, all'assenso della donna che ha subito il danno ed a quello dei suoi parenti più stretti, mentre T parla solo della donna. Th legge, in questo punto, esattamente: "von der frauen, die er erkant hat, und der allernachsten freinden der frauen" (della donna, che egli ha riconosciuto, e degli amici più intimi della donna). Lo stesso dicasi per l'aggiunta, in precedenza <sup>(1)</sup> già riconosciuta verosimile per ragioni logiche: "und doch ob er nicht frid hat," ecc. (e se tuttavia egli non ha l'assenso, ecc.), che viene suffragata anche dal testo di R c.14 <sup>(2)</sup>. R c.15 equipara il caso della relazione extraconiugale con una ragazza che vive fuori della casa paterna al caso della ragazza che non ha padre. T tocca soltanto quest'ultimo caso; più esattamente legge Th: "und ob sy nit ain vater hat, besonders si wonet pei andern leiten, und ob si halt ainen vater hat," ecc., (e se ella non ha un padre, specialmente se abita presso altre persone, e se poi ha un padre, ecc.) <sup>(3)</sup>. T c.111 presenta spesso un testo ridotto rispetto a R c.100. Manca la determinazione della pena per lo scardinamento di portoni altrui, e, fra le pene che attendono l'insolvente, la frustatura per le vie della città. Anche qui Th corrisponde intera-

(1) p. 96, n. 3.

(2) "et hoc si non habuit pacem; et si habuit pacem, condemnetur in centum libras Ver".

(3) Invece T c.30 è più completo del testo di Th, nel quale manca la riga 5 "XXV lib.-geben" (dare XXV libbre).

mente al testo latino di R <sup>(1)</sup>, che è confermato pure dall'antico statuto dei sindici, c.37. Così pure gli emendamenti a T' c.3 <sup>(2)</sup> contenuti in Th trovano tutti la loro conferma in R' c.3 <sup>(3)</sup>. Attraverso il confronto con R vediamo perciò completamente confermato il giudizio, che ci eravamo già fatto per ragioni intrinseche, che Th presenta spesso un testo migliore e più corretto del manoscritto viennese.

Una discordanza notevole è quella che presenta T c.3 rispetto a R c.3. Se nella rubrica di T è tradotto: "keczer und ander solch leut" (eretici ed altra gente simile), mentre R parla soltanto di "hereticos", la lezione di T è confermata da A <sup>(4)</sup>. Si potrà perdonare il fatto che il traduttore non sapesse gran che districarsi con i nomi delle eresie enumerate in questo capitolo: egli interpretò, infatti, tali eresie in parte come difetti morali pervenendo, di conseguenza, al divieto che venissero assunti: "speckloter, trunkenpolcz, hantspiler" (galeotti, ubriaconi, imbroglianti). Qui non è quasi pensabile che egli si sia allontanato dal testo originale; si è, invece, indotti a pensare a un fraintendimento, cosa tanto frequente in lui, e resta addirittura in parte ancora da indovinare come ciò sia potuto avvenire. Quando l'originale parlava di "gazaros" è possibile che egli abbia pensato a "carcer" e sia, così, arrivato ai suoi "specklöter" (galeotti) <sup>(5)</sup>. I "copinos" dell'originale, in T sono messi in relazione con "coppa" (calice) e sono diventati "Trunkenbolde" (ubriaconi). I misteriosi "Handspieler" sicuramente non devono essere fatti derivare dai giuocatori di domino (?), come pensa Tomaschek <sup>(6)</sup>. Se non li ha semplicemente inventati, si potrebbe sempre ancora pensare che il traduttore abbia messo i "disenzani" in relazione con il "disco" (attrezzo sportivo). Ma T reca

(1) Dopo "XL sol." (XL solidi) nella riga 3 Th legge: "um daz, daz er das thor hat zeprochen, XL sol.; item aber daz er die tor oder schloss hintregt oder zerprichet und auch austregt, ist es bei tag, so sol er gelten X libr. und bei der nacht zwir sovil, und er sol dem, dem er den schaden hat gethon, sei schaden ablegen, und mag ers nicht bezain, so sol man in durch die statt schlagen oder sol auf dem pranger sten."

(2) vedi sopra, p. 96, n. 4.

(3) Nel testo di Tomaschek è stato omissa T' c.7, riga 5, dopo "richters" (del giudice): "ob er es aber nit seczt in den willen des richters" (se egli, però, non lo pone nella volontà del giudice) (gentile comunicazione avuta dal redattore dell'Arch. di Stato, Dr. Goldmann).

(4) Che legge "hereticos et similes".

(5) cfr., a proposito di questa parola, Schmeller <sup>2</sup>, 2, 657, che si collega certamente a "speckkammerlein" (propriamente: dispensa semibuia per tenerci il lardo), ancora oggi in uso nel Tirolo per "carcer" (gattabuia).

(6) Nella nota al c.3.

incontestabilmente un'aggiunta rispetto a R, i "nolharden". Notoriamente nel sec. XIV appaiono sulla scena i lollardi, in Belgio <sup>(1)</sup>, dove vengono chiamati con questo nome alcuni beghardi e beguini. Ma soltanto da quando i seguaci di Jhon Wycliffe vennero chiamati lollardi si diffuse questo nome eretico <sup>(2)</sup>. Una versione che nominava i lollardi non può certo avere veduto la luce prima del XIV sec. Ma non potremo collocare neanche molto più indietro la redazione di T c.3. Giacché mancano gli ussiti, che A 2 c.4 <sup>(3)</sup> menziona nel punto corrispondente in luogo dei lollardi. R c.3 porta un testo più antico, in quanto fa terminare gli eretici con Fra Dolcino, che aveva operato e aveva fatto proseliti nel vescovado di Trento <sup>(4)</sup>. Nel c.4 di T sono raddoppiate le ammende rispetto a R. A concorda nel corrispondente lib. 2 c.5 con T <sup>(5)</sup>. Anche qui T deve presentare un testo più recente che R, dato che per le bestemmie contro Dio e i Santi si potrà presumere che con l'andare del tempo si sia avuto un aumento piuttosto che una riduzione di tali ammende. Pure l'aggiunta a T c.4, che dispone tale raddoppio, dà tutta l'impressione di essere un'aggiunta posteriore <sup>(6)</sup>. T c.7 presenta un testo un po' ridotto rispetto a R c.7, il che può essere peraltro dovuto soltanto a omissioni. Esso tratta di lesioni personali causate da armi, lesioni per le quali si distingue se cruente o meno. Particolare distinzione viene poi fatta fra lesione procurata al corpo, al viso o al collo. Definito ciò, T prosegue: "und ob daz plut nit ausget von den schlegen", ecc. (e se in seguito alle percosse non esce sangue, ecc). Questo, anche se non viene detto, può riferirsi solamente ad

<sup>(1)</sup> Hergenröther, *Handbuch der Allgemeinen Kirchengeschichte* 1, 928. Wetzer e Welte, *Kirchenlexicon* 2, 8, 126. *Theologie und Kirche* 8, 735.

<sup>(2)</sup> Hergenröther, op. cit. 2, 214; Wetzer a Welte, op. cit. *Realencyklopädie*, op. cit.

<sup>(3)</sup> Stampato da Segarizzi, Contributo alla storia di Fra Dolcino; Tridentum 3, 275.

<sup>(4)</sup> Segarizzi, op. cit. 278. Dolcino morì nel 1307.

<sup>(5)</sup> Indica 10 libbre e 5 libbre, secondo T naturalmente 6 libbre.

<sup>(6)</sup> Una discordanza sembra esistere fra T c.5 e R c.5. Tuttavia in T c'è soltanto un equivoco circa l'"actio iniuriarum" menzionata in R c.5. Th legge qui, in luogo dell'insensato "statutum", nella riga 5: "geschlagen ist worden, geschehe nach des stattrichters willen" (è stato percosso, sia fatto secondo la volontà del giudice cittadino). Così si spiega l'equivoco. Il passo recita in R: "reservata actione civili ordinario iure iniuriam passo". Il traduttore interpretò "civili ordinario" come giudice cittadino e vide in "reservata actione" un diritto dello stesso di stabilire l'entità della pena, errore in cui lo indusse la frase precedente, che cioè la pena dovesse essere graduata secondo la condizione sociale dell'interessato e le circostanze del fatto.

una lesione che abbia colpito una parte del corpo diversa dalla testa, dal viso o dal collo <sup>(1)</sup>; qui ci si accorge, però, che manca una norma per il caso che tale lesione sia stata cruenta. Tutti e due i casi sono contemplati in R, il cui testo deve essere, per ragioni logiche, quello autentico <sup>(2)</sup>. T c.35 presenta, invece, un punto di superiorità su R c.35, in quanto secondo T in caso di uso di misura falsa chi spaccia vini, oltre a pagare l'ammenda, perde anche il vino. Siccome, però, anche il più antico statuto dei sindici, c.3, e quello posteriore, c.29, non conoscono questo inasprimento della pena, si dovrà cancellare l'aggiunta. R c.55 presenta le tariffe dei giudici al completo, mentre T c.55 ne contiene soltanto l'inizio con l'osservazione: "Do gehort noch etwas mer zue, daz da nit ist gebesen in geschrift" (Qui va aggiunto ancora qualche cosa che qui non era scritto).

A partire dal c.59 la numerazione dei capitoli differisce. T divide questo capitolo in due, riportando nel c.59 sotto la rubrica: "Von dem lon der noder und derselben instrumenten" (Del compenso ai notai e per i loro strumenti), in pessima traduzione, il primo comma di R c.59 <sup>(3)</sup>. Segue poi come c.60 con rubrica del titolo: "Aber von nodern" (Ma dei notai) lo stesso R c.59 dal primo comma sino alla fine, e questa volta in una traduzione straordinariamente buona, la quale in tutto il suo carattere contrasta talmente con quanto precede, che questo capitolo non può provenire dallo stesso estensore del resto dello statuto e specialmente del precedente T c.59. È chiaro che qui è solo R, non T a rispecchiare la struttura originaria dello statuto. La decisione circa una piccola discordanza fra T c.61 e R c.60 ridonderà essa pure a favore di R. Come motivo di giustificazione per i notai T considera valida una malattia e: "andern genötigen sach" (altre cause cogenti). R recita "iusta absentia", e A lib. 1 c.62 concorda su questo.

(1) Th ha avvertito l'omissione; per questo osserva, alla fine: "und das ist war, wan die wunden an ainem andern ort seind, wan an obgemelten" (e questo è vero quando le ferite sono in un altro punto rispetto a quelli sopra nominati).

(2) Così anche in tutto A lib. 2, c.10, il cui testo certamente varia molto e che corrisponde interamente a C lib. 3, c.11. Il lacunoso R c.18, invece, viene completato da T c.18.

(3) cfr. sopra, p. 106.

(4) Mentre T c.59 rende "terminus" con "gruntfest" (fermissimo), c.60 dice "endtag" (ultimo giorno) o "terminus". Solo ci sono alcune omissioni, addebitabili sicuramente al copista. "Locatio" è certo resa erroneamente anche qui con "tadig, do einer sein gut ver-setzt" (cioè (?) quando uno impegna il suo podere). Il "mutuum" dell'originale è stato omesso e, in tal modo, è cambiato tutto il senso. "compromissum", solitamente così spesso frainteso, qui è esattamente reso in tedesco con "hindergank" (inganno); "contractum dotis", di solito tradotto con "Morgengabe" (dono del mattino), viene qui tradotto in maniera affatto singolare con "haimsteur, die ain man seinem weib thut" (contributo per la casa, che un uomo dà alla sua donna), che non corrisponde certo al concetto latino di "dos", ma è esatto come dono, che nel Tirolo tedesco la donna reca sposandosi, che era appunto la "Heimsteuer"; cfr. "Festgaben für Büdinger" 348 sg.

Un più significativo spostamento dei capitoli inizia con T c.64-73. In R questi capitoli si trovano in chiusa agli antichi statuti, dopo la novella del vescovo Bartolomeo del 1307. Essi formano un tutto interdipendente, un regolamento unitario per i macellai <sup>(1)</sup>, le singole norme del quale sono articolate in capitoli. Se R contiene questo regolamento in chiusa, si avvicinerà alla più antica forma degli statuti più di T, in cui tale regolamento è inserito in mezzo ad altre norme <sup>(2)</sup>. Solo che quel regolamento potrebbe essere anteriore alla novella del 1307 e pertanto dovrebbe trovarsi prima di essa, giacché mentre la novella ha conservato proto- ed escatocollo, entrambi non ci sono più nel regolamento per i macellai. Uno dei suddetti capitoli, T c.66, manca in R. Siccome, però, esso appare nello statuto dei sindici come c.7, dobbiamo ritenerlo autentico e constatare che qui R presenta una lacuna. Per converso manca poi R c. 166, con il quale concorda c.10 dello statuto dei sindici in T, ma gli corrisponde, invece, un'aggiunta al c.67 e 68 <sup>(3)</sup> in Th <sup>(4)</sup>. In T 74 manca, rispetto a R c.63, l'indicazione dei confini del distretto di Trento. Ma

(1) Eccetto la legge aggiunta T c.71.

(2) Tuttavia gli esemplari di X (ics), sul modello dei quali furono compilati lo statuto e le istruzioni per i sindici della città, presentavano il regolamento per i macellai nello stesso punto di T.

(3) In Th manca la rubrica per c.68, il quale forma piuttosto un solo capitolo con il precedente c.67.

(4) f. 10 "Item daz alle fleischhagker sillen den schwein tutten abschneiden und soll si nicht an der fleischpank verkaufen. Und wann dies ainer uberfert, ist er schuldig XX sol. Ver. par" (Inoltre che tutti i macellai devono tagliare le trippe ai maiali e non devono venderle al banco della carne. E quando uno trasgredisce questo, è tenuto a pagare XX solidi veronesi in contanti).

poiché c.16 dello statuto dei sindici concorda con R e siccome questa intera aggiunta, come già osservato prima <sup>(1)</sup>, viene in causa solo per Trento, ma non per Rovereto, dobbiamo ritenere come testo originale quello di R e non quello di T. R c.69 e 70 sono condensati in T in un capitolo, c.80. Anche in questo caso R presenta il testo originale, giacché R c.70 appare come capitolo speciale (c.19) anche nell'antico statuto dei sindici ed ha una sua propria rubrica, perfettamente calzante. T c.97 prevede, rispetto a R c.87, un aumento della pena per l'eventualità che, in caso di incendio scoppiato per negligenza, brucino anche case altrui. Siccome, però, R c.87 indica esso pure, in chiusa, tale maggiore pena, il testo di R deve presentare una lacuna in questo punto. In T, R c.91 è diviso in due capitoli distinti, c.101 e c.102. In A è passato soltanto T c.101 come lib. 2, c.50, pertanto anche l'originale di A avrà avuto i due capitoli già separati. T c.112 non contiene soltanto una determinazione della pena diversa da R c.101, ma contempla anche il caso di chi, sorpreso in un giardino altrui, vi abbia causato danni. Ambedue le varianti sono state accolte anche nell'antico statuto dei sindici, c.28, e in A lib.3, 50. Perciò qui dobbiamo dare la preferenza a T e ipotizzare un'omissione in R c.101, tanto più che anche qui il computo della pena deve dirsi insolitamente elevato <sup>(2)</sup>.

In seguito si riscontrano poi alcune omissioni in T. Manca R c.104, che ritroviamo nell'antico statuto dei sindici come c.31 e pure in A lib. 3, c.53. Possiamo quindi ascriverlo tranquillamente agli statuti di Trento. Più che la mancanza di questo irrilevante statuto sui danni campestri sorprende l'assenza di R c.112 - 115, ciò è a dire di quelle norme che informano sul servizio militare e di guardia. Dato che anche la popolazione rurale aveva l'obbligo di prestare servizio di guardia, non si può pensare ad una omissione intenzionale, proprio perché T era compilato per essere usato nel contado <sup>(3)</sup>. Tutti e quattro i capitoli li troviamo nuova-

(1) cfr. p. 132.

(2) La rubrica del titolo relativa a T c.119 non corrisponde a quella di R c.109, ma con questa collimano anche lo statuto dei sindici, c.34, e gli statuti posteriori.

(3) Come ritiene Malfatti, op. cit. 24, n. 4. T c.142, ivi contestato, si trova in R c.134.

mente in parte nello statuto dei sindici, in parte in A, sicché è confermata l'appartenenza di questi importanti capitoli ai più antichi statuti di Trento <sup>(1)</sup>.

È spostato solo R c.123, che si incontra di nuovo come T c.138. In prosieguo incominciano ora le duplicazioni, caratteristiche di T'. T c.135 non è che la ripetizione di T c.26; T c.136 una ripetizione di T c.126. Entrambi i capitoli si trovano soltanto una volta in R come c.26 e 120. Stessa situazione per T c.146 e c.30 e T c.147 e c.40. Anche questi capitoli appaiono una volta soltanto in R. Si è già accennato in precedenza che questi doppioni di capitoli rivelano sì chiaramente di essere una traduzione dello stesso testo latino, ma sono fra di loro del tutto indipendenti. Dovremo ritornare su questo fenomeno. In ogni caso questi capitoli si trovavano solo una volta nel testo originale, e precisamente dove li cita R.

Le rubriche di T c.139 e 140 sono state scambiate, come rivela il loro contenuto; esse si trovano al loro giusto posto sopra i corrispondenti R c.131 e 132. Se in T c.142 l'elenco delle armi proibite appare ridotto rispetto a R c.134, è perché i nomi di tali armi in parte non erano certo comprensibili al traduttore <sup>(2)</sup>. T c.159 comprende tre comma che in R appaiono come capitoli indipendenti: c.149, 152 e 153. In T mancano, invece, R c.150 e 151. Tuttavia R presenta qui un testo più completo e corretto, giacché la rubrica di T c.149 si adatta soltanto al primo comma, e R c.153 appare anche nello statuto dei sindici come capitolo speciale, c.43, con una rubrica che è eguale a quella degli statuti roveretani. Per quanto riguarda il testo originale degli statuti potremo chiamare in causa anche il c.150 e 151 afferenti il salario per lavori di campagna, qualora

<sup>(1)</sup> R c.112 corrisponde ad A lib. 2, c.84, ed a C lib. 3, c.113. R c.113 e 114 si ritrovano nello statuto dei sindici, c.37 e 38; R c.113 corrisponde al contenuto, anche se non interamente al testo secondo A lib. 3, c.97; R c.114 altrettanto ad A lib. 3, c.98, e ambedue a loro volta a C lib. 2, c.103 e 104. R c.115 corrisponde quasi per intero ad A lib. 2, c.86.

<sup>(2)</sup> Th mette dopo 'C sol. Ver.', nella riga 4: "vom rangen, von der axt und andre verpotten were C sol. Ver.": (per il (?), per l'accetta ed altre armi proibite C solidi veronesi).

lo statuto dei sindici ed A non ci fossero d'aiuto neppure a tale proposito<sup>(1)</sup>. Siccome tali capitoli concernevano situazioni rurali, essi non figuravano nello statuto dei sindici.

T e R non iniziano i nuovi statuti allo stesso modo. T, come già detto, annovera già, fra i nuovi statuti, la novella del vescovo Bartolomeo del 1307 <sup>(2)</sup>, ma poi fa incominciare nuovamente i nuovi statuti dopo tale novella e indica, senza possibilità di dubbio, T' c.2 come primo dei nuovi statuti <sup>(3)</sup>. R riporta la novella, come già accennato, senza dubbio non a ragione, come c.161 degli antichi statuti, prima del regolamento per i macellai <sup>(4)</sup>. In R segue, ora, tale regolamento e poi una novella del vescovo Enrico del 1323 che vieta la cessione di crediti. Questa novella non è passata in T <sup>(5)</sup>, mentre è passata in A <sup>(6)</sup> e C <sup>(7)</sup>, anche se con la limitazione della cessione a "potentiores" aventi competenza giudiziaria ed a membri della corte vescovile. Poiché i redattori di A devono avere avuto davanti tale novella, nel codice degli statuti di Trento comunque essa si trovava probabilmente dopo la novella del 1307.

Non è possibile fare un confronto completo tra le due recensioni dei nuovi statuti, perché nella sua edizione Gar ha tralasciato quei capitoli

(1) A contiene il lib. 3, c.73, Tariffe salariali di analogo contenuto (pure la ripetizione di C2, c.82), le quali non si basano però su R c. 150 e 151.

(2) Tomaschek la numera maldestramente come primo capitolo dei nuovi statuti.

(3) Nella rubrica: "Des ersten wie man ein jede person laden sol", ecc. (Per primo come si deve citare ogni persona, ecc.), e nel testo: "Item zum ersten seczen wir" ecc. (Inoltre stabiliamo per prima cosa, ecc.).

(4) Dalla menzione di tale novella nei documenti del 29 aprile 1349 e del 26 marzo 1399, Bonelli, Monumenta ecclesiae Trid. 4. 103 e 119, non si possono trarre le conclusioni, che Tomaschek, op. cit. 91, vuole derivarne. Risulta soltanto che tutte e due le volte vengono citati differenti manoscritti con differenti rubriche dei titoli. La rubrica del documento del 1399 è la stessa degli statuti roveretani, e tuttavia qui il capitolo è riportato nella sua interezza come legge del vescovo Bartolomeo.

(5) Solo T' c.72 contiene una limitazione della cessione, esigendo il ricorso a procedura legale. Questa norma non è stata accolta negli statuti successivi. Essa aveva manifestamente lo scopo di sospendere la novella del 1323.

(6) lib. 1, c.65.

(7) lib. 1, c.91.

che sono soltanto ripetizioni letterali di capitoli degli antichi statuti <sup>(1)</sup>. Così si spiega, come già detto, la notevole differenza che esiste fra T' e R' nella numerazione dei capitoli secondo l'edizione di Gar. D'altronde, fatte poche eccezioni, è proprio qui che troviamo la massima connessione fra le due recensioni. Così T' c. 15, che corrisponde del resto a R' c. 13, presenta un'aggiunta difficilmente comprensibile <sup>(2)</sup> che deve certamente la sua origine ad un errore del traduttore. Il testo di R' c. 13 è stato accolto alla lettera da A lib. 1, c. 15. Del pari T' c. 25 presenta, in chiusa, un'aggiunta rispetto a R' c. 23 <sup>(3)</sup>. Questo capitolo esclude, con rinvio a quanto precede, l'arresto per debiti, a meno che nel documento debitorio un forestiero abbia assunto impegno per il suo debito con un trentino, e il forestiero non possieda beni immobili nel vescovado e al tempo stesso il giudice lo condanni. L'ultima parte viene ampliata da T', in quanto questo sembra esigere il giuramento da parte di chi chiede l'arresto <sup>(4)</sup>. Questa norma è comunque ripetuta anche in A lib. 1, c. 40, e in C lib. 1, c. 105, ma questi capitoli non risalgono al testo antico riportato da T' e R', ma sono invece una stesura ex novo ad opera dei redattori di A. Resta perciò indeciso se l'aggiunta a T' c. 25 sia antica e autentica o se, come pare più verosimile, sia soltanto un'aggiunta posteriore.

(1) Come T' c. 13, che ripete R c. 137 = T c. 145 con leggere discordanze che risultano da A 1, c. 13. In T c. 145 l'ammenda per una donna deve ammontare a "XL sol." e non, come secondo l'edizione di Tomaschek, a "60 sol". T' c. 31 e 32 ripetono T c. 62 e 68 = R c. 62 e 78 (in merito a questi il Gar pubblica le varianti ai nuovi statuti nelle note), così pure T' c. 40 = T e R c. 50, T' c. 42 = T e R c. 51, T' c. 52 = T c. 134 e R c. 129 (con indicazione delle varianti di R' nelle note), T' c. 53 = T e R c. 54 (con leggerissime modifiche), T' c. 55 = T e R c. 26, T' c. 58 = T e R c. 55. T' c. 59 corrisponde all'ultimo comma di R c. 55. T' c. 60 e 64 ripetono T e R c. 56 - 59, solo con tariffe delle ammende e tasse in parte aumentate: T' c. 63 è assolutamente incompleto. T' c. 65 corrisponde a T c. 61 e R c. 60, T' c. 66 = T c. 62 = R c. 61, T' c. 69 = T c. 126 = R c. 120, T' c. 70 e 71 = T c. 128 e 138 = R c. 122 e 123, T' c. 74 e 75 = T c. 133 e 87 = R c. 128 e 77.

(2) Che Tomaschek, op. cit. 180, n. 1, a torto mette in relazione con gli statuti roveretani posteriori. L'aggiunta, p. 179, ultima riga: "nur alein er were sei, oder er welle sei weren besonderlich oder gemaincklich die vor genanten gewer von den guten oder von einem gut alain" (aggiunta difficilmente comprensibile, come detto nel testo, n.d.t.).

(3) Tomaschek, op. cit. 184, riga 7: "in welchem" (nel quale) sino alla fine. Nell'edizione del Gar di R' c. 23, op. cit. 75, riga 16, in luogo di "ubi fuerint", si deve leggere "nisi fuerint", come vuole il senso e come risulta da "nur alain" (soltanto) di T' c. 25.

(4) Circa la conferma con giuramento del motivo dell'arresto frequentemente richiesta, cfr. Welch, *Der italienische Arrestprocess* 150 sg., 154, n. 37.

Da T' c.60 fino a c.64 le rubriche sono talmente spostate, che ciascuna è passata al capitolo successivo. R' conserva l'ordine esatto. La rubrica di T' c.65 si adatta addirittura appena al c.67. T' c.68 non si trova né in R, né in R', dove forse è stato omissso per caso <sup>(1)</sup>. In R e R' manca altresì T' c.73, che contempla la pena per chi chiede una seconda volta un'ammenda pagata, ma ritroviamo tale capitolo in A lib.1, c.66, ed in C lib. 1, c.67, e dobbiamo pertanto considerarlo autentico. Comprensibilmente manca negli statuti roveretani T' c.76 con la formula di pubblicazione del vescovo Nicolò, formula che fu omissa nella nuova redazione. T' c.77 è semplicemente una glossa, opera di un copista e mancante pure, come sopra accennato, in Th.

Se ora riepiloghiamo il risultato del nostro confronto troviamo che R e T sono singolarmente vicini e che le discordanze non sono maggiori di quelle esistenti fra gruppi di manoscritti di altri statuti. Nell'insieme abbiamo dovuto riconoscere che R è spesso più vicino di T al testo originale perduto degli statuti; ma anche T presenta alcune aggiunte e varianti, che sulla scorta di fonti posteriori vengono confermate come autentiche. D'altra parte abbiamo visto che almeno il 3° capitolo di T nella sua formulazione attuale può appartenere soltanto alla fine del sec. XIV. Ne risulterebbe che la relativa traduzione sarebbe stata eseguita verso la fine del XIV o al principio del XV secolo, e questo limite di tempo concorderrebbe anche con la situazione nazionale <sup>(2)</sup>. In ogni caso dovremo collocare la traduzione prima del 1425, anno della nuova redazione degli statuti. Non può meravigliare che il manoscritto originale non ci sia stato conservato. Quanti manoscritti di statuti sono andati perduti, infatti, perché messi da parte come privi di ogni valore al momento della nuova re-

(1) Così pure T' c.72, cfr. sopra, p. 141, n. 5.

(2) cfr. sopra, p. 127.

dazione degli statuti stessi <sup>(1)</sup>! Né può colpire il fatto che la traduzione tedesca trovasse ancora attenzione accanto allo statuto alessandrino. Finché delle leggi erano diffuse soltanto scritte a mano è comprensibile che, specie nel contado, restassero in uso recensioni antiche accanto a più recenti. La traduzione tedesca inoltre presentava sempre ancora, in larghissima misura, il diritto esposto almeno in maniera veramente pratica e offriva a funzionari tedeschi un utile espediente per informarsi sul contenuto di quel diritto.

Abbiamo già incontrato in T i curiosi dopponi, che mancano del tutto in R. Per uno di quei dopponi, T c.59 e 60, abbiamo potuto constatare con certezza che è impossibile che tutti e due i capitoli siano del medesimo traduttore. Anche per gli altri ciò è poco probabile, perché la traduzione dei capitoli doppi è ogni volta differente, presenta ogni volta una differente interpretazione e spesso anche differenti errori. Se non si vuole ipotizzare che il testo di T e Th sia una compilazione tratta da diverse traduzioni un tempo disponibili, si dovrà indubbiamente pensare che vi abbiano collaborato diversi traduttori.

Ora, se R, eccettuate leggere modifiche, presenta davvero il testo originale, devono concordare con esso quelle sporadiche reliquie degli statuti di Trento che ci sono state conservate ancora nel più antico statuto dei sindici di Trento e in altri documenti.

Il più antico statuto dei sindici esiste in un testo del XIV secolo <sup>(2)</sup>. Per apprezzare l'importanza di questo statuto dobbiamo dare un'occhiata all'evoluzione dello statuto della città di Trento, il quale si è venuto formando in maniera assai caratteristica <sup>(3)</sup>. Si è già accennato più volte che nel XII sec. lo statuto dei consoli di Trento si è formato in modo si-

---

<sup>(1)</sup> Pertile, Storia del diritto ital. <sup>2</sup>, II, 2, 138, Di Firenze, p.es., esistono appena statuti del XIV sec., sebbene ne vengano citati già in documenti del XII sec.; Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz* I, 137.

<sup>(2)</sup> Editto da Reich, Del più antico statuto della città di Trento, Programma ginnasiale di Trento, 1889.

<sup>(3)</sup> Genericamente, Reich, op. cit.

mile a quelli dei Comuni italiani <sup>(1)</sup>. Certo, non è rimasta alcuna notizia documentata riguardo all'attività di questi consoli. Si possono invece trarre conclusioni dal documento dell'Imperatore Federico I del 9 febbraio 1182 (Stumpf, 4335), con il quale l'Imperatore poneva fine a tutte le aspirazioni di autonomia <sup>(2)</sup>. Secondo tale decreto i consoli dovevano essere aboliti per sempre a Trento, la città doveva rimanere in tutto assoggettata al vescovo. Senza permesso del vescovo nessuno poteva costruire fortificazioni e torri, chi non era nobile né libero non lo poteva neppure senza il consenso del governatore. Le fortificazioni esistenti dovevano essere demolite. I cittadini non potevano prendere alcuna decisione intorno a pesi e misure, non potevano riscuotere imposte, né dare disposizioni riguardo al ponte, alla navigazione, alla moneta. Tutto questo rimaneva anzi riservato al vescovo. I Trentini non potevano inoltre accogliere come cittadino alcun forestiero; chi, volontariamente o costretto, si era assoggettato ai Trentini, doveva considerarsi libero; chi aveva acquistato la cittadinanza trentina, doveva considerarsi libero dagli obblighi relativi. Da ciò veniamo a conoscere che i consoli avevano in parte fatte proprie le regalie del vescovo; che riscuotevano le imposte; che, accogliendo cittadini di altre località, cercavano di rafforzare il potere della città; che essi miravano ad assoggettarsi la pianura nello stesso identico modo in cui ciò era accaduto per tante città lombarde <sup>(3)</sup>, dove i diritti del governatore vescovile della città erano stati assorbiti dal Comune. Tutto questo ora aveva fine, ma il decreto dall'Imperatore Federico I non aveva affatto distrutto il comune, lo aveva solamente privato dei suoi organi peculiari. Il comune conservò il suo patrimonio, il territorio di sua pertinenza e certe entrate, che furono lasciate ad esso dai vescovi. Organo del comune era

(1) Giovanelli, Zecca di Trento 74; Gar, Prefazione all'edizione degli statuti clesiani 14 sg.; Cresseri, Ricerche storiche 11 sg. I consoli di Trento vengono menzionati per la prima volta nel documento del 19 nov. 1145, rimasto finora inosservato, Biancolini, Chiese di Verona 5 b, 75.

(2) Schwind e Dopsch, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte*, n. 11. Le disposizioni di questi documenti non erano certamente di natura così platonica come pensa Reich, op. cit. 10. Tuttavia Reich critica a ragione l'opinione degli storici precedenti, come se Trento fosse stata assoggettata al dominio vescovile soltanto allora o addirittura appena nel 1210.

(3) Pertile, Storia del diritto ital. <sup>2</sup>, II, 1, 18 sg., 58 sg. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens* 1, 232. Fra gli storici più recenti in particolare Davidsohn, *Geschichte von Florenz* 1, 330 sg.

adesso, come in ogni villaggio, l'assemblea plenaria dei cittadini. A rappresentare il comune nei negozi giuridici competevano ad esso, come ad ogni corporazione, unicamente dei delegati (sindici), all'uopo nominati secondo il diritto romano recepito intorno a quell'epoca <sup>(1)</sup>. Essi compaiono in un documento del 21 luglio 1209 <sup>(2)</sup>, con il quale il vescovo Federico investiva la città del diritto di esercitare in Trento il commercio del legname e della pece. L'amministrazione del patrimonio rendeva necessari funzionari comunali; si ricorse allo scopo a due esattori (caniparii) per la presa in consegna delle entrate: di essi uno veniva comunque assunto dal vescovo e solo l'altro dal comune. Quanto incisiva fosse ancora a quei tempi l'influenza del vescovo negli affari del comune risulta dal fatto che la "canipa communis", il magazzino della città, istituito nel XIII sec., dipendeva più dal vescovo che dai cittadini, e dal fatto che ancora il vescovo Egnone regolamentò con proprie leggi l'approvvigionamento e il funzionamento di tale "canipa" <sup>(3)</sup>. Dapprincipio i sindici erano sicuramente nominati solo di caso in caso <sup>(4)</sup>. Allorché con il passare del tempo furono riconosciuti al comune maggiori diritti crebbe anche l'importanza dei sindici. Nel sec. XIV oltre ad amministrare il patrimonio del comune essi avevano certe attribuzioni di polizia relative ai mercati ed alla sicurezza; avevano funzioni di polizia antincendi, di polizia edilizia, sorvegliavano le merci in entrata e in uscita dalla città, esercitavano la sorveglianza sulla vendita delle carni e dei generi alimentari, verificavano pesi

(1) Gierke, *Das deutsche Genossenschaftsrecht* 3, 232.

(2) Kink, Font. rer. Austr. 5, n. 79. I "sindici" compaiono inoltre in documenti del 1210, Kink, op. cit., n. 84, 1222; Bonelli, Notizie intorno al beato Adelprete 2, 555 n.f., ecc.

(3) cfr. Anvray, Les registres de Grégoire IX, 1, n. 1899. La "canipa" appare già dal 1224, i "caniparii" sono "d'episcopi et communitatis", Acta Tirol. 2, n. 512, 567, 574.

(4) cfr. allegato n. 2. Invece sono sindici del comune (di Trento) a provvedere agli acquisti per l'istituzione del Campo Marzio, 8, 27 maggio 1224, s.d., 1 giugno 1224, Vienna, Arch. di Stato.

(5) In maggio e giugno del 1224 incontriamo uno Zaccheo "sindicus", il quale provvede agli acquisti per l'istituzione del "Campo Marzio" e ad affittare banchi da macellaio (27 maggio 1224). L'autunno, il 25 novembre 1224, "Witoldus et Enricus de Bolzano sindici" provvedono ad analogo affitto. Orig. Vienna, Arch. di Stato. Sindici nominati per un determinato affare, 1254, Hormayr, *Geschichte Tirols* 1, 2, n. 161.

(6) Secondo le istruzioni a loro riservate, in Reich, op. cit. 53.

e misure, dovevano prendersi cura della pulizia nella città. Nell'esercizio di tali funzioni incombeva loro, in certi casi, di punire le trasgressioni, che più spesso dovevano semplicemente denunciare al giudice vescovile. Avevano inoltre poteri militari e dovevano avere cura che venisse svolto regolarmente il servizio di guardia e di pattuglia. Ma essi esercitavano anche la giurisdizione sui fondi e sulle colture, giurisdizione dovuta al carattere di comune di confine che aveva la città. Per questo i sindici dovevano assumere le guardie campestri, i guardiani di buoi e di cavalli, giudicavano dei reati campestri, dei danni ad animali, di controversie relative a confini, a corsi d'acqua, a canali, a diritti di passaggio e a servitù civiche e rurali. Già nel XIV secolo i sindici divennero funzionari fissi, eletti dal comune per un certo periodo <sup>(1)</sup>.

Gli statuti di Trento contengono un numero di norme sparse concernenti l'esercizio delle funzioni dei sindici. Tali norme erano state raccolte ancora nel XIV secolo perché servissero come statuto speciale ad uso di detti funzionari <sup>(2)</sup>. A tali norme sono aggiunte, in chiusa, istruzioni afferenti le funzioni dei sindici. Ora, un esatto confronto dimostra che tutti i capitoli di questi statuti, che di seguito saranno indicati con S, si trovano, letteralmente concordanti, in R, la maggior parte di essi anche in T <sup>(3)</sup>. Quasi in tutti i capitoli le varianti non vanno oltre la misura che la diversità dei manoscritti naturalmente comporta. S c.1, preso per le prime cinque righe da R c.130 e T c.137, presenta una forma molto ampliata che certo non significa materialmente un di più: vi viene, infatti, descritto più particolareggiatamente, a vantaggio e per comodità dei sindici, il procedimento sommario che deve essere applicato nei rispettivi giudizi <sup>(4)</sup>. Una spiegazione del genere poteva anche essere omessa negli

(1) cfr. allegato n. 5 del 1342 e documento del 16 luglio 1340, Reich op. cit. 37.

(2) Si tratta dello statuto pubblicato da Reich nell'op. cit. in base ad un manoscritto del XIV sec.

(3) cfr. allegato n. 1.

(4) Questa recensione del capitolo è stata accolta anche da A lib. 3, c.1, e da C lib. 2, c.1, e corrisponde all'edizione di C lib. 2, c.1, in Gar, op. cit. 147-148, riga 9 fino a "nisi syndici".

statuti comuni. Già il contenuto di tale spiegazione la caratterizza come un'aggiunta più recente <sup>(1)</sup>, dato che, oltre al libello di accusa, vi figura la *litis contestatio*. Le ammende, quando si discostano da quelle di R, sogliono concordare con quelle previste da T, come in S c.6 eguale a T c.65 <sup>(2)</sup> oppure S c.15 eguale a T c.73 e A lib. 3, c.23b, oppure S c.45 eguale a T c.47 (60 solidi a differenza di R c.47, 40 solidi). Anche S c.28 concorda con T c.112 rispetto a R c.101 non soltanto nell'ammontare dell'ammenda, ma anche in una piccola aggiunta, che in R è stata forse soltanto omessa <sup>(3)</sup>. In taluni punti, però, il testo di S può venire corretto con R <sup>(4)</sup>.

Non priva di interesse è la disposizione dei capitoli in S. Nel c.1 sono poste prima delle altre le norme riguardanti la giurisdizione sulle strade ed altre servitù, certamente perché apparivano le più importanti. Esse corrispondono a R c.130 e T c.137. Segue poi una serie di capitoli disposti come in T, in particolare le norme del regolamento per i macellai non si trovano in chiusa, come in R, ma esattamente nella posizione che occupano in T. La disposizione dei capitoli di T è rispettata fino agli ultimi tre capitoli; lì vengono aggiunti, come S il c.45 fino al c.47, R c.47 = T c.47, R c.66 = T c.77 e R c.75 = T c.85. Possiamo quindi supporre che S sia stato preso da un originale che nella successione dei capitoli si avvicinava più a T che a R.

Il quesito se S rappresenti la forma più antica degli statuti, se per T e R i capitoli di S siano stati compilati con altre leggi o se S sia stato ricavato da X (ics), in altre parole se già gli antichi statuti di Trento fossero suddivisi in libri per materie, uno dei quali libri ci sarebbe pervenuto nel-

(1) L'accento che in S c.1 viene posto sul fatto che si possa procedere alla sentenza particolarmente senza *litis contestatio* parla a favore del XIV sec. La dispensa dal libello d'accusa scritto avvenne certamente già nel sec. XIII, la dispensa dalla *litis contestatio* è più rara, cfr. Briegleb, *Einleitung in die Theorie der summarischen Prozesse* 49 sg. Sugli statuti italiani, ibidem 31 sg.

(2) La misura della pena in 10 libbre in R c.163 è sorprendentemente elevata e dovrebbe essere dovuta soltanto ad un errore dell'originale o ad un errore di stampa.

(3) cfr. sopra, p. 139.

(4) Così nel c.36, dove nella 3ª riga l'insensato "invenerit" va corretto con "iuverit" secondo R c.111, vale a dire se l'operaio preso a servizio non esegue il lavoro, oppure c.32, dove secondo R c.105 in luogo di: "et hic qui dampna intulit" va letto: "illius qui dampna intulit".

lo statuto dei sindici <sup>(1)</sup>, o se, senza essere suddivisi, seguissero l'ordine cronologico, quesito al quale, per ragioni intrinseche, sopra è stato risposto in senso affermativo per la seconda ipotesi, trova soluzione documentata nelle istruzioni per i sindici, le "limitationes sindicorum", aggiunte in chiusa agli statuti. In tali istruzioni gli statuti vengono ripetutamente citati, ma mai secondo libri e rubriche, bensì secondo il numero ordinale progressivo dei capitoli. L'esemplare in base al quale vengono fatte queste citazioni conteneva, a differenza dei manoscritti pervenutici di T e R, la numerazione progressiva dei capitoli, ma non era suddiviso in libri. Reich credette di potere constatare che tali citazioni non concordavano con T, e ne dedusse che doveva esistere un testo diverso da T <sup>(2)</sup>. Ora, noi sappiamo che T non è proprio completo e che in esso talune rubriche sono state assorbite e spostate arbitrariamente, come, a questo proposito, si è spesso incorsi in inesattezze, specialmente nei manoscritti di monumenti giuridici <sup>(3)</sup>. Non dobbiamo quindi meravigliarci di siffatte discrepanze, tanto più se si considera quanto spesso proprio le cifre romane furono scritte erroneamente da parte di copisti posteriori.

Ora, in particolare, la rubrica 77, citata in S c.52 (ordine di vendere i generi alimentari sul mercato), corrisponde effettivamente a T c.77. La rubrica 65, citata in S c.50, concorda invece per l'ammenda solo con T c.66 <sup>(4)</sup>. Siccome però, come abbiamo visto sopra <sup>(5)</sup>, T c.59 va cancellato, in X (ics) si ha in effetti, per T c.66, il numero di capitolo 65 <sup>(6)</sup>. In S c.54 si rimanda alla rubrica 32 sulla vendita del pesce. Essa corrisponde in effetti a T c.82. Evidentemente in S è stato omissso, davanti a "XXXII", un "L". Più difficili da appianare sono i seguenti casi. S c.55 cita la rubri-

(1) Ipotesi a cui sembra incline Reich.

(2) op. cit. 56, n. 1

(3) Si confronti solo, p.es., la notevole diversità dei manoscritti dello "Sachsenspiegel", Homeyer, *Des Sachsenspiegels erster Theil*, prefaz. 26 sg.

(4) Dove "V lib." è letto erroneamente "X", e così pure "X libras" nel corrispondente S c.7.

(5) vedi sopra, p. 137.

(6) Siccome R c.166 è stato omissso in T, la numerazione di x raggiunge in T c.69 nuovamente il numero di capitoli di T.

ca 131 che corrisponde a T c.115, S c.70 la rubrica 121 che corrisponde a T c.119, S c.77 la rubrica 180, in realtà T c.163. Ma anche per questi casi si riuscirà a trovare una spiegazione. Abbiamo visto che T c.80 ha assorbito R c.69 e 70, che erano probabilmente distinti, e che R c.104 è stato omesso in T, dove doveva essere collocato dopo T c.114. Conseguentemente nell'archetipo si avrebbe per T c.115 il numero di capitolo 117. "XVIII" può essere diventato facilmente "XXXI" per errore di scrittura, e ciò diventa tanto più verosimile, in quanto con le medesime premesse l'equiparazione di T c.119 alla rubrica 121 citata in S c.70 corrisponde appieno. In seguito mancano in T otto capitoli, mentre quattro vanno cancellati come doppioni. Ne risulta per T c.163 l'equiparazione a X (ies) c.119. Il numero 180 di S c.77 può essere facilmente dovuto all'essere stato "LXIX" letto erroneamente "LXXX". Quand'anche non si fosse d'accordo su questi emendamenti, la differenza nella numerazione potrebbe spiegarsi con inversioni, doppioni, ecc. In tal caso, però, il manoscritto che il compilatore delle istruzioni aveva davanti era più recente e più ampio. In S c.71 si parla di uno statuto emanato da poco, in base al quale era fatto divieto di lasciare correre in giro per la città i maiali (<sup>1</sup>). Questo statuto non si trova in R e T, mentre si trova in A lib. 3, c. 108, e in C lib. 2, c.114. Quanto facilmente simili aggiunte potevano venire accolte nello statuto e numerate come capitoli a sè. Aggiungi che l'erronea numerazione dei capitoli non è rara perfino in manoscritti ufficiali. Il manoscritto di A proveniente dall'archivio vescovile e che adesso si trova ad Innsbruck, nel terzo libro ripete due volte i numeri da 23 e 27 e salta, in compenso, quelli dal 76 al 78, cosicché l'intero libro presenta due capitoli in più di quelli indicati dalla numerazione. Determinante, però, è il fatto che né lo statuto, né le istruzioni per i sindici citano una qualche legge che sia contenuta in R e T. Possiamo quindi supporre con tutta

---

(<sup>1</sup>) "sub pena in statuto contenta de novo facta (o "facto"?), que est post statutum rubrica, que pena est". Il passo è incompleto, forse anche rovinato.

sicurezza che entrambe le recensioni ci abbiano tramandato in misura esauriente gli statuti del XIV secolo, e R addirittura per lo più nella lingua e nel testo originali.

Pure le citazioni degli statuti fatte di solito in singoli documenti concordano con R anche nel tenore delle parole. La prima sicura menzione degli statuti di Trento si trova, come indicato sotto, appena nel "Liber inquisitionum" del 1313 e 1314, già citato da Tomaschek <sup>(1)</sup>, libro che contiene una serie di indagini su delitti che erano stati commessi nelle Giudicarie. Nelle relative denunce contenenti l'accusa è richiesta spesso la punizione a sensi degli statuti di Trento, come ad esempio nella denuncia di certo Bonavida ser Nicolai di Preore contro Federico, figlio di maestro Alberto del medesimo luogo, del 25 aprile 1313 <sup>(2)</sup>, per aggressione a mano armata nella "regula": "secundum ordinem iuris et consuetudinem regionis et statuta communitatis Tridenti, tam de dicto excessu..., quam et de armis predictis per eos portatis", dove si deve pensare a R c.7 e 134. Quando poi il danneggiato si riserva la "actio iniuriarum", ciò corrisponde a R c.8. Similmente vengono richiamati gli statuti in una denuncia per schiaffi <sup>(3)</sup>, omicidio <sup>(4)</sup>, ferimento con esito letale <sup>(5)</sup>, lesioni

(1) Tomaschek, op. cit. 106. Il titolo ivi indicato è errato ed è invece: "Liber inquisitionum factarum sub anno domini millesimo CCCXIII, indictione XI, die sabati XXI. aprilis et sub regimine nobilis militis d<sup>i</sup> Nicolay capitanei in Tridento et per nobiles viros d<sup>os</sup> H(ainricum) de Boimonte et Federicum de Campo capitaneos in vallibus sive plebatibus Banalli, Blezii, Lomasii, Tyoni, Randene, Boni, Condini, Leudri, Tegnali et Tenni ac etiam per sapientem virum d<sup>m</sup> Jacobinum iudicem de Cremona eorum vicarium et facientem rationem in curia Tridentina pro venerabile (sic!) fratre et d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> fratre H(ainrico) dei gratia episcopo Tridentino et imperialis aule cancellario". Il ms. adesso codice dell'Arch. nazionale, di Corte e di Stato, supplm. n. 1061 (rosso) [ora in: AST, APV, sez. lat., c.24, n. 2]

(2) f. 5.

(3) 13 ottobre 1313, f. 8, è inteso R c.8 = T c.8.

(4) 26 aprile 1313, f. 8', R c.133 = T c.141.

(5) 23 ottobre 1313, f. 15', R c.133 = T c.141. Secondo gli statuti questo caso è considerato omicidio.

personali da sassata, “ut sanguis exivit” <sup>(1)</sup>, violenza carnale <sup>(2)</sup>. Una volta tale richiamo si trova inoltre pure per incendio doloso <sup>(3)</sup>, per il quale gli statuti rimandano semplicemente al diritto comune <sup>(4)</sup>, e per un'accusa contro una madre quale tutrice per cattiva amministrazione e furto <sup>(5)</sup>. Gli statuti annoverano bensì una pena per furto, non però per tutela infedele <sup>(6)</sup>. Come si vede, queste citazioni sono tuttavia ancora assai formali <sup>(7)</sup>.

Molto più minuziosa è la menzione che viene fatta degli statuti in un registro giudiziario del 1337 <sup>(8)</sup> che contiene gli atti relativi all'esercizio delle funzioni di vicario del Capitolo del Duomo nella gastaldia di Pergine da parte di Giustiniano di Gardolo <sup>(9)</sup>. Questo registro giudiziario rivela in taluni punti un carattere più moderno, sotto il profilo della storia del diritto, rispetto al liber Oberti, di cento anni posteriore. Il procedimento sommario, che in questo libro era presente soltanto in embrione, appare ormai sviluppato, il giuramento di adempimento della sentenza, soppresso. Non c'è più bisogno di esso per giungere all'esecuzione forzata. Alcune parti di tale registro giudiziario poi si allacciano intimamente agli statuti, ad esempio quando nel n. 19 e 76, secondo R c.60 e T c.61, ai notai viene fissato un termine di tre giorni per approntare strumenti, pena ogni volta un inasprimento dell'ammenda pari a 60 solidi; la seconda volta viene minacciata addirittura l'esclusione del notaio dall'incarico di redigere gli atti giudiziari. Per tre volte si fa ora espresso riferimento allo “statutum comunis Tridenti” <sup>(11)</sup>, e in tutti e tre i relativi documenti viene concesso ai garanti un termine di dieci giorni per denunciare al

(1) 28 gennaio 1314, f. 27', R e T c.7.

(2) 26 gennaio 1314, f. 31, R e T c.14.

(3) 24 gennaio 1314, f. 24.

(4) R c.88 = T c.98.

(5) 7 febbraio 1314, f. 32'.

(6) Un'accusa del genere già in Acta Tirol. 2, n. 318.

(7) Pure quelle in documenti datati da Mezzocorona 23 giugno 1337, Reich, La lingua nel piano del Nos, Atti della R. Accademia degli Agiati III, 2, 282.

(8) Capsa 24, n. 4, Vienna, Arch. di Stato. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.24, n. 4]

(9) Durante la vacatio sedis.

(10) Ad essa appartenevano: Pergine, Viarago, Costa Savina, Levico, Pinè, Fornace, La-ses e Civezzano.

(11) n. 77, 121 e 125.

debitore principale la "litis" e per proporre le loro obiezioni <sup>(1)</sup>. Ciò corrisponde interamente alle disposizioni di R c.62 e T c.63. Il diritto precedente concedeva un termine più lungo, secondo il liber Oberti di quattordici giorni <sup>(2)</sup>.

Reich è riuscito a trovare alcuni documenti nei quali sono riportati interi capitoli degli statuti. In un documento datato da Trento 4 novembre 1340 vengono accolti integralmente due capitoli: "De cognoscendis causis appellacionum infra tempus" e "De questionibus viarum terminorum aquarum stilicidiorum terminandis per syndicos" dal "liber statutorum civitatis Tridenti" <sup>(3)</sup>. Il primo di questi capitoli ripete, nella rubrica e nel contesto, testualmente R c.129, il secondo capitolo ripete R c.130 <sup>(4)</sup>. Le

(1) n. 77: "Pro Dominico... terminus ad denunciandum X dierum secundum statuti formam comunis civitatis Tridenti ad denunciandum suo principali et oponendum et probandum omnes suas excepciones et defensiones".

(2) Acta Tirol. 2, n. 464.

(3) Se dal testo di questo documento Reich ha dedotto l'esistenza di uno "statutum nigrum", op. cit. 41, ciò è dovuto ad un equivoco. Nel linguaggio giuridico medioevale "nigrum" altro non significa che il testo scritto in nero in contrapposizione a "rubrum", o "rubrica", il titolo scritto in rosso. Cfr. Du Cange alla voce "nigrum"; Schulte, *System des katholischen Kirchenrechtes* 1, 329; del medesimo, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechtes* 2, 19. Basti qui una citazione: la glossa di Giovanni Andrea relativa a Guilielmus Durandus, *Speculum iuris* 2, part. 2, de disp. et alleg., par. 6, n. 15: "Rubrica, cuius oratio non est perfecta et sic non habet aliquid diffinitive, sed solum nigri materiam demonstrat, per se non allegatur". Che anche a Trento fosse noto questo uso linguistico risulta da una glossa del ms. insbruckese di A. Questo manoscritto condensa, nel terzo libro di C 2, il c.37 e 38. La rubrica di C 2, c.38, ora riporta, però, erroneamente C 2, c.39. Una mano del XV sec. vi annota a margine: "Rubrica non conveniens nigro". Se, dunque, nel documento del 1340 e altrove dopo la citazione della rubrica è detto: "et cuius statuti nigri tenor sequitur per hunc modum", questo va tradotto semplicemente: "der Wortlaut des Statuts ist folgender" (il tenore dello statuto è il seguente). Se lo statuto avesse avuto l'attributo "nigrum", ciò dovrebbe apparire anzitutto nella formula di trascrizione; ma in essa, come pure altrove dove viene menzionato l'intero libro degli statuti, è detto soltanto: "ex autentico dicti libri statutorum comunis civitatis Tridenti sumptum fideliter exemplavi". Perciò x non portava la denominazione di "Statuto nero", ma semplicemente di "Statutum comunis civitatis Tridenti".

(4) Già Reich riconobbe che ambedue i capitoli si ritrovano tradotti in T c.131 e 137.

relative discordanze rappresentano varianti di nessun significato, quali naturalmente ricorrono in diversi manoscritti. Reich trovò un secondo documento datato da Trento 7 settembre 1357 <sup>(1)</sup>, pure nel quale sono riportati alla lettera due capitoli dello statuto: “De cognoscendis causis appellacionum infra tempus” e “De feriis et de quibus causis possit cognosci diebus feriatis vel non possit”. Entrambi provengono, come già riconosciuto da Reich, dai nuovi statuti. Il primo corrisponde a T’ c.52, capitolo non pubblicato da Gar ma le cui varianti egli riferisce a R c.129. Ora, questo capitolo concorda parola per parola con tali varianti, fatta eccezione per la chiusa, che nella trascrizione in discorso è irrimediabilmente rovinata <sup>(2)</sup>. Il secondo capitolo, anche qui fatta astrazione dalle gravi alterazioni del testo, corrisponde alla lettera a R’ c.48 eguale T’ c.57.

Così è dimostrato ancora una volta che nel XIV secolo non esisteva alcun altro testo all’infuori di quello che sostanzialmente ancora possediamo degli statuti di Rovereto.

Ora, se in tal modo è provato che il testo di R e T è antico e autentico, dobbiamo anche rimanere fedeli alla divisione in statuti antichi e nuovi. Questi ultimi sono stati emanati, stando alla formula di pubblicazione, dal vescovo Nicolò, quelli risalgono ad epoca anteriore. Al riguardo occorre distinguere fra epoca di compilazione degli statuti ed epoca di emanazione delle singole leggi accolte nella compilazione. Il termine “statutum” può significare l’una e l’altra cosa, per cui la sua presenza in documenti non è determinante. Così, certe norme del 1190 per Bolzano e Cantine, concernenti il contado e l’obbligo di colture unitarie, sono chiamate “statutum” <sup>(3)</sup>, e così è chiamata la legge emanata nel 1210 dal vescovo Federico di Vanga riguardante la navigazione sull’Adige <sup>(4)</sup>, e inoltre una legge di diritto minerario del 1213 <sup>(5)</sup>, il documento che regolava i rapporti giuridici fra i cittadini di Egna <sup>(6)</sup>, l’accordo fra Trento e Feltre in-

<sup>(1)</sup> Tridentum 2, 236.

<sup>(2)</sup> La lezione del Gar nel n. 1 “a tertia die” è chiaramente inesatta: si deve leggere “a tertia decima die”, perché la festa patronale durava soltanto una settimana. Così anche in T’ c.52.

<sup>(3)</sup> Kink, Font.rer.Austr. 5, n. 39.

<sup>(4)</sup> 2 febbraio 1210, orig. Vienna, Arch. di Stato; [ora in: AST, APV, sez. lat., c.59, n. 14] idem in Acta Tirol. 2, n. 403.

<sup>(5)</sup> Kink, Font.rer.Austr. 5, n.240.

<sup>(6)</sup> op. cit. n. 149.

torno alla soluzione di controversie tra appartenenti ai due vescovadi <sup>(1)</sup>. In questo senso in ogni caso parla di statuti anche la Bolla di Gregorio IX dell'8 aprile 1237 <sup>(2)</sup>, con la quale il podestà e il consiglio di Trento vengono esortati a non gravare di eccessivi oneri le Clarisse a Trento e a non costringerle con il bando "ad observandum civitatis vestre statuta". Saranno stati in particolare oneri di imposte dai quali le Clarisse si sentivano gravate. D'altronde, se nel 1237 fosse già esistito uno statuto, ne troveremmo sicuramente tracce nel liber Oberti del 1236, il quale ci fornisce ampie informazioni sulla situazione giuridica a Trento ai suoi tempi <sup>(3)</sup>.

Il terminus ad quem risultante per la compilazione degli statuti è l'anno 1307; giacché il documento del 10 aprile di quell'anno aggiunto nella sua interezza allo statuto era evidentemente una novella, e pochi anni dopo (1313) incontriamo gli statuti anche nell'uso pratico <sup>(4)</sup>. Non altrettanto sicuramente può essere definito il terminus a quo. Abbiamo visto poc'anzi che esso non può essere cercato prima del 1236, ma con certezza può essere collocato solo molto più tardi. Certo se nella prefazione ad A viene menzionato come primo legislatore il vescovo Bartolomeo, che assunse il governo dell'episcopato di Trento a partire dalla fine del 1306 <sup>(5)</sup>, non si deve dare importanza alla cosa. L'autore di quel proemio trovò semplicemente quel vescovo nella novella del 1307 e non ne trovò nominato nessuno anteriore a quello nel documento che aveva davanti. Dobbiamo cercare altri indizi. Tomaschek credette di risolvere la questione, deducendo dal documento sopracitato del 1275 <sup>(6)</sup> l'esistenza dello statuto; egli vide, infatti, in quel documento addirittura un richiamo a T c.1 e 2 <sup>(7)</sup>. Tale documento riferisce intorno all'omaggio reso al vescovo Enrico II. Data lettura della formula del giuramento, seguiva a questa una

(1) Acta Tirol. 2, n. 357.

(2) Reich, Programma del Ginnasio di Trento, 1884, 6. Pure Reich propende ad interpretare la Bolla in questo senso, Del più antico statuto, 18.

(3) Ancora meno si deve pensare che già Federico di Vanga avesse emanato uno statuto, come pensano gli storici precedenti.

(4) cfr. p. 151.

(5) Egger, *Geschichte Tirols* 1, 331.

(6) cfr. p. 97.

(7) Tomaschek, op. cit. 104 sg. Così prima di lui già Rapp, *Beiträge*, 3, 48. Gli storici più recenti, in particolare Malfatti e Reich, seguono Tomaschek.

sanzione penale: "Quod si aliqui contra predicta fecerint vel tractaverint, cognoscant se ex nunc lege municipali et statuto civitatis ad capitis de-truncationem et ad bonorum omnium publicationem dampnatos medietate bonorum deferentibus assignata, alia medietate bonorum in fiscum seu dominum reservata". Il riferimento ipotizzato da Tomaschek non è tuttavia esatto. A Tomaschek sono sfuggite le parole "ex nunc". Non di richiamo ad una legge esistente si tratta, bensì di emanazione di una nuova legge <sup>(1)</sup>. D'ora in poi il reo d'alto tradimento doveva subire la decapitazione e la confisca dei beni, e ciò appunto secondo lo statuto ora emanato o secondo la "lex municipalis" emanata. Anche qui "statutum" non sta a significare il libro degli statuti, ma soltanto la singola legge. Se fosse stata citata la compilazione, sarebbe detto: "ex statuto, cuius rubrica est: De iis, qui conspiracyem", ecc., o qualche cosa di simile. Va aggiunto che il predetto documento e T c.1 e 2 non concordano. Il giuramento di fedeltà è formulato in maniera diversa, la pena per alto tradimento non è la stessa. Se il documento dispone la confisca dei beni e la decapitazione, lo statuto parla soltanto di pena di morte, non di confisca dei beni, e la pena capitale differisce secondo la posizione sociale ed il sesso. Soltanto i nobili vengono decapitati, i non nobili impiccati, le donne bruciate. Ma che nel 1275 venisse promulgata una disposizione penale per alto tradimento non deve sorprendere. Per la prima volta allora fu reso solenne omaggio al vescovo, e a tale omaggio si allacciava naturalmente la promulgazione della pena. La medesima situazione si ha quando in un documento del 24 dicembre 1272 vengono menzionati statuti <sup>(2)</sup>. Il consiglio di Trento dà agli Eremiti agostiniani il permesso di stabilirsi: "non obstante aliquo statuto vel consilio facto". Lo statuto di Trento non contiene alcuna limitazione di successione in diritti di manomorta o circa sedi conventuali. Anche in questo caso può trattarsi soltanto di singole ordinanze o deliberazioni.

(1) Se ci fosse stato soltanto un rimando ad uno statuto antico, la formula sarebbe stata: "ex nunc, prout ex tunc".

(2) Bonelli 2, 602.

(3) Come gli statuti di Riva del 1274 c.131, Gar 37 in "Biblioteca trentina".

Se il documento del 1275 contenesse un accenno a statuti, questi dovrebbero rimontare al periodo antecedente ad Enrico II, giacché questi <sup>(1)</sup> era entrato a Trento il 18 gennaio, ma pochi giorni dopo era stato fatto prigioniero dal conte Mainardo II del Tirolo e poté riprendere possesso della città appena ai primi di dicembre <sup>(2)</sup>. A lui non rimase tempo per svolgere attività legislativa. Il suo predecessore Egnone emanò bensì sporadiche leggi, tracce delle quali si trovano ancora negli statuti; ma proprio da queste leggi risulta che allora gli statuti non esistevano. La più importante di queste leggi è del 25 novembre 1259 <sup>(3)</sup>. Con essa Egnone tentò di centralizzare la magistratura; tutti i processi civili e criminali dovevano venire decisi solo a Trento, gastaldi e capitani, esclusi soltanto quelli di Bolzano e di Riva, non potevano più esercitare alcuna giurisdizione. <sup>(4)</sup> Anche compromessi con i quali delle vertenze fossero state sottratte alla Curia trentina vennero dichiarati nulli e vietati. Questa legge, che doveva garantire la giurisdizione vescovile dall'arroganza dei capitani e dei gastaldi, è stata in parte accolta negli statuti, in quanto R c.50 = T c.50 dispongono che ogni azione giudiziaria deve venire decisa a Trento, "nisi fuerit de licentia episcopi". Ogni altra giurisdizione doveva dunque apparire almeno derivata dal potere giudiziario vescovile, e nessun notaio poteva redigere atti giudiziari fuori del palazzo di giustizia, R c.51 = T c.51. Ma i compromessi non erano più proibiti. Essi erano troppo saldamente radicati nella vita giudiziaria del popolo per venire eliminati con una legge. Gli statuti esigono soltanto che i compromessi vengano

(1) Nominato da Papa Gregorio X prima del 21 settembre 1274.

(2) Egger, *Geschichte Tirols* 1, 307.

(3) Contenuto nel liber Zachei, f. 2', n. 3, sarà pubblicato negli Acta Tirol., *Die Südtiroler Notariatsimbreiaturen* 2.

(4) "... ordinavit et voluit, quod omnes cause et questiones tam civiles, maleficio-  
rum, iniuriarum, quam aliarum omnium rationum Ananie et Vulsane, Iudicarie et aliorum loco-  
rum episcopatus et districtus Tridenti debeant venire, ventilari et cognosci et terminari...  
in civitate et curia Tridenti per d<sup>m</sup> episcopum Tridentinum vel per eius assessorem vel iu-  
dicem", ecc. Tuttavia era ammessa la giurisdizione dei gastaldi, "sicut antiquitus consue-  
verant".

stipulati dentro la città di Trento e che ivi abbia luogo il procedimento arbitrale <sup>(1)</sup>.

Delle altre leggi di Egnone una - non passata negli statuti - è contro l'espropriazione indebita di cose soggette a dazio <sup>(2)</sup>. Una seconda legge <sup>(3)</sup> dispone l'immagazzinamento nel magazzino comunale di cereali, sale ed altri generi alimentari portati a Trento da determinate località dei dintorni di Trento e vieta a tutti di nascondere simili merci nelle loro case private. Questa legge può essere considerata come il precursore di R c.146 = T c.156, solo che in questi non si parla della "canipa comunis", del magazzino comunale, bensì del mercato. Una terza legge <sup>(4)</sup> fu emanata due anni dopo dal capitano del conte Mainardo del Tirolo durante l'amministrazione tirolese del principato vescovile. Essa regolamentava i rapporti fra i barcaioi dell'Adige, li riuniva in una corporazione e li esonerava dal servizio di pattuglia, di guardia e di guarnigione, in cambio di che essi dovevano tenere le loro imbarcazioni a disposizione del conte e del comune. Questa esenzione dal servizio di guardia e di guarnigione non è menzionata negli statuti, secondo i quali neppure un incarico retribuito rappresenta motivo di esenzione.

Ciò che da queste leggi possiamo dedurre per la storia dei nostri statuti è che gli statuti devono essere più recenti delle leggi, in quanto essi modificano in parte queste. Un chiaro indizio è dato, infatti, dalla sostituzione del magazzino con la piazza del mercato, come risulta da R c.146 = T c.156. La "canipa comunis" deve avere cessato di esistere verso la fine del XIII sec.; che io sappia, essa è nominata per l'ultima volta in uno scritto del 7 maggio 1281, nel quale certo Dietrich (Teodorico) rende conto al vescovo Enrico degli introiti provenienti dai dazi e dalla "canipa". Di conseguenza la riforma della legge del 1264 può essere avvenuta soltanto dopo il 1281.

Analogo risultato ricaviamo dai titoli dei funzionari vescovili. Nella città di Trento gli statuti annoverano due funzionari in posizione premi-

---

(1) In proposito, anche nello statuto si rimanda alla legge più antica: "quod quidem statutum antiquitus etiam est obtentum", R c.53, forse perché questa norma era in contrasto con la consuetudine giudiziaria.

(2) Allegato n. 1.

(3) Allegato n. 2.

(4) Allegato n. 3.

nente, il capitano (*capitaneus*) <sup>(1)</sup> ed il vicario. Il capitano esercita funzioni militari, ma interviene anche negli affari amministrativi. La sua carica appare fin dall'inizio dell'episcopato del vescovo Egnone <sup>(2)</sup>, il quale evidentemente ritenne necessario conferire ad un funzionario specifico il potere militare esercitato dal podestà imperiale. Più importante ai nostri fini è la carica di vicario. Il vescovo, come pure i podestà imperiali e vescovili <sup>(3)</sup>, affidarono l'esercizio della loro giurisdizione, tranne che per i casi che avevano riservato alla propria decisione, a funzionari che ne facevano le veci. Nel XII sec. questi funzionari avevano, secondo il modello italiano, il titolo di "assessor" <sup>(4)</sup>. Agli inizi del XIII sec. questo titolo sparisce, senza venire sostituito da altro fisso. La causa di ciò risiedeva forse nel fatto che al posto dell'unico assessore subentrarono diversi di questi funzionari. Questi sottofunzionari giudiziali erano chiamati "vicegerentes" <sup>(5)</sup> o, di solito, semplicemente "facientes rationem per (episcopum oppure potestatem)" <sup>(6)</sup>. Nel liber Oberti del 1236 questo ordinamento giudiziario è abbastanza chiaramente individuabile <sup>(7)</sup>. Pochi anni dopo, questi diversi funzionari fanno di nuovo posto ad uno solo, il quale porta il vecchio titolo di "assessor" <sup>(8)</sup>. Così restarono le cose per l'intero pe-

(1) R e T c.1, R c.82 = T c.92, R c.91 = T c.102, ecc.

(2) Poiché già in passato erano esistiti dei "capitanei" nei castelli, 21 gennaio 1258, Hormayr, *Sämmtliche Werke* 2, n. 34, cita un "capitaneus comunis". Come capitano del conte Mainardo troviamo poi, 26 giugno 1259, Vienna, Arch. di Stato, [ora in: AST, APV, sez. lat., c.3, n. 4] "Nicolaus de o la Comitissa".

(3) Come tale troviamo Alberto del Tirolo 1222, 1223 e 1236.

(4) Kink, *Font. rer. Austr.* 5, n. 5 (1159), op. cit. n. 9 (1163), op. cit. n. 17 (1183), ecc.; cfr. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens* 3, 321. Al di sopra dell'"assessor" sta il "vicedominus", accanto al quale lo "iudex curiae" esercita la giurisdizione sui non nobili.

(5) 27 maggio 1206, trascrizione, Vienna, Arch. di Stato, [ora in: AST, APV, sez. lat., c.64, n. 33].

(6) 4 marzo 1221, 12 marzo 1222, orig., Arch. di Stato, Vienna. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.70, n. 5 e c.37, n. 14].

(7) Se nei titoli dell'edizione negli *Acta Tirol.* 2 questi funzionari furono denominati vicari, ciò accadde soltanto per il fatto che questo titolo è quello che meglio corrisponde alla loro carica. Nei documenti c'è soltanto "faciens rationem" oppure "vicem gerens", n. 40, cfr. pure n. 368.

(8) "Bartolomeus de Alba iudex et assessor" del podestà Sodegerio, 29 agosto 1210, Bonelli, op. cit. 2, 577; il medesimo 16 ottobre 1241, Kink, *Font. rer. Austr.* 5, n. 185, ecc.

riodo di governo del vescovo Egnone, sia durante l'amministrazione vescovile che durante quella tirolese <sup>(1)</sup>. Questo stato di cose cambiò sotto il vescovo Enrico II. Sicuramente perché allora fu introdotta la carica di vicario generale "in spiritualibus", dovuta alla lunga assenza del vescovo dalla sua diocesi in seguito alle contese con il conte Mainardo II <sup>(2)</sup>, ora fu chiamato "vicarius" (in temporalibus) anche il rappresentante del vescovo per gli affari temporali e per l'amministrazione <sup>(3)</sup>, e questo titolo fu mantenuto permanentemente durante tutto il XIV e la prima metà del XV secolo. Gli statuti di Trento, che indicano il giudice del vescovo soltanto con il titolo di vicario <sup>(4)</sup>, possono quindi essere stati compilati al più presto appena all'epoca di Enrico II.

Ma tale datazione potrà venire ulteriormente ridotta. Gli statuti di Trento erano vincolanti per tutto il vescovado finché questo rimase sotto il dominio vescovile e non fece valere i propri privilegi. Ora però, nel Tirolo meridionale nacquero ancora nel XIII sec. alcuni statuti speciali. Ciò non sarebbe accaduto se fossero già esistiti gli statuti di Trento, che più tardi presero il posto di quelli. Lo statuto di Riva data dal 1274 <sup>(5)</sup>. Dato che gli statuti posteriori, del XVI sec., rivelano una così grande affinità con quelli di Trento, un tempo questi avranno avuto sicuramente validi-

(1) L'ultimo assessore noto è Nicolaus Spagnolus, 12 ottobre 1273, Vienna, Arch. di Stato; cfr. pure la serie di assessori, vicari, podestà e pretori di Trento (secondo Tovazzi) in Francesco Ambrosi, *Commentari della storia trentina* 2, 215, opera non certo del tutto critica. Lo stesso elenco anche Archivio per Trieste, Istria ed il Trentino 3, 304 sg.

(2) *Zeitschrift des Ferdinandeums* III, 33, 128 sg.

(3) Il primo fu Graziadeus 1279, Ambrosi, op. cit. 2, 215.

(4) R e T c.9, 33, R c.64 = T c.85, R c.82 = T c.92, ecc.

(5) Assolutamente nessuna ipotesi si può esprimere circa il contenuto del "liber statutorum hominum vallium Ananie et Solis", dato che, tranne le norme contenute nella trascrizione del 29 maggio 1298 (Hormayr, *Sämmtliche Werke* 2, n. 55) nulla si conosce. Intorno al contenuto di esse (norme), Rapp, *Beiträge* 3, 49; Inama, *Gli antichi statuti e i privilegi delle valli di Non e di Sole*, Atti della R. Accademia degli Agiati 1899, 178 sg. L'ipotesi di Inama è infondata, come se questi statuti fossero nati sotto il vescovo Enrico II, essendo l'espressione "Henrici episcopi Tridentini" dovuta soltanto al notaio Dagnesius. Gli statuti posteriori, che per lo più regolano l'ordinamento giudiziario e la procedura, in Inama, op. cit. 200 sg., 210 sg.

tà anche a Riva. Anche nel privilegio del vescovo Giovanni del 1349 <sup>(1)</sup> la novella del vescovo Bartolomeo viene considerata come diritto valido a Riva. In proposito resta certamente a vedersi se, in tal modo, sia dimostrata anche la validità giuridica degli altri statuti di Trento, per Riva. Nel 1290 <sup>(2)</sup> Odorico di Coredò, capitano del duca Mainardo a Trento, ed il vicario <sup>(3)</sup> insieme con i sindici delle Giudicarie emanarono uno statuto che contiene prevalentemente norme penali e si volge in parte contro gli stessi delitti e regola gli stessi rapporti giuridici dello statuto di Trento. Così i primi tre comma, che vietano di portare armi, si avvicinano a R c.134. In tutti e due i passi si permette di portare un coltello per lavori in campagna e nei boschi e di portare determinate armi in caso di viaggio fuori della propria parrocchia. Ma le pene sono differenti, e in nessun punto, neanche in seguito, è possibile constatare una concordanza letterale fra le due norme. Tanto nel comma 5 che in R c.141 l'offesa a funzionari comunali è rimessa alla discrezione del giudice. Anche l'obbligo di denuncia che R c.9 e 10 impongono ai sindici ed agli abitanti dei comuni si trova, in parte addirittura con le stesse determinazioni della pena, al comma 7 e 8. Variano tuttavia i termini di denuncia e lo statuto del 1290 estende l'obbligo di denuncia anche agli anziani dei comuni ed ai messi giudiziari. Il computo della pena contro chi partecipi ad una congiura ricorda R c.2, solo che qui, proprio come nella legge del 1275 <sup>(4)</sup>, è disposta anche la confisca dei beni. Altre disposizioni invece, come l'obbligo di denuncia ripetutamente ribadito per i complotti <sup>(5)</sup>, riecheggiano il giuramento di fedeltà contenuto in R c.1; il comma 16 ricorda R c.11 e c.140. La pena prevista dal comma 17 per danni arrecati da cavalli alle coltivazioni è superiore a quella prevista da R c.105, e così pure quella per la

(1) Bonelli, op. cit. 4, 103.

(2) Papaleoni, Archivio trentino 6, 150 sg.

(3) Il cui nome sicuramente è stato omissso.

(4) vedi sopra, p. 156.

(5) Comma 13 e 23.

guardia campestre che non denunci danni alle coltivazioni <sup>(1)</sup>. Le norme sui proscritti corrispondono senz'altro a quelle del diritto trentino, ma non sono ripetute negli statuti di Trento. Altrettanto peculiari sono nello statuto in parola le norme giuridiche che stabiliscono una determinata responsabilità del comune qualora il malfattore non possa essere consegnato alla giustizia <sup>(2)</sup>. Con ciò non è possibile provare che gli statuti del 1290 abbiano attinto dagli statuti di Trento, che non esistevano al momento della compilazione di quelli. La concordanza che in parte vi si riscontra si spiega soltanto con il fatto che lo statuto del 1290 scaturisce dalla stessa fonte del diritto consuetudinario da cui provengono gli statuti di Trento. Ma non si può nemmeno interpretare quello statuto come un complemento degli statuti di Trento, ché ciò sarebbe stato certo esplicitamente annotato nello statuto del 1290 per le norme divergenti. Ora, noi abbiamo già visto che secondo il *Liber inquisitionum* del 1313 nelle Giudicarie era valido lo statuto di Trento. Cosicché non rimane che l'ipotesi di considerare lo statuto del 1290 una legge nata prima dello statuto di Trento e soppiantata dallo statuto di Trento. Di conseguenza la compilazione degli antichi statuti di Trento andrebbe collocata appena a dopo il 1290. Ora, ciò concorda a sua volta con la menzione fatta dei "Dulcini cum apostolis suis" tra gli eretici, la quale ci porterebbe addirittura appena ai primi anni del XIV sec. <sup>(3)</sup> Certo, similmente ai lollardi (T c.3) essi potrebbero essere stati inseriti nello statuto solo più tardi. Comunque sia, tanto numerosi indizi indicano la compilazione degli statuti sicuramente come avvenuta negli ultimi anni del XIII o al principio del XIV sec. <sup>(4)</sup>

(1) Comma 18 e R c.97.

(2) Comma 10 e 30.

(3) Dolcino fu attivo nel territorio di Trento all'inizio del XIV sec., Segarizzi, *Tridentum* 3, 278.

(4) Anche la menzione del suono delle campane la mattina e la sera in R c.116 e 117 = T c.122 e 123 potrebbe venire utilizzata per la determinazione dell'epoca, se con tale menzione si dovesse intendere il suono dell'Ave, che venne in uso nel XIV sec. (sicuramente a partire dal 1318), cfr. Francesco Novati, *Indagini e postille dantesche*, Serie prima, 141, in *Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca* 9-10; Grotefend, *Zeitrechnung* 1, 191; Wetzler e Welte, *Kirchenlexicon* 1, 846. Sono tuttavia intesi i segnali, allora non ancora religiosi, dati per mezzo delle campane e che erano in uso, mattina e sera, nelle città italiane già nel XIII sec., cfr. Lattes, *La campana serale nei secoli XIII e XIV secondo gli statuti delle città italiane*, *Biblioteca della letteratura dantesca* 9-10, 164 sg. (Io devo di avere potuto servirvi di quest'opera all'egregio mio collega Prof. Dott. Arturo Farinelli, che qui sentitamente ringrazio). Anche a Trento, come in molte altre città italiane, non era permesso percorrere le vie senza lume o con armi a partire dal terzo rintocco della campana della sera fino a quella del mattino, e gli osti non potevano vendere vino, eccetto che ai loro clienti, Lattes, op. cit. 164, 167, 168.

Ora io credo però che si possa fare un altro passo avanti. Se lo statuto è venuto in essere nel periodo dell'interregno tirolese, esso dovrebbe recare tracce di quella situazione politica. Ma così non è assolutamente. In nessun punto lo statuto parla del governatore e dei suoi funzionari, solo e sempre del vescovo, del capitano e del vicario vescovile. La formula del giuramento di fedeltà da prestare al vescovo è in testa allo statuto, la congiura contro il vescovo viene trattata prima di tutti gli altri delitti. Eppure lo statuto non è stato emanato da un vescovo. Il titolo degli statuti dice, secondo T: "Daz sein die statut und ordenung beschehen durch den rat der kirchen Trint" (Questi sono gli statuti e regolamenti redatti dal consiglio delle chiese di Trento). Il consiglio di Trento corrisponde nella sua essenza e nelle sue funzioni al consiglio principesco territoriale, che troviamo in tanti territori tedeschi in quest'epoca <sup>(1)</sup>; esso poteva sì dare consigli al principe, poteva approvare qualche atto del medesimo, ma non esercitava funzioni legislative. Pertanto non può esserci il nome del legislatore, e la formula di pubblicazione altro non dice, se non che il consiglio ha provveduto a comporre, a redigere la compilazione. Se il legislatore fosse stato il capitano tirolese, sarebbe infatti comprensibile che dopo il ripristino del governo vescovile si fosse cancellato il suo nome dalla formula di pubblicazione <sup>(2)</sup>. Abbiamo del resto veduto, infatti,

(1) Luschin, *Oesterreichische Reichsgeschichte* 177; il medesimo in *Historische Zeitschrift* 78, 441 sg.

(2) Le disposizioni riguardanti funzionari tirolesi mantennero la loro validità legale anche dopo la reintegrazione dei vescovi nel governo temporale. Negli accordi del 22 luglio 1305 tra il vescovo Bartolomeo e i duchi di Carinzia, da parte tirolese si esige: "quod d. episcopus confirmet et ratificet omnes sentencias latas per d<sup>os</sup> duces aut per capitaneos vel vicarios seu castaldiones eorum, sicut si per ipsum episcopum vel eius vicarium essent late, quia aliter maximum et detestabilissimum scandalum oriretur in episcopatu Tridenti", cosa concessa dal vescovo.

che uno di questi capitani ha emanato uno statuto per le Giudicarie. Ma il contenuto dello statuto di Trento, come detto, depone contro una simile possibilità. Molto più probabilmente si potrà supporre che gli statuti siano stati stesi dal consiglio in un momento in cui era stata presa in considerazione la reintegrazione del vescovo Filippo o del vescovo Bartolomeo Querini nel governo temporale del loro episcopato, che gli statuti siano forse nati addirittura per loro iniziativa, che essi non siano bensì stati formalmente approvati dai vescovi, ma abbiano tuttavia acquisito validità giuridica dalla consuetudine. In tal modo arriveremmo agli anni 1303 e 1306. Se valutiamo gli altri punti di appoggio, la menzione dei "Dulcini" fra gli eretici concorderebbe perfettamente con quanto sopra, tutti gli altri indizi sarebbero giusti, nessuno contrario. E quale momento avrebbe potuto essere più adatto alla compilazione di statuti di quello nel quale, dopo lunga interruzione, venne ripristinato il governo temporale dei vescovi <sup>(1)</sup>?

---

(1) Che anche la menzione fatta del podestà in T c.140 = R c.132 non indichi quest'epoca? Podestà non ce n'erano più stati a Trento dal momento della rinuncia di Sodegerio da Tito nel 1255 fino alla metà del XV sec. Si potrebbe comunque pensare ai podestà di Riva, il primo dei quali a me noto, Wilielmus, compare già nel 1241 (Kink, Font. rer. Austr. 5, n. 185). Nel Calendario trentino del 1854 Gar cita un Carletto di Mercato Nuovo riferibile già al 1240; in proposito v. pure Ambrosi, *Commentari* 2, 239. Questi podestà venivano eletti dai cittadini di Riva e confermati dal vescovo. Il vescovo Egnone conferma "electionem potestarie de Ripa per burgenses et cives et communitatem Ripe in d<sup>um</sup> Aldrigetum de Madrucio factam 1272 Aprilis 8, liber Zachei, f. 23, Vienna, Arch. di Stato. Degli sporadici podestà di Trento del 1278 e 1279, che Tovazzi indica nella sua serie di assessori, vicari e podestà, non posso fornire prove e vorrei metterli in dubbio. Il vescovo Bartolomeo conferì a suo fratello Andrea Querini la carica, fino ad allora non consueta a Trento, di "vicecomes" (10 marzo 1307), Vienna, Arch. di Stato. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.57, n. 30] Che questo titolo non abbia preso il posto del previsto podestà e negli statuti compaia al primo posto il podestà, prima del capitano e del vicario, tra i funzionari vescovili, per rispetto della nota intenzione del vescovo? La "podestaria" è menzionata anche in R c.139; T c.149 la rende con "gewalt" (potere, potestà).

Anche se, con molta probabilità, dobbiamo perciò collocare la compilazione degli statuti all'inizio del XIV sec., questa si basa, però, spesso su antiche scritture giuridiche e antiche leggi. Abbiamo già fatto conoscenza di due decreti del vescovo Egnone, i quali hanno influito sulla formulazione di alcuni capitoli. Leggi isolate del genere se ne possono individuare diverse ancora. Le più antiche sono sicuramente le disposizioni penali, R e T c.2 - 32. La prima a farsi sentire dovette essere la necessità di codificare le norme relative alle ammende, non appena gli antichi diritti delle genti cessarono di avere applicazione pratica e, per porre dei limiti all'arbitrio dei giudici, il diritto non fu più suddiviso secondo l'origine delle persone. Per questo simili norme sulle ammende si trovano frequentemente in singoli privilegi e "regole" (1). Chiunque esercitasse l'alta giurisdizione, il "comitatus" o, come la si chiamò più tardi, il "merum" e "mixtum imperium" (2), poteva regolare le quote delle ammende per il proprio giudizio. Pertanto vediamo emanare statuti non soltanto il vescovo di Trento, il quale esercitava l'alta giurisdizione e la giurisdizione criminale, in parte direttamente (3), in parte tramite "iudices", i quali avevano in feudo l'amministrazione della giurisdizione penale (4), ma anche

(1) Rapp, *Beiträge* 8, 40 sg.

(2) cfr. in merito Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte* 1, 257; Zallinger, 10, 238. *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* 10, 238.

(3) Nel caso di "nobiles vassalli", e precisamente nella "curia vassallorum", che non era soltanto corte feudale di giustizia, ma anche tribunale per i nobili, almeno per cause criminali; in luogo del tutto cfr. Kink, *Font. rer. Austr.* 5, n. 77, 85, e Durig, *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, vol. supplementare 4, 438, n. 12.

(4) Kink, *Font. rer. Austr.* 5, n. 65 e 111.

(5) Al conte del Tirolo non spettava, come governatore, l'esercizio della giurisdizione nella contea di Trento. Qui il governatorato era diverso e aveva altro significato. Se l'amministrazione era nelle mani del vescovo, il governatore non aveva alcuna giurisdizione, non conduceva dibattiti, ecc. I documenti ne fanno sufficiente testimonianza. Appena a partire dal Medioevo inoltrato si potevano presentare reclami al principe del Tirolo contro disposizioni del vescovo. Ma anche allora l'istanza veniva inoltrata alle corti supreme dell'Impero dal tribunale vescovile, Bidermann, *Die Italiener im tirolischen Provinzialverbande* 28.

altri, investiti dall'alta giurisdizione, come l'arciprete del Capitolo del Duomo di Verona nel 1209, dopo che il Capitolo del Duomo reclamò l'alta giurisdizione nei paesi di Bondo, Breguzzo, Bolbeno e Zuclo <sup>(1)</sup>.

Oltre a queste leggi penali, anche le disposizioni relative ai notai - R c.56 usque 60 (T c.56 usque 61) -, in particolare il regolamento sulle tariffe, saranno stati attinti da singole leggi, prima isolate. Del regolamento sui macellai - T c.64 usque 73 (R c.162 usque 171) - si è già detto sopra <sup>(2)</sup>. Così saranno state le cose pure per i regolamenti sui mugnai - R e T c.40 e 41 -, sulla vendita del pesce - R c.68 usque 74 (T c.79 usque 84) -, forse anche per le disposizioni sul depredamento dei campi - R c.95 usque 107 (T c.106 usque 117) -, sul servizio di guardia e militare - R c.112 usque 115 -, sul porto di armi proibite - R c.118 e 119 (T c.124 e 125) -, sui termini e le ferie giudiziarie - R c.129 (T c.134) - ed altri regolamenti.

Anche gli antichi statuti, con moltissima probabilità, non sono nati di getto. Anzi R c.108 (T c.118) ne è prova evidente. Prima di questo capitolo la loro struttura non è certo sistematica, ma non manca neppure di un certo ordine, ben riconoscibile. Fino a R e T c.32 troviamo disposizioni penali. Nei vecchi statuti il c.32 chiude assai logicamente con la norma che, sia nel processo conseguente ad accusa che in quello conseguente a denuncia, la parte soccombente deve rimborsare alla parte vincente le spese processuali. Nel c.33 segue una disposizione penale contro l'occupazione di strade e corsi d'acqua pubblici, una disposizione dunque afferente il diritto di villaggio. I capitoli dal 34 al 41 recano disposizioni che riguardano la polizia per i mercati, commerci e mestieri. Sono poi inseriti tre capitoli, dal 42 al 45, sui giuochi. Dopo un capitolo di diritto penale (c.46) sull'abuso di potere ed alcuni capitoli (dal 47 al 49) sul danneggiamento di strade pubbliche e di fondi altrui seguono (c.50 usque 61) disposizioni concernenti l'ordinamento giudiziario e l'attività notarile. A questi segue, isolato, il capitolo R c.62 che vieta il pignoramento privato di garanzie. A tale capitolo segue una serie di capitoli riflettenti la polizia

<sup>(1)</sup> Documento del 10 maggio 1209, Verona, Arch. del Capitolo.

<sup>(2)</sup> p. 138. R. c.169 sembra essere un'aggiunta posteriore, sebbene sia equivoco anche il testo di T c.71.

per i mercati, i commerci e mestieri - R c.63 usque 75 (T c.64 usque 85) -, fra cui in T il regolamento sui macellai. Il capitolo isolato R c.76 (eguale a T c.86) vieta l'ammissione di forestieri a cariche. I capitoli successivi - da R c.77 a 80 (T c.87 usque 90) - contengono norme di diritto privato, quelli che seguono contengono norme penali. Siccome tali capitoli trattano della rapina e del furto, possiamo ben vedere in essi una legge modificante quelle disposizioni penali antiche che costituiscono l'inizio dello statuto. Seguono poi - R c.86 usque 92 (T c.96 usque 103) - norme afferenti la polizia incendi, da R c.93 usque 107 (T c.104 usque 117) disposizioni penali contro reati campestri e infine, in R c.108 (T c.118), la nota norma del processo per accusa, norma secondo la quale chi accusa falsamente un altro "*de aliquibus postis scriptis in hoc libro*" deve subire la stessa pena che avrebbe subito l'imputato, se fosse stato riconosciuto colpevole. Già per la sua natura questa norma è adatta a chiudere il libro degli statuti.

Ma ciò che rende più probabile la supposizione che un tempo gli statuti terminassero qui è la circostanza che i capitoli che seguono hanno in sé tale un carattere di supplementi e aggiunte messi disordinatamente gli uni vicino agli altri, che spesso ripetono e modificano i capitoli precedenti e, a volte, sono addirittura in contrasto con essi. Ecco così che R c.109 (T c.119) presenta un'aggiunta agli statuti afferenti la polizia incendi. R c.118 e 119 (T c.124 e 125) sono delle aggiunte a R c.11. La legge precedente vietava gli assembramenti a mano armata, quelle successive di portare armi in città, una ulteriore legge, R c.134 (T c.142), di portare armi in campagna. R c.125 (T c.130) modifica addirittura R e T c.42. Questa vieta tassativamente il giuoco dei dadi, eccetto che nei giorni di mercato, quella lo permette solo ancora nella piazza del mercato durante il mercato mensile. R c.128 (T c.133) decide in cause controverse con la norma che le spese di giudizio devono essere sostenute dalla parte soccombente anche se questa abbia prestato giuramento per calunnia.

R c.129 (T c.134) modifica il termine di appello fissato con una precedente legge non pervenutaci. R c.131 (T c.139) appare esplicitamente come novella di R e T c.7, in quanto dispone l'inasprimento della pena in caso di ferimento di un membro della corte episcopale. Anche la legge penale contro l'omicidio di R c.133 (T c.141), la quale stabilisce come pena la morte, è palesemente una novella. Giacché anche in questo caso, come risulta da altre testimonianze nel Tirolo meridionale, un tempo l'omicidio veniva espiato con una pena pecuniaria. La pena di morte contemplata dal diritto romano ha preso, infatti, solo molto lentamente il

posto - secondo il procedimento previsto dalla legge di pace dell'Imperatore Federico I del 1152 <sup>(1)</sup> - dell'antico sistema di composizione germanico <sup>(2)</sup>. R c.135 e 136 (T c.143 e 144) prevedono inasprimenti della pena per il furto di oggetti sacri e la grassazione. R c.142 (T c.152) modifica in tanto R c.76 (T c.86) in quanto esclude i forestieri dalle funzioni di giudice, notaio e avvocato, mentre la legge precedente precludeva loro ogni funzione. Questo permette forse addirittura anche di fissare cronologicamente le due differenti norme giuridiche. I podestà imperiali erano stati tutti forestieri. Sotto di loro avevano servito funzionari forestieri. Certo Bartolomeo di Alba "imperialis curie index" funge da assessore del podestà Sodegerio da Tito <sup>(3)</sup>. Ai tempi di Egnone non incontriamo assessori forestieri. Non potrebbe essere stata emanata proprio allora quella prima legge, per impedire il ritorno alle condizioni di prima? Ma ben presto si fece strada un nuovo movente. Nelle città italiane era quasi consuetudine giuridica generale che il podestà non potesse essere uno del luogo, affinché egli, non coinvolto nelle fazioni cittadine, potesse esercitare in maniera più imparziale il suo ufficio di giudice. Questo modo di vedere si affermò anche a Trento relativamente al vicario. Già durante l'amministrazione tirolese, nel 1288, ne troviamo uno che si caratterizza sicuramente come forestiero: "Bertoldus de Widotis ex Bergamo" <sup>(4)</sup>. Ciò si verifica poi più frequentemente dopo il ripristino del governo temporale vescovile sotto il vescovo Bartolomeo, sotto il quale può essere dimostrata subito la presenza, nel 1307, di due forestieri come vicari: "Jacobinus iudex de Cremona" e "Guido de Papi". Questa legge modificativa è stata emanata indubbiamente allora, forse all'epoca della compilazione degli statuti, se non già durante l'amministrazione di Mainardo II. Vediam-

(1) MM. LI Constit. 1, 195.

(2) Kohler, *Das Strafrecht der italienischen Statuten* 321.

(3) 1240, Bonelli, *Memorie* 2, 577; 1241, Kink, *Font.rer.Austr.* 5, n.185, erroneo "de Ala"; 1244, Bonelli, *Memorie* 2, 583.

(4) 4 marzo 1288 e 1288, Vienna, Arch. di Stato.

mo, dunque, che anche gli statuti di Trento, come la maggior parte degli antichi statuti urbani italiani <sup>(1)</sup>, non sono venuti in essere di getto, ma sono venuti formandosi a poco a poco, fino a venire codificati in un libro, dal quale traspare ancora assai bene il loro divenire storico.

Carattere completamente diverso presenta il secondo statuto, quello nuovo. Stando alla formula di pubblicazione, esso è stato emanato dal vescovo Nicolò, che governò dal 1337 al 1347. Questa notizia è confermata dai documenti. Vedremo che nel registro del tribunale del 1337, già ricordato sopra, le norme del nuovo statuto non venivano ancora osservate. In ambedue i documenti del 1340 e 1357 <sup>(2)</sup> portati alla luce da Reich è trascritto il capitolo sui termini di appello, capitolo che elenca nel contempo le ferie giudiziarie. Ora, proprio questo capitolo era stato notevolmente ampliato nei nuovi statuti. Mentre il documento del 1340 prende ancora tale capitolo dagli statuti antichi, il documento del 1357 segue ormai i nuovi statuti. Una scrittura anche per altri aspetti interessante, del 3 marzo 1355 <sup>(3)</sup>, dell'Archivio di Stato di Vienna intorno alle ferie giudiziarie rilevate da Ezzelino, notaio di Campo, vicario del margravio Lodovico di Brandeburgo, nomina fra esse il giorno di S. Vigilio ed altre feste di Santi, introdotte come ferie giudiziarie appena dai nuovi statuti. Un documento del 1343 nomina per la prima volta la citazione su mandato della parte, citazione introdotta dai nuovi statuti <sup>(4)</sup>. Il nuovo statuto deve essere stato compilato dunque fra il 16 luglio 1340 e l'ottobre 1343.

Il nuovo statuto era valido soltanto in quelle parti del vescovado nelle quali era stata recepita la procedura processuale secondo il diritto romano con il giudice monocratico, non in quelle in cui la sentenza era pronunciata secondo il principio del diritto tedesco: "geit nach der

(1) Schupfer, *Manuale di storia del diritto italiano* 1, 253, 264; Pertile, *Storia del diritto italiano* <sup>2</sup>, II, 2, 138.

(2) Del più antico statuto 37 sg. e Tridentum 2, 236.

(3) Allegato n. 4.

(4) 29 ottobre 1343, Vienna, Arch. di Stato: "Odoricus viator... retulit..., quod die sabbati nuper elapso... se ad petitionem et instantiam domini Bonchencontri... precepisset et denunciavit Viviano..., quod foret hodie... coram domino Conrado... faciens rationem de hominibus et personis Levigi", ecc.

maisten volg'', vale a dire non dal giudice, bensì da un collegio oppure anche da una singola persona con procura della comunità giudiziaria (1). Questo avveniva nei giudizi tedeschi, se ancora vescovili, in valle di Fiemme, a Monreale e in altre località (2). Giacché le norme giuridiche del nuovo statuto traggono origine in buona parte dal comune processo civile italiano e non erano applicabili in località che avevano ordinamento giudiziario tedesco.

Per il suo contenuto il nuovo statuto si presenta come un'ampia novella che regola il procedimento giudiziario ed alcune parti del diritto privato. In esso, almeno secondo il testo di T', sono ripetuti singoli capitoli degli antichi statuti che si adattano al contesto. In molti capitoli, però, l'antico diritto e gli antichi statuti appaiono modificati. In particolare vengono ridotti i termini, come ad es. il termine esistente per il riscatto di oggetti pignorati. Del pari T' c.52 e 67 ripetono R c.129 e 79 (T c.134 e 89), solo con aggiunte. In T' c.63 e 64 appaiono considerevolmente aumentate, rispetto agli antichi statuti, le tariffe per gli atti notarili. Queste tariffe ora vengono in parte calcolate in Kreuzer (carantani), allora in circolazione.

Sotto il profilo giuridico questo statuto deve essere definito eccellente. Se da un lato con esso venne regolato per la prima volta in ampia misura il processo civile a Trento, il legislatore si adoperò anche con successo per valorizzare i progressi fatti nella dottrina e nella pratica; in ciò egli si pose come fini quello di abbreviare e quello di semplificare la vecchia procedura. Lo statuto incomincia in T' c.2 (R' c.1) con le citazioni.

(1) Ad eccezione di R' c.46 = T' c.54, che si riferisce proprio a tribunali del genere.

(2) La divisione dei tribunali secondo questo criterio non è sicuramente attuabile. Un giudice monocratico compare il 24 giugno 1289 nel tribunale di Entiklar (Niclara), Vienna, Arch. di Stato. A Salorno il 14 marzo 1293 viene celebrato un processo secondo il diritto tedesco davanti al gastaldo, Vienna, Arch. di Stato. A Monreale il vicario deve pronunciare la sentenza secondo il privilegio del 6 ott. 1347 "de consilio duodecim proborum virorum", per la valle di Fiemme secondo il privilegio del 14 luglio 1111 (?), Schwind e Dopsch, *Ausgewählte Urkunden*, n. 3; Sartori-Montecroce, *Zeitschrift des Ferdinandeums* III, 36, 139 sg.

(3) cfr. Acta Tirol. 2, inserto 193. Ancora nel registro del tribunale del 1337 si trova il termine più lungo, come nel liber Oberti, f. 3', n. 23, il termine di 14 giorni per il riscatto di bovini pignorati, mentre secondo T' c.33 = R' c.29 per beni mobili è concesso un termine di soli 10 giorni.

(4) R c.59 = T c.59 e 60.

Mentre in precedenza secondo il diritto comune tre citazioni, anzi normalmente quattro erano la regola <sup>(1)</sup>, adesso ne viene dichiarata sufficiente una personale oppure due ai coinquilini. Viene regolata la citazione alle persone senza cittadinanza nel comune e, in particolare, viene introdotta l'innovazione che la citazione deve essere notificata dall'uscire del tribunale su diretta richiesta della parte attrice, senza che ci sia bisogno dell'incarico da parte del giudice <sup>(2)</sup>. Una innovazione senza dubbio, rispetto alla procedura nel XIII secolo. Il secondo capitolo prescrive, per determinati negozi giuridici riguardanti minori, la procedura legale e la presenza e l'assenso dei quattro parenti più stretti. La conferma con giuramento in simili negozi giuridici è priva di effetto. In tal modo viene eliminata per i minorenni la famigerata autentica "sacramenta puberum". Anche questa è una innovazione rispetto al diritto antico, secondo il quale, con l'assenso del loro curatore e la conferma con giuramento, i minori potevano decidere anche intorno a beni immobili <sup>(3)</sup>.

I capitoli che seguono, da T' c.4 a 7 (R' c.3 usque 6), trattano dei rappresentanti. Essi non introducono in sostanza niente di nuovo. R' c.5 dispone la designazione di curatori o, come dice la legge, di tutori per i sordi, i muti, i pazzi e i dilapidatori. In caso di contumacia dell'accusato T' c.8 = R' c.7 dà all'accusatore la possibilità di scegliere fra il pignoramento (del bene) del contumace, o di proseguire il procedimento "in eremodicio". Il diritto antico prevedeva solo il pignoramento, se il contumace compariva prima della litis contestatio <sup>(4)</sup>. Per contro, alcuni statuti ammisero già precocemente il procedimento "in eremodicio" <sup>(5)</sup>, e la famosa Clementina Saepe lo disponeva generalmente. Il capitolo successivo, T' c.9 (R' c.8), in caso di litigiosità fra parenti prossimi e affini rimette la decisione ad un arbitro con esclusione dei tribunali ordinari,

(1) Acta Tirol. 2, inserto 146.

(2) Come pure secondo il diritto scritto di Verona, Lattes, Il diritto consuetudinario delle città lombarde, 92.

(3) Acta Tirol. 2, n. 60b, 90 (qui, però, con autorità giudiziaria), 196, ecc.

(4) Acta Tirol., inserto 196.

(5) Fra cui anche quelli di Verona; cfr. Wach, *Arrestprocess*, 190 sg.

disposizione, questa, che pure negli statuti lombardi diventa più frequente appena a partire dalla metà del XIV sec. <sup>(1)</sup> T' c.10 (R' c.9) mira a sua volta ad accelerare la procedura, fissando e riducendo i termini del procedimento di assunzione delle prove e dello scambio delle dichiarazioni delle parti <sup>(2)</sup>. T' c.11 (R' c.10) regola la procedura in caso di richiesta di pareri giudiziari, il capitolo successivo regola il processo per sequestro, che in tal modo è già ammesso nella forma ordinaria per il caso di contumacia dell'imputato <sup>(3)</sup>. Chi richiede il sequestro deve provare il proprio diritto mediante strumento pubblico o attestararlo mediante giuramento <sup>(4)</sup>. Il processo ora è maggiormente sviluppato nella forma scritta. Mentre secondo il liber Oberti il procedimento era sostanzialmente ancora orale, adesso tutte le dichiarazioni delle parti, secondo T' c.17 (R' c.15), nonché la maggior parte dei decreti giudiziari - T' c.51 (R' c.45) - sono scritti.

Una importante innovazione è recata da T' c.20 (R' c.18), che introduce il procedimento sommario in una serie di casi, procedimento che era già contemplato per azioni di sequestro in T' c.14 (R' c.12) <sup>(5)</sup>, ma che in embrione esisteva già nel XIII sec. <sup>(6)</sup> Negli statuti dell'Italia settentrionale si incontra il procedimento sommario appena a fare tempo dalla seconda metà del XIII sec. <sup>(7)</sup> Anche i casi in cui è richiesta la cognizione sommaria - azioni per il pagamento del salario, della pigione, acquisti di generi alimentari, affari di mercato, azioni riguardanti vedove, orfani e poveri - hanno messo radici negli statuti italiani intorno a quell'epoca <sup>(8)</sup>. Soltanto le cause bagatellari, che dovevano pure essere trattate somma-

(1) Lattes, Il diritto consuetudinario 89, n. 52. Pertile, op. cit. 6, 182.

(2) Parimenti il numero delle domande da fare ai testimoni viene limitato, secondo T' c.19 (R' c.17), a sei per ogni argomento.

(3) Wach, *Arrestprocess* 72 sg.

(4) Il giuramento per calunnia è già sufficiente in determinati casi come mezzo di prova della glossa e si trova come tale nel processo per sequestro in statuti più recenti, Wach, *Arrestprocess* 133, 154, n. 37.

(5) Già secondo T c.137 = R c.130 i sindici devono procedere sommariamente in tutte le cause rimesse alla loro decisione.

(6) Acta Tirol. 2, inserto 177 sg.

(7) Primi passi verso il procedimento sommario già in precedenza, Wach, *Arrestprocess* 184; Pertile, Storia 6, 597; Brügge, *Einleitung in die Theorie der summarischen Prozesse* 31 sg.

(8) Pertile, Storia 6, 602, cui si aggiungono ancora tutti i processi del vescovado, particolarmente per il recupero di beni vescovili. Tuttavia alla controparte deve venire assegnato un avvocato d'ufficio (T' c.45 e 46, R' c.39 e 40). Infine l'azione esecutiva contro il garante, questa già secondo R c.62 = T c.63.

riamente, sono in parte già di origine più antica <sup>(1)</sup>. In questi procedimenti sommari è sufficiente mezza prova con un solo teste oppure con il giuramento per calunnia <sup>(2)</sup>. Qualche cosa del procedimento sommario penetra nel processo ordinario. Secondo T' c.21 (R' c.19) la litis contestatio solenne può venire omessa, in quanto sostituita da un termine fissato alle parti all'atto della produzione della prova. Né, secondo T' c.25 (R' c.23), c'è bisogno del libello d'accusa quando relativamente al debito del quale viene richiesto il pagamento in via giudiziaria esiste uno strumento pubblico, e così pure in determinati altri casi simili alle cause bagatellari <sup>(3)</sup>. In tal modo ci si era riavvicinati all'antico procedimento, quale appare nel liber Oberti, procedimento nel quale il libello d'accusa veniva consegnato solo in rari casi <sup>(4)</sup>. Dato che in T' c.24 (R' c.22) l'arresto per debiti veniva limitato al caso che uno straniero che non possedeva beni nel vescovado si fosse espressamente impegnato, mediante strumento pubblico, nei confronti di un trentino a subire l'arresto per debiti, non è possibile determinare in quale misura fosse intervenuta in ciò una modifica del diritto.

I capitoli T' c.27 usque 35 (R' c.25 usque 31) regolano il procedimento esecutivo, che cercano di accelerare mediante la riduzione dei termini <sup>(5)</sup>. A tale procedimento sono connesse norme che si propongono di tutelare i creditori dalle richieste delle mogli dei debitori per la loro dote e da controquerelle (T' c.37 e 39, R' c.33 e 35). Il capitolo T' c.36 (R' c.32) tratta dei confessi, senza aggiungere alcuna sostanziale novità. Proprio per il fatto che questi statuti rispecchiano il modo di vedere che corrisponde all'evoluzione del diritto di quel tempo, essi hanno potuto fornire la base per le successive redazioni degli statuti stessi in misura assai più ampia che non le norme penali degli antichi statuti.

(1) Wach, *Arrestprocess* 184.

(2) Questo peraltro è piuttosto raro nel diritto scritto italiano, Pertile, *Storia* 6, 600; Wach, *Arrestprocess* 187, n. 49, 193, n. 63.

(3) Azioni per fitto per importi di debito inferiori a 100 solidi, ed ogni volta che nel documento debitorio si rinuncia alla consegna del libello.

(4) Acta Tirol. 2, inserto 145.

(5) vedi sopra, p. 170. Cfr. Acta Tirol. 2, inserto 193 sg.

Già Rapp <sup>(1)</sup> aveva richiamato l'attenzione sulla connessione esistente fra gli statuti di Trento e quelli di Verona e di altre città dell'Italia settentrionale. Nonostante ciò il quesito circa la posizione degli statuti di Trento rispetto a quelli dell'Italia settentrionale non può venire risolto in questa sede. Prima dovrebbe venire chiarito il rapporto degli statuti italiani fra di loro, rapporto che oggi per la maggior parte è ancora oscuro; dovrebbero altresì venire esplorati importanti elementi intermedi, quali gli statuti veronesi del 1271 e 1328 e quelli vicentini del 1313, che come alcuni altri ancora esistono soltanto manoscritti, per poter giungere alla soluzione del quesito in argomento, studi che supererebbero di molto i limiti del presente lavoro. Qui è opportuno fare spazio soltanto ad alcune osservazioni che si sono imposte all'autore nel corso dei suoi studi.

L'accennata osservazione di Rapp è in ogni caso fondata in tanto, in quanto il diritto veronese <sup>(2)</sup> e vicentino è molto somigliante a quello trentino. Se per prima cosa consideriamo gli antichi statuti di Trento, una certa somiglianza del diritto si nota non tanto negli antichi statuti di Verona del 1228, quanto piuttosto negli statuti del 1450, i quali dovrebbero risalire, in sostanza, agli statuti di Mastino I, anteriori al 1271, ed alla nuova redazione di questi del 1328. Anche negli statuti di Vicenza troviamo concordanze non tanto in quelli, certo carenti, del 1264, quanto piuttosto negli statuti più recenti.

Le norme che più specificamente determinano l'analogia delle leggi sono, come ebbe già a provare Ficker <sup>(3)</sup>, oltre alle norme concernenti il diritto di famiglia e successorio, quelle penali. In relazione al contenuto

(1) *Beiträge* 8, 3.

(2) Per Verona ci si è valse, per il confronto, degli statuti del 1228, stampati da Campanola, *Liber iuris civilis urbis Veronae*, Verona 1728, poi degli statuti del 1450 in "Statuta magnificae civitatis Veronae", Veronae 1588. Degli statuti del 1271 e 1328 scarni estratti in Carli, *Istoria della città di Verona* 4, 253 sg., e Spangenberg, *Cangrande I della Scala* 2, 87 sg. Circa la datazione di questi statuti Spangenberg, op. cit. 137 sg. Per Vicenza Lampertico, *Statuti del Comune di Vicenza 1264*, Venezia 1886 in "Monumenti pubbl. dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria". Serie 2. Statuti 1, e gli statuti del 1425 in "Ius municipale Vicentinum", Venetiis 1567.

(3) *Untersuchungen zur Erbfolge der ostgermanischen Rechte*, 1, § 11.

degli statuti di Trento le somiglianze riflettono quasi esclusivamente queste ultime norme, nelle quali riscontriamo in effetti notevoli somiglianze nella qualificazione dei singoli delitti, nella loro punizione e nella graduazione di questa, somiglianze che pongono spesso tali statuti in contrasto con gli statuti comunali lombardi <sup>(1)</sup>. Per l'omicidio tutti e tre gli statuti comminano la pena di morte, ma quelli di Trento (T c.141 = R c.133) e quelli di Verona del 1328 <sup>(2)</sup> per l'esecuzione della pena fanno distinzione di sesso: gli uomini vengono decapitati, le donne bruciate <sup>(3)</sup>. Trento e Vicenza comunque differiscono a loro volta nel senso che a Vicenza l'assassino perde anche il suo patrimonio, cosa che non succede a Trento <sup>(4)</sup>. Per l'omicidio e molti altri reati Trento ammette, invece, l'espiazione, ottenuta la quale commina soltanto la pena pecuniaria <sup>(5)</sup>. Questo privilegio dell'espiazione è caratteristico dello statuto trentino ed è verosimilmente connesso al dominio ecclesiastico, ch  proprio il clero ha favorito questo istituto per considerazioni di carattere cristiano, ma non certo a vantaggio della moralit  del popolo. Tutti e tre gli statuti, infine, dichiarano non punibile l'uccisione per legittima difesa. Particolare rilievo   dato all'omicidio commesso da un bandito, vale a dire l'uccisione avvenuta su istigazione di un terzo verso pagamento in danaro od altro vantaggio patrimoniale. A Trento si ha poi l'inasprimento della pena di morte <sup>(6)</sup>, lo stesso a Vicenza <sup>(7)</sup>. Verona punisce con la morte gi  il tentato omicidio <sup>(8)</sup>. Tutti e tre gli statuti, da ultimo, puniscono con la morte, nel caso anzidetto, anche l'istigatore.

In maniera abbastanza approfondita viene trattato a Trento il reato di lesioni personali, reato che   codificato insieme a quello di ingiuria reale.

---

(1) Alla comparazione del diritto penale negli statuti italiani si presta bene l'eccellente libro di J. Kohler, *Strafrecht der italienischen Statuten*, dello stesso, *Studien aus dem Strafrechte* 2-6.

(2) Spangenberg, op. cit. 2, 93.

(3) Vicenza <sup>2</sup> (1425), 3, c.16; Verona <sup>2</sup> (1450), 3, c.39; pure il tardo diritto trentino A 2 c.61, C 3, c.97.

(4) Vicenza <sup>1</sup> (1264), 117.

(5) Espiazione anche a Vicenza <sup>1</sup>, 117, e Verona <sup>1</sup>, c.84. Inesatto Pertile, op. cit. 2, 5, 573, che la confisca dei beni sia l'unica punizione per l'assassino secondo questo diritto, ben di pi : egli non avr  pace in eterno.

(6) cfr. Kohler, op. cit. 327. T e R c.17, trascinamento dell'assassino, legato alla coda di un asino, al luogo del supplizio.

(7) Perdita dei beni, Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.17.

(8) Verona <sup>2</sup>, 3, c.39.

Questi delitti vengono graduati secondo i loro effetti. A Trento, come a Verona e Vicenza, viene fatta distinzione se la lesione è stata cruenta o meno <sup>(1)</sup>. Proprio questa distinzione, peraltro frequente negli statuti italiani, manca negli statuti comunali lombardi <sup>(2)</sup>. Inoltre viene fatta distinzione in base all'oggetto con il quale è stata procurata la lesione. Di conseguenza viene giudicato in maniera differente lo schiaffo <sup>(3)</sup>, il pugno <sup>(4)</sup>, l'attacco con armi <sup>(5)</sup>, di cui viene punito anche il tentativo <sup>(6)</sup>. Tutti e tre gli statuti prevedono una pena maggiore per lo schiaffo, se tale ingiuria è stata arrecata nel Palazzo o in luoghi particolarmente recintati e protetti <sup>(7)</sup>. La determinazione della pena dipende anche dalla persona ingiuriata <sup>(8)</sup>. Trento e Vicenza distinguono poi a quale parte del corpo è stata causata la lesione <sup>(9)</sup>. Pure questa distinzione, che si riscontra anche altrove nella antica marca di Verona <sup>(10)</sup>, è rara in Lombardia. Per questi reati, tutti e tre gli statuti, eccettuati solo pochi casi, prevedono l'infliczione di pene pecuniarie <sup>(11)</sup>. Addirittura l'ammontare dell'ammenda è in parte lo stesso <sup>(12)</sup>. Divergono, per contro, le norme sull'ingiuria <sup>(13)</sup>. Mentre a Trento l'onore sessuale femminile è stimato in sommo

(1) Questa distinzione non risale certo, come afferma Tomaschek in e in relazione a T c.6, al diritto salico, bensì alla pace di Federico I dell'anno 1152, MM. LI. Constit. 1, 196.

(2) cfr. la raccolta in Kohler, op. cit. 345.

(3) "alapa", T e R c.5, Verona <sup>2</sup>, 3, c.30; Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.15.

(4) T e R c.8, Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.15.

(5) T e R c.7, Vicenza <sup>1</sup>, 117, 2, 3, c.15; Verona <sup>2</sup>, 3, c.34.

(6) T e R c.6, Verona <sup>2</sup>, 3, c.29; Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.34.

(7) Verona <sup>2</sup>, 3, c.35, anche gli altri casi di lesione personale.

(8) T c.139 = R c.131 e c.140 = 132, lesioni ad un membro della corte episcopale, al podestà oppure ad un altro funzionario. Analogamente Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.31. A Verona viene generalmente presa in considerazione la posizione sociale della persona lesa.

(9) T e R c.7, Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.15.

(10) Conegliano, Treviso cfr. Kohler, op. cit. 319; Cadore cfr. Pertile, op. cit. <sup>2</sup>, c.5, 591, n. 115.

(11) T c.140 = R c.132, R e T c.7.

(12) p. es. R e T c.5 e Verona <sup>2</sup>, 3, c.30; R e T c.7, e Vicenza <sup>2</sup>, 117.

(13) T e R c.28, 29, pena pecuniaria; Verona <sup>2</sup>, 3, c.27 e 46, e Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.15, arbitrario.

grado <sup>(1)</sup> e inoltre la pena viene graduata secondo il luogo dove è avvenuta l'offesa, a Verona la pena è rimessa alla discrezione del giudice, il quale terrà certamente conto del sesso, del luogo e della condizione sociale. Ma Vicenza dà, come Trento, particolare peso all'offesa arrecata davanti al giudice.

Non altrettanti punti di affinità presenta il danno alle cose <sup>(2)</sup>. Esso è punito con l'ammenda. In caso di mancato pagamento di tale ammenda, a Verona e Vicenza <sup>(3)</sup> come a Trento viene inflitta una punizione corporale infamante <sup>(4)</sup>. Meno concorde è il trattamento per l'occupazione di strade pubbliche e corsi d'acqua <sup>(5)</sup>, l'incendio doloso, ecc. L'incendio doloso viene punito allo stesso modo a Trento e Vicenza, con ammende <sup>(6)</sup>; in ambedue le località esso è punibile soltanto se il fuoco si propaga oltre la propria casa. A Trento il furto è trattato nella stessa maniera del danno materiale e della rapina, diversamente da Vicenza <sup>(7)</sup>, ma conformemente a Verona. Particolare rilevanza viene data al furto commesso durante un incendio <sup>(8)</sup>. Per la rapina lo statuto di Vicenza prevede la pena di morte sulla forza <sup>(9)</sup>, pena irrogata anche dagli statuti di Trento per il sacrilegio e il brigantaggio <sup>(10)</sup>. In maniera molto simile è punita a Trento e Vicenza la ricettazione. Perfino l'ammontare della pena pecuniaria è uguale <sup>(11)</sup>. L'occupazione illegittima di immobili altrui viene punita a Trento e Verona, come in molte altre località, con pene pecuniarie <sup>(12)</sup>. In maniera del tutto eguale viene punita a Trento e Verona la doppia vendita della medesima cosa a differenti persone <sup>(13)</sup>, cioè l'atto fraudolento.

(1) Secondo antichissimo diritto longobardo, Rothari, op. cit., c. 198.

(2) T c.100 - 114, 117, R c.98 - 103, 107.

(3) Verona <sup>2</sup>, 5, c.66; Vicenza <sup>1</sup>, 59.

(4) A Trento berlina, a Verona immersione nella fontana in piazza delle Erbe ed esposizione, in certi casi flagellazione alla colonna infame; a Vicenza flagellazione per le vie della città.

(5) T e R c.33, Verona <sup>2</sup>, 4, c.17. Più vicina a Trento è Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.40.

(6) T c.97, 98 = R c.87, 88; Vicenza <sup>1</sup>, 267: 2, 3, c.40.

(7) Vicenza <sup>2</sup>, 3 c.21.

(8) R c.91 = T c.101, Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.40.

(9) Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.21.

(10) T c.92, 143, 144 = R c.82, 135, 136.

(11) T c.93 = R c.83, Vicenza <sup>2</sup>, 3, 23.

(12) Kohler, op. cit. 451 sg., T e R c.26, Verona <sup>2</sup>, 3, c.98.

(13) T e R c.30, Verona <sup>2</sup>, 3, c.97.

Nel trattamento dei delitti contro la moralità pubblica non è dato constatare concordanze di qualche rilievo. Solo per il disonore violento di una donna o di una ragazza tutti e tre gli statuti stabiliscono la pena di morte <sup>(1)</sup>. Anche in questo caso a Trento ha un ruolo notevole l'espiazione nei confronti della donna o della ragazza offesa e dei suoi parenti. La pena per l'adultera è, secondo tutti e tre gli statuti, la morte <sup>(2)</sup>.

La falsificazione di documenti non viene trattata in maniera del tutto eguale. A Trento e Verona tale falsificazione viene rilevata di caso in caso da parte di un notaio, mentre a Vicenza viene inflitta la medesima pena per tutte le falsificazioni <sup>(3)</sup>. Per quanto riguarda la determinazione della pena si ritrova per tutte e tre le località il taglio della mano; a Vicenza è Trento la pena irrogata in caso di recidiva è la morte sul rogo. In tutti e tre gli statuti è altresì rilevante, come pena, il taglio della lingua in caso di falsa testimonianza, certamente con diversità di particolari nei tre statuti <sup>(4)</sup>. Trento e Verona trattano l'istigatore del falso testimone alla stessa stregua del falso testimone <sup>(5)</sup>; in tutte e due le località viene inflitta una pena particolare all'uscire del tribunale che abbia portato una notizia falsa <sup>(6)</sup>; perfino l'ammontare della pena pecuniaria è uguale, e soltanto la pena corporale che la sostituisce in caso di mancato pagamento è differente. I due statuti prevedono, del pari, la morte sul rogo per la fabbricazione di monete false <sup>(7)</sup> e divergono soltanto nella punizione per lo spaccio di monete false <sup>(8)</sup>. Per la tosatura di monete ambedue gli statuti prevedono il taglio della mano destra <sup>(9)</sup>; a Trento per tale reato può

(1) T e R c.12, 14, Verona <sup>2</sup>, 3, c.41; Vicenza <sup>1</sup>, 120, solo sussidiaria, Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.19.

(2) Il dubbio di Kohler, op. cit. 480 n., cade naturalmente secondo la lezione di R, che qui riporta sicuramente il testo autentico. Verona <sup>2</sup>, 3, c.41; Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.19.

(3) T e R c.22, Verona <sup>2</sup>, 3, c.47; Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.25. Anche Verona <sup>1</sup>, c.76 non distingue. Verona 1328, *Spangenberg*, op. cit. 94.

(4) T e R c.24, Verona <sup>2</sup>, 3, c.39; Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.25.

(5) T e R c.25, Verona <sup>2</sup>, 3, c.49; diversamente Verona <sup>1</sup>, c.75.

(6) T e R c.46, Verona <sup>2</sup>, 3, c.54.

(7) T e R c.18 e 19, Verona <sup>2</sup>, 3, c.56. Verona 1328, *Spangenberg*, op. cit. 93.

(8) T e R c.20 graduano la pena secondo la quantità delle monete, o con il taglio della mano destra o con il rogo, Verona <sup>2</sup>, 3, c.56, pena arbitraria.

(9) T e R c.21, Verona <sup>1</sup>, c.80, <sup>2</sup>, 3, c.97.

essere pagata in alternativa una ammenda, soluzione sempre adottata quando si tratta di piccole quantità. L'impiego di pesi e misure falsi è punito da tutti e tre gli statuti con pene pecuniarie <sup>(1)</sup>.

Come nella maggior parte degli statuti italiani, anche in questi statuti sono vietati, sotto pena pecuniaria, i giuochi d'azzardo <sup>(2)</sup>. Trento e Verona puniscono allo stesso modo chi fa un prestito a un giocatore, mentre Vicenza applica la pena soltanto se il giocatore è un figlio di casa <sup>(3)</sup>. In tutte e tre le località viene inoltre punito chi tiene il giuoco o permette che in casa sua si giochi <sup>(4)</sup>. A Trento ed a Verona le pene sono raddoppiate se si gioca di notte. Trento e Vicenza <sup>(1)</sup>, infine, permettono il giuoco nei giorni di mercato.

Anche la pena per la bestemmia contro Dio e i Santi è simile nei tre statuti, in ognuno dei quali è prevista per essa una pena pecuniaria graduata <sup>(5)</sup>. In caso di mancato pagamento tale pena è sostituita da immersioni nell'acqua, pena caratteristica che si incontra anche a Treviso, Bassano, Conegliano, non però negli statuti lombardi <sup>(6)</sup>.

A Trento e a Verona sono poi assai simili le norme contro il disturbo della quiete pubblica. In entrambe le località sono vietati assembramenti a mano armata <sup>(7)</sup>, e viene punito chi con grida causa siffatti assembramenti <sup>(8)</sup>. Sono pure molto simili i divieti di portare determinate armi <sup>(9)</sup>. Comune ad ambedue gli statuti è anche il raddoppio della pena qualora

(1) T e R c.35-39, Verona <sup>2</sup>, 4, c.111; Vicenza <sup>1</sup>, 127; <sup>2</sup>, 3, c.27.

(2) T e R c.42, 43, Verona <sup>1</sup>, c.185, <sup>2</sup>, 4, c.12; Vicenza <sup>1</sup>, 126, <sup>2</sup>, 3, c.36.

(3) A Trento (T c.76 = R c.65) è, similmente, proibito agli osti sequestrare a causa di giuoco un figlio di casa o un servitore.

(4) T e R c.44, 45, Verona e Vicenza come nota 2.

(5) T e R c.4, Verona <sup>1</sup>, c.171, <sup>2</sup>, 3, c.28; Vicenza <sup>1</sup>, 186, 257, <sup>2</sup>, 3, c.13.

(6) Kohler, op. cit. 614; Lampertico nell'edizione degli statuti vicentini 186, n. 1. Simile solo a Lugano, Bellinzona e Mantova, Pertile, op. cit. <sup>2</sup>, 5, 437, n. 13.

(7) T e R c.11, Verona <sup>2</sup>, 3, c.32.

(8) "heu foras, ad arma" T e R c.31, Verona <sup>2</sup>, 3, c. 32 e 33.

(9) T c.124, 125 = R c.118, 119, Verona <sup>1</sup>, c.104, <sup>2</sup>, 3, c.30b.

vengano portate armi di notte <sup>(1)</sup>. Tutti e due gli statuti permettono inoltre di portare armi in viaggio da e per la città e da un villaggio all'altro. Tutti e tre gli statuti fanno obbligo all'ospitante e all'albergatore di rendere attento il forestiero su tale divieto <sup>(2)</sup>. L'alto tradimento, da ultimo, viene punito dappertutto con la morte <sup>(3)</sup>, solo che a Vicenza vi si aggiunge la confisca dei beni, che per Trento era stata disposta anche dallo statuto del 1275 del vescovo Enrico.

Perfino le norme che garantivano la persecuzione dei delinquenti e imponevano, sotto pena, a coloro che erano a capo dei villaggi di denunciare i delitti, ricompaiono nei tre statuti <sup>(4)</sup>. Finanche il termine entro il quale deve essere fatta la denuncia viene fissato, in maniera identica, in tre giorni. Oltre a ciò, secondo gli statuti di Verona e Vicenza, gli abitanti dei villaggi sono naturalmente obbligati a cercare di rintracciare e prendere i delinquenti, mentre secondo lo statuto di Trento gli abitanti sono tenuti alla sola denuncia dei delinquenti ai capi-villaggio <sup>(5)</sup>.

Anche le prescrizioni di polizia rivelano spesso un'ampia concordanza. Certo, queste norme ricorrono così frequentemente, che non si deve dare peso ad esse, come il divieto di uscire senza lume dopo la campana della sera <sup>(6)</sup>, o il divieto agli osti di servire vino dopo tale ora <sup>(7)</sup>; oppure tali norme dipendono a tal punto dalla natura delle questioni e dal modo di vedere del tempo, come i divieti di esportazione, che il loro ripetersi non può meravigliare.

Tanta concordanza, però, fa apparire, a ragione, affini questi tre statuti. È possibile che ad essi si allaccino anche gli statuti delle altre città dell'ex marca di Verona. Ma, nonostante ogni corrispondenza sotto il profilo del diritto, non è dato constatare, stando almeno alle edizioni da me

(1) Meno vicino a tale norma è Vicenza <sup>1</sup>, 129, <sup>2</sup>, 3, c.44.

(2) T c.125 = R c.119, Verona <sup>2</sup>, 3, c.30b; Vicenza <sup>1</sup>, 130, 266.

(3) T e R c.2, Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.18.

(4) T e R c.9, Verona <sup>2</sup>, 3, c.6; Vicenza <sup>1</sup>, 164, <sup>2</sup>, 3, c.10.

(5) T e R c.10. L'obbligo di seguire le tracce (dei delinquenti) veramente è posta come norma anche da T c.94 = R c.84.

(6) cfr. sopra, p. 162, n. 4, T c.122 = R c.116, Verona <sup>2</sup>, 3, c.23; Vicenza <sup>1</sup>, 177, <sup>2</sup>, 3, c.33.

(7) T c.123 = R c.117, Vicenza <sup>1</sup>, 194; Verona <sup>2</sup>, 4, c.112.

consultate, una affinità letterale fra gli antichi statuti di Trento e quelli di Verona e Vicenza.

Diversa è la situazione dei nuovi statuti. Qui ci troviamo davanti al fatto che in alcuni passi essi concordano alla lettera con gli statuti di Vicenza del 1264 e in molti più punti con gli statuti vicentini più recenti, del 1425, e precisamente il testo degli statuti del 1264 presenta ampliamenti negli statuti di Trento, e il testo degli statuti di Trento appare, a sua volta, interpolato e accresciuto nella redazione degli statuti di Vicenza del 1425, piuttosto ampia e prolissa. I nuovi statuti di Trento occupano perciò una posizione intermedia fra i testi degli statuti di Vicenza del 1264 e del 1425. Valga un esempio a dimostrarlo:

Vicenza 1264, 89.

*Qualiter uxor debeat accipere tenutam de bonis mariti.*

*Item statuimus, quod nulla mulier pssit vel debeat constante matrimonio accipere tenutam de bonis mariti, nisi citato marito personaliter probaverit legitime per testes, maritum male uti substantia sua vel causam dotis exigendae extare. Et retrahatur ad preterita et futura.*

Rovereto, nuovi, c.34 (T' c.38).

*Qualiter uxor debeat accipere de bonis mariti tenutam.*

*Item statuimus et ordinamus, quod nulla mulier possit nec debeat constante matrimonio accipere venditionem nec tenutam de bonis mariti, nisi citato marito personaliter et probaverit legitime per testes, maritum male uti substantia sua vel casum dotis exigendae extare. Et quod uxor alicuius aliter non possit accipere venditionem de bonis mariti occasionis dotis suae vivente marito, pro eo quod dicatur esse dissipator bonorum suorum et male uti substantia sua, nisi primo iudex vel vicarius, coram quo quaestio ventilabitur, proclamari fecerit in palatio et in scalis palatii et per loca consueta illud, quod mulier ab eo petit, ita quod creditores mariti, si quos habet, possint certificari et uti rationibus suis, ita quod nihil fiat in eorum fraudem et praeiudicium.*

Vicenza<sup>2</sup>, 2, c.13.

Qualiter uxor constante matrimonio accipere possit tenutam de bonis mariti.

Statuimus et ordinamus, quod nulla mulier possit vel debeat constante matrimonio accipere tenutam de bonis mariti, nisi probaverit legitime per testes maritum labi facultatibus suis et male uti substantia sua vel casum dotis exigendae extare, prius tamen et ante omnia citato marito personam vel bis ad domum habitationis suae per duos diversos dies, ecc. (seguono altre norme relative alla citazione del marito). Et quod uxor alicuius, aliter non possit accipere de bonis mariti tenutam occasione praedicta, videlicet dotis suae constante matrimonio, ex eo quod dicat esse dissipator bonorum suorum et male uti substantia sua vel vergere ad inopiam, nisi primo iudex, coram quo quaestio talis tractabitur, denunciaverit vel denunciari fecerit in maiori consilio civitatis Vicentiae vel proclamationem publicam fieri fecerit in comuni palatio et super scalas palatii iuris et in aliis locis consuetis civitatis Vicentiae de eo quod mulier ab eo petit, ita quod creditores mariti si quos habet, possint certiorari et uti rationibus suis et adesse sive assistere causae, ne collusio fiat, ita quod nil fiat in eorum fraudem et praepudicium. ecc.

Mentre negli statuti del 1264 sono indicati solo molto brevemente l'argomento della prova e il procedimento relativi all'azione intentata dalla moglie per procedere all'esecuzione forzata contro i beni del marito per la dote, negli statuti di Trento, dopo un passaggio un po' maldestro, è aggiunta la necessità della proclamazione giudiziaria ai creditori del marito. Lo statuto di Vicenza del 1425 accoglie tutte e due le cose e vi aggiunge inoltre norme dettagliate sulla citazione del marito. Per contro, sono omesse in questo statuto le ulteriori argomentazioni contenute in R' c.34 concernenti lo svolgimento del procedimento esecutivo e, in compenso, esso tratta della concorrenza della moglie con altri creditori nel fallimento del marito.

Lo statuto di Vicenza è stato utilizzato alla lettera per cinque volte in tutto nei nuovi statuti di Trento <sup>(1)</sup>, mentre in diciannove capitoli di questi statuti si riscontra una più o meno ampia concordanza letterale con gli statuti di Vicenza del 1425 <sup>(2)</sup>. Ora, come si spiega questa connessione? Purtroppo sulla storia degli statuti vicentini è stata fatta poca luce. Nel preambolo alla sua edizione degli statuti vicentini del 1264 Lampertico accenna all'esistenza di nuove redazioni del 1311 e del 1339 <sup>(3)</sup>. Appare ovvia l'ipotesi che nella compilazione dei nuovi statuti di Trento sia stata abbondantemente utilizzata questa redazione (del 1425) od una redazione successiva degli statuti di Vicenza, per lo meno per tutti quei capitoli che si avvicinano alla redazione degli statuti vicentini del 1425. Certezza al riguardo potrebbe naturalmente essere data soltanto dall'esame degli statuti vicentini del 1311 e 1339. Ma già l'ubicazione delle due città depone a favore del fatto che è stata Vicenza la parte che ha dato. Questa città non solo aveva una sua propria, ancorché poco importante università <sup>(4)</sup>, ma, data anche la sua vicinanza a Padova, a Vicenza si era

(1) E precisamente R' c.33, Vicenza, 89: "De bonis emtis per uxorem"; R' c.34, Vicenza 89: "Qualiter uxor debeat accipere"; R' c.42, Vicenza, 197: "Quod appellatione masculii"; R' c.43, Vicenza, 195: "Ne quis probet" e 196: "De probatione mortis" (qui la concordanza letterale è scarsa, mentre completa è quella oggettiva); R c.44, Vicenza, 86; ultimo comma del capitolo: "De ratione reddenda".

(2) R' c.1, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.6; R' c.2, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.4, comma 14; R' c.5, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.4, comma 15; R' c.8, Vicenza <sup>2</sup>, c.9; R' c.9, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.8, comma 11 sg.; R' c.10, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.8., comma 30; R' c.11 ibidem; R' c.14, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.8, comma 3; R' c.15, Vicenza <sup>2</sup>, 2 c.8, comma 12; R' c.16, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.2, comma 4; R' c.18, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.7; R' c.21, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.8, comma 21; R' c.22, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.19; R' c.34, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.13, primo comma; R' c.34, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.34, secondo comma; R' c.42, Vicenza <sup>2</sup>, 4, c.103; R' c.41, Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.18.

(3) op. cit. 41, 57, 61.

(4) Deuille, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters* 298 sg.

ben più in grado di redigere leggi tanto pertinenti e corrispondenti ai progressi della scienza, quali erano molte norme dei nuovi statuti di Trento. Se i nuovi statuti trentini si volessero nati a Trento, sarebbe difficile comprendere perché allora per alcuni capitoli poco importanti i compilatori di questi statuti sarebbero risaliti agli antichi statuti vicentini del 1264, e come mai nel 1425 a Vicenza ci si sarebbe allacciati proprio agli statuti di Trento. Ma il fatto determinante è che anche per le altre norme, non contenute negli statuti di Trento, gli statuti di Vicenza del 1425 si rivelano spesso come un'assai ampia rielaborazione degli statuti del 1264 <sup>(1)</sup>. Deve, dunque, essere esistita una forma intermedia fra gli statuti del 1264 e quelli del 1425, dalla quale hanno potuto attingere anche i nuovi statuti di Trento.

Agli statuti veronesi, i nuovi statuti di Trento mostrano bensì spesso di avvicinarsi oggettivamente, ma una connessione letterale, almeno stando al testo degli statuti del 1450, può essere constatata solo in un unico capitolo, affine del resto anche agli statuti vicentini <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> p.es. Vicenza <sup>1</sup>, 85: "De racione reddenda", comma 13, e <sup>2</sup>, 2, c.17, comma 5; Vicenza <sup>1</sup>, 86, op. cit., comma 14 e 15, e <sup>2</sup>, 2, c.17, comma 1 e 2, ed in molti altri passi.

<sup>(2)</sup> T' c.8 (R' c.9) e Verona <sup>2</sup>, 2, c.122.

## II

### GLI STATUTI ALESSANDRINI E UDALRICIANI.

Dopo il vescovo Nicolò gli statuti alessandrini citano, come vescovi che si sono resi benemeriti dell'ulteriore sviluppo del diritto a Trento, Alberto di Ortenburg e Giorgio di Lichtenstein. Certo, tali statuti citano tutti e due i vescovi soltanto in relazione al Liber de sindicis <sup>(1)</sup>, cioè ai regolamenti che riflettono la sfera d'azione dei sindici, l'amministrazione vera e propria della città. In effetti durante il governo di questi due vescovi è stato fatto un certo numero di leggi di quel contenuto. Sotto Alberto furono emanati regolamenti che si occupavano dell'esenzione dei forestieri dalle imposte, dei macellai, del ponte sull'Adige, della vendita del sale, di questioni inerenti il mercato <sup>(2)</sup>. Da parte del vescovo Giorgio venne confermata una tariffa dei prezzi per il mercato del pesce a Trento, tariffa che era stata deliberata dal suo vicario con il consenso dei "sapientes" (del consiglio comunale). Il vescovo Giorgio fece inserire questo regolamento nel codice degli statuti, cosa che era effettivamente avvenuta anche per le precedenti leggi. Resta da appurare se questi vescovi abbiano emanato anche leggi afferenti il diritto processuale civile e il diritto criminale.

Importanti modifiche al diritto furono apportate dal privilegio, che il vescovo Giorgio dovè concedere ai Trentini dopo la vittoriosa solleva-

---

(1) Come ebbe già a rilevare esattamente Rapp, *Beitrage* 8, 4.

(2) Reich, Il più antico statuto 20. Queste leggi sono contenute nel "Libro vecchio dello statuto e designazioni dei beni della città di Trento", Trento, Arch. Comunale.

(3) Reich, op. cit.

zione del 28 febbraio 1407 contro i suoi funzionari. A pieno diritto si può definire questo documento una Magna charta libertatum della città di Trento (1). Ai Trentini vengono riconosciuti anzitutto importanti diritti politici, in primo luogo quello dell'elezione del consiglio comunale: ai cittadini viene confermato il diritto di eleggere in assemblea plenaria, secondo antica consuetudine, un comitato (*sapientes*). Questo consiglio comunale risale al XIII sec., ma spesso non è facile distinguerlo dal consiglio vescovile e dall'assemblea generale dei cittadini (2). Nel XIV sec. si caratterizzano poi più chiaramente i "*sapientes*", che nel privilegio in parola, come in altri documenti, vengono chiamati "*decuriones*", vale a dire consiglieri, che poco dopo assunsero il titolo di consoli (3). Il vescovo Giorgio promise di confermare tutto ciò che tale consiglio avesse deliberato per il bene della città. Perciò il consiglio ottenne libertà di disporre in tutti gli affari concernenti la città e in particolare di influire sulla legislazione, per la quale già in passato veniva consultato il consiglio vescovile e, se si trattava di affari civili, venivano consultati i "*sapientes*" (4). Inoltre il vescovo promise di non riscuotere imposte senza il consenso del consiglio comunale e di non costringere nessuno a fornire vino e generi alimentari al vescovo ed ai suoi capitani se non verso risarcimento. Altra cosa importante: al consiglio comunale veniva concesso il diritto di influire sulla nomina del vicario del vescovo, cioè del giudice di prima istanza nelle cause civili e penali. Il vescovo promise di nominare tale vicario soltanto su consiglio dei "*sapientes*". Ma di più ancora: i cittadini ottennero anche un certo controllo sull'esercizio delle funzioni del vicario. Il vicario, decorso l'anno di durata della sua carica, viene ora sottoposto ad un controllo del suo operato, come avveniva nella maggior parte delle città italiane in merito al podestà. Il sindaco, invece, che deve decidere dei recla-

(1) È merito di Reich di avere trovato questo documento e di averlo pubblicato e commentato per la prima volta nei "Nuovi contributi per lo statuto di Trento 33". L'edizione presso Brandis, *Tirol unter Friedrich von Österreich* 263, è inservibile.

(2) Il consiglio, p.es., è citato negli allegati n. 3 e 5.

(3) Sicuramente nell'anno 1414, Reich, Il più antico statuto 31.

(4) Reich, Il più antico statuto 22 sg.

mi presentati contro il vicario ed i suoi funzionari, viene eletto dai cittadini. Anzi le funzioni del vicario d'ora innanzi vengono stabilite, sotto un certo aspetto, costituzionalmente. Egli può rimanere in carica soltanto un anno e per altri cinque anni è escluso da tale carica. Per tutto il tempo che è in carica egli non può, inoltre, esercitare attività commerciali né personalmente, né tramite terzi, anzi, secondo il testo del privilegio, egli non può nemmeno stipulare un contratto. L'accettazione di regali è severamente proibita. Tutti gli altri funzionari devono essere trentini, solo la carica di vicario può essere affidata anche ad uno straniero. Per i funzionari di fuori di Trento la durata della carica viene fissata in tre anni.

Maggior valore ancora aveva il fatto che adesso i cittadini ed il consiglio ricevevano un capo nel "magister civium, borgomastro" o "referendarius", eletto dal comune o dal consiglio. Nel privilegio questa carica non è evidentemente definita in maniera chiara. L'istituto tedesco del borgomastro si collega a quello italiano del "capitano del popolo" (1). Il borgomastro è il capo del consiglio, egli è preposto all'amministrazione della città. Ma egli esercita anche funzioni militari. Egli è contemporaneamente "capitaneus generalis civium et populi Tridentini" e, come tale, comandante del contingente della milizia cittadina di Trento. Come "referendarius" egli funge poi da intermediario fra i cittadini e il vescovo. Egli deve trasmettere tutti i reclami dei cittadini al vescovo e fare sì che ne cessino le cause. Se ciò non ottiene, "aliter teneatur et debeat providere". Questa espressione indefinita dà, in definitiva, al borgomastro il diritto di far valere i reclami anche con la forza e, in tal modo, la possibilità di imporre con le armi in mano al vescovo la volontà dei cittadini. Il borgomastro e "capitaneus populi" è diventato il vero padrone della città: accanto a lui il governo vescovile non poteva avere ormai che l'importanza di un'ombra.

---

(1) Se, però, il "capitano del popolo" era comunemente a capo delle corporazioni artigiane e doveva rappresentare gli interessi degli appartenenti a tali corporazioni contro la nobiltà cittadina, Pertile, Storia del diritto italiano II, 1, 200, a Trento tale carica era intesa unicamente contro il signore della città. Di opposizioni degli appartenenti alle corporazioni a famiglie notabili qui almeno nulla ci consta. Il "referendarius" potrebbe essersi ispirato ai "priori" o "abbati del popolo", cfr. Pertile, op. cit. 201.

Il privilegio del 28 febbraio 1407 proteggeva poi i Trentini contro l'arbitrio del signore della città anche mediante una serie di garanzie civili e processuali. Tale privilegio ribadiva la norma, già presente negli statuti, che, a richiesta delle parti, ogni processo civile e penale dovesse venire deciso dopo avere sentito il parere legale (*consilium*) di un giudice; che, a richiesta, ad ogni parte dovesse venire assegnato un avvocato; che nel procedimento inquisitorio nessuno potesse venire obbligato a rispondere, se non prima informato sui punti sui quali sarebbe stato interrogato, e se non gli fosse stato concesso il tempo per preparare la sua risposta, pena la nullità del procedimento. Inoltre l'interrogatorio penale doveva avvenire soltanto in presenza di due gastaldi da eleggersi dai sapientes, senza il consenso dei quali gastaldi non si poteva passare alla tortura; in tal modo si mirava ad escludere torture arbitrarie su richiesta dei funzionari vescovili ed a sorvegliare lo svolgersi dell'interrogatorio penale. Nessuno, inoltre, poteva essere tenuto prigioniero in luogo diverso dal normale carcere cittadino. Per quanto riguarda il diritto civile, a chi era senza figli veniva confermato il diritto di stilare testamenti <sup>(1)</sup>. Altre norme tutelavano il diritto di usufrutto (*utile dominium*) degli enfiteuti vescovili, in particolare il loro diritto di disporre incondizionatamente fra persone viventi e per causa di morte. Agli eredi di tutti gli enfiteuti veniva parimenti garantito il loro diritto a succedere nel diritto all'affitto.

Altre norme del privilegio concedevano ai cittadini di Trento il diritto di esercitare liberi e indisturbati il commercio, in particolare anche quello di acquistare e vendere ferramenta, assicuravano alla città l'approvvigionamento di cereali, esentavano i cittadini dall'obbligo di tenere rimonte in tempo di pace e regolavano il servizio di guardia e l'ob-

---

(1) Qui si tratta indubbiamente soltanto della conferma di un diritto dei cittadini tramandato dall'antichità, come pure nel caso della precedente norma relativa alla richiesta di un *consilium*. Altrimenti si dovrebbe considerare la frase finale di R c.80 e T c.90 una aggiunta inserita nei codici degli statuti solo dopo l'emanazione del privilegio del 1407, nel qual caso sorprenderebbe tuttavia come mai fosse stata accolta negli statuti soltanto questa norma giuridica del privilegio e non anche altre innovazioni introdotte dal privilegio stesso. Testamenti di persone senza figli, nel territorio di Trento se ne trovano del resto già prima, p.es. il 17 maggio 1323, Vienna, Arch. di Stato. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.68, n.88]

bligato di pagare le tasse: tutti coloro che - nobili e non nobili - possedevano beni immobili in città e nel circondario erano tenuti a prestare servizio di guardia ed a pagare le tasse. Solamente i carrettieri e i portatori (carratores et portatores), che formavano una corporazione a sè<sup>(1)</sup>, dovevano essere esentati dal servizio di guardia. Nessuno era tenuto a prestare servizi di guerra fuori del vescovado. I nobiles rurales<sup>(2)</sup> dovevano scendere in campo di battaglia soltanto per tre giorni e a proprie spese, oltre questo periodo soltanto verso risarcimento.

Anche le entrate cittadine venivano incrementate: dovevano essere versate alle casse cittadine tutte le ammende che affluivano all'ufficio giudiziario dei sindici e che finora venivano rimesse al vescovo. Per incentivare il commercio e il movimento delle persone il vescovo rinunciava all'"officium bulletarum", nel quale finora i forestieri dovevano pagare per la scorta loro concessa.

Analoghe libertà il vescovo concesse in quel torno di tempo agli abitanti delle Giudicarie<sup>(3)</sup> e delle valli di Non e di Sole<sup>(4)</sup>.

Il vescovo sentì ben presto il peso del borgomastro Rodolfo de Benlenzani, che era l'anima del movimento e che infine fece intervenire il duca Federico d'Austria contro il vescovo. Occupata la città, il 20 aprile 1407 il duca Federico confermò i privilegi<sup>(5)</sup>, anzi li accrebbe. La carica di borgomastro non solo rimase immutata nella pienezza dei suoi poteri, ma l'influenza del consiglio e dei cittadini veniva ora estesa su tutto il vescovado. Il vicario veniva a dipendere ancora maggiormente dai cittadini. Adesso egli doveva venire eletto dai cittadini, comunque su consiglio del duca o del suo capitano, sicché quasi su proposta di questi. In più, il consiglio aveva ora ottenuto il diritto di eleggere tutti gli altri funzionari in tutto il vescovado, compreso il capitano ducale del castello del Buon-

(1) Gli statuti dei "carratores" sono inseriti nella conferma da parte del vescovo Alessandro del 14 dicembre 1426, Vienna, Arch. di Stato. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.4, n.4] In compenso dell'esenzione dal servizio di guardia, in tempo di guerra essi devono mettersi al servizio del vescovo "cum suis bobus".

(2) Su di essi Ausserer, *Der Adel des Nonsberges*, Estratto dal periodico "Adler", 1899; Inama, Atti della R. Accademia dei Lincei III, R, 182. [Ma: Atti della I.R. Accademia degli Agiati]

(3) Papaleoni, Archivio Trentino 7, 191.

(4) Inama, op. cit. 210 sg.

(5) Reich, op. cit. 47; cfr. anche Reich, op. cit. 19 sg.

consiglio. Tali funzionari dovevano prestare giuramento al duca, ma anche al comune. Inoltre il duca assegnò alla città tutti i dazi e pedaggi vescovili e le affidò l'“*officium bulletarum*”, che dunque esisteva ancora, permettendo che ivi i Trentini riscuotessero dai forestieri quanto loro stessi erano obbligati a pagare nel paese loro. Con un'altra norma Federico cercò di stimolare le operazioni finanziarie, dichiarando non punibile l'usura e proteggendo l'usuraio da pene spirituali e temporali.

Questi diritti, tanto ampi da fare del comune di Trento quasi il padrone del vescovado, con l'andare del tempo dovevano portare al conflitto fra il borgomastro, il partito di questi e il duca. Caduto Rodolfo de Belenzani, tali diritti così come la carica di borgomastro furono soppressi. Ma le altre norme del privilegio del 28 febbraio 1407 rimasero in vigore, in particolare il diritto di eleggere il vicario. Proprio questo diritto venne riconfermato ai Trentini dal duca Ernesto d'Austria il 24 ottobre 1415 (1). Tutti questi cambiamenti dovettero suscitare l'idea della necessità di una nuova redazione degli statuti, redazione alla quale si pose subito mano quando, dopo un intervallo piuttosto lungo, sotto Alessandro di Mazovia fu ripristinato il governo temporale vescovile (2); giacché, senza dubbio, si voleva assicurarsi il possesso dei diritti in parola anche nei confronti del nuovo vescovo. La nuova redazione degli statuti ottenne l'approvazione vescovile e venne pubblicata già nel 1425. Sulla storia di questa

(1) Copia, Vienna, Arch. di Stato: “Sonder bestetten wür ihnen auch gnediglich solch ihr alte gewohnheit, das si gemainlichen erwöhlen und nennen sollen und mögen zu einem weltlichen vicari derselben statt einen maister und lehrer in kaiserlichen rechten geboren auserhalb desselben bistumbs Triendt, doch mit unser oder unsers hauptmans doselbst zu Triendt wissen und willen. Derselbe vicari solle dan uns oder den obgenanten unserm hauptmann zu Triendt wer der je ist an unser stat schwehren leiblich zu den heiligen auf das heilig evangeli, uns gehorsamb und gewertig zu sein und recht zu richten und darnach gewalt zu haben das recht zu thuen und zu volführen nach derselben statt Triendt statut, ordnung und gewohnheiten und nach gemainen rechten den armen als den reichen ohne meniglichs irrung... Und derselb vicari der also mit unseren oder des obgenannten unser hauptmanns willen und wissen erwählt wirdet, soll niht lenger bleiben, dan ein jahr in seinem ambt und nach ausgang desselben jahrs solle man ihne syndiciren”. (In particolare noi confermiamo graziosamente anche tale vostra antica consuetudine che possiate eleggere e nominare collettivamente quale vicario laico della città stessa un esperto e maestro di diritto imperiale, nato fuori dello stesso vescovado di Trento, ma di conoscenza e per volontà nostra o del nostro capitano qui in Trento. Il vicario stesso deve poi prestare giuramento di persona a noi o in nostra vece al nostro sopra nominato capitano in Trento, chiunque questi sia, davanti ai Santi e sul santo Vangelo, di essere a noi obbediente, e disponibile, e di giudicare con giustizia ed avere quindi il potere di esercitare e dare esecuzione al diritto secondo lo statuto, i regolamenti e le consuetudini della stessa città di Trento e secondo i diritti comuni, sia nei confronti dei poveri che dei ricchi, senza possibili distinzioni... E il medesimo vicario, che viene dunque eletto per volontà e di conoscenza nostra o del sopra menzionato nostro capitano, non deve rimanere in carica per più di un anno e, terminato quell'anno, deve rendere conto del proprio operato).

(2) 26 giugno 1424, Egger, *Geschichte Tirols* 1, 510.

redazione nulla di più sappiamo di quello che possiamo ricavare dagli statuti stessi. E in proposito, dalla prefazione degli statuti <sup>(1)</sup> apprendiamo che la nuova redazione fu abbozzata dai consoli della città e che, dopo anni di consultazioni con esperti di diritto nazionali e stranieri, il relativo progetto fu sottoposto per l'approvazione al vescovo, che, dunque, questi statuti provengono, in sostanza, dai circoli cittadini.

Noi possediamo gli statuti alessandrini ancora nel loro testo originale in un manoscritto dell'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck (ms. n. 470, capsula 4, n. 52). Secondo la scrittura il manoscritto enipontano <sup>(2)</sup> è sicuramente della prima metà o della metà del XV sec., ma posteriore all'anno 1433, che è citato nella introduzione. Si tratta di un codice in pergamena (32,5 × 24 cm) <sup>(3)</sup> e consiste, oltre che del foglio di copertura, di 8 fascicoli di 10 fogli ciascuno fino all'ultimo fascicolo, di soli 4 fogli: conta quindi in tutto 74 fogli. Il codice non è rilegato, ma possiede ancora il suo vecchio foglio di copertura in pergamena. Questo porta la vecchia e la nuova segnatura d'archivio e su ambo le parti un notevole numero di probationes pennae. Diverse mani vi hanno scritto proverbi di ogni genere, che dimostrano chiaramente che nell'uso pratico il codice è passato fra le mani di funzionari <sup>(4)</sup>. Fra l'altro vi si trovano, tracciate da una mano del XV sec., due famose terzine della "divina Commedia", che potrebbe avervi scritte forse un forestiero in una situazione e stato

(1) Che in sostanza è stata semplicemente accolta nelle successive redazioni e, in particolare, è passata letteralmente anche nella redazione udalriciana.

(2) Una breve descrizione si trova in Reich, *Tridentum* 2.

(3) In media; la larghezza dei singoli fogli non è la stessa.

(4) p.es.: "Jus omnibus. Noli in illum loqui, qui potest proscribere. Longe manus principum sunt atque timende. Temeritas nichil tuti habet. Amicis equitatem, inimicis iusticiam. Summum ius est summa iniuria. Appices summum ius continent", ecc.

d'animo eguali a quelli dell'immortale Poeta <sup>(1)</sup>. Alcuni vi hanno scritto anche i loro nomi <sup>(2)</sup>, con date che stanno a indicare la svolta del XV sec. C'è anche uno stemma episcopale disegnato grossolanamente.

All'interno il codice presenta la numerazione dei fogli in inchiostro rosso, numerazione che incomincia dal secondo foglio, ma che è presente soltanto sui fogli scritti. La numerazione cessa al f. 61 ed è poi portata a termine solo a matita da mano moderna. Dal f. 59 la numerazione salta indietro al f. 57. Le singole pagine sono rigate orizzontalmente con inchiostro. La scrittura è interamente di mano che rivela ancora un tratto decisamente gotico ed è dappertutto curata e bella. Le rubriche sono numerate. Il numero e la rubrica, nonché le iniziali di ogni capitolo sono scritti con inchiostro rosso o blu. Alcune iniziali, quelle della prefazione e della prima rubrica, erano previste più grandi, ma non sono state eseguite. La stessa mano che ha scritto il codice ha compilato pure l'indice, scritto con inchiostro rosso. Diverse mani hanno aggiunto sui margini e tra i capitoli numerose glosse, molte tracciate con scrittura svelta e in corsivo. Quelli indicati <sup>(3)</sup> sono per lo più rimandi a passi paralleli o riferimenti al diritto comune. Fra le scritture ve n'è una caratteristica che ha aggiunto successive modifiche e, in particolare, ha segnato dove andavano inserite le aggiunte dello statuto udalriciano <sup>(4)</sup>. Incontriamo la stessa

(1) Le cito nell'ortografia del manoscritto:

"Tu provaray si como sa de salle  
Lo pan altrui e como el sia duro calle  
Lo ascender et lo sallir per altrui scalle". (Paradiso 17, 58—60).

"Lo primo albergo et an[co] lo primo hostello  
Scia la cortesia del gran Lombardo  
Che su la scalla porta'l sancto ucello". (Paradiso 17, 70—72).

Nella prima riga (della seconda terzina) dopo "an" piccola lacuna, completata in base a gentile indicazione del prof. Gartner.

(2) ad es.: "Sebastianus Erman 149. die tercia mensis octobris, Johannes Kamerlehner nona die octobris 1503", ed altri.

(3) p.es.: ad 1, c.7: "Hoc non propter statutum positum in 48 in fine 12. carte". Ad c.8: "Et sic regulariter libellus est dandus scilicet in casibus in statuto 24 excipiendis; adiungatur statutum 43 etc. et statutum 20", ecc.

(4) p.es.: ad 1, c.10: "Et hic scribatur statutum novum VIII. positum sub rubrica: De ordine iudiciorum". Ad c.16: "Delatur statutum novum 10 sub rubrica: De copiis videntis". Ad c.28: "Adlatur statutum contrarium c. III in novis".

mano in documenti che si riferiscono agli statuti udalriciani. Gli statuti terminano al f. 66' del manoscritto (1). Al f. 67 (65) segue una formula di giuramento in lingua italiana di mano del XVI sec., probabilmente di Antonio Quetta, del quale è la firma. Sul retro del foglio c'è il Prologo del Vangelo di S. Giovanni (2). I due documenti vanno insieme. Il giuramento - dopo il titolo la formula del giuramento di fedeltà che doveva essere prestato al nuovo vescovo dopo che aveva assunto il governo - veniva prestato appunto facendo riferimento a quel passo del Vangelo. Su tale formula, che si trova soltanto nel primo capitolo del secondo libro degli statuti alessandrini, dovevano giurare ogni anno anche i consoli prima di assumere la loro carica (3). In chiusa al codice si trova l'indice, nel quale sono indicati il numero dei capitoli, la rubrica e il numero del foglio sul quale è scritto ogni singolo capitolo. Alla fine il codice chiude con la pia formula: "Laus deo, pax vivis et requies defunctis. Finito libro refferamus gratias Christo":

Non vi può essere dubbio che questo codice abbia avuto applicazione pratica. Lo indicano le probationes pennae, le glosse, la formula del giuramento. Qui ci troviamo cioè davanti al manoscritto della cancelleria episcopale, come risulta già dalla sua provenienza dall'archivio vescovile, e come prova la formula del giuramento. Oltre a questo manoscritto siamo a conoscenza di un secondo ms. che veniva usato nella segreteria del podestà. Sessant'anni più tardi, nel 1484, questo manoscritto era talmente zeppo di aggiunte, cancellazioni e glosse, che sorsero dubbi sul-

(1) f. 64' secondo la numerazione del codice.

(2) I codici degli statuti contengono spesso questo od altri frammenti dei Vangeli, perché il giuramento veniva prestato toccando il testo del Vangelo con le dita. Allo stesso modo, contiene frammenti di Vangelo il "Liber iuris civilis Veronae" edito da Campagnola. Perciò questi codici degli statuti servirono anche per far giurare funzionari, testimoni, ecc.

(3) Cresseri, Ricerche storiche riguardanti il magistrato consolare, ed. Gar, 52.

(4) Una mano del XVI sec. scrive inoltre: "Jesu domino nostro, regi celorum, qui est in coelis". Una seconda mano: "Secunda, domine deus noster, quia non cesset merces condigna labores".

l'autenticità del testo, dubbi liquidati dal vescovo Giovanni Hinderbach più in senso burocratico-cameralistico che critico <sup>(1)</sup>.

La redazione alessandrina rappresenta una rielaborazione approfondita e un considerevole ampliamento degli statuti finora esistenti. Come emergerà da quanto segue, anche questa volta è stato utilizzato, sebbene in misura minore, lo statuto vicentino del 1425 od uno statuto affine ad esso. Ma nel contempo adesso compaiono norme estranee allo statuto veronese e vicentino, norme che richiamano gli statuti lombardi o anzi più ancora quelli toscani, sebbene al riguardo io non sia però riuscito ancora a individuare una fonte sicura. Il testo degli statuti alessandrini è passato nella sua impostazione complessiva, con poche modifiche e aggiunte, negli statuti udalriciani ed è spesso alla base degli statuti clesiani, comunque molto ampliati. Su di essi si basò, pertanto, per buona parte il diritto trentino fino alla secolarizzazione.

Negli statuti alessandrini, anzitutto, le singole leggi sono raccolte in libri, struttura, questa, che negli statuti italiani era in uso già dal XIII secolo. Analogamente alla maggior parte degli statuti italiani, gli statuti alessandrini sono preceduti da una prefazione che, allacciandosi alla legislazione giustiniana, sostiene la necessità di particolari leggi civiche accanto a quella grande opera, presenta poi una storia della redazione in discorso e rileva i criteri determinanti della redazione stessa, il tutto più con intento retorico-umanistico che con quello di una oggettiva rappresentazione critico-storica. Infine è ricordata la sanzione episcopale dello statuto, al quale manca perciò una vera e propria formula di pubblicazione.

Dopo l'introduzione seguono le singole leggi per materie divise in tre libri. Il primo libro "De civilibus" comprende il diritto civile e il diritto processuale civile, il secondo "De criminalibus" il diritto penale e il terzo "De sindicis" contiene norme relative a quelle situazioni che rientrano nella giurisdizione dei sindici della città <sup>(2)</sup>.

---

(1) cfr. allegato n. 7.

(2) La tabella di confronto di cui all'allegato n. 12 cerca di dare un quadro almeno approssimativo sulla struttura e sul contenuto degli statuti alessandrini. In tale tabella sono rappresentati graficamente modifiche, ampliamenti, riduzioni del testo. Inoltre accanto al testo sono segnate le modifiche essenziali di A, testo al quale A è solitamente più vicino. Il confronto non è indicato negli statuti udalriciani, perché questi concordano quasi interamente con quelli alessandrini, e perché gli stessi sono stati stampati raramente.

Il primo libro "De civilibus" comprende 91 capitoli, dei quali il capitolo 52 è stato utilizzato per due differenti capitoli e, in compenso, è stato ripetuto un capitolo, c.51 e 57. Come mostra già la tabella di confronto, questo libro segue fino al c.68 i nuovi statuti di Trento, ponendo a base il testo di R' e rispettando l'ordine dei capitoli di T'. Oltre ad alcuni capitoli sporadici sono stati omessi, in particolare, T' c.62 e c.63 che contenevano norme relative ai notai. Nuovo è anzitutto il c.2: "De electione vicarii", ecc. In questo capitolo vengono fissate le concessioni che i Trentini avevano ottenuto fin dal 1407 in relazione a questa tanto importante carica, alla quale incombeva in particolare il potere giudiziario di prima istanza nelle cause civili e penali nella città e nel suo esteso circondario. In proposito ci si rifà in sostanza ai privilegi del 28 febbraio 1407 e del 1415. Il vicario viene insediato dal vescovo, sentiti i consoli, come avveniva secondo il privilegio del 1407; egli deve essere dottore in legge e straniero <sup>(1)</sup>. Lo stipendio del vicario viene fissato in 900 libbre di Berna o 9900 grossi, ma egli deve mantenere a sue spese la servitù, composta di otto persone. Il giuramento del vicario ricorda il documento del 1415, ma contiene alcune aggiunte. La durata della sua carica è di un anno. Decorso l'anno della sua carica, egli viene sottoposto ad un controllo del suo operato e per sette anni non può essere rieletto. Questa legge porta in sé l'impronta di un compromesso. Il vescovo ottiene maggiore influenza sulla occupazione della carica, ma conferma nel contempo i limiti costituzionali che sono stati posti alla carica stessa.

Per quanto sia stato mantenuto il testo dei nuovi statuti, nei particolari vengono, tuttavia, apportate varie modifiche. Viene attenuato il rigore di talune leggi, come nel c.3, che dà al tutore la possibilità di ottenere, ancora durante l'età minore del pupillo, l'esonero dalla gestione degli affari asse-

---

(1) Come secondo il privilegio del 1415.

gnando, contemporaneamente, al pupillo un curatore <sup>(1)</sup>. Adesso il tutore può, del pari, essere protetto mediante decreto giudiziario contro il rifiuto doloso dell'esonero del tutore da parte del curatore e dei parenti del pupillo. Attenuazione del rigore si ha inoltre quando la pena, irrogata in seguito a denegazione del debito o all'essere stata illegittimamente intentata causa da parte di un debitore il quale abbia riconosciuto in giudizio il proprio debito, viene limitata al debitore, mentre eredi e singoli successori devono rimanere impuniti (A 1, c.34, rispetto a R' c.32). Parimenti A 1 c.35 permette ora alla moglie la controprova contro la presunzione enunciata in questo capitolo.

Va ascritto a senso di equità se in A 1, c.38, della vecchia norma, secondo la quale tutte le vertenze giudiziarie dovevano essere dibattute nel palazzo di giustizia di Trento, si ammette un'eccezione quando si tratta di cause di valore minimo. Sempre per ragioni di equità viene prorogato il termine di presentazione dell'eccezione contro l'azione di pignoramento promossa dal creditore (A 1, c.29, rispetto a T' c.31 = R c.62); certo, i precedenti "dies utiles" adesso sono diventati "continui".

Talvolta vengono precisate e completate le norme dei vecchi statuti. Così A 1, c.9 <sup>(2)</sup>, stabilisce che la decisione arbitrale disposta fra parenti e affini deve essere valida anche dopo la morte della persona che ha dato origine alla affinità, per tutti i diritti emersi mentre quella persona era in vita. La medesima legge fissa inoltre agli arbitri il termine di tre mesi per la pronuncia della sentenza, termine, che essi devono rispettare, pena l'ammenda di 50 libbre. Questo conduce già ad un terzo fine, che la nuova redazione degli statuti persegue: quello di abbreviare i termini e di sveltire le procedure. Perciò il limite per le cause bagatellari soggette a procedimento sommario viene aumentato da 10 a 25 libbre (A 1, c.20). Inoltre A c.43 fissa per ogni processo il termine di sessanta "dies utiles", entro

---

(1) Ciò era possibile già in passato, p.es. Acta Tirol. 2, n. 90. R' e T' c.2, però, lo vietavano.

(2) Rispetto a R' e T' c.8.

i quali il processo deve essere concluso fino alla richiesta della perizia legale, pena la perdita dell'istanza e delle spese da parte dell'accusatore che trascura tale termine <sup>(1)</sup>. Vengono poi fissati anche i nuovi termini per il procedimento d'appello (A 1, c.52a). Fatto importante, viene vietato l'appello di sentenze interlocutorie e viene, così, bloccata la strada a interminabili differimenti <sup>(2)</sup>. Meno incisivo è l'aumento della somma per interporre appello, da 20 a 25 libbre (c.53). Invece contro il sequestro è ammessa azione di annullamento per "iniquitas" oppure "dolus" del giudice <sup>(3)</sup>. In compenso c.52a aumenta abbondantemente le ferie giudiziarie, inserendovi le ferie per il raccolto, dall'11 giugno al 3 luglio. Il numero dei punti ammessi all'interrogatorio nella prova testimoniale durante il processo non è più limitato, ma la loro ammissione è invece soggetta a parere giudiziario <sup>(4)</sup>. Il procedimento esecutorio per pegni su beni mobili ora prevede sempre la messa all'asta, al posto della precedente aggiudicazione in luogo del pagamento, mentre per pegni su immobili le cose restano come prima <sup>(5)</sup>.

Singolare la piega che il diritto trentino prende ora nei confronti dell'arresto per debiti. Prima assai limitato e ammesso solo in certi casi contro forestieri, adesso viene introdotto su larga scala <sup>(6)</sup>. Ora tale arresto può venire decretato per tutti i debiti riconosciuti dal debitore oppure in seguito a sentenza giudiziaria; anzi, se sussiste il sospetto di fuga, in certi casi anche prima ancora della condanna giudiziaria. Sono immuni dall'arresto per debiti, fino ad un certo ammontare, comunque modesto, di questi, soltanto coloro che partecipano agli oneri dello Stato <sup>(7)</sup>. Quali conseguenze abbia avuto questa modifica del diritto non può essere precisato: forse la tendenza a dare impulso al credito. Anche gli statuti di

---

(1) Affine, in tal modo, per contenuto Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.7, comma 49, ma non letteralmente.

(2) Wetzell, *System des ordentlichen Civilprocesses* <sup>2</sup>, 660 sg.; Pertile, op. cit. 6, 799, n. 206.

(3) A 1, c.33, rispetto a R' c.31.

(4) In A 1, c.19, è detto, certamente, soltanto: "Interrogatoria, que producuntur, committantur legitimanda partibus non suspecto", a differenza di C 1, c.22, che parla esplicitamente del giudice.

(5) A 1, c.14.

(6) A 1, c.70, e 71. Da qui anche la riduzione di R' c.23 in A 1, c.21, mentre R' c.22 non è stato accolto in A. Vedi sopra, p. 173.

(7) A 1, c.71.

Verona e Vicenza conoscono l'arresto per debiti, ma soltanto quando il debitore sventa il pignoramento od è nullatenente <sup>(1)</sup>. Essi non hanno quindi influito sul diritto trentino, il quale non esige un preventivo tentativo di pignoramento. I diritti legali sui pegni, che il diritto romano riconosceva al proprietario sui frutti del podere affittato, per il canone d'affitto dovuto e per altri crediti derivanti dal rapporto di affitto e sulle "invec-ta" ed "illata" del locatario, vengono ora privilegiati anche da A 1, c.69, secondo il quale essi precedono tutti gli altri diritti derivanti da pegni.

Per l'ordinamento giudiziario era poi importante la disposizione di A 1, c.54, che vietava che dei Trentini fossero chiamati in giudizio fuori del vescovado, salvo nei casi, garantiti dal diritto comune, di appello al governo imperiale e, se si trattava di questioni riguardanti il clero, all'autorità ecclesiastica. Soltanto per un processo che riguardasse un feudo, se il vescovo si trovava momentaneamente fuori diocesi poteva chiamare in giudizio qualcuno anche fuori della diocesi stessa. In tal modo i Trentini facevano proprio, sul modello di altri statuti italiani, lo "ius de non evocando", di cui intorno a quell'epoca godevano certamente ormai quasi tutti i ceti dell'Impero, senza che si fosse a conoscenza di una esplicita concessione. Più ancora che contro i tribunali imperiali e la Curia papale, questa norma era diretta contro il conte del Tirolo e contro il vescovo, quando questi era fuori sede; essa garantiva a ogni Trentino la prima istanza davanti al giudice ordinario di Trento, il quale non poteva essere eluso. Perciò questo capitolo costituiva un importante complemento dei privilegi acquisiti in passato dai cittadini.

Mentre poi l'ordinamento giudiziario presentava poche modifiche, i notai si erano nel frattempo riuniti in una corporazione formale. Ogni notaio che non apparteneva a tale corporazione, che non era iscritto nella matricola della corporazione, era considerato estraneo e non gli era permesso di redigere documenti <sup>(2)</sup>. Tale era l'importanza che ora veniva attribuita agli statuti della corporazione notarile, che essi vennero accolti

---

(1) Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.10; Verona <sup>2</sup>, c.54, 55, 61.

(2) Schröder, *Deutsche Rechtsgeschichte* <sup>2</sup>, 540.

(3) A 1, c.39.

integralmente negli statuti della città e ottennero così la qualifica di legge <sup>(1)</sup>. In compenso vennero omesse talune delle precedenti norme relative ai notai e lo stesso regolamento tariffario <sup>(2)</sup>, ed era semplicemente insignificante la nuova prescrizione del capitolo A 1, c.42, che disponeva che la data e la quantità non dovevano essere indicate in cifre, bensì, per esteso, in lettere. Si può quindi ritenere a ragione che membri del collegio dei notai abbiano esercitato una notevole influenza sulla stesura di questi statuti e abbiano cancellato talune leggi scomode ai notai.

Invece vennero esattamente regolamentate le tariffe riguardanti i messi dei tribunali per i loro atti d'ufficio <sup>(3)</sup>. Ai messi dei tribunali vennero anche date esatte istruzioni per l'esecuzione dei pignoramenti, istruzioni che mettono in chiara luce come si svolgeva l'esecuzione forzata <sup>(4)</sup>.

Si incontrano inoltre alcuni nuovi statuti afferenti il diritto di famiglia e successorio. In primo luogo, in A 1, c.88, viene nuovamente garantita la libertà testamentaria, confermata con il privilegio del 1407. Perfino criminali passibili di morte possono testare e comunque disporre dei loro beni per il caso di morte, esclusi solamente i colpevoli del delitto di lesa maestà. Nel c.72 e 73 viene enunciata l'assoluta precedenza della discendenza maschile, legittima e illegittima, su quella femminile, e per la discendenza femminile la quota legale d'eredità viene limitata alla metà, a condizione che la donna sia priva di dote. Se ha ricevuto la dote, ella è esclusa da ogni successione nell'eredità di colui che ha costituito la dote. Il successivo c.74 riduce addirittura la quota legittima per la donna e la sua discendenza, se il testatore le ha assegnato soltanto qualche cosa per il caso di morte. In questi capitoli sono riconoscibili enunciazioni del diritto antico, tradotto ora in forma di legge. La posposizione della donna all'uomo nel diritto ereditario e l'esclusione totale della donna fornita di dote dall'eredità era, infatti, propria del diritto longobardo antico <sup>(5)</sup>, ed anche la norma relativa alla figlia inclusa nel testamento è

(1) A 1, c.91.

(2) Eccetto A 1, c.39-42, e c.60-63.

(3) A 1, c.87.

(4) A 1, c.86.

(5) Pertile, op. cit. 2, 4, 51; Rothari, op. cit. c.181, 158-160.

riconducibile a Liutprando (c.102). Rinunce all'eredità a favore almeno della discendenza maschile dovevano venire redatte dalle donne fornite di dote ancora nel XIII sec. <sup>(1)</sup>, e già allora l'esclusione della figlia fornita di dote dall'eredità paterna veniva chiamata antico diritto consuetudinario <sup>(2)</sup>. Queste norme corrispondono interamente, per il loro contenuto, a quelle degli statuti di Vicenza e Verona <sup>(3)</sup>, soltanto la misura della quota riservata alla donna non è eguale. Non c'è, però, affinità letterale con tali statuti.

Appartengono all'antico diritto pure le norme penali contro la figlia che si sposa senza il preventivo consenso di suo padre oppure del suo fratello oppure di sua madre (A 1, c.75). La perdita del diritto ereditario da parte della figlia deriva dal diritto romano ed è probabilmente passata nel diritto tirolese e trentino <sup>(5)</sup> dalla "lex Romana curiensis" <sup>(4)</sup>. Già in un documento del 27 dicembre 1387 <sup>(6)</sup> viene sottolineato energicamente il diritto del nonno materno a dare l'assenso al matrimonio della nipote in mancanza di parenti più stretti da parte paterna.

A 1, c.76, riconosce al marito un più ampio diritto ereditario sui beni della moglie, in quanto egli eredita dalla moglie la metà, se la moglie era senza figli, oppure la quota spettante ad un figlio, se la moglie lascia dei figli nati da precedente matrimonio. Nella estensione del diritto ereditario del marito al patrimonio separato della moglie poteva esserci certo una innovazione: gli antichi contratti di matrimonio almeno parlavano soltanto di metà dote <sup>(7)</sup> Tuttavia il diritto longobardo assegnava al marito

(1) Festgaben für Büdinger 341.

(2) Acta Tirol. 2, inserto 111.

(3) Vicenza <sup>2</sup>, 2, c.24; Verona <sup>2</sup>, 2, c.82.

(4) 9, 19 (1), MM.LI. 5, 371. Il diritto longobardo commina lo stesso danno patrimoniale contro la moglie di un altro che si fa rapire, Liutprando, c.119.

(5) Ordinamento giudiziario massimiliano sui crimini passibili di morte, Rapp, *Beiträge zur Geschichte u.s.w. Tirols* 5, 136. Così già in una conferma della libertà alla regione da parte del duca Sigismondo del 17 agosto 1451, Brandis, *Landesbaupfleute* 241. Di solito in Italia gli statuti ammettono comunque talvolta la perdita del diritto alla dote, Pertile, op. cit. <sup>2</sup>, 3, 278, n. 15.

(6) Innsbruck, Arch. di Stato.

(7) Festgaben für Büdinger 315; Acta Tirol. 2, inserto 111 sg.

l'intero patrimonio della moglie <sup>(1)</sup>, e pertanto negli statuti di Trento può benissimo esserci una compensazione fra il diritto del marito e i diritti dei parenti della moglie. Negli statuti italiani incontriamo raramente questa estensione del diritto ereditario <sup>(2)</sup>. Anche gli statuti di Vicenza e Verona assegnavano al marito soltanto la metà della dote <sup>(3)</sup>, a meno che la moglie non avesse ricevuto dote. Se il medesimo capitolo permette al marito il godimento dei beni della moglie durante il matrimonio, ciò corrisponde, in generale, solo a una consuetudine giuridica germanica <sup>(4)</sup>.

Quant'altro di nuovo c'è ancora nel primo libro, tratta in parte delle imposte. A 1, c.77, concede a tutti i forestieri che si stabiliscono a Trento l'esenzione triennale da imposte e altri oneri, a condizione che essi vogliano rimanervi per tre anni <sup>(5)</sup>. La legge mira palesemente a favorire lo stabilirsi di forestieri a Trento. A 1, c.85, dispone la ripartizione delle imposte straordinarie non secondo "foci descripti", come per le imposte ordinarie, vale a dire secondo le fattorie elencate nei ruoli delle imposte, bensì secondo "foci fumantes", secondo le fattorie realmente esistenti: una concessione, evidentemente, alla popolazione rurale, in quanto, in tal modo, potevano essere attirati anche coloro che erano esenti da imposte ordinarie.

Il resto del libro in questione tratta di certi impiegati comunali. A 1, c.78, regola il compenso ai corrieri, che la città deve mandare in Germania e in Italia; il c.79 dispone che sindaci e massari (esattori) della città presentino il rendiconto una volta decorso il periodo della loro carica. Il c.80 fa obbligo ai massari di contabilizzare le somme da loro rimosse e le loro spese, e il c.81 fa obbligo ai "procuratores civitatis" di riparare strade e ponti ed altre costruzioni.

Da ultimo il c.89 ribadisce la norma, già prima esistente, che gli statuti hanno validità nella diocesi, per cui essi possono riferirsi naturalmente soltanto ai territori sottoposti al potere temporale del vescovo.

(1) Pertile, op. cit. 2, 4, 96.

(2) Pertile, op. cit. 98.

(3) Verona 2, 2, c.94, 95; Vicenza 2, 4, c.31.

(4) Altrettanto Vicenza 2, 4, c.31.

(5) Risale ad una legge del 1379, cfr. Reich, Del più antico statuto 20.

Il secondo libro, di diritto, penale conta 91 capitoli, in verità 90 capitoli <sup>(1)</sup>, dei quali quasi un terzo nuovi. I rimanenti si allacciano più o meno strettamente al testo dei vecchi statuti. Fino ad A 2, c.61, la struttura è quella dei vecchi statuti, ma anche i capitoli accolti dei vecchi statuti hanno subito talune rielaborazioni, corrispondenti ai progressi fatti dal diritto penale.

Il c.20 dichiara esplicitamente sussidiario il diritto comune, cosa invero ovvia; solo che secondo questo capitolo deve venire irrogata sempre la pena più elevata prevista per un delitto.

Una norma altrettanto ovvia è quella di A 2, c.3, che bandisce da Trento e dal suo territorio tutti i delinquenti passibili di morte, salvo applicazione della pena prevista per il crimine commesso. Questa norma ha una certa importanza giuridica solo in tanto, in quanto toglie a simili delinquenti ogni possibilità di essere liberi. A tale norma è connessa la disposizione del c.67, secondo la quale il vicario doveva scovare e scacciare dalla città i vagabondi ed altra canaglia sospetta. Norme analoghe le troviamo spesso negli statuti italiani.

Pure singoli delitti ora vengono trattati in maniera nuova o viene data ad essi particolare importanza, come ad esempio all'ingiuria reale e all'ingiuria personale. In passato l'ingiuria veniva abbinata al caso particolare dell'imputazione di mendacio <sup>(2)</sup>. Adesso l'ingiuria viene trattata a parte <sup>(3)</sup>. La pena è graduata in modo particolare secondo il luogo dove è avvenuta l'ingiuria. La confessione della colpa comporta la diminuzione della pena, come era previsto da molti statuti recenti <sup>(4)</sup>. Come in passato, viene inoltre data ancora particolare rilevanza all'offesa dell'onore sessuale di una donna illibata. Per l'ingiuria reale si distinguono ora più gradi che in passato. Innanzitutto è considerato in maniera particolare lo schiaffo,

(1) Un capitolo, il 65, manca, in quanto la numerazione salta da 64 a 66.

(2) R e T c.29.

(3) A c.6 e relativa modifica c.41.

(4) Kohler, Studien aus dem Strafrechte 3, 288 sg. Anche a Trento la pena viene ridotta in caso di accomodamento, mentre per lo statuto di Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.15, comma 1, peraltro affine per contenuto, in caso di accomodamento la pena si estingue. Non affine Verona <sup>2</sup>, 3, c.27.

nel senso che non importa quale parte del corpo venga colpita <sup>(1)</sup>. Poi il pugno (A 2, c.8), per il quale si distingue secondo la parte del corpo colpita <sup>(2)</sup>; poi diverse altre lesioni: il tirare per i capelli, il ceffone (fica), la spinta leggera <sup>(3)</sup>. In tutti questi casi si fa distinzione se è sgorgato del sangue o no. Invece in A 2, c.11, compare ora un fatto del tutto estraneo a questo sistema giuridico. Per l'aggressione con un'arma od altro oggetto, se la lesione è stata procurata alla testa ora si fa distinzione se è rimasta una cicatrice o meno, specificazione, questa, che appare in moltissimi statuti italiani <sup>(4)</sup>, ma che finora era sconosciuta al diritto trentino e che sicuramente va ricondotta all'influenza di una fonte esterna. Esattamente come previsto da altri statuti che prendono in considerazione le cicatrici, l'ammenda deve essere pagata per tante volte quante sono le cicatrici rimaste. Per ferite leggere, anche se procurate con un bastone o con armi, sono previste pene arbitrarie. In A 2, c.11, viene poi posta in particolare evidenza, e per essa la pena è raddoppiata, la lesione che ha come conseguenza una paralisi, lesione che, come spesso di solito, era contemplata anche a Verona e Vicenza <sup>(5)</sup>. Se la lesione viene procurata su istigazione di terzi, all'istigatore e all'autore viene ora inflitta una pena doppia, mentre prima veniva punito più gravemente solo il ferimento procurato su istigazione <sup>(7)</sup>. L'aperta confessione comporta, in questo caso, la diminuzione di un terzo dell'ammenda <sup>(8)</sup>, norma, questa, che a partire dal XIV sec. si trova in moltissimi statuti <sup>(9)</sup>, ma che è sconosciuta al diritto vicentino e veronese e che, pertanto, fa pensare ancora una volta all'influsso di un'altra fonte. Minorenni e ragazzi di strada non vengono perseguiti giudizialmente per ferimenti leggeri e per delitti di lieve entità <sup>(10)</sup>.

Completamente nuove sono le norme di A 2, c.61, sul furto. Prima il furto era contemplato insieme al danno a cose, mentre ora il furto vie-

(1) A 2, c.7.

(2) A 2, c.8.

(3) A 2, c.9. In merito a "spingere" cfr. Lampertico, Statuti di Vicenza 117 n.

(4) Kohler, op. cit. 347, che in sostanza risalgono a Rothari, c.55.

(5) Verona <sup>2</sup>, 3, c.15.

(6) A 2, c.12.

(7) R e T c.17.

(8) A 2, c.15.

(9) Kohler, op. cit. 288.

(10) A 2, c.14. Similmente anche Vicenza <sup>2</sup>, 3, c.15.

ne indicato distintamente come reato a sè. La pena è graduata secondo il valore dell'oggetto rubato. In caso di recidiva si ha un inasprimento della pena. Il furto aggravato, quando il bene rubato supera le 100 libbre, viene punito con la morte: per gli uomini sulla forca, per le donne sul rogo; se il valore dell'oggetto rubato è compreso fra le 25 e le 100 libbre la pena è la flagellazione e bando perpetuo; per il secondo furto, qualunque sia il valore dell'oggetto rubato, taglio dell'orecchio destro e bando perpetuo; per il terzo furto, se per un valore superiore a 25 libbre, impiccagione; ma se il valore è inferiore a 25 libbre, la prima volta è prevista una pena arbitraria, la terza volta il taglio di un arto. Il taglio o la perforazione di un orecchio si trovano non di rado come pena per il furto, specialmente negli statuti lombardi e romagnoli <sup>(1)</sup>. Un nuovo elemento viene introdotto nel diritto trentino con la condanna al bando perpetuo. Finora a Trento era stata punita con il bando soltanto la insubordinazione <sup>(2)</sup>, ora esso compare per la prima volta come pena per un delitto.

Ora la falsificazione di documenti viene trattata allo stesso modo, sia che il falsificatore sia stato un notaio o un privato <sup>(3)</sup>, come prevedeva già in precedenza qualche statuto, fra cui anche quello di Vicenza.

Per molti delitti le pene sono modificate, come ad esempio in A 2, c.26, per il reato carnale con la moglie di un altro, consenziente la donna, reato per il quale la pena pecuniaria cui è soggetto l'uomo è ridotta a metà rispetto alla pena prevista da R e T c.13. La pena prevista dai vecchi statuti (R e T c.20) - taglio della mano - per lo spaccio di monete false in piccola quantità viene sostituita in A 2, c.33, da una pena pecuniaria <sup>(4)</sup>. Secondo A 2, c.37, il falso testimonio viene punito in pari tempo con l'infamia, pena accolta ora nel diritto trentino <sup>(5)</sup>. Per la distruzione di al-

(1) Kohler, op. cit. 140, 424 sg.

(2) Relativamente a T c.148 vedi sopra, p. 109; cfr. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens* 1, 97; Acta Tirol. 2, inserto 200. Anche Vicenza 2, 3, c.21, prevede il bando per il furto. Tuttavia non c'è affinità letterale, Vicenza non annovera fra le pene il taglio dell'orecchio, bensì quella, pure frequente, di cavare un occhio.

(3) A 2, c.35.

(4) Pure A 2, c.34, dove per la tosatura delle monete d'oro, nel frattempo divenute più numerose, adesso è prevista una pena particolare.

(5) In complesso non frequente in Italia, cfr. Kohler, op. cit. 157.

beri da frutto e viti l'ammenda da pagare viene fissata in 5 libbre per piede, quindi secondo l'area devastata <sup>(1)</sup>. Per l'omicidio, ora i due sessi vengono puniti in egual modo <sup>(2)</sup>, cioè con la decapitazione. Singolare è ora la pena per la ricettazione di cose, particolarmente per l'acquisto di cose rubate o rapinate <sup>(3)</sup>. Essa viene regolata secondo l'evidenza della prova. Se può essere dimostrato che il compratore era a conoscenza di tale provenienza delle cose, egli deve pagare il doppio del valore di esse; se tale conoscenza è solo presunta, il compratore deve pagare una ammenda inferiore. La presunzione si ha sempre quando il prezzo di acquisto delle cose non supera la metà del loro valore reale. In tal modo viene contemporaneamente punito l'acquisto di cose sospette. È nell'interesse dei cittadini che la pena della confisca dei beni viene esclusa in tutti i casi in cui essa non è regolata dal diritto comune oppure da esplicita disposizione degli statuti <sup>(4)</sup>: un nuovo argine contro l'arbitrio dei funzionari. Per conseguenza anche il bando è solo ancora un "bannum personae" (A 2, c.16), non più anche un bando dei beni. È soltanto ancora la persona del colpevole di insubordinazione a venire bandita, non vengono più sequestrati i suoi beni, come avveniva in passato <sup>(5)</sup>. D'altra parte il giudice veniva autorizzato a tramutare in pene corporali, escluso però il taglio di un arto, le ammiende che a causa della povertà del condannato non potevano venire rimosse, allorquando gli statuti non stabilivano un determinato surrogato di pena <sup>(6)</sup>.

Gli statuti alessandrini regolano anche la competenza territoriale dei tribunali penali. Se il delitto è stato commesso nel territorio del vescovado il caso è di competenza del tribunale nella cui custodia si trova il delinquente <sup>(7)</sup>. Ciò era semplicemente conforme al diritto originario <sup>(8)</sup>, fino a quando anche in Italia si impose finalmente il "forum delicti commissi" <sup>(9)</sup>. Ma se il delitto è stato commesso fuori del territorio del vescovado l'autore del delitto rimane impunito in base al criterio della

(1) A 2, c.51. Bando già nella Costituzione di Federico I contra incendiarios MM.LI. Constit. I, 452, c.22.

(2) A 2, c.61.

(3) A 2, c.66.

(4) A 2, c.69.

(5) Acta Tirol. 2, inserto 202.

(6) A 2, c.21.

(7) A 2, c.63.

(8) Pertile, op. cit. 6, 188.

(9) Pertile, op. cit. 199, n. 97.

ritorsione, perché anche contro Trentini all'estero non vengono presi provvedimenti per delitti commessi nel territorio del vescovado. Nella norma del c.64 trova espressione il senso di coesione del principato: ogni bando che viene inflitto da un tribunale è valido anche per tutti gli altri. Secondo T' c.68 i funzionari avevano solo l'obbligo di far registrare entro un certo termine i proscritti nel registro trentino di proscrizione.

Importanti innovazioni presentano le leggi concernenti il processo criminale. Proprio riguardo ad esso troviamo alcune disposizioni che si rivelano come apprezzabili garanzie per la sicurezza personale. Fra tali disposizioni va menzionato anzitutto il c.19, che concede all'inquisito il diritto di essere lasciato a piede libero, verso cauzione, durante il procedimento penale, a condizione che il crimine non debba essere espiato con la vita. Questo rilascio su cauzione era avvenuto già in passato <sup>(1)</sup>; era, in particolare, conforme al vigente diritto italiano anche il mancato rilascio su cauzione per delitti che comportavano pene corporali. Ma aveva tuttavia grande importanza che questa norma di favore venisse fissata negli statuti con forza di legge. Quando poi tale legge riconosceva che a chi veniva arrestato senza essere colpevole venisse risarcito da parte dell'accusatore o del fisco il danno patito, essa si rivelava come una legge notevolmente progredita, addirittura di impronta moderna.

Dal privilegio del 28 febbraio 1407 <sup>(2)</sup> deriva poi il c.17, che ad ogni interrogatorio criminale esige siano presenti due gastaldi dei consoli, ai quali incombe di frenare il giudice da ogni eccesso nel ricorso alla tortura. Meno importante, anche se di rilievo per il funzionamento dell'amministrazione della giustizia penale, è il c.18, che regola l'ammissibilità di atti processuali penali anche durante le ferie giudiziarie.

Completamente nuovo e interessante è il modo in cui è regolato il procedimento per insubordinazione. Prima l'insubordinato era colpito da bando, se l'azione giudiziaria verteva su vita o morte. Adesso, se l'insubordinato viene catturato e portato in tribunale, lo attende la pena che lo statuto prevede per il delitto del quale egli è accusato. Giacché valeva

---

(1) Acta Tirol. 2, inserto 98. Sontag, *Die Entlassung gegen Caution*, 55 sg.

(2) vedi sopra, p. 188.

la norma: "Contumax pro confesso habetur" <sup>(1)</sup>. Ora non si può più ricorrere senz'altro al bando <sup>(2)</sup>, anzi, se il crimine è passibile di morte o comporta il taglio di un arto, dopo un solo mandato di comparizione viene aperto ogni volta un procedimento formale contro il contumace. Se per mezzo di testimoni o di altre prove può venire provato appieno che è egli l'esecutore del crimine, viene pronunciata formale sentenza contro il criminale, nonostante la sua contumacia. Solo successivamente si provvede al bando. Ma anche quando il colpito da bando viene portato in tribunale, gli rimane sempre ancora la possibilità di addurre la prova della propria innocenza o di indurre i testimoni prodotti contro di lui a confessare la loro falsa testimonianza. Ove contro il criminale non abbia potuto essere addotta la prova completa della sua colpevolezza, viene inflitta una pena pecuniaria al fuggiasco, che viene pure bandito. Dopo essere stato portato in tribunale anche al fuggiasco è data la possibilità di produrre la controprova. Se non può addurla, egli deve essere sottoposto a interrogatorio penale, e segnatamente per tre volte. Soltanto quando, nonostante la tortura, abbia sostenuto fermamente la propria innocenza, il sospetto avanzato contro di lui è considerato estinto. Ciò era del tutto conforme agli insegnamenti della dottrina <sup>(3)</sup>, che già fin dai tempi di Alberto de Gandino si era opposta alla rigida applicazione della norma formale: "Contumax pro confesso habetur". A poco a poco si era venuta sviluppando la concezione che il giudice potesse irrogare il bando soltanto quando fosse convinto della colpevolezza del proscritto. Di modo che si rendeva necessario aprire il procedimento di assunzione della prova contro il contumace, sebbene ciò fosse ora in contrasto anche con il diritto romano. E già nel XIV sec. si pretendeva che il proscritto portato in tribunale venisse senz'altro ammesso a provare la propria innocenza, e che solamente in casi dubbi si procedesse alla tortura. Già a partire dal XIII secolo alcuni statuti accondiscendevano, anche se da principio solo in piccola minoranza, ad accettare questo criterio meno rigido <sup>(4)</sup>. Che

(1) Acta Tirol., inserto 203.

(2) A 2, c.16.

(3) Hugo Meyer, *Das Strafverfahren gegen Abwesende* 101 sg.

(4) Pertile 6, 537.

la Costituzione dell'Imperatore Enrico VII accogliesse lo stesso criterio contro i colpevoli di lesa maestà era certamente propizio <sup>(1)</sup>. Il nostro capitolo dello statuto di Trento rivela grandissima affinità con lo statuto di Vicenza <sup>(2)</sup> 3, c.7. Solo che Vicenza non ammette la prova dell'innocenza, ma esige in tutti i casi l'esecuzione della sentenza, passati tre giorni da quando il proscritto è stato portato davanti al giudice. Ma per il resto i due statuti concordano a tal punto per il loro contenuto, la loro struttura, anzi anche per la loro notevole affinità letterale, da indurre ad ipotizzare una connessione letterale fra di loro. L'affinità dei due statuti è certamente dovuta piuttosto a una fonte comune, che al momento non mi è ancora riuscito di individuare.

Il resto del secondo libro, per quanto v'è in esso di nuovo, contiene disposizioni di polizia <sup>(3)</sup>.

Il terzo libro degli statuti alessandrini: "De sindicis" si presenta come un ulteriore sviluppo ed in parte come una rielaborazione delle norme dei vecchi statuti intorno ai sindici ed agli affari rientranti nell'ambito della loro competenza. L'antico statuto dei sindici edito da Reich è bensì alla base di tale libro per quanto riguarda il testo, dove si allontana dai vecchi statuti <sup>(4)</sup>, ma in nessun caso per la disposizione dei capitoli.

(1) MM. LI. 2, 544 del 2 aprile 1313.

(2) p. es. Trento

*... si quidem per testes ... vel alias legitimas probationes constiterit, accusatum vel denunciatum delictum ... comisisse, tunc possit diffinitiva sententia proferri contra absentem.*

*Si vero non constiterit de crimine manifeste, dann Geldstrafe und Bannung. Et si quo tempore ipse bannitus captus fuerit vel se sponte praesentaverit, tunc ponatur ad torturam.*

Vicenza

*... Et si quidem per testes vel alias legitimas probationes ... constiterit, accusatum absentem denunciatum seu inquisitum crimen ... comisisse, d. rector super crimine corporalem sententiam ferat contra ipsum accusatum absentem.*

*Si vero de crimine ... constare non poterit, dann Geldstrafe und Bannung. Et si quo tempore condemnatus ratione contumaciae pervenerit in fortiam comunis, d. rector ... possit ponere et poni facere ad tormenta.*

(3) A 2, c.71 e 72 sulle donne disoneste, c.77 polizia contro gli incendi, c.80 - 83 e 85 polizia sanitaria, c.90 divieto di importazione di vini stranieri, c.91 ascoltare la Messa nei giorni festivi e feriali, norma inclusa più tardi nel libro dei sindici.

(4) Particolarmente nel c.1, cfr. sopra, p.147.

Di questo terzo libro si trova ancora un secondo manoscritto nell'Archivio della città di Trento, manoscritto, che Reich pubblicò come Secondo Statuto dei Sindici <sup>(1)</sup>. Questo manoscritto trentino si presenta come una copia notarile del 1427. Ma sia che l'originale usato allo scopo non fosse completo, sia che il notaio che ha redatto la copia l'abbia intenzionalmente abbreviata, il manoscritto trentino presenta un non insignificante punto di inferiorità rispetto ad A. In esso mancano tredici capitoli. In altri capitoli difettano le rubriche, per cui spesso volte diversi capitoli, che sono indipendenti in A, nel manoscritto trentino vengono raggruppati sotto una rubrica che non corrisponde affatto al contenuto dei capitoli che seguono <sup>(2)</sup>. Anche il testo diverge non di rado, e allora esso è sempre abbreviato rispetto ad A <sup>(3)</sup> e si avvicina al testo dei vecchi statuti. La successiva redazione clesiana in tali casi segue quasi senza eccezione il testo di A, che perciò fu considerato il testo che faceva fede. Nel Secondo Statuto sono omesse alcune cose, perché non servivano per l'uso quotidiano che ne facevano i sindici, come le norme relative all'appello delle sentenze dei sindici e ai gradi di appello. Per altre cose non si riesce a individuare il motivo dell'omissione. Le riduzioni sono quasi sempre irrilevanti per il contenuto.

Il libro incomincia con un titolo che corrisponde quasi interamente a quello degli statuti clesiani <sup>(4)</sup>. Seguono poi gli statuti con, in verità, 110 capitoli, 109 secondo la numerazione del manoscritto, dato che i numeri ordinali dal 23 al 27 si ripetono <sup>(5)</sup>, mentre sono stati omessi i numeri dal 76 al 79. Di questi capitoli pressoché un terzo è nuovo rispetto ai vecchi statuti. Le innovazioni contengono per lo più disposizioni di polizia relative a mercati e commerci, che qui non è il caso di esaminare nei dettagli. Anche in questa parte appaiono le conseguenze del privilegio del 1407.

(1) Programma ginnasiale di Trento 1891.

(2) Così nel c. 46, 66, 67, 69 dell'edizione di Reich.

(3) Così nel c. 11, 15, 16, 42 del Secondo Statuto.

(4) Edizione di Gar, 147, riga 9, dopo "episcopi": "et ducis comitis et marchionis, domini Tridenti". Manca la riga 10 "suo tempore" fino a riga 12 "auctor".

(5) Nella tabella è usata, a questo proposito, come al solito, la numerazione del ms. di Innsbruck.

Abbiamo visto che, secondo tale privilegio, dovevano finire al comune tutte le ammende <sup>(1)</sup> che venivano incassate nel tribunale dei sindici. Questo diritto del comune è ora in parte riconosciuto. In altri casi, però, le ammende devono venire divise fra la tesoreria vescovile, il comune e l'informatore <sup>(2)</sup>. Più tardi anche in questi casi venne per lo più omessa la tesoreria vescovile, e una mano più recente ha aggiunto nel codice queste modifiche.

Va ascritto all'accresciuta influenza dei consoli se, secondo A 3, c.34 <sup>(3)</sup>, sono loro, adesso, a poter influire sugli approvvigionamenti per la città. Loro e non più il vescovo rilasciano il permesso per contrattare gli acquisti di cereali. Nuove sono poi le norme che stabiliscono una procedura per le sentenze dei sindici. Ora l'appello passa dai sindici ad appositi giudici di appello (*iudices appellationum*); in terza istanza sono i consoli a decidere <sup>(4)</sup>. Per le cause bagatellari di valore inferiore alle 15 libbre è escluso l'appello. Le attribuzioni dei sindici sono rimaste le stesse di prima.

Interessante è il regolamento sulla servitù (A 3, c.109), che in sostanza trae origine dalla legge emanata nel 1358 da Nicolò da Mechel, vicario del margravio Lodovico di Brandeburgo <sup>(5)</sup>. Anche una buona parte degli altri capitoli che compaiono come nuovi in questo libro risalgono a disposizioni che erano state emanate a partire dalla conclusione degli antichi e dei nuovi statuti, come ad esempio le disposizioni relative all'acquisto del pesce, all'esportazione di legname, ai macellai, alla vendita del sale, ecc.

Questa legge, progettata dai consoli della città, ci attesta, come abbiamo visto, come l'influenza della cittadinanza sulla legislazione fosse fortissima. Troveremo certo comprensibile che, in merito alla legislazione, non ci si fosse dimenticati del collegio notarile, che riuniva in sé i giurisperiti trentini e quindi la parte più ragguardevole ed influente della cittadinanza. Origine e tendenze completamente diverse presenta la redazione successiva.

<sup>(1)</sup> vedi sopra, p. 189.

<sup>(2)</sup> A 3, c.2 - 5, ecc.

<sup>(3)</sup> Analogamente a Reich, Secondo Statuto, c.39.

<sup>(4)</sup> A 3, c.1, 82-84.

<sup>(5)</sup> Reich, Il più antico statuto 20. Questa disposizione potrebbe essere stata provocata dalla regolamentazione dei salari per servizi nel Regolamento della Regione Tirolo del 9 gennaio 1352, Schwind e Dopsch, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte*, n. 100.

<sup>(6)</sup> vedi Reich, op. cit.

Il governo della città non era assolutamente fondato su basi democratiche. Quantunque non si potesse notare una divisione della cittadinanza in borghesia ereditaria e artigiani, doveva pur essersi venuto formando, di fatto, qualche cosa di simile. La rivoluzione contro il vescovo Giorgio era tornata anzitutto a vantaggio delle vecchie famiglie che spiccavano per beni e autorità. I sette od otto consoli che rappresentavano il potere del comune non venivano liberamente eletti dalla cittadinanza, anzi erano loro stessi a provvedere alle supplenze e ad eleggere i propri successori. Era quindi naturale che la dignità di console fosse quasi costante appannaggio di certe famiglie e personalità. Scorrendo i registri, non proprio completi, dei consoli dal 1415 <sup>(1)</sup> al 1491 si nota una grande continuità nei nomi dei consoli. La maggior parte dei consoli avevano retto tale carica ripetute volte, perfino tre e più volte. Uno, Melchiorre da Olco, sia pure in un periodo di 51 anni, appare come console undici volte; un altro, Melchiorre Facini da Padova, sette volte in 25 anni; Antonio da Castro in 20 anni sei volte. Non raramente i consoli di un anno venivano rieletti per quello successivo. Alcune famiglie trentine sono rappresentate nel collegio dei consoli con particolare frequenza: fra esse la famiglia dei Calapini con otto membri nel collegio ha avuto consoli per 23 su 59 anni, gli Schrattenperger con sei membri hanno avuto consoli per 10 anni. Accanto a queste famiglie si distinguono i Negri, i (de) Fatis de Terlago, i Facini ed altre. Nelle frequenti rielezioni si sarà certamente presa in considerazione l'attitudine personale, ma in esse avrà avuto sicuramente peso anche l'appartenenza ad una certa cricca, e ciò era tanto più grave,

(1) Ambrosi, *Commentari della Storia trentina* 2, 190 sg. Mancano gli anni 1429, 1459 e 1460, 1464 e 1465, 1468, 1479 - 1486, 1488 - 1491. I consoli del 1491 sono: Giacomo de Roccabruna, Tommaso de Calapinis, Nicolò Morzantus, Nicolò Cibichinus, Vigilio de Paho, Giroldo Stazonerius, Gabriele Cramer. Anche la lista di Ambrosi non è del tutto esatta. Nel 1477, p.es., in luogo di "Petrus Ranzus" si deve leggere "Petrus Rauther", e in luogo di "Sigismundus Sarzenus" "Sigismundus Strater" (Doc. 1477, Conc., Arch. di Stato Innsbruck).

in quanto i consoli occupavano anche le rimanenti cariche cittadine (1). Nelle file dei consoli troviamo rappresentato, non certo in misura preponderante ma abbondantemente, il ceto degli uomini di legge e in particolare i notai, poi commercianti e, sì, anche qualche raro artigiano. Fra i consoli almeno uno proveniva spesso da famiglie tedesche (2). Ma i ceti più bassi chiedevano di poter partecipare in misura maggiore alla amministrazione della città, e a questo contrasto sociale si accompagnava quello della nazionalità. Proprio gli artigiani consistevano in buona parte di elementi tedeschi che si avvicinavano spesso. I Tedeschi serbavano il ricordo delle condizioni costituzionali del loro Paese. Il consiglio di Trento sembrava loro numericamente troppo ristretto, chiedevano l'aumento del numero dei posti di consigliere e l'elezione dei consiglieri e degli impiegati comunali da parte dei cittadini perché venisse infranto il dominio della cricca e tutti potessero influire sull'impiego delle finanze cittadine (3). Nel contempo i Tedeschi si facevano difensori dei comuni facenti parte del distretto di Trento i quali erano chiamati a versare contributi che avevano a carico in comune con la città, ma che a causa di tali contributi erano in pressoché ininterrotta lite con i consoli della città. I Tedeschi proponevano che, in futuro, del numero dei consoli, da portare almeno a dodici, un terzo venisse eletto dagli Italiani, un terzo dai Tedeschi e l'altro terzo dai comuni del distretto. Inoltre presentavano poi particolari reclami contro il regolamento interno del consiglio, contro indebiti favoreggiamenti, che il consiglio adottava nell'esazione delle imposte nei confronti dei propri membri, ed altro. I comuni, dal canto loro, avevano di che lamentarsi specie contro l'esenzione dalle imposte di cui i cittadini di Trento fruivano per le loro proprietà in campagna.

I circoli dominanti si difendevano, però, con tutte le forze contro le richieste dei Tedeschi (4). Come ogni partito conservatore e oligarchi-

(1) Esplicitamente menzionato nello scritto querelatorio dei Tedeschi in Patigler, *Zeitschrift des Ferdinandeums* III, 28, 81, n. 2. 'Qui quidem septem vel novem consules hoc anno faciunt alios eorum filios, fratres, consanguineos et similes.'

(2) cfr. l'elenco in Patigler, *Zeitschrift des Ferdinandeums* III, 28, 63 sg.

(3) Secondo gli scritti querelatori in Patigler, op. cit. 80 sg.

(4) Replica degli Italiani in Patigler, op. cit. 86 sg.

co, propendevano a vedere in queste aspirazioni dei Tedeschi soltanto una ingiustificata arroganza, e negavano sdegnosamente agli artigiani ogni attitudine e capacità a governare la città <sup>(1)</sup>. Si richiamavano inoltre alla loro antica origine. E riuscivano, certo, anche a rintuzzare questo o quel rinfacciamento.

Ma la spinta a innovazioni veniva anche da un'altra parte. Se i Tedeschi si erano lamentati degli amministratori, del funzionamento a rilento dei tribunali, dei notai e dei loro onorari, analoghe lamentanze erano già arrivate alcuni anni prima da un'altra parte. Il podestà del 1485, Giampietro Gandini da Brescia <sup>(2)</sup>, si era lasciato andare, in un parere, in amare lamentele contro i notai, i quali non approntavano a tempo gli strumenti, perdevano originali e verbali, non ultimavano gli atti giudiziari, e contro gli avvocati, che si rifiutavano di assumere rappresentanze legali. Per questo nelle norme dei vecchi statuti che riguardavano i notai erano stati proposti inasprimenti delle pene e alcune innovazioni <sup>(3)</sup>.

Il vescovo Udalrico III de Frundsberg, l'energico fratello del famoso condottiero dei Lanzichenecchi Giorgio de Frundsberg, si propose di porre fine in una volta sola a tutte queste lagnanze, emanando un certo numero di aggiunte agli statuti alessandrini. Egli presentò, pertanto, tali lagnanze

---

(1) A ciò gli artigiani risposero: "se non vereri de artibus suis, dummodo honeste vivant, prout debent". Patigler, op. cit. 96. Questo i consoli lo ammettono, ma: "in hoc laudabiliter non agunt ipsi Alemani, dum velint ipsis incognita aggredi et se immiscere et velint se adquare doctoribus medicis iuristis et litteratis viris et spectabilibus expertis et antiquissimis civibus contra eorum privilegia et antiquissimas consuetudines". Patigler, op. cit. 100. Come si vede, il contrasto non era tanto di nazionalità, quanto di carattere sociale. La datazione di questi documenti da parte di Patigler, op. cit. 57, riceve conferma dal fatto che essi furono regolati nel 1491 mediante le aggiunte apportate allo statuto dal vescovo Udalrico III.

(2) Secondo il repertorio di Ambrosi, *Commentari* 216.

(3) Oltre a ciò ancora alcune norme penali contro il podestà che non avesse osservato gli statuti e che nei giorni di udienza non avesse amministrato la giustizia; e così pure disposizioni miranti ad accelerare l'iter giudiziario. Allegato n. 8.

ad una commissione, la cui composizione non è nota. È però conservata la minuta della risoluzione vescovile, mediante la quale fu posto rimedio alle une e alle altre lamentanze <sup>(1)</sup>. Intorno a quel medesimo tempo, il 24 novembre 1490, una commissione, di cui facevano parte il decano, il podestà ed alcune altre persone, probabilmente consiglieri del vescovo, sottopose ad attento esame la tariffa degli onorari dei notai, onorari pure dei quali ci si era, infatti, lamentati <sup>(2)</sup>. Il risultato di tutte queste consultazioni venne raccolto in un certo numero di capitoli, che in parte vennero opportunamente inseriti come nuovi capitoli (in tutto undici) negli statuti alessandrini <sup>(3)</sup>, in parte annessi come aggiunte a singoli capitoli di questi statuti <sup>(4)</sup>. Alcune modifiche di poca importanza furono apportate tacitamente al testo <sup>(5)</sup>. Alcuni punti della risoluzione vescovile i quali non comportavano alcuna modifica al diritto vigente non furono accolti negli statuti. Questi statuti udalriciani contano in totale 307 capitoli <sup>(6)</sup>.

Le aggiunte della redazione udalriciana furono pubblicate il 14 marzo 1491 <sup>(7)</sup>. Esse si basavano, in gran parte letteralmente, sulle istanze dei Tedeschi e sulle risposte degli Italiani, nonché sulle proposte del podestà Gandini del 1485. Il vescovo non aveva osato modificare la composizio-

(1) Allegato n. 10. Un secondo e un terzo documento, capsas 3, 94, Arch. di Stato, Innsbruck, [ora in: AST, APV, sez. lat., c.3. n.94] contiene le risoluzioni del vescovo nella stesura in cui sono state accolte negli statuti.

(2) Arch. di Stato, Innsbruck, capsas 3, 94, [ora in: AST, APV, sez. lat., capsas 3, n. 94] contiene una "Antiqua scriptura et taxatio communitatis" ed una "Nova taxa notariorum". Quest'ultima contiene la proposta della nuova tariffa. A margine sono annotate le deliberazioni della commissione, p.es. al par. 2: "Conclusio fuit de 4 grossis ut in antiqua dicitur scriptura". A volte la decisione è riservata al vescovo: "Coram domino decidatur".

(3) Anche i nuovi capitoli si presentano come quello del c.3 del primo libro con la rubrica: "Sequitur novum statutum episcopi Udalrici".

(4) Similmente le aggiunte, come i nuovi capitoli, p.es. ad U 1, c.11: "Nos vere Udalricus", ecc.

(5) p.es. U 1, c.35: "terminus octo dierum continuorum", anziché "dierum utilium" di A 1, c.34.

(6) Alcuni capitoli di A e U infatti sono stati arbitrariamente divisi ed uno ripetuto. Il testo di U si allaccia interamente ad A; solo le rubriche presentano alcune modifiche.

(7) Incarico di invitare i consoli e sindaci di Trento e i sindaci dei comuni del distretto di Trento e lista degli invitati, Arch. di Stato, Innsbruck, C 3, n. 76 e 94. [ora in: AST, APV, sez. lat., capsas 3, n. 76 e n. 94]

ne e l'elezione dei consoli nel senso richiesto dai Tedeschi. Può darsi che egli temesse una troppo profonda modifica dell'attuale statuto cittadino la quale avrebbe rafforzato gli elementi democratici e la loro influenza. Forse egli credeva che fosse possibile andare meglio d'accordo con il vecchio consiglio che con un consiglio eletto dal popolo e la cui composizione era imprevedibile. Di fronte ad un siffatto consiglio il vescovo avrebbe difficilmente potuto far valere il proprio diritto di confermare i consiglieri. Già i Tedeschi avevano ricordato, sebbene solo ancora velatamente, che nelle città tedesche il sindaco veniva eletto <sup>(1)</sup>. In lui il vescovo non poteva vedere che un nuovo ostacolo al suo potere, un ostacolo, che egli doveva tenersi lontano ad ogni costo. Per questo egli lasciò la composizione e l'elezione dei consoli così come erano. Il loro numero venne fissato in sette e a tali cariche, come a tutte le altre cariche comunali, potevano egualmente accedere Italiani e Tedeschi, senza che ai Tedeschi ne venisse riservato, conformemente al loro desiderio, un determinato numero. Nel regolamento dei consoli venne stabilito che per ogni deliberazione era richiesta la presenza di cinque e per le deliberazioni importanti la presenza di tutti i consoli <sup>(2)</sup>. Poco importava che la suddivisione esclusiva delle cariche fra certe famiglie e fra i notai e gli uomini di legge fosse espressamente vietata, giacché un simile divieto poteva sempre essere aggirato con un qualche pretesto.

Per contro il vescovo ritenne, però, di dover rendere più severo il controllo al quale era soggetta l'amministrazione dei consoli. Finora i consoli ed i procuratori rendevano conto del loro operato a quelli che succedevano a loro nella carica. Adesso per tale formalità dovevano essere affiancati da otto cittadini che venivano eletti per quartieri e due dei quali dovevano essere tedeschi. In tal modo veniva accordata alla cittadinanza una sia pure piccola influenza sull'amministrazione della città. Ai comuni del distretto veniva concesso di procedere a un rendiconto generale su tutte le finanze che li riguardavano, come era già stato stabilito

(1) Patigler, op. cit. 84, al par. 18 "magistratum civium" è evidentemente scritto in maniera erronea per "magistrum civium".

(2) Statuti udalriciani 1, c.80 e 81.

(3) U 1, c.82.

in una sentenza del vescovo Alessandro del 1427 <sup>(1)</sup>.

Il vescovo Udalrico non osò ridurre il numero dei notai, come avevano chiesto i Tedeschi, ma al loro collegio dovevano essere ammessi allo stesso modo Italiani e Tedeschi e, in caso di non ammissione, si poteva fare ricorso al vescovo. Ai notai si ingiungeva, però, di approntare a tempo i documenti a loro richiesti, salvo inasprimento della pena <sup>(2)</sup>; venivano poi stabilite pene per lo smarrimento di strumenti e atti e veniva altresì rinnovata la prescrizione di registrare le imbreviature nei codici e non su fogli sciolti, e infine si faceva ancora obbligo ai notai di custodire presso di sé l'imbreviature e verbali e di stilare in giudizio almeno gli atti giudiziari <sup>(3)</sup>. Al tempo stesso veniva inserito nello statuto il regolamento riveduto sugli onorari notarili <sup>(4)</sup>. Inoltre venivano adottati provvedimenti intesi a sveltire la procedura nel processo ordinario <sup>(5)</sup>. Il valore delle cause bagatellari veniva portato da 25 a 50 libbre <sup>(6)</sup> e per tutte le cause dotali era previsto il procedimento sommario <sup>(7)</sup>.

Un nuovo capitolo obbligava il podestà all'osservanza degli statuti ed al rispetto dei giorni di udienza nel modo proposto da Gandini <sup>(8)</sup>. Niente poteva essere fatto valere come statuto - proprio come chiedevano i Tedeschi - se non era espressamente contenuto negli statuti <sup>(9)</sup>.

Ben presto ci si accorse che queste leggi del vescovo erano una mezza misura e, come ogni mezza misura, un errore. I consoli e con loro i circoli che avevano nelle loro mani l'amministrazione civica gliene negarono il riconoscimento. Il vescovo aveva discusso le disposizioni con il Capitolo del Duomo e con i suoi consiglieri. Abbiamo visto che anche il podestà aveva preso parte alle discussioni. Nient'altro, d'altronde, aveva chiesto il podestà Gandini nella sua istanza del 1485 richiamandosi a Tommaso d'Aquino e Bartolo. Ma i consoli, basandosi palesemente sul privilegio del 28 febbraio 1407, rivendicavano ora il loro diritto esclusi-

<sup>(1)</sup> Gar, edizione degli statuti clesiani 239.

<sup>(2)</sup> Aggiunta U 1, c.64.

<sup>(3)</sup> U 1, c.96.

<sup>(4)</sup> U 1, c.97.

<sup>(5)</sup> Aggiunta ad U 1, c.11.

<sup>(6)</sup> Aggiunta ad U 1, c.21.

<sup>(7)</sup> Aggiunta ad U 1, c.21.

<sup>(8)</sup> U 1, c.3.

<sup>(9)</sup> U 1, c.3.

vo a legiferare per Trento e il suo distretto <sup>(1)</sup>. Ci vollero lunghe trattative e l'intervento di commissari imperiali perché si giungesse all'accettazione delle nuove disposizioni e finché gli statuti alessandrini, ampliati da Udalrico III, furono stampati nell'anno 1504 sotto il vescovo Udalrico IV <sup>(2)</sup>.

La nuova edizione accresciuta si dimostrò ben presto inadeguata anche per altri aspetti. Appena 24 anni dopo la stampa degli statuti udalriciani vennero pubblicati quelli clesiani, nati in circostanze completamente diverse. Fra queste, si dovrà certo attribuire un'influenza determinante alla grande guerra dei contadini che coinvolse, infatti, anche il vescovado di Trento. Questa rielaborazione degli statuti fu anch'essa opera dei consoli. Qui basti accennare solo ancora che, per questa nuova redazione, furono utilizzati in notevole misura gli statuti veronesi del 1450 <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cresseri, *Ricerche storiche nell'edizione di Gar* 68.

<sup>(2)</sup> Di questi statuti esistono due edizioni a stampa e tutte e due sono datate 1504. La prima, più numerosa, è descritta da Tomaschek 84 sg. Una seconda stampa si trova nella Biblioteca del Ferdinandeum ad Innsbruck, dal quale è stata recentemente acquisita. Questa stampa comprende 60 fogli; i fogli sono più grandi che nella prima stampa ed hanno 40 fighe. I testi delle due stampe sono identici, pure il versetto finale e la data. Alla fine manca, però, la xilografia che si trova nella prima stampa. Le due stampe concordano anche in un errore di stampa, perché datano il documento del 29 marzo 1427 (nell'edizione del Gar degli statuti clesiani 218-242) "Anno... millesimo quadringentesimo". Le due stampe si dovranno perciò considerare l'una come la ristampa dell'altra.

<sup>(3)</sup> C 1, c.43 = Verona <sup>2</sup>, 2, c.105; C 1, c.44 = V. 2 c.107; C 1, c.48 = V. 2, c.120; C 1, c.57 = V. 2, c.50; C 1, c.71 = V. 1, c.108; C 1, c.85 = V. 2, c.99; C 1, c.104 = V. 2, c.95; C 1, c.120 = V. 2, c.78; C 1, c.119 = V. 2, c.77; C 1, c.121 = V. 2, c.79; C 1, c.122 = V. 2, c.80; C 1, c.124 = V. 2 c.81; C 1, c.125 = V. 2, c.160; C 1, c.130 = V. 2, c.172 (qui è stata accolta addirittura la citazione di un capitolo mancante negli statuti di Trento); C 1, c.131 = V. 2, c.182; C 2, c.28 = V. 4, c.126; C 2, c.29 (in parte) = V. 4, c.135; C 2, c.118 = V. 5, c.120; C 2, c.119 = V. 5, c.122; C 3, c.18 (inizio) = V. 3, c.12; C 3, c.20 = V. 3, c.9; C 3, c.32 = V. 3, c.20; C 3, c.33 = V. 3, c.24; C 3, c.35 = V. 3, c.26; C 3, c.36 = V. 3, c.36; C 3, c.37 = V. 3, c.37; C 3, c.38 = V. 3, c.44; C 3, c.39 = V. 3, c.51; C 3, c.40 = V. 3, c.52; C 3, c.40 = V. 3, c.52; C 3, c.41 = V. 3, c.53; C 3, c.42 = V. 3, c.54; C 3, c.43 = V. 3, c.67. L'utilizzazione fattane è del tutto letterale. Trento presenta solo talvolta piccole variazioni e piccoli ampliamenti.

## ALLEGATI.

### 1

*Il vescovo Egnone di Trento istituisce statuti penali contro  
il contrabbando e la ricettazione di merci soggette a dazio.  
Trento, 13 ottobre 1264.*

Orig, in pergamena rovinato sul margine inferiore; cucito assieme al doc. del 27 nov. 1264. Vienna, archivio di Stato, rep. 7. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.3, n. 29] Domínez, Regesto cronologico 445.

S. Anno domini millesimo CCLXIII, indictione VII, die mercuri (<sup>1</sup>) XIII. intrante octubre (<sup>1</sup>), in Tridento in palacio episcopatus, in presencia dominorum Oldorici archiaconi (<sup>1</sup>), fratis Çenarri de Petrachucha, Pañçerra de Archo, Çordani de Garduno, Gotefredi de Porta, Aproyni fili (<sup>1</sup>) condam domini Gelemie, Tridentino condam domini Gandi, Tridentini Rubei, Yuani fili (<sup>1</sup>) domini Gotefredi de Porta, Girardi Desoldi, Çanini Baçane, Bertoldi de Garçano, Facini osteri Tridentini, Homedei de scanto (<sup>1</sup>) Benedicto, Olvrandini de eodem locho (<sup>1</sup>) et aliorum testium. Ibique in generali consilio congregato morre (<sup>1</sup>) solito dominus Egeno dei gracia venerabilis episcopus Tridentinus de voluntate et consilio hominum omnium consilli (<sup>1</sup>) predicti omnes istas postas scriptas laudavit et confirmavit et eas precepit ita atenti (<sup>1</sup>) et observari, ut in eis legitur et continetur; et constituit et precepit Verçium viatorem, qui debet exclamare pre (<sup>1</sup>) totam civitatem Tridenti. Unde dictus Vercius viator venit in continenti in presencia suprascripti (<sup>1</sup>) testium in palacio et dixit michi notario infrascripto, quod bene cridavit dictas postas per totam ivitatem Tridenti:

In primis si aliquam (<sup>1</sup>) presonam (<sup>1</sup>) conduceret versus civitatem Tridenti aliquam rem, de qua deberet presolvi (<sup>1</sup>) mutam, infra istas confines, videlicet a Chasteliro citra et a Bocha de Uella citra et ab eglesiam scanti (<sup>1</sup>) Nicolai citra et ab Pontausio citra et ab Chastro veteri de jueçano citra, non eam rem conduceret in civitatem Tridenti et ostenderet et presentaret mutaris (<sup>1</sup>) qui erit (<sup>1</sup>) pro tenporibus (<sup>1</sup>) ea die qua conduta (<sup>1</sup>) fuerit infra dictas vel in civitatem Tridenti tam per aquam in navi

vel in rato, quam pre bestias vel bobus <sup>(1)</sup> et plaustra ac personas, eam rem predere <sup>(1)</sup> debeat cum navi et ratum <sup>(1)</sup> seu çataram <sup>(1)</sup> vel con <sup>(1)</sup> bobis seu bestias <sup>(1)</sup>, pre <sup>(1)</sup> quos vel pre <sup>(1)</sup> quas conducta fuerit fraude-lenter. Cuius rei medietas debet esse comunis Tridenti vel canipari <sup>(1)</sup> et allia medietas illius acusatoris.

Item si aliquam <sup>(1)</sup> presonam <sup>(1)</sup> conducirer aliquam <sup>(1)</sup> rem, de qua deberet presolvi <sup>(1)</sup> mutam, exstra <sup>(1)</sup> civitatem Tridenti iusta <sup>(1)</sup> confines inferius vel superioribus <sup>(1)</sup> et non solverit mutam ad muttarri <sup>(1)</sup> qui eo tenpore erit, eas res amitat. Cuius rei medietas debet esse sichuti <sup>(1)</sup> suprascriptum dictum est.

Item si aliquam <sup>(1)</sup> personam <sup>(1)</sup> conducirer aliquam <sup>(1)</sup> rem, de qua deberet presolvi <sup>(1)</sup> mutam, exstra <sup>(1)</sup> civitatem Tridenti iusta <sup>(1)</sup> confines inferius vel superioribus <sup>(1)</sup> et non solverit mutam ad muttarri <sup>(1)</sup> qui eo tenpore erit, eas res amitat. Cuius rei medietas debet esse sichuti <sup>(1)</sup> suprascriptum dictum est.

Item si aliquam <sup>(1)</sup> personam <sup>(1)</sup> tallis cives quallis folesterium <sup>(1)</sup> de burgo vel de villa, qui aciperet aliquam rem in sua domo vel in sua custodia, quid <sup>(1)</sup> deberet presolvi <sup>(1)</sup> aliquam mutam ad comuni <sup>(1)</sup> Tridenti vel a mutaris <sup>(2)</sup> eo tenpore [er]it <sup>(3)</sup>, eam rem subçelaret, amitere debeat <sup>(4)</sup> ...pro bando comuni Tridenti.

[Ego Nascimbenus notarius sacri pal] <sup>(5)</sup> atii interfui [rogatus et scripsi] <sup>(6)</sup>.

<sup>(1)</sup> A.

<sup>(2)</sup> *Da completare con qui.*

<sup>(3)</sup> *Lacuna nella pergamena per essere stato strappato via il margine inferiore per 0,5 cm.*

<sup>(4)</sup> *Idem per la lunghezza di 4 cm.*

<sup>(5)</sup> *Completato in base a documento del 27 novembre 1264, perg. strappata via per la lunghezza di ca. 5 cm.*

<sup>(6)</sup> *Completato in base a documento del 27 novembre 1264, perg. strappata via.*

## 2

*Il vescovo Egnone ordina, sotto pena, l'immagazzinamento di cereali, legumi e sale nel magazzino comunale. Trento, 27 novembre 1264.*

Orig. in perg. strappato sul margine destro; cucito assieme al doc. del 13 ottobre 1264, sul dorso vecchia segnatura: C.3 n. 29, Vienna, Arch. di Stato, Rep. 7, [ora in: AST, APV, sez. lat., C.3, n. 29], Regesto in Domínez, Regesto cronologico 446.

S. Anno domini millesimo CCLXIII, indictione VII, die lune quarto exeunte novembre, in palacio comunis Tridenti, in presentia domini Oiderici archidiaçhoni et fratis Çenari de Petrachucha et Pançerre de Archo

et Jhacobini de Garduno et Gotefredi de Porta et Aproyni fili <sup>(1)</sup> condam domini Gelemie, Tridentini condam domini Gandi et Tridentini Rubei, Yua-  
ni fili <sup>(1)</sup> domini Go[tef]redi <sup>(2)</sup>, Soldolini et Oldorici condam domine Gri  
<sup>(3)</sup> .....et Ropreti de Cognolle et Facini osteri et <sup>(4)</sup> .....i de Verona et Ri-  
çardi de Brisia et çani <sup>(5)</sup> [ni] Baçane et Bertoldi de Garçano et Rubei be-  
chari de Lastis et Coçi de Merchato et Riprandi osti <sup>(1)</sup> et Armani tabernarii  
et aliorum testium. Ibique in generali consilio morre <sup>(1)</sup> solito dominus  
Egeno dei gracia venerabilis episcopus Tridentinus de voluntate et consi-  
lio hominum consilii predicti omnes istas postas scriptas laudavit et confir-  
mavit et eas precepit ita atendere et observari ut in eis legitur et continetur;  
et constituit Eçelinum viatorem, qui deberet exclamare pre <sup>(1)</sup> totam civi-  
tatem Tridenti dictas postas, tenor cuius <sup>(1)</sup> tallis est:

In primis si aliquam <sup>(1)</sup> personam <sup>(1)</sup> conduceret versus civitatem Tri-  
denti aliquam rem, que deberet ire [in] <sup>(2)</sup> canipam comunis Tridenti, sili-  
cet bladum et [sa] <sup>(3)</sup> llis, lechumis infra istas confine citram <sup>(1)</sup>, videlicet  
a Chasteliro citram <sup>(1)</sup> et a Bocha de Vella citra et ab eglesiam <sup>(1)</sup> sancti Ni-  
colai citra et ab Pontausio citra et ab Chastro vetere citram <sup>(1)</sup> de loco  
Çiueçani, et non eam rem conduceret ad civitatem Tridenti ad canipam  
comunis et ostenderet et presentaret caniparri <sup>(1)</sup> de dictam <sup>(1)</sup> canipam  
<sup>(1,5)</sup>, [qui fue]rit pro tenporibus <sup>(1)</sup>, ea die qua conducta [fueri]t <sup>(5)</sup> infra dic-  
tas confines vel in civitatem [Tride]nti <sup>(3)</sup> tam per aquam vel in navi <sup>(6)</sup> vel  
in rato, quam per bestias vel con <sup>(1)</sup> bobus et plaustra ac personas <sup>(1)</sup>, eam  
rem perdere debeat cum navi vel con <sup>(1)</sup> rato, in qua conducta fuerit.  
Cuius rei medietas debet esse comunis et ponere in canipam <sup>(1)</sup> Tridenti  
et allia <sup>(1)</sup> medietas acusatoris. Et homnes <sup>(1)</sup> sint acusatores <sup>(1)</sup>.

Item si aliquam <sup>(4)</sup> personam <sup>(1)</sup> tallis <sup>(1)</sup> cives qualis folesterium <sup>(1)</sup> de  
burgo vel de villa, qui aciperet aliquam rem, de qua deberet irre <sup>(1)</sup> ad ca-  
nipam comunis Tridenti, ab confinis citra <sup>(1)</sup> in sua <sup>(1)</sup> domum vel in sua  
custodia, silicet bladum et [ave] <sup>(3)</sup> mam et lechumis et sallem, eam rem  
amittere [debet] <sup>(3)</sup> et XXV libras denariorum Veronensium pro bando co-  
munis Tridenti. Et eos <sup>(1)</sup>, qui acusaverit <sup>(1)</sup>, abeat medietatem et comuni <sup>(1)</sup>  
altam medietatem. Unde dictus Eçelinus viator venit et dixit michi notario  
die suprascripto, ante domum filiorum condam domini Eçelli iudicis, in pre-  
sencia domini Boni iudicis de Montorio et Chaymi de Cuuallo et domini  
Simoni de Dosso et Yani filli <sup>(1)</sup> domini Gotefredi de Porta, quod ipse be-  
ne cridavit dictas postas per civitatem Tridenti altam <sup>(1)</sup> vivam <sup>(1)</sup> vocem <sup>(1)</sup>.

Ego Nasinbenus notarius sacri palatii interfui rogatus et scripsi.

<sup>(1)</sup> A.

<sup>(2)</sup> Margine della pergamena strappato via per la lunghezza di 0.5 cm.

<sup>(3)</sup> Idem per la lunghezza di 1 cm.

<sup>(4)</sup> Per la lunghezza di 2 cm.

<sup>(5)</sup> Per la lunghezza di 1,5 cm.

## 3.

*Nicolò de Contessa, capitano del conte Mainardo a Trento, esonera i barcaioi di Trento dalle tasse e dal servizio di guardia e pone gastaldi a capo della loro corporazione. Il consiglio di Trento conferma queste disposizioni. Trento, 27-28 febbraio 1266.*

Trascrizione del notaio Bartolomeo del 12 ottobre 1273. (Perg.); sul dorso: C.3, n. 4; Vienna, Arch. di Stato, [ora in: AST, APV, sez. lat., C.3, n.4] Regesto in Domínez, Regesto cronologico 504 con data errata.

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, indictione nona, die sabati secundo exeunte februario, in Tridento in curtiu palacii episcopatus, presentibus dominis Boninsigna filio condam domini Aycheboni, Riprando condam domini Gonselini, Gotofredo de Chirchemano, Nicolao filio domini Ottonelli Strupaconi, Riprandino notario et aliis rogatis testibus. Ibique dominus Nicolaus de Contessa capitaneus comunis Tridenti per dominum comitem M(einhardum) de Tyrlo de voluntate consilii hominum civitatis Tridenti et pro utilitate et melioramento hominum et comunis Tridenti absolvit omnes nauterios de navibus de civitate Tridenti et omnes nauterios qui sunt in eorum societate ab omni scufio, a waitis et scaraguaitis et a custodibus castrorum et a custodibus portarum ad hoc, quod ipsi nauterii non teneantur facere aliquid de predictis scufis excepto de exercito comunali, dando dicti nauterii naves secundum quod ipsi consueverant facere in servicio comunis Tridenti et dicti domini comitis, constituendo Fauam filium condam Waçafaue et Ottolinum qui Recla dicitur filium domini Albertini de Lafranco ancianos gastaldiones supra alios nauterios Tridenti, precipiendo dictus dominus Nicolaus capitaneus comunis Tridenti pro predicto domino comite cuilibet nauterio sub pena centum soldorum <sup>(1)</sup> Veronensium pro quolibet, quod ita debeant attendere et obedire dictis Fabe et Recla et servare societatem, quam inter se fecerint et ordinabunt <sup>(2)</sup>. Et si quis eorum contrafecerint, quod ille qui contrafecerint, quod ille qui contrafecerit vel venerit, quod cadat a dicta pena, non faciendo dicti nauterii aliquam postam sine licencia dicti domini comitis et comunis Tridenti, eo salvo quod ipsi nauterii non teneantur ire cum navibus ponderatis cum vino sine precio.

Item die dominicio ultimo <sup>(3)</sup> exeunte februario, Tridenti in palacio superiori episcopatus, presentibus domino Boninsigna filio condam domini Aychebonis, domino Odolrico de Chirchemano, domino Nicolao filio condam domini Alberti Vastenati, domino Johanne iudice de Cuedeno, domino Bonauentura filio dicti domini Boninsigne, Arnoldo notario et aliis testibus. Ibique in consilio congregato more solito ad sonum campane

suprascriptus dominus Nicolaus capitaneus comunis Tridenti per predictum dominum comitem de voluntate tocius conscilii Tridenti et homines dicti conscilii laudaverunt confirmaverunt ratificaverunt omni <sup>(1)</sup> et singula suprascripta, prout superius continetur.

S. Ego Benedictus notarius sacri pallacii interfui et rogatus scripsi.

(1) C.

(2) C. ordinabut.

(3) C. tercio evidentemente errato.

## 4

*Titolo e primo capitolo dei vecchi statuti secondo il manoscritto Thun.*

Manoscritto Thun, f. 1.

Daz sint die statuten unnd ornungen beschehenn durch denn rat der kirchenn Trientt zu erenn des almechtigen gots und seyner gesperein und muter Marienn und des heyligen sant Vigilien materers <sup>(1)</sup> und bischoffs und hauptherr der kirchen Trientt unnd aller heyligen gotes und zu denn erenn zirdenn und statuten <sup>(1)</sup> des vorgenannten gotzhauss.

Von dem ayd der trw dem byschoff zu haltten etc.

Am ersten setzen wir und orden, daz all amptleitt und aynn yettlicher innsunder und alle rattleit, all burger der statt Trientt, all kirchprobst, all ander amptleitt aller pharren, aller dorffer, alle bürg, aller vesten in dem bistumb und gepiet ze Trientt und all ander <sup>(2)</sup> gerichtzleytt des bistumbs ze Trientt schuldig seind leipplich ze schweren zu den heiligen ewangelien zu helffen mit leib <sup>(3)</sup> und mit gut dem bischoff ze Trientt in allen sein rechten, eren und rätten, und auch gehorsam ze sein seim hauptman und ire zaichen oder wappen mit dem leib und mit ross, mit harnasch, als oft und sein nott geschicht, ze dienen und ze thon all sein vermigen in allem dem, dass in gepotten wirt, mit gantzer andacht und untertanikeit und dinstparkeit an des bischoffs stat an alles ubl oder gvër ire ampt treulich ze volführen, und allweg ain rechten, warhafftigen und getreuen ratt geben dem bischoff oder seinem capitany. Und ob daz wär, daz ir ainem gesagt wurd, daz da schaden, anwurff oder abziehung prächtt dem bischoff oder seinen stätten oder seinen vesten oder purgen oder seinen dorffern, wie pald er daz kan oder mag, sol er daz durch sich selbs oder seinen besundern poten kunt thon. Und ob daz wer, dass ym ichts haymlich auffgesetzt wurd oder empfohlen vom bischoff oder von seinen capitani oder von seinem amptman, daz sol er nieman offenparn. Und allweg sol er sich strayttparlichenn staellen wider des bischoffs veinde.

(1) C.

(2) Segue cancellato: gotzleytt

(3) Aggiunto sul margine.

## 5.

*Il consiglio della città di Trento elegge i sindici. Trento,  
13 novembre 1342.*

Orig. in perg. Sul dorso, di mano del XIV sec.: processus irceptus per syndicos Tridenti contra illos de Flemis super lignamine ad pontem Atacis. Vienna, Archivio di Stato [ora in: AST, APV, sez. lat., c.3, n. 33], Rep. 7. Domínez, Regesto cron. 865.

S. Anno domini millesimo CCC quadragesimo secundo, iudictione decima, die mercurii XIII mensis novembris, Tridenti in palatio episcopatus, presentibus prudentibus et honorabilibus viris dominis Lançaroto de Spagnolís, Justiniano de Gardulis, Francisco de Burgonouo, Barufaldo de Barufaldís iudicibus et civibus Tridentinis testibus et aliis.

Ibique congregatis hominibus decurionibus et consiliaribus civitatis Tridenti ad sonum campane more solito in palacio episcopatus Tridenti, cum ibi essent due partes et ultra dictorum hominum et consiliariorum et decurionum dicte civitatis, ad syndicos et alios <sup>(1)</sup> oficiales constituendos et creandos secundum morem et consuetudinem dicte civitatis de auctoritate et licentia nobilis et sapientis viri domini Brexani de Calcaria iurisperiti vicarii et ius redentis in civitate et curia Tridentina pro venerabili in Christo patre et domino domino Nicolao dey gracia episcopo Tridentino comuni concordia fecerunt constituerunt et ordinaverunt suos et dicte civitatis et comunitatis Tridenti syndicos actores factores et nuncios speciales providos et discretos viros dominos Franciscum quondam domini Porcardi de Gardulis et Baldesarium quondam domini Gaspari cives Tridenti et utrunque eorum in solidum, ita quod preoccupantis condicio pocior non existat set quod per unum eorum inceptum fuerit per alium possit proseguire mediari et finire, presentes et mandatum atque officium sponte siscipientes <sup>(1)</sup> in omnibus dicte comunitatis et civitatis causis et questionibus de controversiis tam in agendo quam in defendendo, excipiendo, replicando, libellos dando, recipiendo terminos et dilaciones locali faciendo, testes cartas et iura producendo et dando, sentencias audiendo et proferendo opponendo respondendo et si necesse fuerit appellationes interponendo et eas proseguendo et generaliter omnia et singula faciendo, que ipsa comunitas et homines ipsius comunitatis seu universitatis civitatis Tridenti facere possent, dantes et concedentes eisdem etutrique eorum in solidum iurisdiccione ordinariam in hiis, que ex statutis et consuetudinibus civitatis Tridenti ad officium talium pertinent syndicorum, promittentes pro se et dicta civitate

et comunitate Tridenti se perpetuo firma rata et grata habituros, quicquid per dictos syndicos vel alterum ipsorum actum fuerit seu gestum in premissis et circha premissa et in eis et circha ea, que ad officium talium pertinent syndicorum sub obligatione omnium bonorum dicte comunitatis et universitatis Tridenti, ita tamen quod dictorum syndicorum officium duret per quatuor menses tantum et in eorum fine desinat secundum formam statuti et consuetudinis civitatis Tridenti. Insuper dicti syndici delato sibi iuramento per dictum dominum vicarium in pleno consilio iuraverunt corporaliter ad sancta dei evangelia omnia et singula diligenter et fideliter agere, que ad officium talium pertinent syndicorum.

Ego Christoforus filius domini Johannis de Dosso imperiali auctoritate notarius hiis interfui et rognatus scripsi.

(<sup>1</sup>) A.

## 6.

*Elenco delle udienze tenute da Ezzelino da Campo, vicario del margravio Lodovico di Brandeburgo. Trento, dal 3 marzo al 7 settembre 1355.*

Orig. perg. Sul dorso, di mano del XIV secolo: Ferie scripture per Desideratum notarium. Di altra mano: Elenco dei giorni in cui non si tengono udienze a Trento, citate ferie e segnature: c.3, n. 33, Vienna, Arch. di Stato [ora in: AST, APV, sez. lat., c.3, n. 33], Regesto Domínez, Regesto cronol. 902. Estratto di Alberti, Annali del principato di Trento 248.

S. In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo III quinquagesimo quinto, indictione VIII, die martis tercius mensis marcii, Tridenti in episcopali palacio, presentibus discretis viris Valariano notario condam domini Leonis, Bonaventura notario condam domini Abriani, Ognabeno notario condam ser Adelperii aurificis, Petro condam domini Francisci de Clexio, Francisco notario filio magistri Martini de Avolano, et Tibaldo notario de Campo omnibus civibus Tridentinis et aliis testibus. Ibidem honorabilis et sapiens vir dominus Ecelinus notarius de Campo civis Tridentinus vicarius et ius redens in civitate et curia Tridentina pro illustri et magnifico principe domino Lodoyco Brandenburgensi marchione Karintie duce Tirollis et Goricie comite et ecclesie Tridentine defensore et advocato publice ad banchum redit ius.

Item die mercurii IIII. marcii publice redit ius.

Item die iovis V. marcii redit ius.

Item die veneris VI. marcii redit ius.

Item die sabati VII. marcii redit ius.

- Item die lune VIII. marcii redit ius.  
 Item die martis X. marcii redit ius.  
 Item die mercuri XI. marcii redit ius.  
 Item die iovis XII. marcii redit ius.  
 Item die veneris XIII. marcii redit ius.  
 Item die sabati XIII. marcii redit ius.  
 Item die lune XVI. marcii redit ius.  
 Item die martis XVII. marcii redit ius.  
 Item die mercurii XVIII. marcii redit ius.  
 Item die iovis XVIII. marcii redit ius.  
 Item die veneris XX. marcii redit ius.  
 Item die sabati XXI. marcii redit ius.  
 Item die lune XXIII. marcii redit ius.  
 Item die martis XXIII. marcii redit ius.  
 Item die mercurii XXV. marcii non redit ius propter festum annun-  
 ciationis beate virginis Marie.  
 Item die iovis XXVI. marcii redit ius.  
 Item die veneris XXVII. marcii redit ius.  
 Item die sabati XXVIII. marcii redit ius et locavit terminos omnia et  
 singulos hinc ad diem lune proxime venturam post octavam resurrectionis  
 domini nostro Jesu Christi.  
 Item die lune XIII. aprilis redit ius.  
 Item die martis XIII. aprilis redit ius.  
 Item die mercurii XV. aprilis redit ius.  
 Item die iovis XVI. aprilis non redit ius propter eo, quia ipse domi-  
 nus vicarius impeditus fuit cum domino capitano de castro.  
 Item die veneris XVII. aprilis redit ius.  
 Item die sabati XVIII. aprilis redit ius.  
 Item die lune XX. aprilis redit ius.  
 Item die martis XXI. aprilis redit ius.  
 Item die mercurii XXII. aprilis redit ius.  
 Item die iovis XXIII. aprilis non redit ius, quia celebratum fuit festum  
 sancti Georgii.  
 Item die veneris XXIII. aprilis non redit ius, quia celebratum fuit fe-  
 stum sancti Georgii.

Item die sabati XXV. aprilis non redit ius propter festum sancti Mar-  
chi evangeliste.

Item die lune XXVII. aprilis redit ius.

Item die martis XXVIII. aprilis redit ius et locavit terminos omnes hinc  
ad diem lune proxime venturam propter festum sancti Petri Martiris, quod  
erit cras, et propter kalendas madii.

Item die lune III<sup>to</sup> madii redit ius.

Item die martis V. madii redit ius.

Item die mercurii VI. madii non redit ius propter festum sancti Jo-  
hannis ante portam Latinam.

Item die iovis VII. madii redit ius.

Item die veneris VIII. madii redit ius.

Item die sabati VIII. madii redit ius et locavit terminos omnes hinc  
ad diem veneris proxime propter procesionem crucium et festum asen-  
sionis (!) domini nostri Jesu Christi, quod erit die iovis proxime.

Item die veneris XV. madii redit ius.

Item die sabati XVI. madii redit ius.

Item die lune XVIII. madii redit ius.

Item die martis XVIII. madii redit ius.

Item die mercurii XX. madii redit ius.

Item die iovis XXI. madii redit ius.

Item die veneris XXII. madii redit ius.

Item die sabati XXIII. madii redit ius et locavit omnes terminos hinc  
ad diem mercurii proxime venturam propter pentecostens (!).

Item die mercurii XXVII. madii redit ius.

Item die iovis XXVIII. madii redit ius.

Item die veneris XXVIII. madii non redit ius propter festum sancto-  
rum Sisini, Martirii et Alexandri.

Item die sabati penultimo madii redit ius, et locavit terminos hinc  
ad diem mercurii propter kalendas mensis iunii.

Item die mercurii tercio iunii redit ius et locavit terminos hinc ad diem  
lune proxime venturam ad octo dies.

Item die lune XV. iunii non redit ius propter messem et locavit et  
reservavit terminos omnes eodem modo et forma ut nunc erant hinc ad  
diem lune proxime predicta de causa.

Item die lune XXII. iunii non redit ius et locavit et reservavit termi-  
nos omnes hinc ad diem iovis proxime propter messem.

Item die iovis XXV. iunii non redit ius propter mercatum sancti Jo-  
hannis Baptiste.

Item die veneris XXVI. iunii non redit ius propter festum sancti Vigili.

Item die sabati XXVII. iunii redit ius et locavit terminos hinc ad diem veneris proxime propter festum sanctorum Petri ed Paulli, quod erit die lune proxime, et propter kalendas mensis iulii.

Item die veneris III. iulii redit ius.

Item die sabati IIII. iulii non redit ius propter festum sancti Odorici.

Item die lune VI. iulii redit ius.

Item die martis VII. iulii redit ius.

Item die mercurii VIII. iulii redit ius.

Item die iouis VIII. iulii redit ius.

Item die veneris X. iulii non redit ius propter festum septem fratrum.

Item die sabati XI. iulii redit ius et locavit terminos hinc ad diem martis proxime propter festum sancte Margarithae, quod erit die lune proxime.

Item die martis XIII. iulii redit ius.

Item die mercurii XV. iulii redit ius.

Item die iouis XVI. iulii redit ius.

Item die veneris XVII. iulii redit ius.

Item die sabati XVIII. iulii redit ius.

Item die lune XX. iulii redit ius et locavit terminos hinc ad diem iouis proxime propter festum sancti Danielis, quod erit cras, et festum sancte Marie Magdalene, quod erit die mercurii proxime.

Item die iouis XXIII. iulii redit ius.

Item die veneris XXIII. iulii redit ius.

Item die sabati XXV. iulii non redit ius propter festum sanctorum Christofori et Jacobi.

Item die lune XXVII. iulii redit ius.

Item die martis XXVIII. iulii redit ius.

Item die mercurii XXVIII. iulii redit ius.

Item die iouis penultimo iulii redit ius et locavit terminos hinc ad diem lune proxime propter kalendas Augusti.

Item die lune tercio augusti non redit ius et locavit terminos hinc ad diem iouis proxime propter procesionem crucium.

Item die iouis VI. augusti redit ius.

Item die veneris VII. augusti non redit ius propter festum sancti Donati.

Item die sabati VIII. augusti redit ius.

Item die lune X. augusti non redit ius propter festum sancti Laurentii.

Item die martis XI. augusti non redit ius eo, quia Simonetus filius Johannis de Bosentino suspensus<sup>(1)</sup> fuit, et quia cives iverunt ad destruendum domum de Megnago.

Item die mercurii XII. augusti non redit ius, quia cives steterunt ad destruendum domum de Megnago.

Item die iovis XIII. augusti non redit ius predicta de causa.

Item die veneris XIII. augusti non redit ius predicta de causa.

Item die sabati XV. augusti non redit ius propter festum beate Marie.

Item die lune XVII. augusti redit ius.

Item die martis XVIII. augusti redit ius.

Item die mercurii XVIII. augusti non redit ius propter festum sancti Lodoicy.

Item die iovis XX. augusti redit ius.

Item die veneris XXI. augusti redit ius.

Item die sabati XXII. augusti redit ius.

Item die lune XXIII. augusti non redit ius propter festum sancti Bartholamei.

Item die martis XXV. augusti redit ius.

Item die mercurii XXVI. augusti redit ius.

Item die iovis XXVII. augusti non redit ius propter eo, quia ipse dominus vicarius equitavit extra civitatem, et locavit terminos omnes hinc ad diem iovis proxime propter festum sancti Augustini, quod erit cras, et festum decolacionis sancti Johannis, quod erit die sabati proxime, et kalendas mensis septembris.

Item die iovis III. septembris non redit ius eo, quia ipse dominus vicarius equitavit cum domino capitano Cambanam pro questione ilorum <sup>(1)</sup> de Fayo et de Meçio.

Item die veneris III. septembris redit ius.

Item die sabati V. septembris redit ius.

Item die lune VII. septembris ante tercias redit ius et locavit terminos hinc ad octavam sancti Michaelis propter vindemias.

Ego Desideratus condam ser Semperboni de Alla civis Tridentinus publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi et in hanc publicam formam redegei.

<sup>(1)</sup> A.

7.

*Il vescovo Giovanni Hinderbach rilascia a Paolo de Oriano da Brescia, podestà di Trento, una dichiarazione sulla validità di capitoli cancellati nel codice degli statuti. Trento, 4 agosto 1484.*

Registro dei feudi del vescovo Giovanni, capsula 22, n. 7, f. 386' Innsbruck, Statthaltereiarhiv. [ora in: AST, APV, sez. lat., c.22, n. 7]

Johannes dei gratia episcopus Tridentinus honorabili et egregio fidei nostro dilecto Paulo de Oriano de Brixia utriusque iuris doctori pote-

stati civitatis nostre Tridentine ac districtus eiusdem gratiam nostram et omne bonum. Intelleximus nonnulla statuta quondam predecessorum nostrorum tam in civilibus quam criminalibus causis in volumine statutorum abrasa et cancellata esse et nonnullas addiciones et glosas in eisdem factas, prout ex dictorum statutorum exhibicione evidenter vidimus atque cognovimus. Cum tamen ignoretur, quis huiusmodi cancellaciones fecerit aut si nostra predecessorumve nostrorum auctoritate facte sint vel ne, super quibus non immerito nos duxisti consulendos, quid tibi agendum sit in huiusmodi causis, in quibus dicta statuta cancellata aut abrasa reperiuntur, an dictas cancellaciones aut abrasiones pro legittime factis habere et tenere debeas in iudicando nos itaque participato consilio capitanei nostri et aliorum fidelium nostrorum consultacioni tue satisfacere ac iurisdictioni et superioritati nostre in hoc providere volentes tenore presentium decernimus statuimus et declaramus, dictas cancellaciones et rasuras, quas in dicto volumine statutorum sive civilium sive criminalium causarum factas compereris, easdem in concernentibus preiudicium iurium superioritatis et iurisdictionis nostre pro infectis cassis et invalidis habere et tenere debeas. In Hiis quoque que tendunt ad delictorum punicionem vel penarum incursarum condempnacionem aut iurisdictionis nostre tibi commisse favorem et augmentum pro validis et non <sup>(1)</sup> cancellatis tenere et observare debeas perinde, ac si de nostro aut predecessorum nostrorum consensu vel mandato cancellari aut aboleri mandassemus, tibi mandantes ut hanc nostram declaracionem et decretum tu ac tui in officio successores inviolabiliter observetis ac firmiter observari faciatis presentemque declaracionem nostram ac litteras nostras in libro statutorum per manus notariorum in officio nostro maleficiorum deservientium atque iuratorum conscribi facias ac registrari cum signis ac subscriptione eorundem, ita ut in futurum a nullo in dubium de illorum validitate aut invaliditate possit revocari, donec aliud a nobis aut successoribus nostris habueritis in mandatis aut in reformatione dictorum statutorum aliter duxerimus statuendum. Datum Tridenti in castro nostro Boniconsilli, die quarta mensis augusti, anno domini millesimo quadringentesimo octogesimo quarto, nostro sub sigillo.

(1) Aggiunto sopra la riga.

*Memoriale di Giampietro Gandini da Brescia, podestà di Trento, sulla riforma degli statuti. 1485.*

Orig. Tre scritti della stessa mano. Carta. Sul dorso del primo: Reverendissimo domino suo etc. e applicato un sigillo di anello. Innsbruck, Statthaltereiarhiv, capsula 3, n. 94. [ora in: AST, APV, sez. lat., C.3, n. 94]

Jesus. Memoriale eorum, que reformatanda sunt per reverendissimum dominum episcopum Tridentinum etc. 1485.

Et primo, quod quo ad ordinem procedendi in causis serventur statuta Tridentina ad unguem nec possit dominus potestas illis contravenire nulla consuetudine obstante sub pena 4 Raynensium pro qualibet vice, qua contraverit, et quam penam ipso iure incurrat dominus potestas sibi retinendam de suis salariis et camere reverendissimi domini applicandam, et actus sit nullus etc.

Item teneatur dominus potestas sedere quibuscumque diebus a statuto prefixis, et si steterit per ipsum quod non sederit et ius non reddiderit, pro qualibet vice multetur et punietur in Raynenses 4, quam penam incurrat ipso facto ut supra fuit dictum, applicandam ut supra. Excipiatur tantum casus infirmitatis, absentie pro repubblica, pro <sup>(1)</sup> domino aut aliud iustum impedimentum et reppentinum pro bono publico, arbitrio semper reverendissimi domini Tridentini.

Item <sup>(2)</sup> teneatur dominus potestas post publicatum processum inter ipsas partes infra XII dies super ipso processu publicato suam sententiam ferre vel illico incurrat penam Raynensium sex pro qualibet vice. Teneantur tamen domini procuratores infra dictos XII dies ipsum dominum potestatem de processu cause <sup>(3)</sup> bene <sup>(4)</sup> informare ad omne eius requisitum, alias pronuntiando et male non teneatur in syndicatu suo, cum ipsorum culpa procuratorum illud accidat. Nam causas coram ipso potestate informare nollunt et factum deducere, quod necessarium est ad veritatis prescutationem, igitur.

Item provideatur et statuatur, quod dominus potestas possit cogere procuratores aut illum ex procuratoribus qui sibi videbitur, ut assummat offitium procurationis pro aliquo, qui procuratorem habere aut invenire non potest; et hoc sub pena 100 librarum, quam ipso iure incurrat talis procurator, qui onus procuratoris sine iusta causa recusaverit. Et de causa iusta vel iniusta stetur arbitrio domini potestatis nulla appellatione interposita. Que pena applicetur camere reverendissimi domini et illam de facto dominus potestas teneatur exigere, alias de suo salario satisfacetipsi reverendissimo domino.

Contra notarios.

Teneantur domini notarii et procuratores acta et instrumenta extensa petentibus dare secundum formam statutorum civitatis Tridenti et infra tempus ab ipso statuto prefixum sub pena 2 librarum pro qualibet vice, qua contrfactum fuerit; cuius pene dimidietas applicetur camere reverendissimi domini, alia parti lese et petenti acta seu instrumentum; et teneatur etiam ipse notarius aut procurator acta et instrumenta inlationis exhibere parti etc. Et casu quo pars incurrisset aliquam penam aut aliquid preiudicium, quod excederet summam XXV librarum sibi per penam obventarum, teneatur prefatus notarius omne suum damnum et interesse parti resarcire in eo, quod excedat illarum XXV [summam] <sup>(5)</sup> librarum.

Item si notarius aut procurator perderet aliquod instrumentum testium vel aliquem actum iudicialem, parti teneatur ipse notarius ad totale interesse et damnum ipsius partis et illud sibi de suo emendare et resarcire, arbitrandum tamen ipsum damnum per duos bonos viros et expertes, quos dominus potestas elegerit et nominaverit, omni appellatione remota.

Item si notarius vel procurator non produxerit acta duplicata vel instrumenta <sup>(6)</sup> ad causam spectantia infra tempus a statuto prefixum, actus ille sit nullus et tamen dominus potestas prosequatur in causa et prefatus notarius aut procurator teneatur parti lese ad omne eius interesse et expensas arbitrandum et arbitrandas per duos probos viros, quos dominus potestas elegerit aut nominaverit omni appellatione remota <sup>(7)</sup> ab ipso notario aut procuratore, qui fuerit a prefatis duobus viris <sup>(8)</sup> condemnatus.

Et bene notet reverendissimus dominus, quod omnia ista tacite erant provisa per statutum, quo disponitur, quod nullus creari possit notarius, nisi tantum in bonis habeat, ad hoc, ut si alicui ex suo officio damnum aliquod intulerit, illud sibi resarcire possit et teneatur etc.

Ultimo reverendissimus dominus meus iustissimus faciat, quod statuta Tridentina vendicenti sibi locum. Tamen si aliqua ex his indigent declaratione aut suppletionem, sua reverendissima dominatio sit illa, que declaret et supplerit, corrigat et emendet sola, habito tamen prius cum suis bonis consiliariis colloquio, et dominatio sua clementissima procuret et vigilet veram pacem et quietem subditorum suorum, que vero procuratur absque dubio data iustitia. Et in hoc differt rectus et verus dominus a tyranno, ut putem dicere Bartolum in suo tractatu quem facit de tyranno <sup>(9)</sup>, et in alio suo tractatu de regimine civium <sup>(10)</sup> et sanctus Thomas de Aquino in secunda secunde, questione XLII, articulo II in fine <sup>(11)</sup>, quem pulcre refert et sequitur lumen iuris civilis Bartolus in suo tractatu de Gelfis et Gibellinis in IIII columna, in versu: pro hoc induco Thomam de Aquino etc. <sup>(12)</sup>

Supplebit tamen reverendissimus dominus meus sua solita prudentia. Cui me summe commendo et quem divina mayestas ad longum et ad vota conservet.

Potestas Tridentinus minimus etc.

Jesus <sup>(13)</sup>: Item reverendissime domine notarii non dent orriginalia matricēs et prothocolia sua alicui nec extra domum eorum defferant, set extendant <sup>(14)</sup> instrumenta petentibus aut copiam matricum dent cum eorum subscriptione. Et hoc ne perdantur ut chotidie fit, et si confecerint, quod prothocolia et matricēs concesserint aut portaverint extra domum eorum, cadant in penam 2 librarum <sup>(15)</sup> camere reverendissimi ipso iure applicandarum. Et si illa perdiderint, ultra penam ipsam teneantur parti ad omne eius interesse, ut supra fuit notatum in aliis capitulis.

Item pro expeditione causarum in instantia appellationis declaretur, quod illi dies, quibus iudex non sedet, tamen in causa appellationis procedentis computentur intra illos LX dies a statuto prefixos in instantia appellationis, cuius contrarium servatur per quandam corruptellam non autem iuridicam consuetudinem, et finis consuetudinis est, ut res in longum protrahatur.

Potestas Tridentinus minimus subscripsi.

Memoriale <sup>(16)</sup> contra notarios.

Recusant accipere onus procuratoris pro oppreassis etc.

Nolunt rogitus instrumentorum extendere.

Nolunt acta iudicialia exhibere.

Instrumenta et acta publica sibi data perdunt aut fingunt perdidisse.

Item prothocolia et orriginalia et matricēs exhibent, que postea perdunt, et pauperes omnia bona sua amittunt.

Et omnes reverendissime domine sunt in istis erroribus nec uolunt corrigi et eis pluries aclamavi, attamen etc.

Et ideo ego potestas pro honore vestre reverendissime dominationis et pro pauperibus civibus supplico, ut dominatio vestra reverendissima dignetur providere contra et adversus hos notarios et privare ipsos officio notariatus, cum legaliter illud non exerceant, ymo cum omni tyeranide <sup>(17)</sup> et iniustitia et cum oppresione <sup>(15)</sup> civitatis et civium et rusticorum.

Et reverendissime domine omnia ista sunt vera et in eorum faciem sepius per me adducta, igitur etc.

(1) pro domino aggiunto sul margine.

(2) Questo comma è cancellato e in merito sul margine c'è l'annotazione vacat(?). La mano originaria ha scritto sul margine: Nota hoc capitulum diligentur.

(3) Segue, cancellato, ipsum ipsum.

(4) bene, sopra raschiatura.

(5) Da completare, manca A.

(6) Instrumenta - spectantia aggiunto sul margine.

(7) Segue, cancellato, per.

(8) Segue, cancellato, dannato.

(9) Tractatus de tyrannia, stampato nell'edizione: Bartolus super tribus libris codicis cum nonnullis apostolis, ecc. Consilia questiones et tractatus Lugduni 1515.

(10) De regimine civitatis § 4-6, op. citata, f. 113.

(11) Tommaso d'Aquino, Summa theologiae secunda pars secundae partis, quaestio 42, articulus II: Ad tercium dicendum, quod regimen tyrannicum non est iustum, quia non ordinatur ad bonum commune, set ad bonum privatum regentis ...et ideo perturbatio huius regiminis non habet rationem seditionis.

(12) De gelphis et gibellinis § 10, op. citata, f. 113.

(13) Secondo scritto.

(14) Aggiunto sopra extendant, cancellato.

(15) corr. da oppressores.

(16) Terzo scritto.

(17) A.

## 9.

*Reclamo dei sudditi trentini intorno ad alcune norme degli statuti ed a violazioni di esse da parte dei cittadini, 1488-1491.*

Scritto della fine del XV secolo. Carta. Statthalterii Innsbruck, capsula 3, n. 94. [ora in: AST, APV sez. lat., C.3, n. 94] La datazione si ricava dall'indicazione del vescovo Giovanni Hinderbach, predecessore del vescovo al quale è diretto il reclamo. Il vescovo Udalrico III fu eletto il 30 settembre 1486, ma prese possesso della sua Chiesa appena il 7 agosto 1488. Questo reclamo si collega senza dubbio a quelli dei Tedeschi. I reclamanti sono gli abitanti del distretto di Trento. Nel primo capoverso ci si riferisce ad A 3, c.41, nel terzo ad A 3, c.95.

Hochwirdiger furst gnadiger herr.

Wir armen e.f.g. untertan ausser und inner seind warlich pericht, wie di statutt zu Botzen von Tryent alle ordnung seie, in der eigendlich gefunden werde, was von auswendigen gerichtten land stett oder gendnt in die stadt zu verkauffen gefuert wirdt, sol kein purger im gericht oder in-säss kauffen, sunder an offen platz oder kaufhaus komen lassen; und wer der ist, der am ersten den kauff macht, dem soll der mēssen als er gesworen hatt und <sup>(1)</sup> dergleich der wēger wegen, und das erst ster, es sei traid saltz smaltz alle essend narung, dem so den kauft hat geben, und wer zuekumt von gesessen stadt und gerichtsläutten, söl er darnach yedem ob er sein tarf als vill in dem gelt geben; und hat der erst kauffer nit mer vorteill, dann das erst ster oder das erst pfund bei der pen V pfund und der hab.

Item was aber ein gessessen oder gerichtsmān kauft und bestellt ausser des <sup>(2)</sup> stat und des gericht, so zu der stadt diendt, warlich das mag man im in sein haus fueren und wol ausmēssen.

Item kauft ein purger oder ander ein vass saltz und wierdt im in seinem haus nidergelegt, so muess ers offendlich den gerichtsfropoten lassen messen, und wer zuekumpt, muess er mitt lassen in obgeschriben mass bei der obgeschriben pen. Kompt aber niemant in der zeit, so wierdt im das alles.

Item dargleich öll mit der gantzen halben und gelten öll in dem obgeschriben meinung und kauf und der egenant pen.

Darauf peswären sich gemeiner man, wann einer kās smaltz oder sölchs bei klein will haben zu schneiden den kās das smaltz den ziger und dergleich, so ist das verpotten und sagen, das gehör ine nit zue, sunder den lädler, das ein gemeiner schad und nur aygner nutz ist.

Peswären sich auch, das ine söll verpotten sein wein und <sup>(1)</sup> salcz korn und der gleich zu notturft sein selbs haushaben und nit zu fürkauf umb wein nemen oder andern wert.

Weitter g.h.so ist ein mergtlich peswärd, das die meisten purger villschaff und gais und ander vich haben und lassen das durch ir hirtten in unser gemeinen zinsgüetter oder aigne ägkern glasuren gen und schaden thuen und ist vor auch sölch peswärd fürkomen für e.f.g. vordern hern Johans des loblichen gedachtnüs der ursach, das in kurtzen jaren durch ir hirtten, so lantzen und partesän und ander weer getragen und einer sy in sein güetten funden und wellen weren oder pfentten, sind IIII todschläg durch ir hirtten peschehen, darauf e.f.g. vordrer ein sententz geben, das chein pötscher <sup>(2)</sup> oder hirt söll cheinerloi wer oder waffen anderst, dann einen hirtstab tragen. Wo aber das mer peschäch, soll die per XXV denar sein. Würde aber einer leiblös und würde pegriffen, soll er gericht werden und sein guet verfallen. Gestatt im aber sein herr waffen zu tragen und wiert nit pegriffen, so soll sein herr das püessen als ursacher und herr des knecht und verfallen sein ein mergklich summa, die e.f.g. wol erkunden mag in e.f.g. kantzlei, und das vich.

Weitter g.h. so haben zu zeitten die hern in der pestelencz und anderer zeit holfstett und hütten paudt in den gemein veldern und nu die hinlassen umb zins und aignen ine di zue, das wyder alle pylligkayt ist. Hoffen e.f.g. thue das abschaffen bei einer pen unablaslich zu nemem, der wierdt auch mit seiner verpott in der obgenannt sententzt gefunden, wann dadurch uns bei verspörrten törn steghen holcz und nicht in unsern guettern pleibt.

<sup>(1)</sup> und — wegen aggiunto sul margine.

<sup>(2)</sup> A. Per l'italiano pescatore.

*Risposta del vescovo Udalrico III ai reclami dei Tedeschi e al memoriale del podestà Gandini. 1490.*

Minuta con molte correzioni. Carta. Innsbruck, Statthaltereiarhiv, Cap-sa 3, Nr. 94. [ora in: AST, APV sez. lat., C.3, n. 94] Gli articoli qui citati sono quelli dello scritto querelatorio dei tedeschi, Patigler, Zeitschr.d.Ferd. III, 28, 80 sg. La datazione si ricava dall'accenno alla deliberazione relativa agli onorari dei notai, discussi il 24 novembre 1490.

Super <sup>(1)</sup> primo articulo de redditione rationum quarumcumque expensarum factarum per ipsos procuratores seu alios quoscumque officiales consules <sup>(2)</sup> civitatis seu communitalis nomine ad hoc <sup>(3)</sup> deputatos placet <sup>(4)</sup>, quod isti tales officiales quicumque aliquid nomine communitalis recipientes vel exponentes rationem facere teneantur et obligati sint atque cum effectu faciant <sup>(5)</sup>, quum ipsi deponuntur seu mutantur et alii in ipsorum locum deputantur, antequam isti sic de novo electi iurarunt et ipsi absoluti sint, infra octo dies <sup>(6)</sup> in presentia consulum de novo electorum, quibus consilibus adiungantur octo ydonei de comunitate tempore <sup>(7)</sup> quo eliguntur novi consules per quateria civitatis deputatos, ita quod ex quolibet quarterio eligantur duo sive sint Itali sive Germani, ita tamen quod ad minus inter prefatos octo sint duo Germani. Et hoc dummodo agitur de proventibus redditibus seu expensis civitatis dumtaxat seu de collecta imponenda ipsi civitati aut aliquo edificatio faciendo de novo vel reparando veteri. Si vero agitur etiam <sup>(8)</sup> de interesse villarum plebium seu communitatum in districtu nostro Tridentino ultra et <sup>(9)</sup> citra Athesim existentium, eligantur <sup>(10)</sup> quatuor <sup>(11)</sup> et <sup>(8)</sup> duo syndici videlicet pro comunitate <sup>(12)</sup>, qui tantem etiam ad redditionem rationum sui <sup>(13)</sup>

(1) Prima cancellato: In Christi nomine amen. Anno etc. ind. die etc. presentibus venerabilibus viris domino Georgio notario etc. et aliis. Ibidem coram reverendissimo etc. constitute fuerunt partes infrascripte videlicet. Quoniam vero inter ipsas partes iam diu versa sit lis etc. ut iam in exordio. Alexandro etc., etc. Super - de sul margine di II. 1<sup>a</sup> per la parte cancellata Nos Vdalricus de primo super primo articulo de.

(2) Aggiunto sul margine.

(3) Segue, cancellato, per consules.

(4) Aggiunto in luogo di volumus arbitramur, cancellato.

(5) Segue, cancellato, vel circa festum nativitatis Christi.

(6) Segue, cancellato, indifferenter.

(7) tempore — consules aggiunto sul margine. Segue, cancellato, primo.

(8) Aggiunto sopra la riga.

(9) et citra aggiunto sul margine.

(10) Aggiunto sopra illo iam est, cancellato.

(11) Segue, cancellato, eligantur.

(12) Segue, cancellato, sive sint Alemanni sive Itali.

(13) sui — supradictis aggiunto sul margine.

interesse cum aliis supradictis vocentur iuxta formam sententie alias per predecessorem nostrum Alexandrum felices recordationis late, quem libris statutorum civitatis nostre Tridenti <sup>(1)</sup> inseri <sup>(2)</sup> iubemus <sup>(3)</sup>, prout etiam in ipsa <sup>(4)</sup> expresse demandatur. Et qui uno anno sic ut prefertur electi sunt, ipsum <sup>(5)</sup> annum perficiant, alio vero <sup>(6)</sup> anno alii depuntentur. Qui si electi non erunt <sup>(7)</sup>, veteres illorum defectum suppleant et iuxta predicta faciant <sup>(8)</sup>, electores tamen seu querteria <sup>(9)</sup> arbitrio nostro aut successorum <sup>(10)</sup> nisi causa legitima cur hoc factum non sit aut <sup>(11)</sup> cur veteres non approbaverint puniendi. Verum quo illud facilius manuteneri et stabile esse possit, volumus <sup>(12)</sup> ut nomine superioritatis aliquis, qui nobis aut successoribus nostris adhuc gratus sive ydoneus videbitur, per nos deputetur et <sup>(13)</sup> adsit. Que <sup>(14)</sup> quidem ratio, si negligentia prefatorum consulum seu offitiorum, qui eam reddere debent, facta non fuerit, sed culpabiles reperti <sup>(15)</sup> penam quingentorum ducatorum camere episcopali irremissibiliter <sup>(16)</sup> aplicandorum incurrant de facto. Qui sic ut prefertur ad rationem acceptandam de <sup>(17)</sup> proximo electi iurent offitii sui fidelem administrationem, ut de presentibus et preteritis quibuscumque eam facere debentibus nemine excepto recipiant exigant et si necesse fuerit auctoritate nostra compellant, a quibus quidem preteritis officialibus si reddita non fuerit, eandem penam de qua supra facta est [mentio] <sup>(3)</sup> incurrant. Talis tamen fiat ratio, ut nulla partium se gravatam vel deceptam iure dicere possint.

Item <sup>(18)</sup> eligantur et elcti iurent et deinde per quindecim debent reddere rationem aliqua sub poena.

Super secundo articulo de eligendis consulibus est determinatum, ut <sup>(19)</sup> consules civitatis ad quos ex forma statutorum ac longa consuetudine electio ipsorum pertinebeat, illos iterum suo tempore consueto <sup>(20)</sup> eligant, videlicet septem sive <sup>(21)</sup> sint Germani sive Itali idoneos tamen iuxta

(1) Aggiunto sul margine.

(2) Segue, cancellato, volumus et presentibus mandamus.

(3) Manca C.

(4) Segue, cancellato, ipsis.

(5) ipsum annum aggiunto sotto illud.

(6) vero anno aggiunto sotto la riga. Una seconda mano scrive sotto: Ratio describatur.

(7) Aggiunto, ma cancellato seu antiqui aprobat.

(8) Segue, cancellato, et si tales admitti.

(9) Segue, cancellato, pena arbitraria episcopi.

(10) Segue, cancellato, puniendi.

(11) aut — approbaverint aggiunto dalla stessa mano sul margine.

(12) Segue, cancellato, ut aliquis et s...

(13) Segue, cancellato, addatur.

(14) Sul margine dalla stessa mano quid si negligentia eorum qui eam recipere debent.

(15) Segue, cancellato, fuerint.

(16) Segue, cancellato, exigendorum.

(17) de proximo aggiunto dalla stessa mano sul margine.

(18) Item - poena aggiunto da una seconda mano.

(19) consules civitatis aggiunto da una seconda mano.

(20) Aggiunto sopra la riga.

(21) sive — Itali aggiunto dalla prima mano sul margine.

formam statutorum, quia non invenimus neque in statutis neque in privilegiis taxatum numerum Germanorum vel Italogrum eligendorum in consules, sed sit liberrima electio consulum <sup>(1)</sup> secundum formam prefatorum statutorum privilegiorum <sup>(2)</sup> [in] Germanos vel Italos non obstantibus consuetudinibus quibuscumque in contrarium facientibus <sup>(3)</sup>, sic tamen ut isti hoc modo electi bona ratione et antiqua consuetudine nobis antequam iurent, deferantur, quos probare vel reprobare prout <sup>(4)</sup> consuetum est huc usque introductum, poterimus, Et ii officiales seu consules postquam compleverint officium suum ad idem, nisi finito triennio non reassumentur.

3. Consilium concluditur <sup>(5)</sup>. Super tercio articulo, ubi petitum fuit quatuor de consilio concludere quicquam non debere, consultum et determinatum est, quod eligantur septem <sup>(6)</sup> ad consilium, tunc si iusta de causa, videlicet <sup>(7)</sup> infirmitate vel alia, omnes interesse non possent <sup>(8)</sup>, tunc <sup>(9)</sup> quinque ipsorum quicunque sint <sup>(10)</sup> interesse debent, ratum firumque sit, quicquid per illos quinque vel septem determinatum fuerit <sup>(11)</sup> aut conclusum et hoc in levioribus. In gravioribus vero seu arduis causis voce et campana omnes convocentur ut moris est <sup>(12)</sup> rei publice causa, ut <sup>(13)</sup> puta in gravioribus; congruum <sup>(14)</sup> est, tum quando expedit, ut habeatur et requiratur consilium nostrum aut successorum.

4. Officiales <sup>(15)</sup>. Super quarto articulo de eligendis sindicis procuratoribus et aliis officialibus civitatis concluditur, quod huiusmodi <sup>(16)</sup> officiales eligendi sunt per ipsos consules prout observatum est, et quem admodum Germani assumuntur <sup>(17)</sup> ad consulatum et rationem accipiendam, ita etiam ad alia officia civitatis nostre, dummodo ydonei et sufficientes reperiuntur. Et fiat talis electio non solum de doctoribus et notariis,

(1) Aggiunto sul margine al posto di civium, cancellato.

(2) Aggiunto da una seconda mano sul margine al posto di eligere, cancellato.

(3) Segue, cancellato: Quibus in hac parte iusta causa moti derogare volumus.

(4) prout — reassumentur aggiunto da un'altra mano al posto di ac alios in locum reproborum assumere ad nostri arbitrium possimus. Vel quod hii de quibus supra tempore quo supra eligant in consules cives Tridentinos novem vel septem, inter quos semper sint ad minus duo Germani sufficientes et ydonei tamen non obstantibus quibuscumque etc. ut supra.

(5) Consilium concluditur aggiunto sul margine dalla prima mano.

(6) Segue, cancellato, vel novem.

(7) Aggiunto sopra puta.

(8) Segue, cancellato, licet omnes vocati sint.

(9) Segue, cancellato, si eliguntur septem.

(10) Segue, cancellato, si vero novem septem.

(11) Sul margine dalla stessa mano aut maior pars eorum.

(12) Segue, cancellato, nihil tamen agatur.

(13) Aggiunto sopra maxime cancellato.

(14) congregatum — successorum dalla seconda mano per nisi nostro aut successorum nostro habito et requisito consilio cancellato, dalla prima mano sul margine: consilium in ea re.

(15) 4 Officiales aggiunto dalla prima mano sul margine.

(16) huiusmodi — est et aggiunto dalla prima mano sul margine.

(17) Segue, cancellato, seu assummi debent.

sed etiam de aliis civibus <sup>(1)</sup> ydoneis ut supra. Preterea divisio huiusmodi officiorum fiat non inter paucos, sed inter plures <sup>(2)</sup>, ut unitas pax et benignitas inter cives nostros servetur.

Quintus articulus de multitudine notariorum et procuratorum occurret de ordine iudiciorum et infra in nono articulo.

Super sexto et septimo articulis de collectis impositis non facta ratione et de huiusmodi collectis inutiliter expositis conclusum est, quod de expositis reddatur ratio iuxta formam traditam supra in primo articulo. De inutiliter vero expositis <sup>(3)</sup>, si qua talis administratio facta est, penam illius tollimus et revocamus.

Super octavo articulo ratione salis concluditur, ut istud maneat apud communitatem <sup>(4)</sup> seu apud eos, quibus communitas annuatim locat, prout hodie est, quoniam in eo tractatur utilitas non privata set publica, dummodo tamen servetur iustum pondus quarte, debita mensura et equitas precii, sicuti taxatum est statuto consulum, et hoc ne nostri nimium graventur <sup>(5)</sup>. Et quicquid communitas ex eo perceperit, de eo ratio reddatur ut supra in primo articulo <sup>(6)</sup>.

Super nono articulo de multitudine notariorum et procuratorum et qui ipsorum admittendi sunt aut non, determinatum est, quod omnes sint admittendi Germani et <sup>(7)</sup> Itali iuxta tamen formam statutorum de hoc loquencium. Et si Alemanus vel Italus iuxta formam statuti ydoneus reperiatur admissus non fuerit, potest coram nobis conqueri, cui providebimus. Ratione vero salarii notariorum et procuratorum provisionem faciemus quantocius, ut certus ordo et taxa ponatur et servetur, prout alibi servatur <sup>(8)</sup>.

Super decimo articulo de pignoribus et pignorationibus, quoniam statutum in ea re et de salariis camere et officialium disponit, illud observetur; quod si transgrediatur, id nobis deferri potest, cui providebimus.

(1) Aggiunto sopra personis, cancellato.

(2) Segue, cancellato, nulla habita dicta ydonearum personarum.

(3) Aggiunto sopra administratis, cancellato.

(4) Al posto di questo sul margine, dalla prima mano, civitatem.

(5) Dalla stessa mano sul margine: Consilium fiat.

(6) Sul margine dalla prima mano, ma cancellato: ita tamen ut illud quod civitas ex sale habere solet pro opera utilitate seu necessitate totius communitatis civitatis et forensium exponatur, quia cum forenses communitates in hoc onus sentiunt, ita et lucrum seu commodum. Segue cancellato: Ex parte vero illorum de Leugio de hoc conquerencium nihil in hoc innovatur, quoniam ipsis liberum est hic aut alibi sal emere aut per se habere venale.

(7) Segue, cancellato, ill.

(8) Segue, cancellato: Interea tamen, ne homines nimium per ipsos notarios et procuratores graventur, ut solebatur, potestas noster taxam faciat debitam.

Super undecimo de nonnullis statutis allegatis non extantibus aut correctis seu cancellatis concluditur, quod si quis aliquod statutum allegaverit, illud etiam ostendat esse in libro statutorum; statuta vero emendata vel cancellata per nos videbuntur, emendabuntur et fiat provisio.

Super duodecimo de collectis solvendis per consules, quoniam ipsi se dicunt esse obligatos iuxta formam statutorum, illud observetur. Si qui vero non solverint, solvant aut rationem reddant.

Super terciodecimo <sup>(1)</sup> articulo de bonis emptis per consules <sup>(2)</sup> extra civitatem, de quibus collectam solvere nolunt, concluditur, quod cum extet statutum eius rei omnibus civibus nedum consulibus commune, illud observetur. Et si exteriores se in hoc gravatos sentiunt, nihil ipsis civibus vendant, nisi prefato statuto renuntient.

Super quartodecimo articulo de bannitis providebimus, cum tales nobis delati fuerint, ad quam quidem delacionem omnes indistincte tenentur pro sua fidelitate.

Super quintodecimo articulo ex parte advenarum hic negociancium extat statutum, illud observetur.

Super sextodecimo articulo de provisionatis providebimus ut supra in quartodecimo articulo.

Super 17. <sup>(3)</sup> articulo de venditione rerum publicarum et de rebus publicis, quas nonnulli sibi auctoritate propria vendicant, consultum, ut tales <sup>(4)</sup> denunciuntur, et si tangit nostram superioritatem, id in futurum fieri non possit sine iusta causa et auctoritate et licentia nostra <sup>(5)</sup> sub pena ementibus vendentibus seu alias alienantibus imponenda.

Si qui vero <sup>(6)</sup> sunt, qui huiusmodi bona emerunt aut sibi propria auctoritate vendicarunt, seu aliter quam fieri debet acquisiverunt, huiusmodi bona sic empta edificata aut acquisita restituant relinquunt aut destruant aut censum nobis solvant imponendum, nisi aliud in contrarium ostendatur.

Super ultimo articulo de ordine iudicarie observando, ne partes nimium per dilationes vexentur, statuimus et ordinamus, quod incepto iudicio partes <sup>(7)</sup> habeant ad probandum intentionem suam in prima instantia <sup>(8)</sup> XX dies utiles, et dicuntur utiles, quibus <sup>(9)</sup> de iure municipali iudicis copia haberi possit, ut patet in statutis <sup>(10)</sup>. Verum si pars al-

(1) Tercio aggiunto sopra duo, cancellato.

(2) Consules aggiunto sopra cives, cancellato.

(3) Aggiunto sopra la riga.

(4) Tales — superioritatem aggiunto sul margine dalla prima mano.

(5) Segue, cancellato, ementibus.

(6) Segue, cancellato, sunt. La prima mano annota sul margine: Considerandum de ea re.

(7) Aggiunto sopra partibus debeatur, cancellato.

(8) Segue, cancellato, diem.

(9) Segue, cancellato, iudex.

(10) Segue, cancellato, Quibus XX diebus utilibus ut prefertur elapsis dantur quatuor dies utiles ad publicandum.

tera offert <sup>(1)</sup> se velle reprobare ipsos testes productos per alios, tunc si tales testes ad quos se refert sint iuxta diocesim nostram, habeat dies X continuos <sup>(2)</sup>; et dicuntur continui omnes dies currentes, nisi sint ferie ad honorem dei sanctorum vel utilitatem hominum introducta, ut latius patet in statuto folio etc. qualiter copia redatur. Si vero huiusmodi testes sunt extra diocesim nostram Tridentinam, tunc dabitur dies legalis, videlicet quatuor miliaria Germanica aut 20 Italica pro die, qui dies etiam debeant esse continui. Que <sup>(3)</sup> dilacio tamen de pluri committatur arbitrio domini potestatis. Et hoc sit in omnibus probationibus necessariis.

Quibus diebus ut prefertur elapsis dabuntur quatuor dies utiles ad publicandum processum, deinde alii dies quatuor utiles ad concludendum in causa. Qua conclusione facta potestas <sup>(4)</sup> habeat XII dies continuos ad ferendam sententiam <sup>(5)</sup>, qui dies compuntentur a tempore presentationis processus, qui quidem processus <sup>(6)</sup> presentetur potestati per partem aut eius procuratorem infra VI dies continuos arbitrio tamen potestatis, si plures dandi essent, et si pars <sup>(7)</sup> presentare <sup>(8)</sup> potestati processum ut prefertur neglexerit, perempta sit instantia. Si vero presentaverit debito tempore ut prefertur et <sup>(9)</sup> steterit per potestatem quo minus <sup>(10)</sup> sententia sit lata infra tempus prefixum, tunc nisi potestas iusta causa, puta infirmitatis vel alia per nos vel successores nostros arbitranda excusetur, pena X Renensium irremisibiliter exgendarum et camere nostre episcopali aplicandarum seu de salario suo retinendorum incurrat ipso iure et <sup>(11)</sup> nihilominus ipse potestas teneatur ferre sententiam requisitus sub eadem pena totiens quotiens negligens repertus fuerit. Si vero per partem instantia sit perempta, steterit. Et hoc in prima instantia causarum. In causa vero appellationis <sup>(12)</sup>, ubi dicitur in statuto, quod appellans habeat LX dies utiles a die producti libelli, sint dies continui, in aliis servetur statutum.

In causis vero in quibus proceditur summarie, de quibus in statuto folio etc., ubi in statuto dicitur de libris 25, ponantur 50 et hoc in proce-

(1) Offert se, aggiunto sul margine dalla prima mano.

(2) Dalla prima mano ad arbitrium.

(3) Que — necessariis aggiunto sul margine, e cioè fino a potestatis, dalla prima mano, poi dalla seconda.

(4) Aggiunto sopra iudex habere debet, cancellato.

(5) Aggiunto dalla seconda mano sul margine, ma poi cancellato si eam pro... de consilio.

(6) Aggiunto dalla prima mano sul margine, ma cancellato cum informatione omni ad omnem eius requisitionem, quare alias potestas non teneatur in sindicatu de mala sententia.

(7) Segue, cancellato, in.

(8) corretto da presentando.

(9) Segue, cancellato, spect.

(10) Segue, cancellato, dicta.

(11) et — fuerit aggiunto sul margine dalla prima mano.

(12) Segue, cancellato, iudex illius habeat dies continuos 60 infra quos etc. ut in statuto. ubi — statutum, aggiunto dalla seconda mano sul margine.

dendo, appellare tamen posse volumus a 25 libris supra, infra vero minime. Et dum in statutis dicitur de precepto in confessis folio X capitulo 34, ubi fit mentio de diebus utilibus, volukus, quod isti dies sint continui modo quo supra. Item dum in statutis ponitur de fideiussoribus conveniendis folio etc., loco dierum utilium ponantur dies legales, videlicet 20 miliaria Italica pro dieta.

Item dum in statutis dicitur de copia duplicata tradenda folio 6 rubrica 16, volumus quod acta <sup>(1)</sup> producantur in iuditio producantur <sup>(2)</sup> duplicata, prout <sup>(3)</sup> statutum disponit, ne nova oriaturs dilatio, prout in ipso statuto cavetur expresse, alias ipse actus sit ipso iure nullus et tamen potestas procedat in ipsa causa, ut illi finem imponat ut supra; et procurator teneatur parti lese ad omne eius interesse seu notarius arbitrandum ut supra.

Item <sup>(4)</sup> volumus, quod quo ad ordinem procendendi in causis servantur statuta Tridentina ad unguem nec posset potestas illis contravenire nulla consuetudine tam <sup>(5)</sup> preterita quam futura interveniente sub pena quatuor Renensium pro qualibet vice qua contravenerit et quam penam ipso iure incurrat ipse potestas sibi retinendam de suis solariis et camere nostre episcopali applicandam et actus sit nullus, reservato <sup>(6)</sup> nobis semper auctoritate augendi et emendandi etc.

Item volumus, quod potestas teneatur sedere quibuscumque diebus a statuto prefixis; et si steterit per ipsum, quod non sederit et ius non reddiderit, pro qualibet vice mulctetur et puniatur in Renenses quatuor, quam penam incurrat ipso facto aplicandam ut supra, nisi iusta causa, puta infirmitate absentia nostri intuitu aut rei publice causa seu alio iusto impedimento per nos arbitrando impediatur.

De <sup>(7)</sup> procuratoribus. Item statuimus, quod potestas possit cogere procuratores aut illum ex procuratoribus qui sibi videbitur, ut assummat offitium procurationis pro aliquo, qui procuratorem habere vel invenire non potest, et fiat talis coactio cum pena 25 florenorum Renensium tociens <sup>(8)</sup> quociens neglexerit, quam ipso iure incurret talis procurator, qui onus procurandi sine iusta causa recusaverit; et <sup>(9)</sup> que sit <sup>(9)</sup> iusta causa vel iniusta stetur arbitrio potestatis nulla appellatione interposita. Quam

(1) acta producantur, aggiunto sul margine dalla seconda mano.

(2) A.

(3) prout — disponit, aggiunto dalla seconda mano sul margine.

(4) Prima mano sul margine, De potestate.

(5) tam — interveniente, aggiunto dalla seconda mano sul margine.

(6) reservato — emendandi etc aggiunto dalla prima mano sul margine inferiore.

(7) De procuratoribus, aggiunto dalla prima mano sul margine.

(8) tociens — neglexerit, aggiunto dalla prima mano sul margine.

(9) Aggiunto sopra la riga.

quidem penam <sup>(1)</sup> illico potestas teneatur exigere facere per massarium nostrum Tridenti. Quod si potestas non fecerit, resartiat de suo salario, et que pena applicetur camere nostre episcopali.

De notariis et extensa dare <sup>(2)</sup>. Item ubi in statuto dicitur, quod notarii teneantur requisiti infra certum tempus instrumenta extendere folio 16 capitulo 62 et 63, addatur ad penam ibi positam X florenorum Renensium aplicandorum et exigendorum ut supra et teneantur parti lese ad interesse, quod quidem interesse potestas arbitrabitur et nihilominus exhibere teneatur procurator parti.

Item volumus quod acta manualia <sup>(3)</sup> videlicet scribantur per notarios coram iudice et <sup>(4)</sup> non domi, set extensio domi fieri poterit poena de qua supra.

Item volumus, quod notarius qui perdiderit aut <sup>(5)</sup> fingit se perdidisse acta iudiciaria testamenta vel instrumenta seu alia acta publica sibi data aut de quibus fuerunt rogati, incurrat <sup>(6)</sup> penam 4 florenorum Renensium exigendorum et aplicandorum ut supra et teneatur parti ad totalem interesse et <sup>(7)</sup> dampnum de facto emendandum et resarciendum, nisi casu, puta incendio ruina vel alio casu fortuito illa amisisset, quos casus tamen probare teneatur notarius. Et potestas ipse arbitretur interesse partis, si illud deducet pars, aut alios duos ydoneos <sup>(8)</sup> et expertes ad arbitrandum deputet assertionem remota.

Item quod notarii tenentur scribere protocolla sua non in cedulis, set in libris deputatis ad hoc, ne ita de facili perdantur. Item in statutis folio 16 rubrica 61 addatur pena contrafacienti 14° Renensium exigendorum et aplicandorum ut supra.

Item volumus, quod notarii tenentur servare protocolla matrices seu originalia instrumentorum et aliorum actorum publicorum penes se nec illa dare partibus vel aliis, preterquam iudici, cui originalia actorum exhibentur, instrumentorum vero <sup>(9)</sup> non, nisi dubitaretur de extenso, et hoc sub pena X Renensium pro qualibet vice, quam ipso iure incurrat notarius si contrafecerit exigendorum et aplicandorum ut supra. Set debet dare extensa aut copias requisitus cum suis subscriptionibus.

(1) Segue, cancellato, applicetur illico exigatur.

(2) De — dare, aggiunto dalla prima mano.

(3) manualia videlicet, aggiunto sopra la riga.

(4) et — supra, aggiunto dalla seconda mano per seorsim sub pena, cancellato.

(5) aut — perdidisse, aggiunto dalla prima mano sopra la riga.

(6) incurrat — ut supra et, aggiunto sul margine.

(7) Segue, cancellato, ad arbitrandum.

(8) et — resarciendo, aggiunto sul margine.

(9) Aggiunto sopra 24, cancellato. Annotazione sul margine: De poenis notariorum videatur et consulatur.

(10) vero non, aggiunto sul margine.

## 11.

*Tabella di confronto fra i vecchi e i nuovi Statuti di Trento, gli Statuti di Rovereto ed i vecchi Statuti dei Sindici.*

| Statuti di Trento | Statuti di Rovereto | Statuti dei Sindici |
|-------------------|---------------------|---------------------|
| Vecchi 1.         | Vecchi 1.           |                     |
| " 2.              | " 2.                |                     |
| " 3.              | " 3.                |                     |
| " 4.              | " 4.                |                     |
| " 5.              | " 5.                |                     |
| " 6.              | " 6.                |                     |
| " 7.              | " 7.                |                     |
| " 8.              | " 8.                |                     |
| " 9.              | " 9.                |                     |
| " 10.             | " 10.               |                     |
| " 11.             | " 11.               |                     |
| " 12.             | " 12.               |                     |
| " 13.             | " 13.               |                     |
| " 14.             | " 14.               |                     |
| " 15.             | " 15.               |                     |
| " 16.             | " 16.               |                     |
| " 17.             | " 17.               |                     |
| " 18.             | " 18.               |                     |
| " 19.             | " 19.               |                     |
| " 20.             | " 20.               |                     |
| " 21.             | " 21.               |                     |
| " 22.             | " 22.               |                     |
| " 23.             | " 23.               |                     |
| " 24.             | " 24.               |                     |
| " 25.             | " 25.               |                     |
| " 26.             | " 26.               |                     |
| " 27.             | " 27.               |                     |
| " 28.             | " 28.               |                     |
| " 29.             | " 29.               |                     |
| " 30.             | " 30.               |                     |
| " 31.             | " 31.               |                     |
| " 32.             | " 32.               |                     |
| " 33.             | " 33.               |                     |

| Statuti di Trento | Statuti di Rovereto | Statuti dei Sindici |
|-------------------|---------------------|---------------------|
| Vecchi 34.        | Vecchi 34.          | 2.                  |
| " 35.             | " 35.               | 3.                  |
| " 36.             | " 36.               | 4.                  |
| " 37.             | " 37.               | 5.                  |
| " 38.             | " 38.               |                     |
| " 39.             | " 39.               |                     |
| " 40.             | " 40.               |                     |
| " 41.             | " 41.               |                     |
| " 42.             | " 42.               |                     |
| " 43.             | " 43.               |                     |
| " 44.             | " 44.               |                     |
| " 45.             | " 45.               |                     |
| " 46.             | " 46.               |                     |
| " 47.             | " 47.               | 45.                 |
| " 48.             | " 48.               |                     |
| " 49.             | " 49.               |                     |
| " 50.             | " 50.               |                     |
| " 51.             | " 51.               |                     |
| " 52.             | " 52.               |                     |
| " 53.             | " 53.               |                     |
| " 54.             | " 54.               |                     |
| " 55.             | " 55.               |                     |
| " 56.             | " 56.               |                     |
| " 57.             | " 57.               |                     |
| " 58.             | " 58.               |                     |
| " 59.             | " 59. 1° comma      |                     |
| " 60.             | " 59.               |                     |
| " 61.             | " 60.               |                     |
| " 62.             | " 61.               |                     |
| " 63.             | " 62.               |                     |
| " 64.             | " 63.               |                     |
| " 65.             | " 163.              | 6.                  |
| " 66.             |                     | 7.                  |
| " 67.             | " 164.              | 8.                  |
| " 68.             | " 165.              | 9.                  |
|                   | " 166.              | 10.                 |
| " 69.             | " 167.              | 11.                 |
| " 70.             | " 168.              | 12.                 |
| " 71.             | " 169.              | 13.                 |

| Statuti di Trento | Statuti di Rovereto        | Statuti dei Sindici |
|-------------------|----------------------------|---------------------|
| Vecchi 72.        | Vecchi 170.                | 14.                 |
| " 73.             | " 171.                     | 15.                 |
| " 74.             | " 63.                      | 16.                 |
| " 75.             | " 64.                      | 17.                 |
| " 76.             | " 65.                      |                     |
| " 77.             | " 66.                      | 46.                 |
| " 78.             | " 67.                      |                     |
| " 79.             | " 68.                      | 18.                 |
| " 80.             | " 69. e 70.                | 19.                 |
| " 81.             | " 71.                      | 20.                 |
| " 82.             | " 72.                      |                     |
| " 83.             | " 73.                      | 21.                 |
| " 84.             | " 74.                      | 22.                 |
| " 85.             | " 75.                      | 47.                 |
| " 86.             | " 76.                      |                     |
| " 87.             | " 77.                      |                     |
| " 88.             | " 78.                      |                     |
| " 89.             | " 79.                      |                     |
| " 90.             | " 80.                      |                     |
| " 91.             | " 81.                      |                     |
| " 92.             | " 82.                      |                     |
| " 93.             | " 83.                      |                     |
| " 94.             | " 84.                      |                     |
| " 95.             | " 85.                      |                     |
| " 96.             | " 86.                      | 23.                 |
| " 97.             | " 87.                      |                     |
| " 98.             | " 88.                      |                     |
| " 99.             | " 89.                      |                     |
| " 100.            | " 90.                      |                     |
| " 101.            | " 91. 1 <sup>a</sup> frase |                     |
| " 102.            | " 91. 2 <sup>a</sup> "     |                     |
| " 103.            | " 92.                      | 24.                 |
| " 104.            | " 93.                      | 25.                 |
| " 105.            | " 94.                      |                     |
| " 106.            | " 95.                      |                     |
| " 107.            | " 96.                      | 25b.                |
| " 108.            | " 97.                      |                     |
| " 109.            | " 98.                      | 25b.                |
| " 110.            | " 99.                      | 26.                 |

| Statuti di Trento | Statuti di Rovereto | Statuti dei Sindici |
|-------------------|---------------------|---------------------|
| Vecchi 111.       | Vecchi 100.         | 27.                 |
| " 112.            | " 101.              | 28.                 |
| " 113.            | " 102.              | 29.                 |
| " 114.            | " 103.              | 30.                 |
|                   | " 104.              | 31.                 |
| " 115.            | " 105.              | 32.                 |
| " 116.            | " 106.              |                     |
| " 117.            | " 107.              | 33.                 |
| " 118.            | " 108.              |                     |
| " 119.            | " 109.              | 34.                 |
| " 120.            | " 110.              | 35.                 |
| " 121.            | " 111.              | 36.                 |
|                   | " 112.              |                     |
|                   | " 113.              | 37.                 |
|                   | " 114.              | 38.                 |
|                   | " 115.              |                     |
| " 122.            | " 116.              |                     |
| " 123.            | " 117.              |                     |
| " 124.            | " 118.              |                     |
| " 125.            | " 119.              |                     |
| " 126.            | " 120.              |                     |
| " 127.            | " 121.              |                     |
| " 128.            | " 122.              |                     |
| " 129.            | " 123.              |                     |
| " 130.            | " 124.              |                     |
| " 131.            | " 125.              |                     |
| " 132.            | " 126.              |                     |
| " 133.            | " 127.              |                     |
| " 134.            | " 128.              |                     |
| " 135.            | " 26.               |                     |
| " 136.            | " 120.              |                     |
| " 137.            | " 130.              | 1. 1° comma e 39    |
| " 138.            | " 123.              |                     |
| " 139.            | " 131.              |                     |
| " 140.            | " 132.              |                     |
| " 141.            | " 133.              |                     |
| " 142.            | " 134.              |                     |
| " 143.            | " 135.              |                     |
| " 144.            | " 136.              |                     |

| Statuti di Trento | Statuti di Rovereto | Statuti dei Sindici |
|-------------------|---------------------|---------------------|
| Vecchi 145.       | Vecchi 137.         |                     |
| ” 146.            | ” 30.               |                     |
| ” 147.            | ” 40.               |                     |
| ” 148.            | ” 138.              |                     |
| ” 149.            | ” 139.              |                     |
| ” 150.            | ” 140.              |                     |
| ” 151.            | ” 141.              |                     |
| ” 152.            | ” 142.              |                     |
| ” 153.            | ” 143.              |                     |
| ” 154.            | ” 144.              |                     |
| ” 155.            | ” 145.              |                     |
| ” 156.            | ” 146.              | 40.                 |
| ” 157.            | ” 147.              | 41.                 |
| ” 158.            | ” 148.              | 42.                 |
| ” 159.            | ” 149, 152, 153.    | 43.                 |
|                   | ” 150.              |                     |
|                   | ” 151.              |                     |
| ” 160.            | ” 154.              |                     |
| ” 161.            | ” 155.              |                     |
| ” 162.            | ” 156.              |                     |
| ” 163.            | ” 157.              | 44.                 |
| ” 164.            | ” 158.              |                     |
| ” 165.            | ” 159.              |                     |
| ” 166.            | ” 160.              |                     |
| Nuovi 1.          | ” 161.              |                     |
|                   | ” 172.              |                     |
| ” 2.              | Nuovi 1.            |                     |
| ” 3.              | ” 2.                |                     |
| ” 4.              | ” 3.                |                     |
| ” 5.              | ” 4.                |                     |
| ” 6.              | ” 5.                |                     |
| ” 7.              | ” 6.                |                     |
| ” 8.              | ” 7.                |                     |
| ” 9.              | ” 8.                |                     |
| ” 10.             | ” 9.                |                     |
| ” 11.             | ” 10.               |                     |
| ” 12.             | ” 11.               |                     |
| ” 13.             | Vecchi 137.         |                     |
| ” 14.             | Nuovi 12.           |                     |

| Statuti di Trento |     | Statuti di Rovereto |      | Statuti dei Sindici |
|-------------------|-----|---------------------|------|---------------------|
| Nuovi             | 15. | Nuovi               | 13.  |                     |
| "                 | 16. | "                   | 14.  |                     |
| "                 | 17. | "                   | 15.  |                     |
| "                 | 18. | "                   | 16.  |                     |
| "                 | 19. | "                   | 17.  |                     |
| "                 | 20. | "                   | 18.  |                     |
| "                 | 21. | "                   | 19.  |                     |
| "                 | 22. | "                   | 20.  |                     |
| "                 | 23. | "                   | 21.  |                     |
| "                 | 24. | "                   | 22.  |                     |
| "                 | 25. | "                   | 23.  |                     |
| "                 | 26. | "                   | 24.  |                     |
| "                 | 27. | "                   | 25.  |                     |
| "                 | 28. | "                   | 26.  |                     |
| "                 | 29. | "                   | 27.  |                     |
| "                 | 30. | "                   | 28.  |                     |
| "                 | 31. | Vecchi              | 62.  |                     |
| "                 | 32. | "                   | 78.  |                     |
| "                 | 33. | Nuovi               | 29.  |                     |
| "                 | 34. | "                   | 30.  |                     |
| "                 | 35. | "                   | 31.  |                     |
| "                 | 36. | "                   | 32.  |                     |
| "                 | 37. | "                   | 33.  |                     |
| "                 | 38. | "                   | 34.  |                     |
| "                 | 39. | "                   | 35.  |                     |
| "                 | 40. | Vecchi              | 50.  |                     |
| "                 | 41. | Nuovi               | 36.  |                     |
| "                 | 42. | Vecchi              | 51.  |                     |
| "                 | 43. | Nuovi               | 37.  |                     |
| "                 | 44. | "                   | 38.  |                     |
| "                 | 45. | "                   | 39.  |                     |
| "                 | 46. | "                   | 40.  |                     |
| "                 | 47. | "                   | 41.  |                     |
| "                 | 48. | "                   | 42.  |                     |
| "                 | 49. | "                   | 43.  |                     |
| "                 | 50. | "                   | 44.  |                     |
| "                 | 51. | "                   | 45.  |                     |
| "                 | 52. | Vecchi              | 129. |                     |
| "                 | 53. | Vecchi              | 54.  |                     |

| Statuti di Trento |     | Statuti di Rovereto |                | Statuti dei Sindici |
|-------------------|-----|---------------------|----------------|---------------------|
| Nuovi             | 54. | Nuovi               | 46.            |                     |
| "                 | 55. | Vecchi              | 26.            |                     |
| "                 | 56. | Nuovi               | 47.            |                     |
| "                 | 57. | "                   | 48.            |                     |
| "                 | 58. | Alte                | 55.            |                     |
| "                 | 59. | "                   | 55. ult. comma |                     |
| "                 | 60. | "                   | 56.            |                     |
| "                 | 61. | "                   | 57.            |                     |
| "                 | 62. | "                   | 58.            |                     |
| "                 | 63. | "                   | 59.            |                     |
| "                 | 64. | "                   | 59.            |                     |
| "                 | 65. | "                   | 60.            |                     |
| "                 | 66. | "                   | 61.            |                     |
| "                 | 67. | "                   | 79.            |                     |
| "                 | 68. |                     |                |                     |
| "                 | 69. | "                   | 120.           |                     |
| "                 | 70. | "                   | 122.           |                     |
| "                 | 71. | "                   | 123.           |                     |
| "                 | 72. |                     |                |                     |
| "                 | 73. |                     |                |                     |
| "                 | 74. | "                   | 128.           |                     |
| "                 | 75. | "                   | 77.            |                     |
| "                 | 76. |                     |                |                     |
| "                 | 77. |                     |                |                     |

## 12.

*Tabella di confronto fra gli Statuti Alessandrini, Roveretani (1425), Udalriciani, i Secondi Statuti dei Sindici e gli Statuti Clesiani.*

Un \* dopo il numero significa che il testo si discosta da quello della redazione più antica; due \*\* stanno a significare che il testo è ampliato, tre \*\*\* che il testo è abbreviato. Gli Statuti Clesiani sono citati secondo l'edizione di Gar. Il confronto dei testi è fatto con A.

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                            |
|-------------------------|-----------------------|------------------------|------------------------------------------------|
| I. 1.**                 | Nuovi 1.              | I. 1.                  | I. 7.** fino a pag. 20, riga 30, temporalibus. |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                  | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                                                     |
|-------------------------|----------------------------------------|------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| I 2.                    |                                        | " 2.                   | " 1.* solo il giuramento p. 9, riga 2 in manibus — riga 21 sindicetur.                                                                                                                                                                  |
| " 3.**                  | Nuovi 2.                               | " 4.                   | " 5.** fino a pag. 16, riga 32 indicata. Manca a p. 15, riga 25, la frase Ita quod — a riga 30 tali contractu.                                                                                                                          |
| " 4.                    | " 3.                                   | " 5.                   | " 12.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 5.                    | " 4.                                   | " 6.                   | " 15.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 6.                    | " 5.                                   | " 7.                   | " 11.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 7.                    | " 6.                                   | " 8.                   | " 17.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 8.                    | " 7.                                   | " 9.                   | " 19.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 9.**                  | " 8.                                   | " 10.                  | " 6.** fino a p. 18 De eodem. Manca la frase di p. 18, riga 10 et eo casu — riga 13 nullitate dici.                                                                                                                                     |
| " 10.*                  | " 9. fino a p. 69, riga 15<br>Et haec. | " 11.**                | " 29.** fino a p. 31, riga 28 Si vero. Manca la frase di p. 31, riga 1 qui terminus — riga 7 et non plures.                                                                                                                             |
| " 11.**                 | " 10.                                  | " 12.                  | " 42.* Piccola modifica a p. 45, riga 16 prout — decernentibus per: de voluntate et concordio partium. Et si partes fuerint discordes taxando, quod iudex inspecta qualitate cause et conditione personarum possit taxare arbitrio suo. |
| " 12.                   | " 11.                                  | " 13.                  | " 47.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 13.*                  | Vecchi 137(T' c.12)                    | " 14.                  |                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 14.*                  | Nuovi 12.                              | " 15.                  | " 56.* da p. 60 riga 2 fino alla chiusa, ma molto cambiato.                                                                                                                                                                             |
| " 15.                   | " 13.                                  | " 16.                  | " 60.                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 16.**                 | " 14.                                  | " 17.**                | " 23** Ampliamento apportato da U. di nuovo omesso. Manca a p. 29, riga 1 etiam fino a riga 4 libris infra.                                                                                                                             |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                    | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|-------------------------|------------------------------------------|------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| I 17.                   | I Nuovi 15.                              | I 18.                  | I 21                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| " 18.                   | " 16.                                    | " 19.                  | " 25. 1° comma                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| " 19.                   |                                          | " 20.                  | " 22.*                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 20.*                  | " 18.                                    | " 21.**                | " 30.** 1° comma. Manca p. 33,<br>riga 10 nec de nullitate —<br>riga 26 peti possit. Al suo<br>posto: Et a viginti quin-<br>que libris supra pars de-<br>beat probare de intentio-<br>ne sua legitime. Et quod<br>in qualibet suprascripta-<br>rum causarum a viginti<br>quinque libris supra pars<br>possit appellare, salvo<br>quod in casu viduarum<br>ecc., come R' c.18. |
| " 21.                   | " 19.                                    | " 22.                  | " 20.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 22.                   | " 20.                                    | " 23.                  | " 26.** fino a riga 14 litiscontesta-<br>tione etc.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| " 23.                   | " 21.                                    | " 24.                  | " 27.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 24.***                | " 23. fino a p.<br>75, riga<br>13, salvo | " 25.                  | " 33.** Manca p. 37, riga 29<br>sumptibus producentis —<br>riga 33 chyrographum.                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| " 25.                   | " 25.                                    | " 26.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| " 26.***                | " 26.                                    | " 27.                  | " 61.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 27.**                 | " 27.                                    | " 28.                  | " 69.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 28.                   | " 28.                                    | " 29.                  | " 70.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 29.                   | Vecchi 62.(T' 31.)                       | " 30.                  | " 72.** Manca p. 75, riga 4 si fi-<br>deiussio — riga 6 utilium.                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| " 30.**                 | " 78. (T' 32.)                           | " 31.                  | " 62.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 31.                   | Nuovi 29.                                | " 32.                  | " 63.** Fino a riga 27 obstante.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| " 32.                   | " 30.                                    | " 33.                  | " 65.** Appena da p. 70, riga 27<br>Quo termino elapso.<br>Manca p. 71, riga 12<br>etiam de — riga 21 cum<br>expensis.                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " c.34.**               | " 32.                                    | " 35.                  | " 37.** Manca p. 39, riga 19 ad<br>solvendum — riga 21<br>trium dierum.                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                   |
|-------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|-----------------------------------------------------------------------|
| I 35.**                 | Nuovi 33.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | I 36.                  | I 77.** fino a p. 80, riga 10 acquisitae.                             |
| " 36.**                 | " 34.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | " 37.                  | " 78.** manca p. 81, riga 7 iisdem — chiusa.                          |
| " 37.**                 | " 35.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | " 38.                  | " 79.** fino a p. 33 ius commune. Manca riga 13 vel etiam — venditio. |
| " 38.**                 | Vecchi 50. (T' 40.)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | " 39.                  | " 38.                                                                 |
| " 39.*                  | Nuovi 36.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | " 40.                  | " 146.* ultimo comma.                                                 |
| " 40.**                 | Vecchi 51. (T' 42.)<br>P. 19, ultima riga.<br>Et si — p. 20, riga<br>2 puniatur manca.<br>Alla fine: exceptis<br>causis, quas alibi<br>in distructu com-<br>mitteremus vel<br>mandaremus, ge-<br>neraliter et specia-<br>liter pertractandis.                                                                                                                                             | " 41.                  | " 147.* 1° comma.                                                     |
| " 41.***                | Nuovi 37. fino a r.<br>25 ipso<br>iure.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | I 42.                  |                                                                       |
| " 42.**                 | " 38. Poi alla<br>fine: camere epi-<br>scopali applican-<br>da. Et quod etiam<br>de cetero nullus<br>notarius in suis<br>instru-<br>mentis sive imbre-<br>viaturis debeat<br>scribere millesi-<br>mum et diem vel<br>quantitatem ali-<br>cuius rei vel debi-<br>ti per abbreviatu-<br>ras, sed distincte<br>et clare, ita quod<br>nulla falsitas addi-<br>ci possit sub pena<br>predicta. | " 43.                  |                                                                       |
| " 43.                   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | " 44.                  |                                                                       |
| " 44.                   | " 39.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | " 45.                  | " 34.                                                                 |

| Statuti<br>Alessandrini |       | Statuti<br>Roveretani                                                                                              |     | Statuti<br>Udalriciani |       | Statuti<br>Clesiani |       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|-------------------------|-------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|------------------------|-------|---------------------|-------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| I                       | 45.   | Nuovi                                                                                                              | 40. | I                      | 46.** | I                   | 35.   | Senza l'aggiunta di U.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| "                       | 46.   | "                                                                                                                  | 41. | "                      | 47.   | "                   | 8.**  | Manca nella riga 7 quod<br>tunc — riga 8 con-<br>demnari.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| "                       | 47.   | "                                                                                                                  | 42. | "                      | 48.   | "                   | 87.   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 48.   | "                                                                                                                  | 43. | "                      | 49.   | "                   | 88.** | fino a p. 86, riga 4 et<br>famam.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| "                       | 49.   | "                                                                                                                  | 44. | "                      | 50.   |                     |       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 50.   | "                                                                                                                  | 45. | "                      | 51.   | "                   | 9.    |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 51.   | "                                                                                                                  | 47. |                        |       |                     |       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 52.** | Vecchi 129. (T' 52.)                                                                                               |     | "                      | 52.   | "                   | 54.** | fino a p. 56, riga 22 per<br>iudicem. Manca nella p.<br>54 riga 14 quem produce-<br>re — riga 15 non citata. p.<br>55, riga 24 concluso — ri-<br>ga 32 cognoscenda, p. 56,<br>riga 6 aut a consulibus. I<br>termini sono in parte dif-<br>ferenti. p. 55, riga 10 in<br>luogo di de quibus — fe-<br>riis viene inserito l'elenco<br>delle ferie ex R. 129 con<br>l'aggiunta dei nuovi statu-<br>ti in 1 e 2, poi ancora:<br>Item feriis messium, vide-<br>licet a die sancti Barnabe<br>usque ad terciam diem<br>mensis iulii inclusive. |
| "                       | 52b.  |                                                                                                                    |     | "                      | 53.   | I                   | 52.   | fino a riga 25 definitivae.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| "                       | 53.*  | Vecchi 54. (T' 53.)                                                                                                |     | "                      | 54.   | "                   | 53.   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 54.   |                                                                                                                    |     | "                      | 55.   | "                   | 89.   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 55.   | Nuovi 46. Al posto<br>di p. 86, riga 7, se-<br>quutus: et obten-<br>tum ab astantibus<br>in iuditio se-<br>cundum. |     | "                      | 56.   |                     |       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| "                       | 56.   | Vecchi 26. (T' 55.)                                                                                                |     | "                      | 57.   |                     |       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                                                                                | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|-------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| I 57.***                | Nuovi 47. Manca da<br>riga 19 successive<br>fino a riga 23<br>quemlibet. e riga<br>26 sino in fondo. | I 58.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 58.                   | " 48. (T' 57.)                                                                                       | " 59.                  | I 31.                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 59.*                  | Vecchi 55. sino alla<br>fine del 2° comma<br>(T' 58.).                                               | " 60.                  | " 45.* Corrisponde soltanto gene-<br>ricamente nel contenuto.                                                                                                                                                                                                                                                     |
| " 60.                   | " 56. (T' 60.)                                                                                       | " 61.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 61.                   | " 58. (T' 62.)                                                                                       | " 62.                  | " 147.* 3° comma.                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| " 62.                   | " 60. (T' 65.)                                                                                       | " 63.                  | " 24.** fino a riga 17 Et hoc.                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| " 63.                   | " 61. fino a riga<br>20 completa                                                                     | " 64.**                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 64.*                  | " 79 con le<br>modifiche dei nuo-<br>vi statuti, T' 67.                                              | " 65.                  | " 90.                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 65.*                  | " 172. (T' 72.)                                                                                      | " 66.                  | " 91.                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 66.                   | T' 73.                                                                                               | " 67.                  | " 67.                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 67.                   | " 128. (T' 74.)                                                                                      | " 68.                  | " 39.**                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| " 68.                   | " 77. (T' 75.)                                                                                       | " 69.                  | " 68.*                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| " 69.                   |                                                                                                      | " 70.                  | " 96.                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 70.                   |                                                                                                      | " 71.                  | " 105.** fino a p. 95, riga 14 concep-<br>tis. Manca a p. 94 nell'ulti-<br>ma riga et absque — p. 95,<br>riga 2 obstante. Riga 14 do-<br>po conceptis segue nisi ip-<br>se debitor sit civis<br>districtualis et possidens<br>immobilia valoris dicti de-<br>biti vel prestiterit fideius-<br>sionem de solvendo. |
| " 71.                   |                                                                                                      | " 72.                  | I 106.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| " 72.                   |                                                                                                      | " 73.                  | " 109.** Manca a p. 98, riga 19 Et<br>hoc — riga 22 annis factis.                                                                                                                                                                                                                                                 |
| " 73.                   |                                                                                                      | " 74.                  | " 111.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| " 74.                   |                                                                                                      | " 75.                  | " 112.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| " 75.                   |                                                                                                      | " 76.                  | " 82.                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| " 76.                   |                                                                                                      | " 77.                  | " 80. fino a riga 14 eius condi-<br>tionem.                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| " 77.                   |                                                                                                      | " 78.                  | " 129.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                                                                                                                                                                            | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                                                                                    |
|-------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| I 78.                   |                                                                                                                                                                                                  | I 79.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 79.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 83.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 80.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 84.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 81.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 85.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 82.*                  | Vecchi 124.                                                                                                                                                                                      | " 86.                  | I 100.                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| " 83.**                 | " 125. fino a riga<br>16 kalendas. Poi se-<br>gue: sint et esse de-<br>beant ferie, quod<br>non reddatur ius,<br>nisi secundum<br>quod redditur in<br>aliis feriis et mē-<br>charis generalibus. | " 87.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 84.*                  | " 161.                                                                                                                                                                                           | " 88.                  | " 132.                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| " 85.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 89.                  |                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| " 86.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 90.                  | " 143.* Con notevoli differenze.                                                                                                                                                                                                                                       |
| " 87.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 91.                  | " 143.* p. 126, comma 2 e sg., ma<br>con notevoli discordanze.                                                                                                                                                                                                         |
| " 88.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 92.                  | " 113.                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| " 89.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 93.                  | " 144.                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| " 90.**                 | " 53.                                                                                                                                                                                            | " 94.                  | " 145.** Manca riga 19 nec in — ri-<br>ga 21 iudicaret.                                                                                                                                                                                                                |
| " 91.                   |                                                                                                                                                                                                  | " 95.                  | " 146.* Differiscono le tariffe del-<br>le ammende.                                                                                                                                                                                                                    |
| II. 1.**                | " 1.                                                                                                                                                                                             | II. 102.               | III. 1.                                                                                                                                                                                                                                                                |
| " 2.                    | " 2.                                                                                                                                                                                             | " 103.                 | " 2.                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 3.                    | " 3.                                                                                                                                                                                             | " 104.                 | " 3.                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 4.**                  | " 3.                                                                                                                                                                                             | " 105.                 | " 4.                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 5.*                   | " 4.                                                                                                                                                                                             | " 106.                 | " 5. 1° comma.                                                                                                                                                                                                                                                         |
| " 6.                    |                                                                                                                                                                                                  | " 107.                 | " 6.                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| " 7.                    |                                                                                                                                                                                                  | " 108. e 109.          | " 7.* al posto di p. 216, riga 32,<br>reservata — chiusa del pri-<br>mo comma: si facta fuerit<br>in dictis locis platee vel pa-<br>latii vel ad domum iniuria-<br>ti. Et si alibi quam in<br>predictis locis, condem-<br>pnetur in quadraginta soli-<br>dos den. Ver. |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                                                                                                                               | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                          |
|-------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| II. 8.*                 | Vecchi 5.                                                                                                                                           | II 110.                | III. 8.                                                                                                                                                      |
| " 9.                    |                                                                                                                                                     | " 111.                 | " 9.                                                                                                                                                         |
| " 10.*                  | " 7.                                                                                                                                                | " 112.                 | " 11.** fino a p. 249, riga 2 percussione.                                                                                                                   |
| " 11.                   |                                                                                                                                                     | " 113.                 | " 12.                                                                                                                                                        |
| " 12.                   |                                                                                                                                                     | " 114.                 | " 13.                                                                                                                                                        |
| " 13.                   | " 6.                                                                                                                                                | " 115.                 | " 14.                                                                                                                                                        |
| " 14.                   |                                                                                                                                                     | " 116.                 | " 10.                                                                                                                                                        |
| " 15.                   |                                                                                                                                                     | " 117.                 | " 15.                                                                                                                                                        |
| " 16.                   |                                                                                                                                                     | " 118.                 | " 16.** fino a p. 251, riga 12 chordae.                                                                                                                      |
| " 17.                   |                                                                                                                                                     | " 119.                 | " 17.** fino a p. 252, riga 4 iuris.                                                                                                                         |
| " 18.                   |                                                                                                                                                     | " 120.                 | " 19.** fino a p. 14, remota. Manca nella riga 5 exceptis — nella riga 9 potest.                                                                             |
| " 19.                   |                                                                                                                                                     | " 121.                 | " 21.** fino a p. 256, riga 1 relaxare.                                                                                                                      |
| " 20.                   |                                                                                                                                                     | " 122.                 | " 23.                                                                                                                                                        |
| " 21.                   |                                                                                                                                                     | " 123.                 | " 25.                                                                                                                                                        |
| " 22.                   | " 9.                                                                                                                                                | " 124.                 | " 29**.                                                                                                                                                      |
| " 23.                   | " 10.                                                                                                                                               | " 125.                 | Manca nella riga 12 et non — nella riga 13 existant.                                                                                                         |
| " 24.                   | " 11.                                                                                                                                               | " 126.                 | " 63.** p. 275, nell'ultima riga interfueriut — p. 276, 1 <sup>a</sup> riga praemissis aggiunto da mano successiva.                                          |
| " 25.**                 | " 12.                                                                                                                                               | " 127.                 | " 64.                                                                                                                                                        |
| " 26.*                  | " 13.                                                                                                                                               | " 128.                 | " 65. riga 20 in luogo di excedat — riga 21 ducentarum: intelligatur secundum ordinem legum, quando pena est arbitraria, in quantum debet puniri delinquens. |
| " 27.**                 | " 14.                                                                                                                                               | " 129.                 | " 66.                                                                                                                                                        |
| " 28.                   | " 15. Al posto dell'ultima riga da centum sino alla fine libras viginti quinque den, Et si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini. | " 130.                 | " 68. p. 278, riga 30, al posto di atribus — riga 32 annis: et a proximioire parente ipsius.                                                                 |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani |
|-------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|---------------------|
| II. 29.                 | Vecchi 16.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | II. 131.               | III. 69.            |
| " 30.*                  | " 17.<br>p. 9, penultima<br>riga, dopo moria-<br>tur: excepto quod<br>baniti iurisdictionis<br>Tridenti possint<br>impune offendi et<br>offendi facere, qua-<br>litercumque et oc-<br>cidi et facere occidi<br>qualitercumque si-<br>ne pena.<br>p. 10, riga 11, man-<br>ca Item sino alla<br>fine.                                                                                                                         | " 132.                 |                     |
| " 31.                   | " 18.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | " 133.                 | " 71.               |
| " 32.                   | " 19.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | " 134.                 | " 72.               |
| " 33.*                  | " 20.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | " 135.                 | " 73.               |
| " 34.**                 | " 21.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | " 136.                 | " 74.               |
| " 35.**                 | " 22.<br>dopo la riga 19 fal-<br>sarius: Et si se in<br>offitio ulterius in-<br>tromiserit, sibi ma-<br>nus dextera debeat<br>amputari. Et pre-<br>dicta etiam locum<br>habeant in illo, qui<br>falsum fieri fecerit<br>instrumentum, quod<br>simili pena punia-<br>tur. Quod si dictam<br>penam denariorum<br>tam notarius, quam<br>ille qui fieri fecerit<br>falsum instrumen-<br>tum solvere non<br>potuerit, tunc, ecc. | " 137.                 |                     |
| " 36.*                  | " c.23.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | " 138.                 | " 75.               |
| " 37.                   | " c.24.<br>riga 11 ducentis li-<br>bris Ver. par, et per-<br>petuo sit infamis. —<br>Alla fine: et perpetuo<br>sit infamis.                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | " 139.                 | " 58.* e 59.*       |

| Statuti<br>Alessandrini |        | Statuti<br>Roveretani |                                                  | Statuti<br>Udalriciani |      | Statuti<br>Clesiani |                                                                                      |
|-------------------------|--------|-----------------------|--------------------------------------------------|------------------------|------|---------------------|--------------------------------------------------------------------------------------|
| II.                     | 38.    | Vecchi                | 25.                                              | II                     | 140. |                     |                                                                                      |
| "                       | 39.    | "                     | 27.                                              | "                      | 141. | III                 | 76.**                                                                                |
| "                       | 40.**  | "                     | 28.                                              | "                      | 142. | "                   | 78.                                                                                  |
| "                       | 41.*** | "                     | 29.                                              | "                      | 143. | "                   | 79.                                                                                  |
| "                       | 42.*** | "                     | 30. fino a riga<br>27 Ven.<br>par.               | "                      | 144. | "                   | 80.**                                                                                |
| "                       | 43.    | "                     | 31.                                              | "                      | 145. | "                   | 81.**                                                                                |
| "                       | 44.    | "                     | 32.                                              | "                      | 146. | "                   | 82.**                                                                                |
| "                       | 45.    | "                     | 81.                                              | "                      | 147. | "                   | 44.                                                                                  |
| "                       | 46.    | "                     | 82.                                              | "                      | 148. | "                   | 83.                                                                                  |
| "                       | 47.    | "                     | 83.                                              | "                      | 149. | "                   | 84.                                                                                  |
| "                       | 48.    | "                     | 84.                                              | "                      | 150. | "                   | 85.                                                                                  |
| "                       | 49.    | "                     | 85.                                              | "                      | 151. | "                   | 86.                                                                                  |
| "                       | 50.    | "                     | 91. 1° comma.                                    | "                      | 152. | "                   | 87.**                                                                                |
| "                       | 51.    | "                     | 93. Pena<br>libras<br>quinque pro quolibet pede. | "                      | 153. | "                   | 45.*                                                                                 |
| "                       | 52.**  | "                     | 94.                                              | "                      | 154. | "                   | 88.** fino a p. 287, riga 8, eligatur.                                               |
| "                       | 53.**  | "                     | 131.                                             | "                      | 155. | "                   | 89. fino alla riga 20 vulnerationibus.                                               |
| "                       | 54.**  | "                     | 132.                                             | "                      | 156. | "                   | 90.                                                                                  |
| "                       | 55.    | "                     | 135.                                             | "                      | 157. | "                   | 91.                                                                                  |
| "                       | 56.**  | "                     | 136.                                             | "                      | 158. | "                   | 92.                                                                                  |
| "                       | 57.    | "                     | 138.                                             | "                      | 159. | "                   | 93.                                                                                  |
| "                       | 58.    | "                     | 139.                                             | "                      | 160. | "                   | 94. fino alla riga 3 domini. Segue poi: excepto officio sindicorum Tridenti.         |
| "                       | 59.    | "                     | 140.                                             | "                      | 161. | "                   | 95. Riga 23 dopo capitaneum: vel eius vicecomitem.                                   |
| "                       | 60.**  | "                     | 141.                                             | "                      | 162. | "                   | 96.                                                                                  |
| "                       | 61.*   | "                     | 133.                                             | "                      | 163. | "                   | 97. fino a pag. 291, riga 1 arbitrium iudicis. P. 290, riga 17 manca vel — forensis. |
| "                       | 62.    |                       |                                                  | "                      | 164. | "                   | 98. Pagina 291, ultima riga quantumcumque — p. 292 manca commissis.                  |
| "                       | 63.    |                       |                                                  | "                      | 165. | "                   | 99.                                                                                  |
| "                       | 64.    |                       |                                                  | "                      | 166. | "                   | 100.                                                                                 |
| "                       | 66.    |                       |                                                  | "                      | 167. | "                   | 101.                                                                                 |
| "                       | 67.    |                       |                                                  | "                      | 168. |                     |                                                                                      |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani                                                                                                     | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                           |
|-------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|---------------------------------------------------------------|
| II. 68.                 | Vecchi 46. fino a riga 15 amputetur; segue poi: vel publice fustigetur.                                                   | II. 169.               | III. 42.*                                                     |
| II. 69.                 |                                                                                                                           | II 170.                | II 102.** fino a riga 24 confiscanda.                         |
| " 70.                   | " 65.                                                                                                                     | " 171.                 | " 103.                                                        |
| " 71.                   |                                                                                                                           | " 172.                 | " 104.                                                        |
| " 72.                   |                                                                                                                           | " 173.                 | " 105.** fino a riga 14 tres dies.                            |
| " 73.                   | " 87.                                                                                                                     | " 174.                 | " 106.                                                        |
| " 74.***                | " 88.                                                                                                                     | " 175.                 | " 107.** fino all'ultima riga passis.                         |
| " 75.                   | " 89.                                                                                                                     | " 176.                 | " 108. L'ammenda è: solidos viginti den. Ver.                 |
| " 76.                   | " 90.                                                                                                                     | " 177.                 | " 109.                                                        |
| " 77.                   |                                                                                                                           | " 178.                 | " 110.                                                        |
| " 78.*                  | " 92.                                                                                                                     | " 179.                 | " 111. Determinazione della pena viginti solidos den. Ver.    |
| " 79.                   | " 109.                                                                                                                    | " 180.                 | " 112.                                                        |
| " 80.                   |                                                                                                                           | " 181.                 |                                                               |
| " 81.                   |                                                                                                                           | " 182.                 | " 118.                                                        |
| " 82.                   |                                                                                                                           | " 183.                 |                                                               |
| " 83.                   |                                                                                                                           | " 184.                 |                                                               |
| " 84.                   | " 112.                                                                                                                    | " 185.                 | " 113. Disposizioni penali come in R. 112.                    |
| " 85.                   |                                                                                                                           | " 186.                 |                                                               |
| " 86.*                  | " 115. fino a riga 22 culpa; segue poi: libras viginti den. Ver. pro qualibet vice et privetur offitio per quinque annos. | " 187.                 |                                                               |
| " 87.*                  | " 118.                                                                                                                    | " 188.                 | " 114. fino a p. 297, riga 30 salario.                        |
| " 88.**                 | " 116.                                                                                                                    | " 189.                 | " 115.                                                        |
| " 89.                   | " 119.                                                                                                                    | " 190.                 | " 116.                                                        |
| " 90.**                 | " 154.                                                                                                                    | " 191.                 | " 117. p. 300, riga 12 ita tamen — riga 18 manca conduxisent. |
| " 91.(1)                |                                                                                                                           | " 192.<br>e III, 240.  | 2, c.50.* Ammenda come nel sec. statuto dei sindici.          |

1) Si trova nel secondo statuto dei sindici c.46 come secondo comma.

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                   |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| III. 1.**               | Vecchi c.130.         | 1.***                             | III 193.               | II. c.1.** fino a p. 148, riga 22 iudicum.                                                                                                                                            |
| " 2.**                  | " 105.                | 2.***                             | " 194.                 | " 2.** fino a p. 150, riga 1 com-<br>munitati. Manca p. 149, ri-<br>ga 21 in quibus — riga 22<br>pasculari. Disposizioni pe-<br>nali come nel nuovo statu-<br>to dei sindici.         |
| " 3.**                  | " 157.                | 3.***                             | " 195.                 | " 3.** fino a p. 151, riga 4 et fa-<br>mae. Al suo posto: Et qui<br>reperuerit predicta et de-<br>nuntiaverit officio, habeat<br>terciam partem.                                      |
| " 4.**                  | " 158.                |                                   | " 196.                 | " 4. Al posto della riga 13 ut in<br>— riga 14 statuto: Et tertia<br>pars pene sit accusatoris,<br>alia tertia pars sit sindico-<br>rum et alia tertia pars sit<br>communis Tridenti. |
| " 5.                    |                       | 4.***                             | " 197.                 | " 5.                                                                                                                                                                                  |
| " 6.                    |                       | 5.***                             | " 198.                 | " 6.** Manca nella riga 13 et sal-<br>vo — 14 pasculare. Norma<br>penale come secondo sta-<br>tuto 5, per piccoli animali<br>20 denari.                                               |
| " 7.                    |                       | 6.***                             | " 199.                 | " 7.* Norme penali qui e di se-<br>guito come nel secondo<br>statuto 6.                                                                                                               |
| " 8.                    |                       | 7.***                             | " 200.                 | " 8.* Riga 21 dopo applicetur:<br>camere episcopali et alia<br>medietas comuni. Nella ri-<br>ga 22 manca et alia — ac-<br>cusatori.                                                   |
| " 9.                    |                       | 8.***                             | " 201.                 | " 9.* Norma penale come nel se-<br>condo statuto.                                                                                                                                     |

| Statuti<br>Alessandrini |        | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                  |
|-------------------------|--------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|----------------------------------------------------------------------|
| III                     | 10.    |                       | 9.                                | III 202.               | III 10.* idem anche nei seguenti.                                    |
| "                       | 11.    |                       | 10.                               | " 203.                 | " 11.* idem.                                                         |
| "                       | 12.    |                       | 11.***                            | " 204.                 | " 12.* idem.                                                         |
| "                       | 13.    |                       | 12.***                            | " 205.                 | " 13.                                                                |
| "                       | 14.    |                       | 13.***                            | " 206.                 | " 14.                                                                |
| "                       | 15.    |                       | 14.***                            | " 207.                 | " 15.* idem.                                                         |
| "                       | 16.    |                       | 15.***                            | " 208.                 | " 16.* idem.                                                         |
| "                       | 17.**  | Vecchi 37.            | 16.***                            | " 209.                 | " 17* idem.                                                          |
| "                       | 18.*   | " 163.                | 17.***                            | " 210.                 | " 18.                                                                |
| "                       | 19.    |                       | 18.                               | " 211.                 | " 19.                                                                |
| "                       | 20.*   | " 164.                | 19.                               | " 212.                 | " 20.** fino a riga 20 contrafactum.<br>Pena idem.                   |
| "                       | 21.*   | " 165.                | 20.                               | " 213.                 |                                                                      |
| "                       | 22.    | " 166.                | 21.***                            | III 214.               | II. 21.*                                                             |
| "                       | 23.    | " 167.                | 22.***                            | " 215.                 | " 22.* idem.                                                         |
| "                       | 24.    | " 168.                | 23.                               | " 216.                 | " 23.*                                                               |
| "                       | 25.*   | " 169.                | 24.                               | " 217.                 | " 24. idem.                                                          |
| "                       | 26.*   | " 162.                | 25.                               | " 218.                 | " 25.*** fino a p. 159, riga 13 ut<br>supra.                         |
| "                       | 27.**  | " 39.                 | 26.                               | " 219.                 | " 26.                                                                |
| "                       | 23b.   | " 171.                | 27.                               | " 220.                 | " 27.* idem.                                                         |
| "                       | 24b.   | " 34.                 | 28.                               | " 221.                 | " 32.* fino a p. 162, riga 6 creda-<br>tur ei; idem.                 |
| "                       | 25b.** | " 35.                 | 29.***                            | " 222.                 | " 33.                                                                |
| "                       | 26b.   | " 36.                 | 30.                               | " 223.                 | " 34.* idem                                                          |
| "                       | 27b.** | " 68.                 | 31.                               | " 224.                 | " 35.** fino a p. 163, riga 4 ut su-<br>pra: idem.                   |
| "                       | 28.    | " 70.                 | 32.                               | " 225.                 | " 36.* idem.                                                         |
| "                       | 29.**  | " 71. e 73.           | 33.*** e 34.                      | " 226.                 | " 37. e 38.                                                          |
| "                       | 30.**  | " 127.                | 35.***                            | " 227.                 |                                                                      |
| "                       | 31.**  | " 74.                 | 36.***                            | " 228.                 | " 39.** con rubrica di C.3, c.38; fi-<br>no a riga 11 partem poenae. |
| "                       | 32.**  | " 69.                 | 37.***                            | " 229.                 | " 40.** fino a riga 24 illos; idem.                                  |
| "                       | 33.*   | " 146.                | 38.                               | " 230.                 | " 41* idem.                                                          |
| "                       | 34.**  | " 147.                | 39.                               | " 231.                 | " 42.** idem.                                                        |
| "                       | 35.*   | " 148.                | 40.                               | " 232.                 | " 43.* idem.                                                         |
| "                       | 36.**  | " 153.                | 41.                               | " 233.                 | " 44.*                                                               |
| "                       | 37.**  | " 40.                 | 42.***                            | " 234.                 | " 45.* idem.                                                         |
|                         |        |                       |                                   | " 235.                 | " 46.** fino a riga 20 molitorem:<br>idem.                           |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                              |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|
| III 38.                 |                       | 43.***                            | III 236.               | II 47.* idem.                                                                                    |
| " 39.                   |                       | 44.**                             | " 237.                 |                                                                                                  |
| " 40.                   |                       | 45.                               | " 238.                 | " 48.** idem.                                                                                    |
| " 41.**                 | Vecchi 66.            | 46 1° comma                       | " 239.                 | " 49.** fino a p. 168, riga 1 vendiderit.                                                        |
| " 42.**                 | " 75.                 | 47.                               | " 241.                 | " 51.* idem.                                                                                     |
| " 43.**                 | " 86.                 | 48.                               | " 242.                 | " 52.* idem.                                                                                     |
| " 44.*                  | " 95.                 | 49.***                            | " 243.                 | " 53.** fino a p. 169, ultima riga se vidisse; idem. Nella riga 25 manca etiam — riga 26 possit. |
| " 45.*                  | " 96.                 | 50.***                            | " 244.                 | " 54.** fino a p. 170, riga 13 de palis; idem.                                                   |
| " 46.                   | " 97.                 | 51.***                            | " 245.                 | " 55.** A pag. 170 manca nella riga 29 Sed si — chiusa del 1° comma; idem.                       |
| " 47.**                 | " 98.                 | 52.                               | " 246.                 | " 56.* idem.                                                                                     |
| " 48.**                 | " 99.                 | 53.***                            | " 247.                 | " 57.* idem.                                                                                     |
| " 49.                   | " 100.                | 54.***                            | " 248.                 | " 58.*** idem.                                                                                   |
| " 50.**                 | " 101.                | 55.***                            | " 249.                 | " 59.* idem.                                                                                     |
| " 51.*                  | " 102.                | 56.                               | " 250.                 | " 60.** idem.                                                                                    |
| " 52.***                | " 103.                | 57.***                            | " 251.                 | " 61.* idem.                                                                                     |
| " 53.                   | " 104.                | 58.***                            | " 252.                 | " 62.* idem.                                                                                     |
| " 54.**                 | " 106.                | 59.***                            | " 253.                 | " 63.** Nell'ultima riga manca et nihilo minus — chiusa.                                         |
| " 55.**                 | " 107.                | 60.***                            | " 254.                 | " 64.* idem.                                                                                     |
| " 56.                   | " 108.                | 61.                               | " 255.                 | " 65.                                                                                            |
| " 57.**                 | " 110.                | 62.                               | " 256.                 | " 66.* idem.                                                                                     |
| " 58.                   |                       | 69. 7° comma                      | " 257.                 | " 67.** idem.                                                                                    |
| " 59.*                  | " 111.                | 63.                               | " 258.                 | " 68.* idem.                                                                                     |
| " 60.**                 | " 145.                | 64.                               | " 259.                 | " 69.**                                                                                          |
| " 61.**                 | " 47.                 | 65.***                            | " 260.                 | " 70.* idem.                                                                                     |
| " 62.                   |                       |                                   | " 261.                 | " 71.                                                                                            |
| " 63.                   |                       | 66. 1° e 2° comma                 | " 262.                 | " 72.* idem                                                                                      |
| " 64.                   |                       | 66. 3° comma                      | u. 263.                | " 73.** fino a riga 8 observatam.                                                                |
| " 65.                   |                       | 66. 4° comma                      | " 264.                 | " 74.* idem.                                                                                     |
| " 66.                   |                       | 66. 5° comma                      | " 265.                 | " 75.** fino a riga 26 circulos.                                                                 |
| " 67.                   |                       | 66. 6° comma                      | " 266.                 | " 76.** :fino a riga 3 ad minus.                                                                 |
| " 68.                   |                       | 66. 7° comma                      | " 267.                 | " 77.** fino a riga 9 pollicis.                                                                  |
|                         |                       |                                   | " 268.                 |                                                                                                  |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                           |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| III 69.                 |                       | 66. 8° e 9°<br>comma.             | III 269.               | II 78.* <i>idem</i> .                                                                                                                                                                                         |
| " 70.                   |                       | 67.*** 1°-4°<br>comma.            | " 270.                 | " 79. con i seguenti tre comma fino a p. 179, riga 23 quam quatuor grossos (per charantanos). A p. 178, nella penultima riga, manca vel — coctum. Prezzi e ammende come nel secondo statuto 67.               |
| " 71.                   |                       | 67 ultimo com.                    | " 271.                 | " 80.**                                                                                                                                                                                                       |
| " 72.                   |                       | 68.***                            | " 272.                 | " 81.** Nella p. 180, riga 10 manca limitandis — riga 13 tantum. Prezzi e ammende come nel secondo statuto 68.                                                                                                |
| " 73.*                  | Vecchi 150.<br>e 151. | 69. 1°-4° c.                      | " 273.                 | " 82.*                                                                                                                                                                                                        |
| " 74.                   |                       | 69. 5° comma                      | " 274.                 | " 83.** fino a riga 18 sollicitantium.                                                                                                                                                                        |
| " 75.                   |                       | 69. 6° c.***                      | " 275.                 | " 84.** fino a riga 27 contrafacientibus.                                                                                                                                                                     |
| " 79.                   |                       |                                   | " 276.                 | " 85.                                                                                                                                                                                                         |
| " 80.                   |                       | 69. 8° comma                      | " 277.                 | " 86.** fino a riga 16 expedire per expediens.                                                                                                                                                                |
| " 81.                   |                       |                                   | " 278.                 | " 87.* p. 184, riga 2 quarum penarum tertia pars applicetur domino, tertia pars communitati et alia tertia pars inventori.                                                                                    |
| " 82.                   |                       |                                   | " 279.                 | " 88.* riga 8 per quorum — iurisperitus: iurisperiti.                                                                                                                                                         |
| " 83.                   |                       |                                   | " 280.                 | " 89.** fino a riga 18 nulla.                                                                                                                                                                                 |
| " 84.                   |                       |                                   | " 281.                 | " 90.                                                                                                                                                                                                         |
| " 85.**                 | " 63.                 |                                   | " 282.                 | " 91.* riga 18 per superius — videlicet in nundinis palmarum, sancti Johannis Baptiste, sancti Michaelis et sacrarum sancti Vigili. Riga 20 per poenae — chiusa: applicetur domino alia medietas communitati. |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                               |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| III. 86.                | Vecchi 64.            |                                   | III 283.               | II 89.* Riga 25 dopo domini: episcopi et consulum et provisorum civitatis. Riga 32 dopo denariorum: Tridenti domino, quarta pars cummunitati et quarta pars accusatori.           |
| " 87.*                  | " 33.                 |                                   | " 284.                 | " 93. Riga 9 domino per communitati.                                                                                                                                              |
| " 88.*                  | " 38.                 |                                   | " 285.                 | " 94. Pena quindecim libris. Riga 22 per communitati — Chiusa: domino, quarta pars communitati et quarta accusatori.                                                              |
| " 89.                   | " 170.                |                                   | " 286.                 | " 95.                                                                                                                                                                             |
| " 90.                   | " 76.                 |                                   | " 287.                 | " 96.                                                                                                                                                                             |
| " 91.                   |                       |                                   | " 288.                 | " 97.                                                                                                                                                                             |
| " 92.                   |                       |                                   | " 289.                 | " 98. Riga 23 la pena quadraginta solidorum.                                                                                                                                      |
| " 93.                   |                       |                                   | " 290.                 | " 99. Riga 5 e più oltre manca butyrum. Riga 10 determinazione della pena viginti solidorum. Per riga 10 et charentanorum — riga 12 butyri: et quinque solidos pro quolibet caso. |
| " 94.                   |                       |                                   | " 291.                 | " 100. Riga 22 determinazione della pena viginti solidorum den. Trid.                                                                                                             |
| " 95.                   |                       |                                   | " 292.                 |                                                                                                                                                                                   |
| " 96.                   |                       |                                   | " 293.                 | " 102. Riga 21 determinazioni della pena solidos viginti, solidos decem.                                                                                                          |

| Statuti<br>Alessandrini | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| III 97.*                | Vecchi 113.           |                                   | III 294.               | II 103. Riga 4, pena : quinque solidos den. Tridentinorum.                                                                                                         |
| " 98.*                  | " 114.                |                                   | " 295.                 | " 104.* Riga 15 per pro qualibet — Chiusa: ut alii punientur secundum quod scriptum est.                                                                           |
| " 99.                   |                       |                                   | " 296.                 | " 105.* Determinazione della pena: centum solidorum Trid.                                                                                                          |
| " 100.                  |                       |                                   | " 297.                 | " 106.* p. 191, riga 3, pena: centum solidorum den. Ver.                                                                                                           |
| " 101.                  |                       |                                   | " 298.                 | " 107.** fino a riga 14 fuerit. Nella riga 9 manca de — nec. La rubrica non è la sua, ma è per A. 3, c.90.                                                         |
| " 102.*                 | " 143.                |                                   | " 299.                 | " 108. fino a riga 26 annum. Riga 25 dopo provisoribus: et procuratoribus.                                                                                         |
| " 103.**                | " 155.                |                                   | " 300.                 | " 109.                                                                                                                                                             |
| " 104.**                | " 156.                |                                   | " 301.                 | " 110. Nella riga 12 manca aucupes sive. Nella riga 13 manca aucupari sive. Riga 14 pena: centum solidorum den. Ver. Nella riga 19 manca accipitrem sive.          |
| " 105.**                | " 159.                |                                   | " 302.                 | " 111. Nella riga 26 dopo licentia: domini episcopi vel eius capitanei. Riga 29 dopo applicetur: domino, quarta pars communitati et reliqua quarta inventori, ecc. |

| Statuti<br>Alessandrini             | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|-------------------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| III 106.*                           | Vecchi 160.           |                                   | III 303.               | II 112.*** Riga 15 per aliquid: aliquod matrimonium (sic!) extra civitatem et districtum Tridenti extrahere per se vel per alium, excepto quam pecuniam aurum vel argentum extractum ex victualibus conductis et venditis et exceptis aliis, que licite et impune exportari possunt. |
| " 107.                              |                       |                                   | " 304.                 | " 113.** Nella riga 30 manca ac faciens — civitatis. p. 194, riga 1 per communitati — Chiusa: domino et alia medietas communitati et accusatori.                                                                                                                                     |
| " 108.                              |                       |                                   | " 305.                 | " 114.* Riga 10, determinazione della pena: domino solidos sexaginta den. Ver.                                                                                                                                                                                                       |
| " 109.                              |                       |                                   | " 306.                 | " 115.* p. 194, riga 27 dominorum — riga 28 Tridenti: arbitrio d <sup>i</sup> episcopi vel eius locum tenentis. p. 195, riga 10 pena: sexaginta solidorum den Ver. riga 16 per mensem: quindecim dies.<br>Gar, Statuti della città di Trento 208 sg.                                 |
| Regolamento del 1395<br>sui mugnai. |                       |                                   |                        |                                                                                                                                                                                                                                                                                      |

| Statuti<br>Alessandrini                                            | Statuti<br>Roveretani | Secondo<br>Statuto dei<br>Sindici | Statuti<br>Udalriciani | Statuti<br>Clesiani                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|--------------------------------------------------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Sentenza<br>del 25 feb-<br>braio 1412.                             |                       |                                   |                        | II. 215.sg.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| Copia<br>statutorum<br>.....<br>contra<br>molendina-<br>rios, ecc. |                       |                                   | III. 307.              | 2, c.133, p. 25 pena: viginti solidorum<br>den. Trid. e così ogni volta.<br>p. 206, il comma 7 viene do-<br>po farinam: ad hoc, ut mo-<br>lendinarii non comittant<br>fraudem in farinam, cum er-<br>ror posterior peior esset prio-<br>re, si possent bugatare post<br>ponderationem, quia leviter<br>possent fraudem committere<br>oculte et impune. |

## APPENDICE

Ad p. 111. Ad opera conclusa, trovo un accenno alla fluitazione sull'Adige in un documento dell'11 ottobre 1425, Innsbruck, Archivio di Stato, documento che contiene una tariffa del dazio di San Martino a Trento: "Item de qualibet rate lignaminis pro ripaticu percipiuntur... sex solidi..., et si dictum lignamen non conduceretur in ratibus et laberetur per aquam, paciscuntur cum illis a lignamine de dicto ripaticu". Ciò non cambia quanto detto nel luogo citato.

Ad p. 157. Circa l'inizio dell'episcopato del vescovo Enrico II trovo ora un cenno anche in Wilhelm, *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* 23, 435. Egli accoglie come giorno dell'ingresso del vescovo in Trento il 17 gennaio; io resterei al giorno 18, per risparmiare al vescovo un nuovo viaggio a Bolzano, dove, ancora il 18 gennaio, egli emanava un documento (Dominez, *Regesto cronologico* 510). Il documento parla anche chiaramente della *Conversio sancti Pauli*, a otto giorni prima della quale esso è datato. Il documento al quale Wilhelm si richiama è un elenco di articoli relativi alle prove in un processo promosso dalla mensa vescovile e dal suo avvocato e amministratore, Odorico da Bolzano, contro il merciaio Bonomo e compagni per cessione di beni vescovili. Odorico cerca di dimostrare da una parte la non validità giuridica di una cessione fatta dal vescovo Egnone, dall'altra parte di escludere l'eccezione della prescrizione o dell'usucapione, rilevando la prolungata assenza dei vescovi, cfr. T 89 = R 79.

---

Pubblicato il 12 novembre 1902.

# BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE DA HANS VON VOLTELINI

- F. AMBROSI - *Commentari della storia trentina con un'appendice di notizie e documenti*, 2 voll., Rovereto, 1887.
- F. VON ATTMAYR - *Die deutschen Kolonien im Gebirge zwischen Trient, Bassano und Verona*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums», Dritte Folge, 12-13 (1865-1867).
- C. AUSSERER - *Der Adel des Nonsbergers*, in «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft Adler», IX (1899).
- G.B. BIANCOLINI - *Notizie storiche delle chiese di Verona*, vol. V, Verona, 1762.
- H. BIDERMANN - *Die Italiener im tirolischen Provinzial-Verbande*, Innsbruck 1874.
- J.F. BOHMER - *Regesta Imperii VIII. Die Regesten des Kaiserreiches unter Kaiser Karl IV. Aus dem Nachlass herausgegeben von Alfond Huber*, Innsbruck, 1874.
- B. BONELLI - *Notizie storico critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo*, vol. II, Trento, 1761.
- J.A. VON BRANDIS - *Landesbaupfleute von Tirol*, Innsbruck, 1850.
- C.W. BRANDIS - *Tirol unter Friedrich von Osterreich*, Wien, 1821.
- H.K. BRIEGLEB - *Einleitung in der Theorie des summarischen Processes*, Leipzig, 1859.
- A. CARLI - *Historia della città di Verona*, Verona, 1796.
- G. CRESSERI - *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e la giurisdizione del Magistrato consolare di Trento* (riordinate e annotate da T.Gar), Trento, 1858.
- R. DAVIDSOHN - *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin 1896.
- H. DENIFLE — *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, 1885.
- J. DURIG - *Rechtssprüche des Trienter Lebenhofes aus dem XIII Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», IV (1893).
- J. EEGGER - *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, Innsbruck, 1872.
- J. FICKER - *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1868.
- J. FICKER - *Untersuchungen zur Erbfolge der ostgermanischen Rechte*, Innsbruck, 1891-1904.
- T. GAR - *L'archivio di Castel Thunn*, in «Calendario trentino per l'anno 1857», Trento, 1857.
- T. GAR - S. CRESSERI (a cura di) - *Statuti della città di Riva. 1274-1790*, Trento 1861.
- T. GAR - S. CRESSERI (a cura di) - *Statuti della città di Rovereto 1425-1610*, Trento 1859.
- O. GIERKE - *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, vol. III, Berlin, 1881.
- B. GIOVANELLI - *Intorno all'antica zecca di Trento*, Trento, 1812.
- H. GROTEFEND - *Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit*, Hannover, 1892-1898.
- C.G. HOMEYER - *Des Sachsenspiegels Erster Teil oder das Sächsische Landrecht*, Berlin, 1827.
- J. VON HORMAYR - *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, 1. Teil 2.Abt., Tübinge, 1808.
- J. VON HORMAYR - *Sämmtliche Werke*, Stuttgart und Tübingen, 1820-1822.

- A. JÄGER - *Die Fehde der Brüder Vigilius und Bernhard Gradner gegen den Herzog von Tirol*, in Denkschriften der phil.-histor. Classe der kais. «Akademie der Wissenschaften in Wien», IX (1858).
- A. JÄGER - *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, Innsbruck, 1881-1885.
- V. INAMA - *Gli antichi statuti e privilegi delle valli di Non e di Sole*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati», Serie III, V (1899).
- R. KINK - *Codex Wangianus*, in «Fontes Rerum austriacarum. Oesterreichische Geschichtsquellen», Band V, Wien 1852.
- J. KOHLER - *Das Strafrecht der italienischen Statuten vom XII-XVI Jahrhundert*, Mannheim, 1859.
- J. KOHLER - *Studien aus dem Strafrecht*, Mannheim, 1890.
- F. LAMPERTICO (a cura di) - *Statuti del comune di Vicenza*, Monumenti pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, Venezia, 1886.
- M. LEXER - *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, voll. 2, Leipzig, 1876.
- A. LUSCHIN VON EBENGRUTH - *Anfänge der Landstände*, in «Historische Zeitschrift», LXXVIII (1897).
- B. MALFATTI - *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni*, in «Giornale di filologia romanza», II (1878).
- H. MEYER - *Das Strafverfahren gegen Abwesende geschichtlich dargestellt und vom Standpunkt des heutigen Rechts geprüft*, Berlin, 1869.
- G. PAPALEONI - *Contributi alla storia delle Giudicarie*, in «Archivio trentino», VI (1885).
- J. PATIGLER - *Beschwerdeschriften der Deutschen zu Trient und der Gemeinde im Stadtbezirk wider die italienischen Consuln*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums», Dritte Folge, XXVIII (1884).
- A. PERTILE - *Storia del diritto italiano*, Torino, 1892-1902.
- P. PUNTSCHART - *Schuldvertrag und Treugelöbniß des sächsischen Rechts im Mittelalter*, Leipzig, 1896.
- J. RAPP - *Über das vaterländische Statutenwesen*, in «Zeitschrift für Tirol und Vorarlberg», VIII (1834).
- C. RAVANELLI - *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, in «Archivio trentino», XI (1893).
- D. REICH - *Ancora dell'antico statuto di Trento*, in «Tridentum», II (1899).
- D. REICH - *Dal più antico statuto della città di Trento*, in «Programma dell'Imperial Regio Ginnasio superiore di Trento», 1888-1889.
- D. REICH - *Il secondo statuto dei Sindaci del Comune di Trento*, in «Programma del i.r. Ginnasio superiore di Trento», 1890-1891.
- D. REICH - *La lingua nel piano del Nos*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati», Serie III, II (1896).
- D. REICH - *Notizie sull'antico statuto del Principato e della città di Trento*, in «Archivio trentino», XI (1893).
- D. REICH - *Nuovi contributi per lo statuto di Trento*, Trento, 1892.

S. RITSCHEL - *Markt und Stadt in ihrem rechtlichen Verhältniss. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Stadtverfassung*, Leipzig, 1897.

G. RIZZOLI - *Contributo alla storia del diritto statuario nel Trentino*, Feltre, 1901.

T. SARTORI-MONTECROCE - *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims in ihrem Statutarrecht*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums», Dritte Folge, XXXVI (1891).

J.A. SCHMELLER - *Bayerisches Wörterbuch*, 2 voll., München, 1872-1877.

R. SCHRODER - *Deutsche Rechtsgeschichte*, 2 voll., Berlin, 1912-1913.

J.F. VON SCHULTE - *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechtes von Gratian bis auf die Gegenwart*, 3 voll., Stuttgart, 1875-1880.

J.F. VON SCHULTE - *System des allgemeinen katholischen Kirchenrechts*, Giessen, 1856.

A. SCHULTZE - *Recensione a H. von VOLTELINI - Südtiroler Notariats-Imbreviaturen I*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», XXI (1900).

F. SCHUPFER - *Manuale di storia del diritto italiano. Fonti, Città di Castello*, 1868.

E. VON SCHWIND - A. DOPSCH - *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, Innsbruck, 1895.

A. SEGARIZZI - *Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini*, in «Tridentum», III (1900).

C.R. SONTAG - *Die Entlassung ge-*

*gen Caution im deutschen Strafverfahren*, Heidelberg, 1865.

H. SPANGENBERG - *Cangrande I della Scala*, Berlin, 1892-1895.

J.A. TOMASCHECK - *Die ältesten Statuten der Stadt und des Bisthums Trient in deutscher Sprache*, in «Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen», XXVI (1861).

J.A. TOMASCHECK - *Über die älteste Rechtsentwicklung der Stadt und des Bisthums Trient*, in «Sitzungsberichte der kais. Akad. der Wissenschaften», XXXIII (1860).

H. VON VOLTELINI (Hrsg.) - *Acta Tirolensia II. Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, Innsbruck, 1899.

H. VON VOLTELINI - *Zur Geschichte des ebelichen Güterrechts in Tirol*, Festgabe für Max Büdinger, Innsbruck, 1898.

A. WACH - *Arrestprozess in der geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig, 1868.

WETZEL - *System des ord. Civilprozesses*, Leipzig, 1878.

*Wetzer und Welte's Kirchenlexicon oder Encyklopedie der katholischen Theologie und ihrer Hilfswissenschaften*, Freiburg in Breisgau, 1882-1901.

O. ZALLINGER - *Kleine Beiträge zur deutschen Verfassungsgeschichte im 13. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», X (1889).

I. VON ZINGERLE - J. EGGER - *Die tirolischen Weistümer*, IV Teil (Burggrafenamt und Etschland), Wien, 1888.

R. ZOTTI - *Storia della Vallagarina*, Trento, 1862-1863.

## INDICE

Hans von Voltellini e la storia dello statuto trentino, di Filippo Ranieri, p. 3

Prefazione, p. 9

I Gli statuti del XIV secolo, p. 11

A quale epoca risale il manoscritto viennese degli statuti, p. 12 - Scrittura del codice, p. 12 - Lingua, p. 13 - Heinrich Stang da Nomi, p. 14 - Il codice Thun degli statuti, p. 17 - presenta lezioni migliori, p. 19 - Linguaggio popolare a Trento, p. 21 - La recensione di Tomaschek: si tratta di una traduzione, p. 24 - Equivoci di questa recensione, p. 25 - La traduzione: un lavoro privato, p. 51 - Struttura dei più antichi statuti, p. 53 - Gli statuti di Rovereto del 1425, p. 54 - Confronto fra gli statuti di Trento e quelli di Rovereto, p. 56 - A quando risale la traduzione, p. 67 - Le funzioni dei sindici, p. 70 - Lo statuto dei sindici, p. 71 - Altri frammenti degli statuti, p. 75 - Epoca di compilazione degli statuti, p. 78 - Il documento del 1275, p. 79 - Leggi del vescovo Egnone, p. 81 - Canipa comunis, p. 82 - Il vicario del vescovo, p. 83 - Gli statuti speciali di Riva e delle Giudicarie, p. 84 - Origine dei vecchi statuti intorno al 1305 o 1306, p. 88 - Parti costitutive e origine dei vecchi statuti, p. 89 - I nuovi statuti, p. 93 - Affinità fra gli antichi statuti e il diritto veronese e vicentino, p. 98 - Utilizzazione degli statuti vicentini nella compilazione dei nuovi statuti di Trento, p. 105.

II Gli statuti alessandrini e udalriciani, pag. 109

Disposizioni dei vescovi Alberto e Giorgio, p. 109 - Il privilegio del 28 febbraio 1407 e lo statuto cittadino, p. 110 - Privilegi successivi, p. 113 - Il manoscritto enipontano degli statuti alessandrini, p. 115 - Il contenuto degli statuti alessandrini, p. 118 - Reclami dei Tedeschi contro l'amministrazione della città, p. 135 - Gli statuti udalriciani, p. 137.

## Allegati:

|                                                                                                                                                                                                                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 1. Il vescovo Egnone istituisce statuti penali contro il contrabbando e la ricettazione di merci soggette a dazio. 13 ottobre 1264 .....                                                                                                                       | 142 |
| 2. Il vescovo Egnone ordina, sotto pena, l'immagazzinamento di cereali, legumi e sale nel magazzino comunale. 24 nov. 1264 .....                                                                                                                               | 143 |
| 3. Nicolò de Contessa, capitano del conte Mainardo a Trento, esonera i barcaioi di Trento dalle tasse e dal servizio di guardia e pone gastaldi a capo della loro corporazione. Il consiglio di Trento conferma queste disposizioni. 27-28 febbraio 1266 ..... | 145 |
| 4. Titolo e primo capitolo dei vecchi statuti secondo il manoscritto Thun .....                                                                                                                                                                                | 146 |
| 5. Il consiglio della città di Trento elegge i sindici. 13 novembre 1342 .....                                                                                                                                                                                 | 147 |
| 6. Elenco delle udienze tenute da Ezzelino da Campo, vicario del margravio Lodovico di Brandeburgo. 3 marzo - 7 settembre 1355 .....                                                                                                                           | 148 |
| 7. Il vescovo Giovanni Hinderbach rilascia a Paolo de Oriano da Brescia, podestà di Trento, una dichiarazione sulla validità di capitoli cancellati nel codice degli statuti. 4 agosto 1484 .....                                                              | 152 |
| 8. Memoriale di Giampiero Gandini da Brescia, podestà di Trento, sulla riforma degli statuti. 1485 .....                                                                                                                                                       | 154 |
| 9. Reclamo dei sudditi trentini intorno ad alcune norme degli statuti ed a violazioni di esse da parte di cittadini. 1488-1491 .....                                                                                                                           | 157 |
| 10. Risposta del vescovo Udalrico III ai reclami dei Tedeschi e al memoriale del podestà Gandini. 1490 .....                                                                                                                                                   | 159 |
| 11. Tabella di confronto fra i vecchi e i nuovi Statuti, gli Statuti di Rovereto ed i vecchi Statuti dei Sindici ...                                                                                                                                           | 167 |
| 12. Tabella di confronto fra gli Statuti Alessandrini, Roveretani (1425), Udalriciani, i Secondi Statuti dei Sindici e gli Statuti Clesiani .....                                                                                                              | 173 |
| Appendice .....                                                                                                                                                                                                                                                | 192 |
| Bibliografia delle opere citate da Hans von Voltolini                                                                                                                                                                                                          | 193 |
| Indice .....                                                                                                                                                                                                                                                   | 196 |

---

STAMPATO  
DALLE ARTI GRAFICHE LONGO  
DI ROVERETO  
NEL 1989



